



Il militare ferito a Sarajevo da un cecchino

Ans

La proposta del centrosinistra. Il Cdu: così Fini esce dal Polo

L'Ulivo: con la crisi dialogo impossibile

«Siamo pronti a una fase costituente»

ROMA. L'Ulivo blocca i diktat del Polo: con la crisi si chiudono gli spazi del dialogo. Una crisi al buio è operazione irresponsabile, dice il vertice del centrosinistra, che fa a pugni con la proclamata volontà del centrodestra di cercare una strada per l'intesa. È con questa posizione che Prodi e Veltroni incontreranno stamane Silvio Berlusconi. Ma ancora prima si vedranno con Petri e Gnuttì, per dire che l'Ulivo è disponibile ad aprire una fase costituente. L'obiettivo è quello di cambiare la forma di Stato e di governo, salvaguardando la prima parte della Costituzione, quella che detta i principi fondamentali. Bossi attende per pronunciarsi l'esito di questo incontro, mentre ieri ha

ascoltato la relazione di Maroni sull'incontro avuto nella notte precedente con Berlusconi. Il Cavaliere sarebbe stato prodigo di promesse, sostenendo di essere lui il capo del Polo e di avere il controllo anche su Fini. Ma avrebbe aggiunto di volere Dini fuori dal nuovo governo. Quello stesso Dini che Letta ha incontrato ieri e rassicurato sul fatto che non ci sono pregiudizi sulla sua persona. Mentre poco più tardi, in tv da Costanzo, il leader di An ha ripetuto che con Dini bisogna farla finita. Un'affermazione che gli è valsa la reprimenda del Cdu: «Con questa posizione Fini si mette fuori dal Polo».

I SERVIZI
ALLE PAGINE 34 e 5

Fuoco sui soldati italiani

Un ferito a Sarajevo: «Volevano uccidere»

I rischi della pace

RENZO FOA

LA RAFFICA di mitra che l'altra notte ha ferito il caporal maggiore Elio Sbordoni ci ha ricordato in primo luogo che tanto atroce è stata la guerra quanto difficile sarà costruire in Bosnia le condizioni della pace. Poi che la missione della Nato, a cui l'Italia giustamente partecipa, è sì pericolosa come è sempre avvenuto in simili casi, ma che, proprio per questo, deve evitare di impantanarsi e di ripercorrere la triste vicenda della fallimentare operazione compiuta sotto l'egida delle Nazioni Unite, esponendo gli uomini al rischio delle vite e le istituzioni internazionali a quello dell'umiliazione. Occorre sottolineare l'importanza di quello che è accaduto in ogni caso: sia che la sparatoria di Vogosca sia stata un gesto isolato, uno dei tanti frammenti che ogni conflitto si lascia dietro, insomma, come si dice in gergo, «una scheggia impazzita»; sia che, invece, l'agguato rispondesse ad un piano preciso, nel visibile

SEGUE A PAGINA 2

Ricatti e avvertimenti a colpi di Kalashnikov a Sarajevo. Un fante italiano è stato ferito nel cuore della notte da un cecchino che ha sparato una raffica di mitra contro l'accampamento italiano ricavato nell'edificio dell'hotel Blokovo. Elio Sbordoni, caporal maggiore di 21 anni, è stato colpito da due proiettili. Il primo ha centrato l'avambraccio sinistro, fratturando il radio, il secondo è stato «sparato» dal giubbotto antiproiettile in kevlar, che ha salvato la vita del giovane. Operato all'ospedale francese della capitale bosniaca il fante sarà trasportato oggi in Italia. Guarirà in due mesi. Elio

Sbordoni, graduato della compagnia genio guastatori della brigata Garibaldi, è originario di Castelvecchio Subequo (L'Aquila) dove vivono i genitori e la sorella Emma di 15 anni. A Sarajevo i serbi hanno liberato i 16 musulmani sequestrati nei giorni scorsi. La tensione cala, ma nei prossimi giorni si vedrà se l'accordo di pace regge, e infatti già ieri sera c'erano voci di altri tre civili bosniaci catturati dai serbi. Clinton annuncia una visita nella capitale bosniaca, mentre il tribunale internazionale dell'Onu ordina di ricercare Mladic e Karadzic «criminali di guerra».

TONI FONTANA
ALLE PAGINE 6 e 7

L'INTERVISTA

D'Alema «Con la sfiducia salta tutto»

ROMA. «Se si apre la crisi, salta tutto». Massimo D'Alema non nasconde la propria preoccupazione dopo il diktat del Polo sulla fine del governo Dini. L'esplosione di Berlusconi, presa sul serio da Botteghe Oscure, è ora vanificata dal «cedimento» a Fini. D'Alema dice di apprezzare la proposta di Amato per un organismo che appronti le riforme, «eletto direttamente e che modifichi la seconda parte della Costituzione senza intaccarne i principi».

FABRIZIO RONDOLINO
A PAGINA 2



L'INTERVISTA

Amato «La Costituzione si riforma così»

ROMA. «Non un'assemblea costituente, ma una commissione per la revisione costituzionale», eletta con la proporzionale. Giuliano Amato, presidente dell'Antitrust, spiega la proposta che potrebbe diventare oggetto di intesa tra le varie forze politiche, la Lega e forse lo stesso Dini. Questo organismo dovrebbe avere un mandato per cambiare la forma di governo e introdurre il federalismo, senza toccare i principi fondamentali.

ALBERTO LEISS
A PAGINA 5

Archivio segreto in casa di un ex agente. Fascicoli su Scalfaro, Andreotti, Berlusconi, De Mita

Dossier Sismi: a Ustica fu battaglia

Spuntano anche veline illegali sui politici

Venduta ai privati Con la Daimler finisce l'era dell'acciaio di Stato

BARONI STEFANELLI
A PAGINA 17

ROMA. Un vero e proprio archivio segreto dell'attività di intelligence del Sismi nel periodo 1984-91, è stato trovato a casa del generale in pensione Demetrio Cogliandro, ex capo del controspionaggio militare al servizio dell'ex direttore del Servizio segreto militare Fulvio Martini. Dossier, veline, appunti in cui si parla di Andreotti e Scalfaro, De Mita e Berlusconi, del caso Moro, di Gladio e altri «misteri». Come quello della strage di Ustica avvenuta il 27 giugno 1980 quando il DC 9 dell'Itavia precipitò nel Tirreno perché raggiunto - questa la tesi sostenuta nei documenti di Cogliandro - da un missile sparato da una caccia militare durante una battaglia aerea tra libici e statunitensi. In 15 dei documenti trovati tra i 100 e più dossier custoditi da Cogliandro, si parla di «alcuni caccia libici scontratisi in volo con aerei militari americani». E nel conflitto un missile «avrebbe raggiunto un aereo di linea».

GIANNI CIPRIANI
A PAGINA 6



Telefoni più cari

Scattano da febbraio le nuove tariffe

ROMA. Cambiano le tariffe telefoniche: l'operazione di rimodulazione tariffaria è infatti pronta ed il relativo decreto ministeriale dovrebbe essere firmato entro una «decina di giorni». Le modifiche - già contestate l'altro ieri da sindacati e associazioni dei consumatori - scatterebbero dal primo febbraio. La conferma arriva da ambienti ministeriali i quali però respingono le contestazioni: «Con questo provvedimento - dicono - per la prima volta nella storia la bolletta telefonica nazionale scenderà» (la stima è di circa 400 miliardi l'anno). Tra le maggiori novità è prevista la ristrutturazione delle fasce tariffarie. Dalle attuali 4 fasce orarie in cui viene suddivisa la bolletta telefonica (diurna, di punta, pomeridiana e serale) si passerà infatti a due: quella di punta (dalle 8 del mattino alle 18) e quella serale (dalle 18 alle 8 della mattina successiva). Il canone dovrebbe invece aumentare di mille lire al mese.

A PAGINA 10

Banca per immigrati

Sportello in arabo nel centro di Genova

GENOVA. Nel centro storico apre il primo sportello in Italia specializzato per gli extracomunitari e con impiegati che parlano arabo, moduli in quattro lingue e cartelli multilinguistici. È un'idea della Cassa di risparmio che punta ad almeno 5 mila clienti e a un giro d'affari di una decina di miliardi, soprattutto con le rimesse ai Paesi d'origine. Dirige l'agenzia n.5 Silvana Petri, nata a Tunisi 45 anni fa che spiega: «Per aprire un conto bisogna essere in regola coi permessi di soggiorno». Ieri mattina l'inaugurazione in via Gramsci, davanti al porto. Un mattino antico, quello dell'anima cosmopolita della Superba che, ricorda il sindaco Sansa, già nel 1677 aveva coniato una moneta, il tallero, con una facciata in genovese e l'altra in arabo.

MARCO FERRARI
A PAGINA 11



CHE TEMPO FA

Epidemia

GIORGIO BOCCA E Indro Montanelli, lo stesso giorno sulle prime pagine dei rispettivi giornali, scrivono di non capire più niente di quanto sta accadendo in Italia. È una frase tipica delle persone anziane, anche le più intelligenti, ma quella che mi preoccupa è che sta diventando anche una frase tipica mia. Un altro anziano per eccellenza, l'anziano Rai Bruno Gambarotta, dichiara da Costanzo che dopo quasi mezzo secolo di passione politica e lettura dei giornali ha deciso di dedicarsi ad altro perché lo sforzo di seguire le vicende nazionali stava diventando inane. Questo autopensionamento precoce ha ormai diffusione epidemica. È il peggio che colpisce persone che di politica sono vissute, e che dell'accusa di «qualunquismo» potrebbero legittimamente ridere. Tra i traumi violenti che rendono tutto chiaro perché rendono tutto tragico e il soporifero e oscuro traccheggio di questi giorni, in Italia sembra impossibile trovare una dignitosa via di mezzo. Cesare Borgia da un lato. Clemente Mastella dall'altro sono i due prototipi dominanti della storia patria. O morire di paura o morire di noia: pagherai qualsiasi cosa per una moderata eccitazione. [MICHELE SERRA]

Cinema&Musica

Le colonne sonore dei film più famosi in 6 Cd

È in edicola
ULTIMI GIORNI

Hollywood

Un cofanetto, con un inserto illustrato e un Cd in vendita in edicola

L'Unità iniziative editoriali

Coloro che non trovano la pubblicazione in edicola possono ordinarla e riceverla direttamente a casa, versando l'importo di lire 15.000 sul c.c.p. n. 45838000 intestato a: L'Arca società editrice de L'Unità, via dei Due Macelli 23/13, 00187 Roma. La ricevuta e il proprio nome, cognome e indirizzo vanno inviati in busta chiusa a: L'Arca società editrice de L'Unità, Ufficio promozione, via dei Due Macelli 23/13, 00187 Roma. Per avere altre informazioni e notizie sull'opera telefonare al numero 06 6999490/491 (ore 9/13 - 14/17, da lunedì a venerdì).

Massimo D'Alema

segretario del Pds

«Dico al Polo: con la crisi salta tutto»

«Se si apre la crisi, salta tutto»: D'Alema non nasconde la propria preoccupazione. Perché l'«esplorazione» di Berlusconi - presa sul serio a Botteghe Oscure - è stata vanificata dal «cedimento» a Fini. E perché «le crisi si sa come si aprono, non come si chiudono».

FABRIZIO RONDELINO

Il segretario, col passare dei giorni la situazione pare ingarbugliarsi sempre di più. E non sembra che l'ultimo vertice dell'Ulivo abbia portato chiarezza...

Non è così. Almeno per quanto ci riguarda. La nostra posizione è coerente: quando Berlusconi ha avviato la sua «esplorazione», noi ci siamo dichiarati disponibili a verificare concretamente la possibilità di fare alcune riforme. Nel frattempo, abbiamo aggiunto, Dini può restare in carica per il semestre europeo. Se in questi mesi si trova un accordo sulle riforme da fare, si potrà poi dar vita ad un nuovo governo. È una posizione lineare. Altrimenti, tanto vale votare. Mi sembra l'unica posizione ragionevole.

Il Polo, però, chiede le dimissioni di Dini.

Giudico la scelta del Polo come una risposta negativa alla nostra disponibilità. Vedi, io ho sinceramente apprezzato che Berlusconi abbia mutato posizione, passando dalla richiesta del voto a tutti i costi alla proposta di dialogo. Perché al dialogo ho sempre creduto, fin da quando Berlusconi stava a palazzo Chigi. Poi, a settembre, trovai pubblicamente a Telesio un accordo con Fini e Casini per votare alla fine del semestre europeo. E non m'importa se ci siano motivazioni nascoste dietro la scelta attuale di Berlusconi: se ne potrà occupare Tom Ponzi lo mi occupo di politica. Però...

Però Berlusconi dev'essere più determinato, meno oscillante. Per salvare l'unità del Polo, ha di fatto vanificato la sua «esplorazione». Le ragioni del Polo si sono dimostrate più forti delle ragioni del dialogo. E Fini ha segnato un punto, mentre Berlusconi esce sconfitto.

Ciò significa che il «dialogo» è interrotto?

Io mi limito ad un'osservazione molto semplice: se si apre la crisi, si blocca il dialogo e si allontanano le riforme. Perché le crisi si sa come si aprono, non come si chiudono. Ci troveremo in una crisi drammatica, mentre arrivano in Italia i commissari dell'Unione europea. Si potrebbe capire che il Paese vada alle elezioni. Ma non sarebbe comprensibile trovarsi in una confusione senza via d'uscita. Ne verrebbe al Paese un danno rilevantissimo, proprio nel momento in cui si apre il semestre europeo.

Si parla però di una «crisi pilotata»...

Francamente non ci credo. Se un accordo non c'è, la crisi non aiuta a trovarlo. E non possiamo fare accordi di governo senza verificare prima le riforme da fare. E quando dico «verificare» intendo, come ha detto il professor Sartori, «proposte scritte e sottoscritte». Io

respingo la campagna virulenta di chi è contro ogni forma di dialogo fra le forze politiche, ma sono altrettanto contrario ad un generico embrassons nous senza convergenza sui contenuti. Insomma: la crisi, se ci sarà, sarà lunga e confusa.

Perché lunga?

Perché chi la apre ha intenzioni diverse. Cossutta e Fini vogliono le elezioni, Berlusconi vuole il governo politico.

Però Berlusconi, a crisi aperta, potrebbe riaprire il dialogo e concedere molto...

Certo, tutto può essere. Però conta quello che si fa, non quello che si dice. E i fatti parlano chiaro: il Polo, con un colpo di scena, ha deciso di aprire la crisi.

Qualcuno parla già di «controrivoluzione», con la Lega che torna insieme al Polo. È una prospettiva realistica?

Mah... Può darsi che Berlusconi abbia in tasca l'accordo con la Lega. Benissimo, faremo l'opposizione. Però vorrei proprio vederli, Fini e Bossi e Berlusconi di nuovo insieme dopo quello che si son detti per tutto un anno. No, francamente il «controrivoluzione» suscita ilarità più che preoccupazione.

E se qualche «espugna» dell'Ulivo si staccasse?

Per esempio?

Per esempio Segni. Bisognerebbe chiedere a lui: Ma mi pare molto difficile. Un conto è insistere perché si apra una fase costituente, come fa Segni, e un altro è andare al governo con il Polo e con l'Ulivo all'opposizione.

Continuiamo con le ipotesi: Scalfaro rincarica Dini.

Può darsi che Berlusconi si dichiari favorevole. Ma Fini è contrario... Insomma: a crisi aperta, ognuno fa il suo gioco. E nessuno può sapere come va a finire.

Ma disegnato uno scenario di grande confusione. Ma non dici che cosa farà il Pds se la crisi effettivamente si aprirà.

È semplice. Non siamo e non saremo disponibili a nessun «governissimo». Nessuno conti su di noi.

Però il «governissimo» non sembra assente dai tuoi pensieri. Sbaglio?

Intendiamo sul significato delle parole. Io considero abbastanza mostruoso un governo lottizzato fra i due poli. Però della forma del governo non voglio discutere adesso. Ora mi preme capire se su due o tre riforme da fare l'accordo è possibile. Perché se noi mettessimo nero su bianco qualche proposta di riforma, e poi dicessimo: «Questo è ciò che vogliamo fare, per farlo ci servono sei mesi o un anno», i cittadini capirebbero e si potrebbe allora discutere sul tipo di governo. Il contrario, invece, è inaccettabile.



Rodrigo Pais

... si può dire: «Abbiamo litigato per un anno, è vero, però adesso ci mettiamo insieme perché vogliamo fare le riforme...». Eh no: prima bisogna decidere quali riforme fare e come farle.

Discutere concretamente di presidenzialismo, però, potrebbe creare qualche imbarazzo al centrosinistra. Non è così?

Forse creerebbe qualche imbarazzo a quel furbachione di Fini, che affiora la bandiera presidenzialista senza aver mai spiegato di quale presidenzialismo stia parlando. Noi preferiamo il cosiddetto «governo del primo ministro»: che tuttavia non esclude una qualche forma di legittimazione popolare del premier, purché contestuale alla maggioranza parlamentare.

Si dice anche che nella «fase costituente» ci sia anche la normalizzazione della giustizia.

Ti riferisci all'amnistia?

Esatto. Bene: noi siamo e saremo contrari. Il nostro programma è chiaro: processi più rapidi, conciliare legalità e garantismo.

Parli prima di «come» fare le riforme: la Lega insiste nel chiedere l'Assemblea costituente. Che cosa rispondi?

Io ho grande rispetto per la Lega (e proprio per questo, tra l'altro, mi pare irrealistico il «controrivoluzione»). Abbiamo deciso di aprire un dialogo. E personalmente guardo con molto interesse alla proposta di Giuliano Amato

eleggere un «organismo per le riforme costituzionali» che abbia alcuni vincoli. Per esempio, che non intervenga sulla prima parte della Costituzione, quella che contiene i principi della Repubblica nata dalla Resistenza. E che invece aggiorni gli strumenti, a cominciare dalla forma di governo. Sarebbe positivo se, nei mesi del semestre europeo, si approvasse la legge istitutiva di questo organismo. A giugno ci potremmo essere le elezioni per il Parlamento, in autunno quelle per l'organismo.

Perché non insieme?

Perché le campagne elettorali non si possono confondere. Dobbiamo evitare il cortocircuito governo-riforme, tenere ben distinti i piani. Certo, se tutta la partita «costituente» si potesse risolvere in Parlamento, sarebbe più semplice... Insomma, siamo più che disponibili a discutere le forme: però a partire dai temi veri, non dal tema fasullo del «governissimo», che crea fastidio e incomprensione fra i cittadini e li allontana dalla politica.

A proposito: avevi considerato conclusa l'esperienza del governo tecnico, ora invece sei contro la crisi. È cambiato qualcosa?

No. Chiedere a Dini di restare in carica fino al 30 marzo, data della Conferenza intergovernativa, anziché fino al 10 gennaio, non mi pare una gran differenza. Se non per il prestigio dell'Italia. Il grave difetto della nostra proposta, in

un paese come l'Italia è di essere ragionevole: e dunque di essere attaccata da ogni estremismo.

Segretario, qualcuno dice che l'Ulivo è destinato a cadere, come lo yogurt: se non si vota a giugno, si squaglia. È così?

Non è così. L'idea politica dell'Ulivo è molto forte: persino più forte della sua espressione politica attuale. Semmai, ci serve un bipolarismo istituzionale più forte. Proprio per questo vogliamo le riforme per rafforzare il bipolarismo, non certo per ritornare al cosiddetto «consociativismo».

Prodi però sembra più scettico sulle riforme...

Può darsi... è anche una questione di carattere. Però sulla sostanza l'accordo è completo. Del resto, anch'io sono piuttosto pessimista dopo l'ultima giravolta del Polo.

Come giudichi lo sfogo di Di Pietro? L'Ulivo ha perso un alleato indispensabile alla vittoria?

Alla vittoria dell'Ulivo l'unica forza indispensabile è l'Ulivo. Ora Di Pietro è giustamente amareggiato e io mi sento partecipe del sentimento della maggioranza degli italiani, che ritiene che Di Pietro paghi per ciò che di buono ha fatto, non per ciò che di male avrebbe eventualmente fatto. Ma la situazione può cambiare radicalmente, il rinvio a giudizio di Di Pietro non è stato ancora deciso. Ma non è su queste cose, credimi, che l'Ulivo costruisce la propria prospettiva politica.

«Vespa e i big politici: giornalismo americano o romanzo da salotto?»

GIANFRANCO PASQUINO

IL CAVALIERE FURENTE, il Prigioniero di Zenda (Bossi), il Rospo (Dini), le Colombe, e così via: sulle orme, ormai fortunatamente e felicemente abbandonate, di Giampaolo Pansa (temo che il paragone non piacerà a nessuno dei due), Bruno Vespa presenta al lettore per la seconda volta un prodotto non dissimile dai resoconti di Pansa del degrado della Prima Repubblica. Al Pansa indignato, però, si sostituisce il Vespa salottiero. Qui, c'è un po' tutto il 1994/95 per temi e per protagonisti, scritto in maniera sicuramente vivace ma, di tanto in tanto, persino troppo pittoresca. «Sembra romanzo» leggo nella quarta di copertina, «ma è tutto vero». Non sono in grado di giudicare se il racconto è tutto vero, ma scorre come un romanzo un po' lunghetto. Qualche volta, peraltro, neppure il vero può di per sé essere sufficiente e soddisfacente. La narrazione politica richiede un contesto e un'interpretazione. L'autore sostanzialmente e, credo, deliberatamente, rifugge dal tratteggiare il contesto. Per esempio: quale governo è stato, nella transizione italiana, quello di Berlusconi? Quale governo è quello di Dini? Non si avventura nell'interpretazione: sono stati entrambi governi dell'antipolitica, dell'abdicazione della politica? Potrebbero portare a compimento democratico la transizione, e come, quando, con quale esito? Vespa preferisce, invece, rimanere, con qualche compiacimento, nel pittoresco, che c'è come in ogni transizione: Spagna e Polonia, per restare a due casi molto interessanti e utili anche per noi, hanno parecchio da insegnare comparativamente quanto all'emergere di personaggi stravaganti e politicamente preoccupanti. Sull'eccesso di pittoresco mi limiterò a poche esemplificazioni.

Il Giuda Bossi era vestito con una giacca stazonata firmata da Valentino, ma la sua cravatta gialla era senza griffe. Questi particolari sono stati tutti controllati personalmente da Vespa che aveva appena fatto gli occhi da Bamby (sic) a Gabriella Pulcini «la bella segretaria», anzi la padrona di Bossi. Non conosciamo il seguito, ma servirebbe? Dal canto suo, Carlo Scognamiglio farebbe bene a limitarsi alle «escursioni marine» che valorizzano assai la sua nobile figura, magari portandosi dietro Gianni Letta che lo terrebbe aggiornato su quanto scrive la stampa sapendo annusare gli articoli come un sommelier e, poco oltre, rivelandosi anche uno «specialista del ricamo», all'occorrenza gli ricucirebbe le vele. Per fortuna, viene immortalato anche il nostro amato direttore «che pensa agli Stati Uniti anche quando dorme», ovvero se lo sogna. Quando è sveglio, secondo Vespa, «potresti mettergli in mano per uno spot televisivo indifferente i biscotti del Mulino Bianco e l'ultima familiare della Fiat: andrebbe benone comunque». Ma non erano le figurine Panini e le videocassette che lo hanno reso giustamente famoso? Speriamo, aggiungo io, che il Veltroni Walter funzioni anche come spot pubblicitario dell'Ulivo, altrimenti saranno guai e dolori.

Tutto questo ha molto poco da spartire con il giornalismo politico all'americana. Certo, anche i giornalisti politici statunitensi mirano a produrre resoconti che siano tanto dettagliati quanto attraenti, ma raccolgono e offrono non pochi dati significativi ed è dei protagonisti, status, brevi cenni sulla carriera, qualche interpretazione sui motivi. Come molti, forse troppi, giornalisti politici, anche Vespa sembra ritenere che dai dati si possa prescindere. Peccato. Le cronache della transizione, se intese di dati, servirebbero non soltanto ai lettori che vogliono orientarsi, ma anche agli storici che vogliono documentarsi. Così, proprio no.

NATURALMENTE, IL DUELLO che dà il titolo al volume riguarda Berlusconi e Prodi. È un duello peraltro appena accennato e poco approfondito, in attesa dello scontro vero da «mezzogiorno di fuoco», così faccio il pittoresco anch'io. Forse è un duello che non ci sarà mai. Infatti, se Milan più Fininvest, potrei scrivere Mediaset?, costituiscono, come nota Vespa, il massimo della gratificazione per il Cavaliere Furente, potrebbe anche essere che da lui stesso venga il gran rifiuto comunicato tramite videocassetta acclusa a «Sorrisi e Canzoni Tv». Il Cavaliere potrebbe decidere di non insistere più a voler tornare ad abitare a Palazzo Chigi, magari limitandosi a farsi rimborsare le spese della effettuata ristrutturazione al prossimo inquilino, a condizione che questi non si sia indebitato troppo a pagare gli spot elettorali alle reti Fininvest. Il mancato duello potrebbe anche essere la conseguenza del processo all'imputato Berlusconi così meticolosamente preparato da Antonio Di Pietro che, però, non ha voluto rispondere alla lettera di Vespa, in appendice, con la quale gli si chiedeva di spiegare perché ha lasciato la magistratura. Per i cultori della Di Pietro-story una delle risposte, sicuramente non in esclusiva, si trova nel settimanale Oggi (credo).

A questo punto, non saprei proprio come concludere. Cioché lascio la chiusa a una delle classiche, nonché delle migliori, frasi di Berlusconi. «Mi piacerebbe fare il regista del grande cambiamento italiano, lasciando ad altri il proscenio». Da impresario a regista: la parabola si completa. Cerco di immaginarmi se gli occhi da Bamby di Bruno Vespa si sgranano e sorridono oppure si rabbiavano per sapere come dovremmo sentirci noi: sollevati oppure ancora più preoccupati? La risposta non cercatela in questo romanzo-verità (forse, nel prossimo).

DALLA PRIMA PAGINA

I rischi della pace

intento di cominciare a mettere alla prova il sistema nervoso dei paesi che si sono assunti la responsabilità di garantire l'applicazione degli accordi di Dayton, per misurare la capacità di reazione, forse contando anche sull'apertura di un «fronte interno».

Ma se queste sono le due ipotesi prevalenti - e sono ben diverse - in realtà poco importa che l'attentato sia stato casuale o calcolato. Ciò che conta è il quadro in cui è avvenuto. In quelle stesse ore - ricordiamolo - le milizie serbe continuavano a trattenere sedici civili bosniaci, fermati il 31 dicembre nel quartiere di Ilidza, cioè al di là della vecchia linea del fronte che avevano attraversato proprio perché gli accordi di Dayton assicuravano a Sarajevo la libertà di circolazione.

Anche in quel caso era difficile

distinguere tra il gesto isolato di un «signore della guerra» e una sfida calcolata alla comunità internazionale. Ma anche in quel caso il messaggio che giungeva non aveva alcun tratto di ambiguità: tendeva a rappresentare una situazione in cui la legge non era quella pattuita a Dayton. E in cui ad apparire impotente era non tanto l'Ifor, la forza di pace con i suoi comandi e i suoi uomini sul terreno, ma soprattutto l'«istituzione internazionale», cioè quel complesso di volontà politiche e di governi grazie a cui alla fine si è fermato il conflitto. È infine difficile

sluggire al sospetto che proprio Sarajevo fosse stata scelta per accentuare il senso della sfida, Sarajevo, la cui riunificazione sarà il miglior auspicio per un futuro che cancelli la spartizione etnica. Può essere, in altre parole, il segno

di un sussulto, di uno strisciante ricatto, del prezzo che viene in continuazione rialzato proprio per rendere più pesante l'onere militare e politico della pace, per rallentare il corso e per complicare tutto. Un sussulto dietro a cui non è difficile scorgere i protagonisti del nazionalismo serbo.

Parlo in primo luogo di Radovan Karadzic e di Ratko Mladic, che continuano ad avere un ruolo nonostante la sconfitta e nonostante l'ostentata (forse troppo ostentata) ostilità di Slobodan Milosevic. Ma non c'è da stupirsi troppo del fatto che Mladic e Karadzic continuino ad avere un ruolo. Anche in questo caso c'è un gioco degli equivoci. Entrambi sono accusati di crimini di guerra, contro di essi c'è un ordine di arresto internazionale. Nonostante questo uno di loro, Mladic, ha addirittura partecipato alla «cerimonia» della restituzione dei due piloti francesi abbattuti alla fine di agosto. Così ieri Richard Golstone, il procuratore generale del tribunale dell'Onu per i crimini di guer-

ra nella ex Jugoslavia, ha dovuto ricordare che la Nato ha autorizzato le forze dell'Ifor a svolgere anche una funzione di polizia, arrestando chiunque sia ricercato per crimini di guerra dal tribunale dell'Aja è giunto insomma un utile pro-memoria per rompere gli ultimi equivoci.

Sono stati giorni complicati, in cui è tornata in primo piano la Bosnia dei pericoli e degli ostacoli alla pace. È difficile pensare che chi è impegnato a garantire gli accordi di Dayton possa dare una risposta utile diversa dalla fermezza. Questo vale anche per l'Italia che comincia ad avere coscienza del prezzo che si può pagare per un impegno importante come quello di andare a Sarajevo. Ma bisogna anche sapere che il prezzo sarà tanto più basso quanto più forte sarà la volontà politica, non solo quella dichiarata ai giornali ma soprattutto quella fatta pesare nei rapporti internazionali e sul terreno. Tanto più forte sarà questa volontà quanto più protetti saranno i nostri soldati

LA FRASE



Carlo Ripa di Meana

Un tale di Serifo disse a Temistocle: «Non saresti nessuno se non fossi di Atene». E Temistocle: «Neanche tu saresti nessuno se fossi di Atene» da Plutarco, «Vita di Temistocle»

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and editorial staff details.

Polemico Ripa di Meana, che poi smorza le critiche. Oggi Prodi incontra Prc, Lega e Cavaliere

**Centrosinistra
A marzo la convention
sulle 88 tesi
del programma**

Assemblee provinciali per l'elezione dei delegati e la discussione delle 88 tesi programmatiche entro febbraio, da tenersi tutte in un'unica giornata o al massimo in due giorni (sabato e domenica), e assemblee nazionali a metà marzo. Il vertice di oggi dell'Ulivo ha definito il percorso che porterà al programma definitivo della coalizione di centro-sinistra, varando anche il comitato nazionale per la convenzione di programma dell'Ulivo, del quale faranno parte tutti i segretari dei partiti alleati. Il comitato avrà natura temporanea e si scioglierà non appena si sarà conclusa l'assemblea nazionale. Quanto allo svolgimento delle assemblee programmatiche, ad occuparsene sarà una segreteria organizzativa di cui fanno parte tre collaboratori di Romano Prodi - Gianluigi Bressa, Giulio Santagata e Andrea Papini - della quale faranno parte anche i responsabili organizzativi delle forze politiche dell'Ulivo.



Romano Prodi al suo arrivo al vertice dell'Ulivo, ieri a Roma

Bruno Mosconi/Ap

**Mattoli: più serenità
nella coalizione
No alla sfiducia**

L'attuale governo tecnico va cambiato. I Verdi su questo non hanno dubbi. Ma Gianni Mattoli ribadisce che non ci sono pregiudiziali per un nuovo governo Dini con una maggiore connotazione politica, poi, che è quella dei partiti che fin qui l'hanno sostenuto. Nessuna mozione contro, dunque. Ma un documento di indirizzi. E le elezioni? «È una questione di nuove regole. Quando ci saranno si voterà». Anche oltre il semestre europeo.

MARCELLA GIANNELLI

ROMA. Esiste un problema all'interno dell'Ulivo? Gianni Mattoli, autorevole esponente del partito delude chi già si augurava, insani spaccature. E chiarisce qual è la posizione uscita dall'incontro dell'altro giorno tra i deputati e i senatori del gruppo e che resta la linea di azione dei Verdi.

Vogliamo fare il punto della situazione? Noi abbiamo ritenuto di esprimere una posizione di buon senso fatta di due punti. Il primo è la constatazione che la fase del governo tecnico, dopo le dimissioni di Dini e la correttissima parlamentarizzazione della crisi voluta da Scalfaro, è conclusa. Aggiungerò anche che, a mio avviso, la definizione di governo tecnico è stata un po' la foglia di fico perché non si parlasse di ribaltone. Un esecutivo che ha fatto quella riforma delle pensioni, queste manovre finanziarie ha poco di tecnico. Chiamarlo così è un eufemismo.

Pasliamo al secondo punto...

Il governo tecnico si è concluso. Bisogna andare ad un nuovo governo che noi vediamo bene sia presieduto da Dini stesso. Innegabilmente è uomo che ha reso molti servizi a questo Paese e ha un notevole consenso nell'opinione pubblica che si è accorta di questi servizi. Sottolineo il fatto che dopo l'epoca di Amato e di Ciampi questo è il primo governo che fa un avanzo primario di 80.000 miliardi, proseguendo l'azione di quei governi per il risanamento, però trova più di diecimila miliardi per l'occupazione nel Mezzogiorno, difende i salari dei lavoratori dipendenti, fa politiche mirate sul trasferimento alle imprese per l'innovazione tecnologica e per l'occupazione e, per quello che riguarda i Verdi, dice no a Montalto di Castro e alla variante di Valico. Quindi è un esecutivo che ha buone possibilità perché ora si dica: nasca ora un governo a caratterizzazione più politica.

**Guarizoni:
«O Dini
o voto subito»**

Il coordinatore dei deputati cristiano-sociali e il vicepresidente del gruppo progressista alla Camera Luciano Guarizoni ha affermato, in una dichiarazione, che se dal dibattito della prossima settimana alla Camera non verrà una conferma per Dini, limitatamente al semestre europeo, l'unica via d'uscita è lo scioglimento immediato delle Camere e il più rapido svolgimento delle elezioni. «Da mesi, dopo l'approvazione della riforma pensionistica, sosteniamo con continuità e coerenza - ha sottolineato - che la crisi politica può avere un solo sbocco corretto e trasparente: la consultazione del corpo elettorale».

Da una parte c'è un centro-destra che sbraita perché vuole le dimissioni di questo governo che trova il suo sostegno, come l'ha sempre trovato, nelle forze di centro-sinistra e nella Lega. Basta con i fariseismi: questa è la sua caratterizzazione politica.

Comunque, sempre un governo a termine? Noi vorremmo legare la durata del governo non solo, come molti sostengono, al semestre europeo. Non metterei date. Vorremo arrivare ad elezioni politiche dopo il ripristino delle regole di garanzia. Se questo avviene tra una settimana si vada poi al voto. Quando avviene, avviene. Basta con questo balletto sulla data delle elezioni. Si voti solo dopo le regole. Altrimenti si butta il Paese nell'avventurismo.

Ma Ripa di Meana parla di un vostro documento contro il governo?

Il nostro sarà un documento di indirizzo al governo Dini sugli argomenti che noi riteniamo prioritari. Niente mozioni di sfiducia camuffate.

Nessuna spaccatura, allora, all'interno dell'Ulivo?

I leader della coalizione potevano essere più attenti ad una posizione che chiedeva l'enfaticizzazione della fine del governo tecnico. E Ripa è stato precipitoso ad andarsene. C'è, a mio avviso, solo bisogno di una maggiore serenità anche per cercare di non essere ridicoli davanti alla gente con questo Ulivo che c'è, non c'è, si spacca. Quindi più iniziativa. Dopo Pontignano me l'aspettavo.

**«Dialogo impossibile se c'è la crisi»
L'Ulivo bocchia Berlusconi e apre alla fase costituente**

ROMA. Riunione non semplice, ieri mattina, per l'Ulivo, ma alla fine Prodi e Veltroni sembravano soddisfatti. Le due posizioni più distanti sono state sostenute dal verde Carlo Ripa di Meana, e dal segretario del Ppi Gerardo Bianco. Tra i due sono volate battute polemiche sin da prima dell'inizio dell'incontro. Che Ripa di Meana intendesse attestarsi sulla necessità di una crisi di governo, sulle dimissioni di Dini, era noto. Bianco lo ha apostrofato così: «I verdi hanno bisogno di fare fruscii, fruscii di foglie che cadono...». «Bianco è molto nervoso - ha risposto il portavoce del movimento verde - ma bisogna avere comprensione per un uomo così spiritoso e gradevole». E nel corso della riunione non è mancato uno scambio di biglietti con versi in latino: «Nunc folia cadunt...».

La risposta al Cavaliere
Il segretario del Ppi, invece, era tutto a favore della permanenza di Dini per salvare il semestre, piuttosto insofferente per la questione dell'assemblea costituente sollevata dalla Lega, del tutto scettico sulle possibilità di intesa con Berlusconi dopo l'annuncio che questo governo se ne deve andare. A un certo punto, a metà della riunione, Bianco è uscito e ha dichiarato al volo ai moltissimi cronisti presenti: «Se Prodi e Veltroni vanno domani all'incontro con Berlusconi, non

«Se il Polo insiste per la crisi di governo, il dialogo è interrotto». Prodi e Veltroni diranno questo oggi a Silvio Berlusconi. Ma l'Ulivo, che su questa linea ieri ha registrato il dissenso del solo Ripa di Meana, è determinato a proseguire la ricerca di intese per aprire una fase costituente. Se ne parlerà questa mattina anche in un incontro con la Lega. Il Professoro e il direttore dell'Unità vedranno anche Rifondazione.

ALBERTO LEISS

avranno più il mandato dei popolari...». Tempesta nell'alleanza? Un'ora più tardi, poco prima delle 14, le cose si sono presentate in una luce diversa. Prodi e Veltroni hanno confermato che per oggi alle 12,45 è previsto l'incontro col Polo, con Berlusconi. E hanno anche spiegato che l'Ulivo - Ripa di Meana a parte - è d'accordo con la posizione raggiunta ieri mattina: «Il nostro incontro - ha dichiarato Prodi - è stato dominato dalla proposta del Polo di mettere in crisi il governo Dini. Proposta che trova tutta la nostra opposizione perché interrompe tutto il disegno di preservare il governo europeo. Noi esprimeremo a Berlusconi il nostro disappunto su questa proposta che fa venire meno le basi del nostro primo incontro, che era stato condizionato dalla necessità di preservare l'interesse italiano per il semestre europeo». Anche Veltroni ha

«ha detto lasciando con Prodi e Veltroni la sede dell'Ulivo - sono loro che hanno chiuso la porta al dialogo». Se si aprisse la crisi, ci sarebbe «una fase convulsa di cui l'Ulivo non si assume la responsabilità», ha aggiunto il segretario del Ppi: «Per noi il problema non è Dini, è il semestre. Che solo Dini può portare avanti dignitosamente».

Lega e Rifondazione

Stabilito l'atteggiamento da assumere con Berlusconi, l'Ulivo ha discusso anche di come allargare la propria iniziativa politica, sia rispetto agli alleati, sia rispetto alla Lega e a Rifondazione comunista. Nella riunione Massimo D'Alema ha indicato come una proposta interessante quella avanzata da Giuliano Amato per l'elezione diretta di una commissione col mandato di emendare la Costituzione sulla forma del governo e dello Stato. Può essere questo il terreno di un incontro con Bossi, oggetto nel frattempo delle cure interessate del Cavaliere? È quanto Prodi e Veltroni verificheranno stamattina in un altro incontro previsto con la Lega, prima di quello con Berlusconi. I due leader dell'Ulivo incontreranno anche Cossutta e Bertinotti. Mentre ieri pomeriggio Prodi si è visto anche con Mario Segni e il segretario del Si (socialisti italiani) Boselli. Contatti che, a quanto pare, hanno avuto buon fine, poiché

«Le dimissioni le ho già presentate, ora sta al Parlamento». Fini lo attacca e il Cdu replica: così è fuori dal Polo

Letta ambasciatore, ma Dini non fa sconti

«Nessuna preclusione a concordare una soluzione, nessuna pregiudiziale a Dini». L'ambasciatore Letta va a rassicurare Scalfaro e Dini. Ma Fini si mette di traverso: «Dimissioni vere. E dopo l'incarico va a un politico, non più a un tecnico. Altrimenti io non ci sto». I cespugli del Polo gridano al «tradimento». E invocano una «crisi pilotata». Ma Dini sa che con le dimissioni rischia di perdere il volante e non ci sta. E così il miracolo Berlusconi deve farlo in casa.

PASQUALE CASCELLA

presidente del Consiglio non sfugge la differenza tra un incarico e la definizione di un nuovo governo. Tanto più che Fini non mostra riserve di sorta. Anzi. «Per esserci un dopo Dini prima bisogna che Dini se ne vada», ha detto al Costanzo show. Ma se fin qui si resta nel gioco tattico, sul dopo il presidente di An accampa una vera e propria pregiudiziale: «Sarebbe paradossale portare di nuovo a palazzo Chigi un tecnico, soprattutto Dini che è il tecnico per antono-

masia». E, del resto, nemmeno i suoi alleati si fidano più di tanto, se Buttiglione invoca a destra e a manca una «crisi pilotata». Ma chi deve tenere il volante tra le mani? Buttiglione pare indicare lo stesso Dini. Anzi, è andato a palazzo Chigi a chiedergli di «presentarsi in aula dicendo di non accettare di galleggiare, che il governo tecnico è finito e quindi va a dimettersi», favorendo così alla Camera «la risposta di una mozione di indirizzo con le caratteristiche del nuo-

vo governo e della nuova maggioranza così da avere una crisi di governo tutt'altro che irresponsabile, tutt'altro che al buio, ma il passaggio dal vecchio al nuovo governo in condizioni di sicurezza». Sembrerebbe l'uovo di Colombo, se non fosse che, secondo la Costituzione, l'annuncio delle dimissioni chiuderebbe il dibattito parlamentare, impedendo ogni pronuncia del Parlamento. Tocca, dunque, al Parlamento pronunciarsi. Se il Polo vuole la crisi, ha lo strumento della sfiducia per farlo. Ma solo Rifondazione comunista, che peraltro non ha numeri per presentare la prescritta mozione, ha manifestato questa intenzione. Fini, che i numeri ce li ha in abbondanza, si è guardato bene dall'annunciare un

tal passo, almeno finora. Forse perché non se la sente di compiere una forzatura che lo isolerebbe nel Polo più di quanto non lo sia oggi, forse perché spera che i piccoli ostruzionismi bastino e avanzino per scompaginare ogni altro gioco e rendere comunque obbligato lo sbocco delle dimissioni. Riservandosi per il dopo la carta di un governo elettorale diverso da quello di Dini. Al peggio, si ritroverà ancora Dini a palazzo Chigi; ma avrà comunque intascato la scadenza elettorale. Lo ha detto, con una buona dose di cinismo sulle capacità soprannaturali del Cavaliere, al Costanzo show: «Le larghe intese mi sembrano più probabili dopo le elezioni...».

«Un tradimento»

È Berlusconi che ha più da perdere. Se continua ad andare al rimpicciolo di Fini rischia di perdere definitivamente Dini (per il reciproco vincolo di lealtà con le forze politiche che sosterranno il suo governo anche nel frangente elet-

tori). Se il dialogo produce il risultato di una fase costituente, allora è la Carta costituzionale a garantire che nessuna scadenza potrà fermarlo: e non si sarà «ingannato», come sostiene il radicalforzista Giuseppe Calderisi cercando di seminare zizzania nel campo avversario, né Umberto Bossi né Romano Prodi giacché la scelta federalista del leader del Carroccio non elide il compimento dell'alternanza per il quale è sceso in campo il leader dell'Ulivo. Ma se i peana berlusconiani rispondono solo alla convenienza di far slittare le elezioni lasciando la transizione nell'ambiguità, allora i pochi mesi che servono per mantenere l'autorevolezza della presidenza italiana dell'Unione europea si riveleranno utili per chiarire le responsabilità.

Come la si giri o la si volti di crisi c'è solo quella al buio. Pilotata, invece, può essere una soluzione in Parlamento che consenta a Dini un nuovo e più ampio mandato, compreso quello di rimangiare il governo. Raffaele Costa non esclude qualcosa di più. Non il governissimo, su cui ormai vagheggia solo il Cavaliere, ma «un nuovo governo fra omogenei». Comunque, se c'è, la soluzione passa al massimo per un Dini bis senza traumi. Se non per un pezzo del Polo.

ROMA. Non sono bastate due visite (una ancora ieri) di Gianni Letta. Oggi salirà sul Colle lo stesso Silvio Berlusconi a rassicurare Oscar Luigi Scalfaro che la «concordata» iniziativa del Polo perché sia formalizzata la «conclusione» del governo tecnico di Lamberto Dini non occlude la prosecuzione del dialogo. O, meglio, è il Cavaliere che vuole essere rassicurato dal capo dello Stato. Già, il Quirinale è deciso a tener fede alla parola data, con il messaggio di fine d'anno agli italiani, a non tollerare «urbi» di sorta. Anche a costo di compiere l'atto che più costa al presidente, vale a dire lo scioglimento delle Camere nel bel mezzo del semestre di presidenza italiana dell'Unione europea. Ma - su questo Scalfaro è categorico - ancora con Dini alla guida del governo. Che è il peggio che al Polo possa capitare, giacché non tornerebbero né i conti di Berlusconi né tutti quelli di Fini.

Fini inlatte

Per farsi rientrare gli ex dc del centrodestra hanno cominciato a inventarle di ogni colore. Letta si è affrettato a giurare a Dini che non c'è alcuna preclusione nei confronti di un suo reincarico. Ma al

Ma Bossi aspetta l'incontro di oggi con l'Ulivo. Maroni: gesti coraggiosi, l'ipotesi Amato non basta



Le mille promesse di Silvio alla Lega

«Vi do tutto, ma Dini a casa»

Lega scatenata nelle verifiche a tutto campo. Faccia a faccia notturno Maroni-Berlusconi. Dice l'ex ministro: «Risposte interessanti...». Chiosa Bossi: «Primi segnali... Se fossi negli altri partiti direi di sì alla costituente». E il Senatur punta molto sull'incontro odierno con l'Ulivo, dopo un colloquio telefonico con D'Alema. Sottolinea ancora Maroni: «Dal centrosinistra ci aspettiamo un gesto coraggioso. La soluzione Amato non ci basta».

CARLO BRAMBILLA

MILANO Umberto Bossi prima si fa una bella sciata dalle parti del Tonale e solo verso le 17 decide di raggiungere Maroni all'hotel Miraglia di Ponte di Legno. L'ex ministro dell'Interno, accompagnato dagli onorevoli Bonomi e Marano, sta aspettando il gran capo della Lega da un pezzo. È arrivato per l'ora di pranzo e ha comprensibile fretta di riversare importanti comunicazioni, visto che la notte precedente, fino alle 2, si è intrattenuto con Silvio Berlusconi, presente Giuliano Urbani, nella villa di Arcore. Per la verità il Cavaliere, di ritorno da Roma dopo il vertice del polo, puntava a un incontro diretto col Senatur evidentemente sfumato. Comunque del faccia a faccia Maroni-Berlusconi poco è trapelato. L'ambasciatore leghista si limita a un con-

chiosissimo «Ci sono state risposte interessanti». Tuttavia negli ambienti del Carroccio si favoleggia di offerte incredibili da parte del leader di Forza Italia, la cui massima preoccupazione, esternata a Maroni, sembrerebbe quella di buttar giù Dini per impedire l'eccessivo rafforzamento e l'eventuale concorrenza futura nell'agone elettorale. Per ottenere tale risultato Berlusconi avrebbe spalancato ogni porta immaginabile alla Lega: si alla costituente e che Bossi scelga pure il tipo di governo desiderato, di centro-destra, il contronaballo, insomma quello che vuole. Quanto ai riottosi di An, nessuna paura perché ci penserebbe il Cavaliere a tenerli buoni e a far digerire il ritorno in famiglia degli odiati lumbard. «Il capo del polo sono io,

che diamine», avrebbe più volte ricordato a Maroni nel corso della notte di Arcore.

Primi segnali

Da ieri dunque la Lega conosce le carte berlusconiane. Bossi in tenuta da vacanza da sciare le sta soppesando. Sa benissimo che quelle risposte berlusconiane sono il frutto di una partita giocata a porte chiuse, la cui attendibilità è ancora tutta da verificare. Ecco perché il Senatur sembra riversare ben più attenzione all'esito dell'incontro con l'Ulivo in programma questa mattina. A rappresentare la Lega ci saranno Gnutti e Petrucci. Intanto sulle grandi manovre in corso il leader leghista continua a fare l'evasivo. «Sono arrivati i primi segnali sulla costituente, se io fossi negli altri partiti direi di sì. Sappiano che si può trattare su tutto e che noi siamo gente morbida. Un punto però resta fermo, anzi fermissimo: o si fa la costituente o si va a votare perché io non do la fiducia. Allora sarebbe il caos». Giusto a proposito di colloqui e trattative da segnalare che durante il vertice leghista a Ponte di Legno, Bossi si è intrattenuto al telefono con D'Alema. Uno scambio di vedute preparato dall'incontro odierno con l'Ulivo mescolato a battute in alle-

gnia. Al segretario del Pds che lo invitava a recarsi a Roma al più presto, Bossi ha replicato: «Macché io a Roma, vengo su tu a Ponte di Legno che ci divertiamo».

Palla all'Ulivo

Maroni, di ritorno dalla Valcamonica, conferma che quella che sta giocando la Lega è una partita apertissima, la cui conclusione si potrà intravedere forse lunedì, alla vigilia del dibattito parlamentare. Dice precisamente: «La palla ora va al centrosinistra. Che cosa ci aspettiamo? Che tino fuon proposte serie, che compiano un gesto coraggioso di apertura alla costituente. Sicuramente l'ipotesi Amato, letta sui giornali, non può bastarci». Insomma, allo stato delle cose, è possibile prevedere se ci sarà o non ci sarà la crisi di governo con Dini costretto a fare le valigie? Confessa Maroni: «Francamente non lo so. È tutto in movimento. Neanche Bossi oggi potrebbe rispondere con sicurezza, tant'è vero che sta scrivendo due mozioni di segno opposto, una di indirizzo e una di sfiducia. Di certo la Lega si comporterà in modo diverso dal polo che dall'Ulivo. Vedremo vedremo». Sul tipo di costituente pretesa, Maroni ripete che la Lega punta a un'assemblea da

eleggere col sistema proporzionale. È precisa: «Capisco le difficoltà del centrosinistra, perché non saprebbe come affrontare la campagna elettorale. Loro sono per la difesa della prima parte della Costituzione, una posizione ideologica che li paralizza. Non sanno che fare, non hanno argomenti forti come il nostro sul federalismo o il presidenzialismo per il polo». Eppure l'ex ministro è fiducioso: «Non so come andrà a finire ma non dispero che davvero questa volta si possa avviare la riforma dello Stato italiano». E se ciò non si verificasse? A disegnare scenari apocalittici, tirando in ballo tutto e tutti, Di Pietro compreso, ci pensa Bossi: «Allora il Nord andrà per la sua strada che è quella dell'indipendenza e se la vedano loro signori di Roma. Ci hanno già fatto perdere tre anni di tempo. Lo stesso Di Pietro è responsabile di aver paralizzato il cambiamento fermando la Lega con quella storia dei 200 milioni. O si cambia davvero o la Lega manda tutti a casa. Si va a votare e non so nemmeno se presenterò le liste. C'è sempre Mantova e la costituente la scrivano lì, la costituente del Nord». Si rigira il copione è sempre quello minacciare sfracelli, tirando la corda fin dove si può facendo massima attenzione che non si spezzi



Umberto Bossi. Sopra, il raduno della Lega Nord a Pontida nel luglio dello scorso anno

Giulio Broglio

Rc in cerca di firme per la sfiducia ma trova solo dei no

Rifondazione comunista alla ricerca delle 39 firme necessarie (oltre alle proprie 24) per presentare una mozione di sfiducia al governo Dini in vista della verifica della prossima settimana. Cossutta dà per scontate le adesioni dei Verdi e dei Comunisti unitari, ma nel giro di un'ora fioccano le smentite. E se alla fine il tentativo di Rifondazione fallisse? «Disposti a votare qualunque altra mozione, anche del diavolo».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Una mozione di sfiducia a Lamberto Dini è pronta. L'ha preparata Rifondazione comunista ma per presentarla, in vista della verifica che comincia a Montecitorio martedì pomeriggio, ci vogliono sessantatre firme: un decimo del plenum della Camera, prescrive il regolamento. Però i deputati di Rc sono solo ventiquattro. Il problema non lieve è allora questo: come e dove recuperare le trentanove firme mancanti, tutte decise? «Tra i deputati dello schieramento progressista», spiega ieri mattina ai giornalisti il presidente del partito Armando Cossutta (il segretario Fausto Bertinotti è a letto con la febbre alta) «e se a sinistra - obiettano nella sala stampa di Montecitorio - queste trentanove firme non le trovate? Se insomma la vostra mozione restasse solo virtuale? Cossutta non ha esitazioni: «Siamo disposti a votare qualunque altra mozione, da qualsiasi altra parte provenga, fosse anche il diavolo a presentarla».

Ma il diavolo, anche il diavolo, è guardingo non c'è traccia, ancora, di altre mozioni. Quasi aspettasse proprio questa osservazione, è ancora Cossutta a prendere la palla al balzo: «Comunque i Verdi ci hanno già detto di sì, i Comunisti unitari sembrano disponibili, i Comunisti democratici del Pds ed alcuni indipendenti potrebbero essere interessati». Poi, quasi a voler attenuare la portata politica dell'«Sos», un'annotazione pratica: i progressisti potrebbero dare la loro firma «come contributo solo tecnico» per rendere possibile la materiale presentazione della mozione, dal momento che «poi si può decidere anche di non votarla, com'è già accaduto in passato».

Qualche giornalista resta un po' interdetto: gli sembra di ascoltare non Cossutta ma Pannella. Qualche altro, più svelto (e più malfidato), vuol verificare se davvero almeno le undici firme dei Verdi sono davvero già acquisite e se Cossutta ha quasi in tasca anche quelle dei quattordici Comunisti unitari, ventacinque, un bel pacchetto che avvicinerrebbe di molto il traguardo.

Il coordinatore dei Verdi, Carlo Ripa di Meana il più polemico nei confronti degli alleati del centro-sinistra, sta proprio lasciando la riunione dell'Ulivo in anticipo una conferma dell'annuncio appena fatto da Cossutta? Ripa resta interdetto di fronte al flash d'agenzia con le parole del presidente di Rc, poi taglia corto inervosito: «I Verdi non intendono votare alcuna mozione di sfiducia che venisse presentata». È uno

Poi è la volta di quei Comunisti unitari che abbandonarono Rc dieci mesi fa, alla prima manovra del governo Dini. «Le nostre firme in calce alla mozione di Rifondazione», reagisce stupita Maria Bolognesi «Macché espedienti tecnici», l'unico risultato sarebbe quello di gettare il governo nelle braccia del Polo? Poi è il capogruppo, Fausto Bertinotti a denunciare il «clima torbido e pieno di equivoci e furbizie in cui si apre la verifica». «La legislatura è politicamente conclusa, il paese ha bisogno di una svolta economica, sociale e istituzionale. Per questo sosteniamo nella coalizione democratica, e lo sosteniamo in Parlamento con gli strumenti parlamentari idonei, che il prolungamento del governo Dini sino alla Conferenza intergovernativa è strettamente legato a due condizioni: data certa per le elezioni e rimozione dall'orizzonte di qualsiasi ipotesi di governo di larga intesa». E due. Dai Comunisti democratici del Pds e dagli «indipendenti» chiamati in causa da Armando Cossutta neppure un cenno di riceverta.

Fini: «Al Polo non serve il goleador Di Pietro»

Il Polo non ha bisogno di un goleador. Gianfranco Fini ricorre alla metafora del calcio-mercato per parlare di Antonio Di Pietro. «La politica - ha sottolineato il presidente di An al «Costanzo Show» - ha bisogno di serietà. Se Di Pietro la pensa come noi, ben venga. Altrimenti vada dall'altra parte, non è soltanto trasformismo». Quanto alle vicende giudiziarie dell'ex magistrato, Fini ha detto: «Non so se le accuse nei suoi confronti siano vere o false, ma anche Di Pietro sa bene che nessuno è al di sopra della legge: la giustizia faccia dunque il suo corso». Fini si è augurato che in Italia possano esserci tempi brevi e certi per i processi, anche per chiudere l'atmosfera di volentieri che si è diffusa nel paese. Fini non è entrato nel merito della vicenda dei magistrati di Palermo, ha detto però che «se al cominciare a mettere in discussione anche le poche cose che in Italia funzionano ad averne vantaggio alla fine sono soltanto i mafiosi».

quindi, molto felice.

Ma guardi, io non criminalizzo il passato in blocco come il presidente della Repubblica accusa giustamente qualcuno di fare. Però mi limito ad osservare che il referendum del '93, le elezioni del '94 dimostrano che gli italiani non vogliono più un grande blocco di centro, vogliono una democrazia vera con una maggioranza che si assume tutte le responsabilità del governo ed un'opposizione che svolge l'opera ancora più importante di controllo e di preparazione di un'alternativa.

Intanto, sembra rinascere un flirt tra Forza Italia e la Lega. Ci sono stati questi incontri tra Berlusconi, Urbani e Maroni. La Lega la rivedrebbe nel Polo?

Non voglio parlare di incontri di cui non so niente. Posso solo dire in linea generale che non ci sono le condizioni per i ribaltoni. Tra l'altro credo che commettere un errore se facessimo finta che non è successo niente e ricominciamo da capo. Le cose sono andate come sono andate. Era intorno al 22 dicembre di un anno fa, me lo ricordo ancora molto bene, anche perché tra l'altro era il giorno del mio compleanno. E mio fratello mi telefonò per manifestarmi la sua solidarietà per la vecchiaia e la disoccupazione.



L'INTERVISTA «Sbagliamo sul governissimo e sulla Lega: non dimentichiamo quanto accadde un anno fa»

Martino: «Berlusconi, attento a Bossi»

«Non dico che queste esplorazioni in sé siano un errore, dipende da quello che ne verrà fuori. Ma, certo, se dovessero portare a qualche ammicchiata, allora significherebbe allontanare il bipolarismo. Berlusconi? Vorrà apparire più ragionevole... Io, c'è comunque, idea non l'ho cambiata». Antonio Martino boccia il governissimo «Occorre votare presto, magari a marzo». E sulla Lega «Non dimentichiamo quanto successe un anno fa»

PAOLA SACCHI

ROMA «E se poi Berlusconi per apparire più ragionevole si è arrivato a conclusioni diverse, questo non lo so io non ho cambiato idea». Antonio Martino, autorevole voce dissonante di Forza Italia, boccia l'idea del governissimo («Io non dico che l'esplorazione di Berlusconi sia un errore in sé, bisogna vedere l'esito, ma se certo lo sbocco dovesse essere un ammicchiata») e chiede elezioni in tempi rapidi. «L'ideale sarebbe marzo, in modo che ci sia il governo almeno nella seconda metà del seme-

stre». **Professore, la situazione si fa sempre più ingarbugliata, c'è stato, dunque, questo vertice del Polo in via dell'Anima...** **Al quale però io non ho partecipato. Non partecipo mai a questi incontri.** **Perché? Non le piacciono?** **Non mi invitano (nde divertito ndr).** **Ah, non la invitano...** **No, è che preferisco non partecipare. Queste riunioni interminabili**

non mi divertono proprio. **Ma, dica la verità, questo Berlusconi esploratore, un Berlusconi, definito da Ferrara, «morton», è di suo gradimento?** **Veramente, io ritengo che continuare a mantenere la situazione politica italiana in questa fase di stallo, in questo stato anomalo sia sbagliato perché rinvia le tante riforme importanti di cui il paese ha bisogno, perché l'economia ha bisogno di un orizzonte temporale di lungo periodo e non di un governo che vivacchia da un mese all'altro. E trovo che tutto ciò sia sbagliato sotto il profilo ideologico. Non accetto affatto l'idea che tenere in piedi Dini sia utile al semestre europeo. Sostengo al contrario che sarebbe preferibile avere un governo vero, votare come hanno fatto Francia e Germania.** **Quindi andare al voto e niente governissimi?** **E niente governissimi. Non è, dunque, affatto d'accordo con Berlusconi.** **Non sono d'accordo sul governis-**

simo. **Vede, nell'aprile del '93 il 180% degli italiani ha chiesto un cambiamento del sistema elettorale perché voleva un cambiamento del sistema politico con il bipolarismo. Se noi ora, dopo questa lunghissima, interminabile sospensione della politica, rifacciamo le grandi aggregazioni allontaniamo ancora di più quel risultato.** **Ma, secondo lei, perché a Berlusconi ora piacciono tanto le consultazioni? Insomma, come se la spiega questa metamorfosi?** **Lui aveva detto la nostra alternativa principale è la richiesta delle elezioni al più presto. E però visto che quando le chiedevamo con insistenza ci è stato detto che esageravamo ed apparivano irragionevoli, Berlusconi si sarà chiesto se c'era un'alternativa. E, allora, ha fatto questo tentativo. Io credo per apparire ragionevole. Se poi oltre ad apparire ragionevole, con i contatti che ha avuto, sia arrivato ad una conclusione diversa, questo non lo so. Io non ho cambiato**

idea. **E non l'hanno cambiata, oltre a lei, neppure altri in Forza Italia?** **Ma immagino di sì. Anche questa è una cosa da verificare, perché quantomeno sarebbe necessario che si riunissero i gruppi parlamentari.** **Senta, lei le prenderà per una malignità o un pettegolezzo, ma saprà che da qualche tempo alcuni avanzano il sospetto che in realtà Berlusconi stia facendo tutto questo per rimettere a posto le sue cose: Mediaset, problemi giudiziari ecc.** **Più che una malignità, mi sembra un'ipotesi poco credibile. Che fa? Per mettere a posto le sue cose crea un governissimo? Non vedo il nesso. Se anche raggiungesse un accordo non credo che il prezzo dell'accordo dovrebbero essere le soluzioni dei problemi personali di Berlusconi.** **Come crede che si sbloccherà la situazione?** **Ho il timore che dopo la decisione prese dall'Ulivo di respingere l'i-**

potesi di una crisi, ci sia il rischio concreto che questo governo continui per forza di inerzia e, quindi, si avvererà il disegno prefigurato dal capo dello Stato: una situazione di sospensione della politica fino al '98.

Coincidenza che non le pare,

L'INTERVISTA. «Per carità, non è una Costituente, i principi fondamentali non si toccano»

ROMA. «Mi raccomando, non chiamiamola assemblea costituente. Io parlo di un'assemblea eletta con la proporzionale per la revisione della Costituzione, non per il rifacimento della nostra Carta fondamentale...». Giuliano Amato torna sulla proposta avanzata in un'intervista al *Corriere della Sera* l'altro giorno, proposta che oggi può diventare un punto determinante per una possibile intesa tra le forze politiche, con la Lega, e forse per il futuro del governo Dini. D'Alma e Veltroni l'hanno giudicata una base opportuna di discussione, in vista dell'apertura di una «fase costituente» e della definizione dei suoi meccanismi istituzionali. La proposta di Amato, infatti, può avere due vantaggi: una forte investitura, poiché eletta direttamente, e una forte garanzia, poiché il suo mandato è limitato e preciso, indicato da una legge di revisione costituzionale. Il presidente dell'Antitrust, ci tiene, in premessa, a sottolineare l'aspetto delle garanzie: «Un'assemblea costituente avrebbe in quanto tale un mandato illimitato, e in questo clima politico francamente imprevedibile, il rischio che possa essere manomesso anche ciò che deve essere conservato, cioè tutta la parte della Costituzione che sancisce i diritti e le libertà, e i principi supremi di ordinamento, non può essere corso. Inoltre io non vedo i presupposti giuridici e storico-sociali di una Costituente. Sarebbe l'anno zero, la fondazione di un nuovo regime. Come tale non può trarre legittimazione dal regime precedente. E poi, chi pensa davvero a un regime politico radicalmente nuovo? A un'eversione?»

Se la Carta non deve essere rifatta completamente, perché non limitarsi a una commissione bicamerale, eletta dal Parlamento?

Vedo alcuni limiti. Giustamente si chiede che un organismo chiamato a emendare e integrare la Costituzione sia formato su base proporzionale. Ma ormai il nostro Parlamento è eletto, in modo maggioritario...

C'è chi propone di utilizzare quasi il 25 per cento che resta formato dal meccanismo elettorale proporzionale.

Un po' macchinoso... E non privo di controindicazioni solo apparentemente poco determinanti: per esempio i gruppi parlamentari piccoli, se impegnano i propri rappresentanti nella Commissione, non possono poi seguire la normale attività parlamentare. Ma soprattutto: i deliberati di una bicamerale devono poi passare al vaglio di un Parlamento, assillato da decreti legge e sessioni di bilancio. Si richiama un impegno inadeguato e tempi biblici. E poi non dimentichiamo che si torrebbe comunque a assemblee formate col maggioritario...

Ci dispiace allora meglio la sua idea.

È semplice. Una legge di revisione costituzionale, prevista dall'articolo 138, affida a un'assemblea eletta con la proporzionale il mandato di introdurre alcune modifiche nella Carta. Restiamo nella cornice prevista dalle stesse procedure di revisione, che salvano i principi fondamentali ma consentono gli emendamenti.

Non è una deroga allo stesso



Giuliano Amato. Sotto, da sinistra, Paolo Barile, Sergio Romano e Stefano Rodotà

Daniilo Malatesta

Amato: «Cento eletti per cambiare la Costituzione»

Non un'assemblea costituente, ma una commissione per la revisione costituzionale eletta con la proporzionale. Giuliano Amato spiega la proposta che potrebbe diventare oggetto di intesa tra varie forze politiche, la Lega e forse lo stesso Dini. Il presidente dell'Antitrust pensa a un organismo con un mandato molto preciso per cambiare la forma di governo e introdurre il federalismo. «Ma i principi della Carta restano validi e intangibili...».

ALBERTO LEISS

138, che prevede la doppia votazione parlamentare, la maggioranza di due terzi, e eventualmente il referendum?

Anche la bicamerale lo era e lo sarebbe. In questo caso la deroga è più alta, ma osservo che la procedura è più garantista di quella dello stesso 138. Io penso poi che in ogni caso andrebbe previsto un referendum confermativo.

Da chi sarebbe formata, e per quanto tempo?

Dovrebbe essere un organismo snello, non più di cento persone. Elette col sistema proporzionale, magari ricorrendo al collegio unico nazionale. Secondo me senza troppe incompatibilità. Potrebbero farne parte anche membri del

«Penso ad un'assemblea votata con la proporzionale ma vincolata su due temi: forma di governo e federalismo»

Parlamento. In questo modo le forze politiche maggiori potrebbero candidare i loro leader. Il lavoro dovrebbe durare un anno, un anno e mezzo. Direi comunque non più di due.

Con quale mandato di revisione dovrebbe operare?

Parliamo della seconda parte della Costituzione: del sistema di governo, della questione del federalismo. Aggiungo che potrebbe esserci anche un vincolo sulle opzioni possibili. Per esempio, quanto alla forma di governo, una scelta tra il semipresidenzialismo e il cancellierato. Non credo infatti che il presidenzialismo all'americana, per intenderci, sia davvero compatibile con la nostra Costitu-

Quanto tempo ci vuole per varare una simile legge?

Da qui a giugno si potrebbe fare. Se la legislatura proseguisse, si potrebbe votare entro giugno per questa assemblea di revisione della Costituzione. Altrimenti la sua elezione potrebbe essere contestuale al voto politico.

E qui veniamo alle possibili obie-

zioni. Una è questa: per quanto ben delimitato sia il mandato, un'assemblea eletta a suffragio universale con la proporzionale, non assume un potere comunque ben difficilmente comprimibile? Chi lo ferma in campagna elettorale uno come Bossi - e non solo lui - con in mano l'argomento del «popolo sovrano»?

L'altra obiezione è di tenore opposto. A mezzo secolo di distanza non sono invecchiati anche i principi della Carta? Non è nominata la differenza tra uomo e donna, manca la sensibilità ambientalista, non c'è traccia dei moderni mass-media... Se si pone mano alla Costituzione, non bisogna innovarla tutta?

Capisco anche questo. E io sarei anche per tenere aperta una «finestra» sui principi, sui diritti. Ma allora, semmai, con un mandato ad aggiungere non a cancellare. Se esistono nuovi diritti, accoglierli. Ma stiamo attenti a non eliminare quelli conquistati. Penso, parliamoci chiaro, a certi malumori contro i diritti economici. Personalmente detesto gli scioperi che danneggiano gli utenti. Li combatto. Ma non sarei disposto in alcun modo a toccare l'articolo 40 della Costituzione.

Resta la sua convinzione che, per adeguare il sistema di governo, siano necessari mutamenti di rango costituzionale?

Sì, io, per la verità, sono perplesso sull'eccessiva enfasi che si dà al tema istituzionale. Il rischio è che si creda che nuovi sistemi di governo possano risolvere magicamente i problemi economici e sociali. Ma toccare la Costituzione è necessario. Ciò vale per i bilanciamenti dei poteri in regime maggioritario, per un serio decentramento, per la stessa autonomia fiscale. Anche per la «sfiducia costruttiva» bisogna emendare la Costituzione...

Non c'è in giro troppa strumentalità tattica nell'affrontare questi argomenti? Lei è stato un leader del Pci che agitava più di dieci anni fa la «Grande Riforma». Perché non si è mai concluso nulla?

Chi crede davvero nelle riforme, arrivati al dunque, deve buttarsi qualche passo più in là delle proprie convenienze. È questo che è mancato in passato. Il segno principale dell'agonia della classe politica pre-92 fu il gioco di domino sulle diverse proposte di riforma elettorale. Lo so bene perché, da vicesegretario del Psi, uno dei giocatori di domino ero io. Ricordo Martinazzoli, allora ministro per le riforme istituzionali, che una volta, di fronte alle nostre mosse e mossette, perse la pazienza nel suo ufficio: visto che fate questo gioco, disse, io che ci sto a fare? Poi, bum, arrivò il terremoto del referendum... Se vuole, è un'autocritica. Speriamo che la storia, oggi, sia davvero *magistra vitae*...

Riformatori

Al congresso un ex di Ordine nuovo



ROMA. Partirà questa mattina alle 9,30 dall'hotel Ergife, dove è in corso il secondo congresso nazionale del movimento dei club Pannella-Riformatori, una colonia di automezzi con le firme raccolte (oltre 11 milioni e mezzo) sul 20 referendum. Le firme arriveranno in mattinata alla Corte di cassazione. Alla consegna delle firme sarà presente Marco Pannella. Su almeno 19 quesiti è stato raggiunto e superato l'obiettivo delle 500 mila firme mentre è in corso il conto «all'ultima firma» sul quesito che chiede la legalizzazione delle cosiddette droghe leggere. Sabato 6 gennaio alle 11 ci sarà la comunicazione ufficiale dei risultati in congresso.

Al secondo congresso nazionale dei club Pannella-Riformatori che si concluderà lunedì 8 gennaio campeggia lo slogan «alternativa, non alternanza - presidenzialismo, non semipresidenzialismo - bipartitismo, non bipolarismo». E poi la cifra 11.582.396 che si staglia gigantesca, cioè la somma complessiva delle firme raccolte sul referendum. Al congresso non sono stati invitati Ppi, Ccd e Cdu in quanto ex democristiani. Parleranno, per cinque minuti ciascuno, D'Alma, Fini, Bertinotti o Cossutta, Ripa di Meana, Segni, Craxianelli. Non avrà invece limiti di tempo Silvio Berlusconi (oggi alle 21,30).

Intanto ieri si è espresso che l'ex leader di Ordine Nuovo di Luca Marco Affatigato (nella foto) è stato nominato delegato nel consiglio generale del movimento dei club Pannella-Riformatori. Marco Affatigato, lucchese, 43 anni, fino ad oggi ignoto alle cronache politiche, ha invece una storia giudiziaria assai lunga che si intreccia con l'intera stagione del terrorismo nero e delle stragi. La prima condanna è del '76: quattro anni di reclusione per ricostruzione del partito fascista. Nell'80 viene condannato nuovamente, in contumacia, per aver aiutato il neofascista Mario Tuti a sfuggire all'arresto. Nello stesso anno, la magistratura bolognese ne ordina la cattura con l'accusa di partecipazione alla strage della stazione; arrestato a Nizza, viene estradato. Nell'83 è di nuovo in libertà provvisoria. Nell'85 nuovo ordine di cattura per gli attentati ai treni compiuti tra il '74 e l'83; arrestato, viene condannato a sette anni di reclusione per banda armata, ma nel frattempo è di nuovo latitante. Nell'89, in appello, la pena viene patteggiata in due anni. L'ultimo arresto è poi la scarcerazione e l'assoluzione in quanto collaboratore della polizia, sono all'inizio dello scorso anno dopo il ritrovamento di un deposito di esplosivo in Toscana.

Sartori: «Per le larghe intese bastano due mesi»

«Il nodo sono le larghe intese». È quanto afferma il politologo Giovanni Sartori in un'intervista a «Panorama». Per Sartori «la via dell'accordo tra schieramenti è oggi una via obbligata. Il governatore "normale" sarà, si spera, tra maggioranza alternanti. Ma una fase costituente (che è necessaria) richiede una maggioranza forte che concordi un insieme di riforme coerenti, e quindi attentamente vagliate e discusse. Un'assemblea costituente? Sartori la giudica un «salto nel buio, perché gestirebbe la riforma dello stato come il Parlamento ha testé gestito la finanziaria, e cioè cercando di contentare tutti con toppe, toppe e fragorosi omicidi». «Al momento», prosegue Sartori, «suggerirei due mesi (come suggerisce Massimo D'Alma) per accertare, con una commissione ad hoc, se sull'impianto delle riforme può trovare un'intesa, tra Polo e Ulivo, su precise proposte scritte e firmate. Se no, non resta che votare. Ma sarebbe, dice il politologo, una sconfitta del buon senso».

IN PRIMO PIANO

Fase costituente, il parere di Barile, Elia, Rodotà, Romano

«Riforme, ma senza snaturare la Carta»

BOLOGNA. Nell'ancora confuso panorama politico, sembra emergere con maggiore nettezza la proposta dell'apertura di una fase costituente. Che affronti cioè le grandi riforme istituzionali in grado di dare stabilità al governo del Paese. In quali modi e con quali strumenti? Assemblea costituente oppure «semplice» revisione costituzionale O, ancora, una «terza via» - come quella prospettata da Giuliano Amato - che riduca i rischi di un azzeramento totale della Carta in vigore e, allo stesso tempo, costituisca un forte cambiamento? La discussione è soltanto all'inizio.

Assemblea, commissione parlamentare, la «terza via» di Amato? Come si apre una fase costituente? Contrari all'assemblea costituente i professori Paolo Barile, Stefano Rodotà e Leopoldo Elia. Per Rodotà e Barile la via per la revisione costituzionale sta nell'art.138. Favorevole alla proposta di Amato l'ex ambasciatore Sergio Romano. Per Elia basta una «commissione speciale» del Parlamento che definisca «il federalismo da dare a Bossi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

cambiare l'attuale Carta costituzionale «che nei suoi valori e principi fondamentali è una delle migliori del mondo». E paragona l'ipotesi di una assemblea costituente ad un «vero e proprio atto eversivo, a un colpo di stato». La via maestra per cambiare la nostra legge fondamentale la indica la Costituzione stessa: «il potere di revisione è affidato all'art.138. A parte i principi fondamentali, tutto il resto si può cambiare. Volendo - anche se io è noto non sono d'accordo - si può

trasformare l'Italia in Repubblica presidenziale o semipresidenziale». Anche la proposta di Amato non convince Barile: «Per me non si può andare oltre l'art.138. E poi sarebbe pericoloso affidare ad una assemblea il cambiamento di tutta la seconda parte della Costituzione, perché riguarderebbe anche la Corte costituzionale».

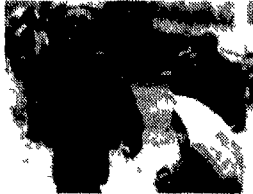
blea costituente, in quanto la nostra Carta ha bisogno di una riforma organica, anche se non ho mai pensato a un rifacimento totale della Costituzione, perché alcuni principi sono tuttora validi». Riconosce tuttavia che le obiezioni di Amato «hanno un senso. Soprattutto tengono conto delle preoccupazioni di chi teme un vuoto costituzionale». Romano dice di condividere sostanzialmente la proposta del presidente dell'Antitrust. Purché sia chiaro che «la commissione che ha il compito di rivedere la Costituzione sia eletta proprio con quello specifico scopo - e col sistema proporzionale - e operi a fianco del Parlamento, senza cioè confondersi con il potere legislativo». Insomma, occorre evitare «che siano gli stessi giocatori a cambiare le regole del gioco, mantenendo una adeguata distanza tra le due funzioni».

Contrario alla costituente e perplesso pure sulla proposta di Amato è invece il professore Leopoldo Elia, che della Corte costituzionale è stato presidente e che attualmente è l'esperto di questioni istituzionali del Ppi. «Per dare il federalismo a Umberto Bossi, non è necessaria una costituente. Basta una revisione del titolo quinto della Costituzione». Ma soprattutto per Elia non bisogna «ingannarsi a vicenda. Non vorrei che chi oggi chiede la costituente non abbia poi le idee chiare sul tipo di ordinamento da dare allo Stato». Quanto all'idea di Amato per Elia si tratta di una «via di mezzo» tra la procedura di revisione prevista dall'art.138 e la costituente. «Anche prescindendo dalla sua sostenibilità giuridica, la commissione proposta da Amato avrebbe il vantaggio di evitare le difficoltà del bicameralismo, ma condizionare l'operato fissando dei «paletti» porterebbe ad una discussione molto lunga su alcuni principi. Ad esempio sulla compatibilità tra unità nazionale e un certo tipo di federalismo». Meglio dunque una «commissione speciale del Parlamento che in breve tempo definisca le risposte da dare a Bossi

sul federalismo». A sua volta il professor Stefano Rodotà, noto studioso di problemi istituzionali, mette in guardia dal «pericolo rappresentato dall'uso del tema della revisione costituzionale per uscire da una difficoltà politica, grave sì, ma pur sempre contingente, perché ciò distorce sicuramente il senso della modifica costituzionale». Per Rodotà «non ci sono le condizioni per una assemblea costituente» e anzi avanza dei dubbi sulla «legittimità stessa di una procedura di questo genere». Tuttavia riconosce che «una revisione della Costituzione è necessaria». Ritiene però che «la via da seguire è quella della utilizzazione delle procedure ordinarie di revisione». Certo, aggiunge, «questo richiede molta decisione politica, ma potrebbe portare a risultati in maniera più seria e più garantita». Quindi, ricorso all'articolo 138, con l'aggiunta «di commissioni delle Camere, anche se in passato non hanno rappresentato esperienze felicissime».



**ITALIANI
SOTTO TIRO**



**Tudjman fa tappa a Sarajevo
I croati: «Violano i nostri diritti»**

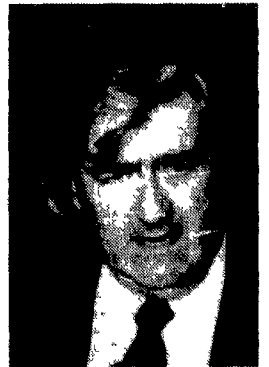
«È necessario far tornare la fiducia tra la federazione bosniaca e il popolo croato» ha dichiarato ottimista ieri all'aeroporto di Zagabria il presidente croato Franjo Tudjman al suo ritorno dalla tappa diplomatica nella capitale bosniaca dove l'Ifor sta spiegando le sue forze di pace. «Abbiamo parlato di tutte le questioni rimaste aperte con la volontà di trovare soluzioni che permettano di far nascere la fiducia tra i popoli croato e bosniaco-musulmano perché è nell'interesse di entrambi i popoli», ha sottolineato il presidente croato Tudjman che si era recato a Sarajevo per incontrare il suo collega bosniaco Alija Izetbegovic e per partecipare alla prima sessione del consiglio per la cooperazione tra Croazia e Federazione croato-bosniaca. Ma i buoni propositi di cooperazione e integrazione non sono ancora realtà. Le ferite della guerra sono ancora troppo fresche per inaugurare facilmente una nuova stagione di convivenza pacifica e civile. Infatti il principale partito dei croati di Bosnia, la Comunità democratica (Hdz), ieri non ha perso tempo a far sapere che i diritti dei croato-bosniaci sono, a loro parere, «minacciati» dalla comunità musulmana. In un comunicato pubblicato a Sarajevo il comitato organizzatore dell'Ifor per Sarajevo ha reso note le conclusioni di una sua riunione del 29 dicembre alla vigilia dell'arrivo nella capitale bosniaca del presidente croato Franjo Tudjman, che è il leader del Hdz in Croazia. Tudjman ha spesso auspicato l'unificazione con la Croazia dei territori di Bosnia controllati dai croati. Secondo l'Hdz di Sarajevo, i croati che vivono nella capitale bosniaca non possono esercitare i propri diritti in vari settori, «come l'economia, la sanità, l'istruzione, la cultura, la stampa» e «vengono licenziati e sostituiti da membri di un solo partito» (allusione all'Sda, il Partito d'azione democratico del presidente Alija Izetbegovic).



I musulmani rilasciati dai serbi, esultano per la loro liberazione



Ratko Mladic



Radovan Karadzic

**«Giorni contati
per i criminali
Mladic e Karadzic»**

Giorni contati per Karadzic e Mladic, i due serbo bosniaci responsabili di stragi e massacri in Bosnia. Il procuratore generale del Tribunale dell'Onu per i crimini di guerra nella ex Jugoslavia, ha dichiarato che il loro arresto «è solo una questione di tempo». Basta che il generale ed il leader serbo bosniaco vengano intercettati durante un controllo dell'Ifor per essere arrestati. Le forze Nato hanno l'ordine di fermare tutti i criminali di guerra ricercati.

NOSTRO SERVIZIO

BRUXELLES L'arresto del leader serbo-bosniaco Radovan Karadzic e del generale Ratko Mladic, accusati di crimini di guerra, è solo «una questione di tempo». Lo ha detto in una intervista al quotidiano belga *Le Soir* Richard Goldstone, procuratore generale del tribunale dell'Onu per i crimini di guerra nella ex Jugoslavia che ha sede all'Aja. «Ogni giorno», ha detto Goldstone riferendosi a Mladic e Karadzic «il loro spazio vitale si restringe. Basta che essi vengano intercettati, durante un controllo dell'Ifor in Bosnia per essere arrestati. È solo una questione di tempo».

Le forze Nato infatti hanno l'incarico di arrestare nel corso della loro missione in Bosnia tutti i criminali di guerra ricercati e assicurare il loro trasferimento al tribunale dell'Aja, ha detto Goldstone precisando che «il consiglio della Nato ha adottato questa nuova disposizione fondamentale» per i propri militari. Egli ha però detto che «gli aspetti pratici di queste operazioni sono ancora da definire» indicando che i militari della Nato non saranno per questo da considerare «cacciatori di criminali di guerra». Essi dovranno però assicurarsi che «chiunque sia accusato di crimini di guerra non partecipi ad incontri con le forze internazionali o stia in una amministrazione locale». Goldstone ha però indicato che l'Ifor può intervenire solo in Bosnia. Per i criminali di Croazia e Serbia «si può solo far pressione su quei paesi».

Anche i serbo-bosniaci comunque, hanno le loro rivendicazioni. Ieri hanno accusato ottocentoventi bosniaci musulmani di crimini di

guerra ai danni della popolazione civile del quartiere di Grahovica dalle autorità serbe che controllano la parte meridionale di Sarajevo. Le accuse riguardano per la maggior parte eccidii, che, secondo la parte serba, hanno ucciso un migliaio di civili e ferito circa altri 3.000, tra cui molti bambini, nel solo quartiere di Grahovica. Il presidente del consiglio municipale di Grahovica, Mirko Sarovic, ha detto alla «Sma» di aver consegnato la lista delle persone accusate a rappresentanti della Forza multinazionale di pace (Ifor). Sarovic ha assicurato che le accuse sono comprovate da testimonianze e «dati, concreti» e che le autorità della Repubblica serba (Rs) hanno emesso mandati di cattura.

Intanto ieri tutte le parti avverse si sono scambiate le liste dei prigionieri di guerra. «Le liste sono state consegnate ad una commissione militare congiunta» ha dichiarato il generale Mike Willocks, capo di Stato Maggiore delle forze terrestri di pace in Bosnia. A Dayton era stato fissato il 4 gennaio come data limite per la definizione di liste complete dei prigionieri di guerra. Il 19 gennaio dovrebbe, poi, avvenire lo scambio dei suddetti prigionieri. La commissione militare è composta da capi di Stato Maggiore degli eserciti bosniaco, serbo di Bosnia e croato. «La prossima tappa», ha detto Willocks «sarà una riunione congiunta il prossimo 8 gennaio durante la quale la Croce Rossa dovrà esprimere la sua opinione sulle liste. La Croce Rossa, poi, ascolterà tutte le parti e renderà noto il suo piano per la liberazione dei prigionieri».

**Liberi i 16 civili sequestrati
Sarajevo accusa: «Prese dai serbi altre 3 persone»**

I serbo bosniaci hanno rilasciato ieri, con un «atto di buona volontà», sedici civili in gran parte musulmani, fermati il 31 dicembre scorso, disinnescando una crisi scoppiata tra il governo bosniaco e l'Ifor. Tre persone erano state rilasciate ieri mattina, altre tredici nel tardo pomeriggio. Alcuni hanno detto di essere stati picchiati. Soddisfatto per la liberazione il segretario della Nato. Le autorità bosniache hanno annunciato il rapimento di altre tre persone.

NOSTRO SERVIZIO

SARAJEVO Sono liberi i civili musulmani arrestati nei giorni scorsi dai serbi-bosniaci, ma ieri altri tre, secondo fonti bosniache, sono stati fatti prigionieri ieri verso le tre del pomeriggio sono stati rilasciati gli ultimi tredici disinnescando o, comunque, attenuando una crisi scoppiata tra il governo bosniaco (a maggioranza musulmana) e l'Ifor, la forza di pace della Nato. Altri tre prigionieri erano stati liberati ieri mattina. Questi ultimi si erano avventurati nella parte serba della capitale il giorno di Natale. Ai soldati dell'Ifor hanno dichiarato di essere stati picchiati dopo il loro arresto e apostrofati con queste parole: «Turchi, è troppo presto perché voi possiate andarcene in giro a Lidza (quartiere serbo di Sarajevo, n.d.r.)». Ma gli altri detenuti hanno, invece, assicurato di non aver subito maltrattamenti.

Il commissario di guerra e sindaco del distretto serbo di Sarajevo,

Ilidza, Nedeljko Prstojevic ha dichiarato all'agenzia ufficiale di stampa locale «Sma» «Rilasciando queste persone di etnia musulmana, serba e croata fermate lo scorso 31 dicembre ad Ilidza, i serbo-bosniaci vogliono mostrare di essere pronti a collaborare e di compiere un gesto di buona volontà». Prstojevic, secondo la «Sma», ha affermato che la parte musulmana si è servita di questo caso per fare propaganda servendosi «delle persone che avevamo arrestato mentre compivano azioni illegali dopo essersi allontanati di cinque chilometri da un'itinerario concordato».

Da una parte la liberazione degli arrestati di fine d'anno, dall'altra altre tre bosniaci presi prigionieri dai serbi. La notizia è stata data in serata dalla televisione della capitale. «Altri tre civili bosniaci sono nelle mani dei serbi», ha accusato Amir Hadziomeragic, vice di del ministro Muratovic. Si tratta ha precisato, di un serbo, un croato, un musulmano presi in un quartiere sotto controllo serbo. Secondo il vice ministro mancherebbe all'appello una quarta persona che

avrebbe fatto parte del gruppo la cui liberazione è avvenuta ieri. Insomma gli arrestati del 31 dicembre sarebbero stati 17 e non 16. Appena chiusa si apre la polemica sulla libertà di movimento dei civili che ha coinvolto l'Ifor. Proprio i problemi riguardanti gli aspetti civili della missione Ifor sono stati discussi ieri nella roccaforte serbo-bosniaca di Banja Luka dal rappresentante della forza multinazionale per gli affari non militari Carl Bildt con la vice presidente della repubblica serba di Bosnia Biljana Plavsic ed il primo ministro, Ratko Kasagic. Il rappresentante dell'Ifor ha definito i colloqui «buoni e costruttivi».

Colloqui di Bildt Bildt ha detto che sono state esaminate «questioni economiche, profughi, aiuti umanitari e future relazioni del vostro paese con gli altri paesi europei». La fonte ha sostenuto che nei colloqui è stato affrontato anche il problema dei quartieri serbi di Sarajevo e Bildt ha affermato che la città deve avere un futuro per tutti coloro che vogliono vivere lì. I diritti di tutte le etnie devono essere protetti dalla comunità internazionale e per questo saranno adottati passi più concreti. Plavsic ha detto, sempre secondo la «Sma», che questo incontro è stato molto utile e si è parlato anche di creare le condizioni adatte al rientro di profughi serbo bosniaci a Mrkonjic Grad e Sipovo nel

**La visita entro il 23 gennaio. Iniziati a Vienna i negoziati per il disarmo nell'ex Jugoslavia
Clinton, week-end con le truppe in Bosnia**

Bill Clinton andrà in Bosnia. Lo ha annunciato ieri ufficialmente il portavoce della Casa Bianca McCurry. La visita avverrà entro il mese, forse già la settimana prossima, sicuramente non durante questo week-end. Intanto sta per terminare il più lungo (quasi 1300 giorni) ponte aereo della storia. Fra pochi giorni partirà per Sarajevo da Ancona l'ultimo velivolo con gli aiuti umanitari dell'Onu. D'ora in poi l'operazione proseguirà via terra

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK Il presidente americano Bill Clinton si recherà in Bosnia entro il mese, anzi probabilmente addirittura già la prossima settimana. Lo ha confermato ufficialmente il portavoce della Casa Bianca, Mike McCurry. «La visita», ha detto il portavoce, «potrebbe essere questione di giorni, ma in ogni caso non avverrà questa settimana».

McCurry ha spiegato che la data esatta viene tenuta segreta per ragioni di sicurezza. Un'altra fonte vi-

ciò dire che la Bosnia sia precisamente un posto sicuro».

Prima di annunciare il viaggio Clinton ha consultato il ministro della Difesa William Perry e il capo di stato maggiore John Shalikshvili, che gli hanno confermato come, secondo loro, questo sia il momento opportuno. Gli Stati Uniti stanno completando il dispiegamento dei ventimila soldati del loro contingente di pace in Bosnia. Secondo una fonte della Casa Bianca, Clinton vorrebbe visitare il ponte sul fiume Sava costruito dalle truppe americane.

Intanto in Bosnia sta per terminare il più lungo ponte aereo della storia. L'ultimo volo per il trasporto di aiuti ai circa quattrocentomila abitanti di Sarajevo giungerà nei prossimi giorni nella capitale bosniaca. Dopo quasi 1300 giorni di servizio, la vasta operazione umanitaria coordinata dall'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) andrà in pensione con tutti gli onori. L'ultimo atterraggio simboleggerà la fine dell'assedio che per quasi quattro anni di conflitto ha attanagliato la capitale bosniaca. Grazie alla pace i assenti stenza potrà ora giungere via terra.

L'ultimo aereo - ha detto ieri il portavoce dell'Unhcr Ron Redmond - dovrebbe posarsi a Sarajevo martedì ma la data esatta della cerimonia non è ancora stata fissata. Partirà dall'aeroporto di Ancona che è servito da base all'operazione negli ultimi due anni. Dal 3 luglio 1992, data di avvio del ponte di Sarajevo gli aerei del ponte messi a disposizione dell'Unhcr da circa 20 paesi hanno compiuto più di 12.900 missioni convogliando un totale di oltre 160.000 tonnellate di viveri, farmaci e soccorsi. Inoltre più di mille feriti e malati gravi sono stati trasportati all'estero per essere curati.

Un altro celebre ponte aereo quello organizzato nel giugno 1948 dagli alleati per rifornire gli abitanti

dei settori occidentali di Berlino colpiti dal blocco sovietico era durato «solo» 450 giorni: più o meno. Durante quel periodo, gli aerei alleati effettuarono oltre duecentomila voli e trasportarono rifornimenti per circa 2 milioni di tonnellate. La storia del ponte di Sarajevo è stata ben più travagliata. Per ragioni di sicurezza l'operazione ha subito numerose sospensioni. La più lunga nel 1994 è durata 104 giorni. Il ponte ha inoltre registrato 260 incidenti. Il più grave è costato la vita a quattro piloti italiani il 3 settembre 1992 quando il loro aereo fu abbattuto poco prima dell'atterraggio. Infine ieri a Vienna è iniziata a porte chiuse la trattativa per il disarmo della Bosnia. Previsti dall'accordo di pace di Dayton questi negoziati dovranno portare a un accordo tra i belligeranti su misure di fiducia reciproche e concludersi con un trattato internazionale di disarmo fra Bosnia, Croazia e Serbia.

**Il cardinal Ruini oggi a Sarajevo
«È un piccolo anticipo
del grande viaggio
che il Papa vuole ancora fare»**

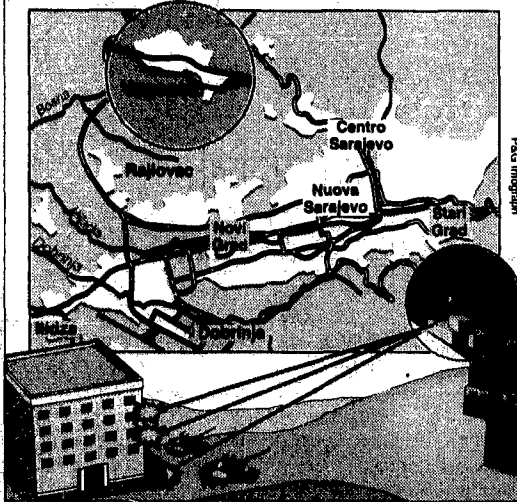
ROMA «Un piccolo anticipo della grande visita che ancora oggi il Papa ha detto di sperare di poter fare presto» e la testimonianza di una solidarietà per la ricostruzione. Così ieri il card Camillo Ruini, presidente della Cei, ha illustrato il senso della visita che si prepara a compiere a Sarajevo il porporato che ieri sera ha lasciato Roma per Rimini, ha raccontato della speranza del Papa con il quale oggi è stato a pranzo poco prima di lasciare la capitale. «Portiamo», ha aggiunto, «molteplici contributi anche economici. In Bosnia hanno la sensazione di essere stati poco seguiti dall'Europa e forse è vero che non siamo riusciti ad essere abbastanza presenti in questa guerra. Penso però che l'Italia possa e debba avere un ruolo nella ricostruzione del paese». Della delegazione della Chiesa italiana fanno parte tra gli altri anche il segretario generale della Cei, mons. Ennio Antonelli e

il direttore della Caritas, mons. Giuseppe Pasini. Il programma della visita, che durerà fino al 7 gennaio, prevede incontri con esponenti politici, religiosi e culturali delle diverse etnie e con i rappresentanti delle organizzazioni internazionali operanti nel territorio. Il 6 per l'Epifania, il card Ruini presiederà una solenne concelebrazione nella cattedrale di Sarajevo. Quanto agli aiuti umanitari, che finora hanno visto la Chiesa italiana presente con una ventina di miliardi tratti dai fondi dell'8 per mille, mons. Antonelli ha rilevato che «sinora si è badato soprattutto alle emergenze: cibi, vestiti, medicinali, ma ora si penserà alla ripresa del Paese attraverso progetti di sviluppo in tutti i settori: scuole, attraverso le quali cominciare a realizzare l'integrazione tra le diverse culture ed etnie, e poi strutture sanitarie e centri sociali e microprogetti di ripresa economica».

ITALIANI SOTTO TIRO



Circa una quindicina i colpi di kalashnikov sparati dall'alto verso il basso contro due soldati italiani di guardia all'area dell'ex Hotel Biokovo dove ha sede il comando italiano e dove sul retro erano parcheggiati dei mezzi militari. Il caporal maggiore Elio Sbordoni, 21 anni, della compagnia genio guastatori è rimasto ferito mentre l'altro soldato è riuscito a ripararsi.



Un militare inglese in forza a Sarajevo

Niedringhaus/Ansa

In un mese sei feriti tra le forze Ifor

Ad un mese esatto dall'inizio dell'operazione Ifor, un americano, quattro britannici e un francese, sono rimasti feriti anche se per esplosione di mine, il cui numero, in tutta la Bosnia, è stimato in almeno tre milioni. I primi militari dell'Ifor a restare feriti furono, alla vigilia di Natale, due soldati britannici in pattugliamento a bordo di una Land Rover nella zona di Srebrenica (Bosnia occidentale). Il 28 dicembre toccò ad un soldato francese che rimase ferito in modo lieve quando il suo veicolo blindato urtò una mina a Trnovo, una località a circa 20 chilometri da Sarajevo. Il 30 dicembre l'esplosione di un'altra mina fece la prima «vittima» fra il contingente statunitense: un soldato americano rimase ferito a Bijelo, nella Bosnia nord-orientale. Infine il 3 gennaio altri due soldati britannici rimasero feriti nella deflagrazione di una mina in un sobborgo serbo di Sarajevo, dove i militari stavano attaccando il quartier generale del Corpo di reazione rapida della Nato.



Elio Sbordoni il militare italiano ferito da un cecchino

Scipioni/Ap

«Elio salvo per miracolo»
Cecchino spara sulle sentinelle, ferito sottufficiale

Ricatto a colpi di kalashnikov a Sarajevo. Un fante della Garibaldi, Elio Sbordoni di 21 anni, caporal maggiore, è stato ferito all'avambraccio sinistro da una raffica di mitraglia sparata nella notte contro l'accampamento italiano nei quartieri serbi di Sarajevo. Un proiettile è stato «parato» dal giubbotto antiproiettile del fante che deve la vita alla corazzatura in kevlar. Gli esperti militari: «I cecchini vogliono tastare la reazione della Nato». Il ferito oggi a Roma.

TONI FONTANA

ROMA. A Sarajevo i ricatti volano con le pallottole. Come a Mogadiscio fazioni e capibanda dettano le condizioni a raffiche di kalashnikov. Elio Sbordoni, caporal maggiore di 21 anni, tre dei quali passati in divisa, torna oggi in Italia col braccio trapassato dal colpo di un cecchino. È solo il kevlar del giubbotto antiproiettile gli ha salvato la vita. Chi se ne intende sussurra: «È un miracolo».

Notte fonda
Era notte fonda a Sarajevo. Elio Sbordoni, caporal maggiore della compagnia genio guastatori della brigata Garibaldi, aveva cominciato il turno di guardia tra i camion posteggiati sul piazzale dello sgangherato hotel Biokovo, il quartier generale degli italiani in Bosnia in attesa che gli artiglieri bonifichino l'ospedale pediatrico nella parte musulmana della città. Con il fante della Garibaldi c'erano altri soldati

ha centrato l'avambraccio sinistro di Sbordoni, fratturando il radio. Altri colpi si sono conficcati sui mezzi posteggiati nel piazzale. Il comandante del picchetto di guardia ha sparato nel tentativo di allontanare la minaccia del cecchino, il fante colpito è stato soccorso dagli altri della guardia e da un ufficiale medico che ha rapidamente tamponando la ferita bloccando l'emorragia. Sbordoni è stato poi trasportato all'ospedale allestito dai francesi dove un'equipe medico-chirurgica ha ricomposto la frattura. L'intervento - ha spiegato il colonnello Salvatore Iacono, portavoce italiano presso il comando francese - è stato breve. A Sbordoni è stata applicata una stecca con due fissatori. Ne avrà per circa sessanta giorni, poi dovrà seguire una terapia di riabilitazione. Subito il comando italiano ha dato ordine di rafforzare le misure di sicurezza attorno all'accampamento ricavato nell'edificio dell'hotel Biokovo. Sono state erette barriere con sacchi di sabbia ed ostacoli. «Certo - ha commentato il colonnello Iacono - avere tra i nostri in ferita a pochi giorni dall'inizio della missione non tira su il morale. Ma con la popolazione locale si erano creati buoni rapporti. Anche i capi serbi dei quartieri affidati al contingente italiano, almeno a parole, hanno condannato l'accaduto. Il comando italiano ha avviato un'inchiesta ed altrettanto hanno fatto le autorità locali. Ma i cecchini non lascia-

no la firma ed la raffica che ha squarciato la notte di Sarajevo annuncia cupi ricatti e misteriose pretese di celebri burattinai del terrorismo balcanico.

«Non drammatizzare»
A Roma, negli ambienti militari, la parola d'ordine è «non drammatizzare». Da settimane i generali vanno ripetendo che quella in Bosnia non sarà una passeggiata.

«Potrebbe trattarsi dell'iniziativa di schegge impazzite - ipotizza il sottosegretario alla Difesa Carlo Maria Santoro - o di milizie che intendono saggiare la reazione della forza di pace. Altri ostili potrebbero accadere in futuro. Fatti simili sono accaduti in Libano ed in Somalia, avvengono in una situazione di guerra o guerriglia urbana».

«Le regole d'ingaggio adottate dalla Nato in Bosnia sono diverse da quelle dell'Onu - spiega all'Unità un'autorevole fonte militare - i soldati possono rispondere se minacciati. La pace viene imposta con la forza ed occorre prepararsi ad altre provocazioni. E tuttavia difficile individuare un cecchino ed imputare a qualcuno la responsabilità per poi decidere una ritorsione. Quando esplodono le mine o si verificano atti di terrorismo è difficile reagire individuando gli autori».

A Sarajevo il colonnello Iacono ha commentato telegraficamente l'accaduto parlando di «un atto di

ostilità; occorre ora vedere la motivazione del gesto, si è trattato di un risentimento da parte di qualcuno». E realisticamente - dicono fonti militari - il comando italiano cercherà di non guastare i rapporti con le autorità. Ogni esercito - spiega un esperto - segue un codice stabilito a livello politico; i francesi, a Sarajevo, hanno avuto perdite ma non hanno reagito, mentre gli inglesi avevano un corpo di «sniper», cioè di tiratori scelti che «vendicava» ogni aggressione. I bersagliari, più realisticamente, si preparano ad affrontare situazioni difficili e cariche di rischio. Tra il 20 gennaio ed il 3 febbraio i quartieri serbi di Sarajevo dovranno passare sotto amministrazione musulmana. I bosniaci però potranno effettivamente controllare queste aree solamente dopo il 20 marzo. Che faranno nel frattempo gli irriducibili di Mladic e Karadzic?

In vista di questi appuntamenti decisivi la Nato accelera l'invio dei contingenti di pace. Da Salerno partono ormai con cadenza pressoché giornaliera le navi della Marina militare con uomini e mezzi. Altri 298 bersaglieri della brigata Garibaldi, partiti mercoledì sera, giungeranno a Ploce, in Dalmazia, domani. Oggi partirà da Salerno il traghetto Major carico di mezzi, mentre sabato salperà la nave San Giusto con altri 300 bersaglieri. Entro il 20 gennaio vi saranno in Bosnia oltre 2600 militari italiani.

L'attesa dei genitori
«È partito con grande entusiasmo»

PASQUALE D'ALBERTO

L'AQUILA. Il telefono di casa Sbordoni è subito tra i prescelti. «Ha subito risposto positivamente alla chiamata - dice con commovente orgoglio il padre Elio, il volto scavato dalla dura fatica del lavoro - mio figlio ha coraggio, ecco perché non avevo dubbi che avrebbe accettato». Ha trascorso la vigilia e la mattina di Natale a Castelvecchio. Il pomeriggio del 25 è andato a Caserta. Un ultimo saluto alla fidanzata Concetta di 25 anni che abita in una frazione di Caserta e poi l'imbarco con tutto il contingente. «Ha telefonato da Ploce e poi da Sarajevo - dice la sorella Emma, 16 anni, che frequenta il secondo anno dell'Istituto d'arte a Sulmona - ci ha solo detto che faceva molto freddo. Per il resto era tranquillo».

Il piccolo paese, oggi è semidevoto: tutti fuori per lavoro. Apparentemente non tutti sembrano rendersi conto dell'improvvisa notorietà nazionale che è arrivata all'improvviso. Rimangono solo donne e bambini molti, dei quali telefonano alla famiglia Sbordoni per esprimere la propria solidarietà, dribblando un poco tempestivo black-out dei telefoni in tutta la zona. Fuori per lavoro anche il sindaco Armando Frittella, dirigente dell'ufficio amministrativo della Sevel di Atessa. «Voglio esprimere la mia solidarietà all'intera famiglia - dice al telefono - Castelvecchio ha una grande tradizione di solidarietà e di patriottismo, una tradizione che il giovane Elio Sbordoni rappresenta oggi degnamente».

Non sono pochi però coloro che scuotono il capo. Elio ha dovuto scegliere la carriera militare per fuggire dal dramma della disoccupazione che gli morde duro. Castelvecchio, ai margini del nuovo parco regionale Sirente Velino, tra l'altro, ha una tradizione di duro lavoro di miniera. In paese il 60% degli anziani sono malati di silicosi. I giovani invece mordono il freno e cercano tutte le strade, compresa quella della carriera militare, per trovare una soluzione remunerativa al problema occupazionale. Forse, alla base della scelta di Elio, c'era anche questa ragione.

Parla il giovane ricoverato in ospedale. Oggi il rientro in Italia e il trasferimento al Celio
«Mi dispiace lasciare Sarajevo, tornerò»

«Mi spiace lasciare i miei compagni e se potrò tornerò qui in Bosnia, chissà forse tra sei mesi». Con il braccio fasciato e steccato il caporal maggiore Elio Sbordoni, di 21 anni, parla dal suo letto all'ospedale militare francese di Sarajevo. Il racconto del giovane cui il proiettile ha spezzato il radio dell'avambraccio. «Il colpo è arrivato sul giubbotto antiproiettile ed è rimbalzato». Oggi il fante sarà trasportato all'ospedale militare di Roma.

NOSTRO SERVIZIO

SARAJEVO. «Mi spiace lasciare i miei compagni e se potrò tornerò qui in Bosnia, chissà forse fra sei mesi». Elio Sbordoni, ferito la scorsa notte a Vogoska è nel letto dell'ospedale del quartier generale dell'Ifor a Sarajevo. Il braccio sinistro è fasciato e steccato, gli infermieri francesi entrano continuamente per controllare le flebotomie nell'angolo della camerata protetto da due paraventi. Il proiettile che lo ha colpito al braccio sinistro gli ha spezzato il radio. Il giovane è stato subito operato. Secondo i medici ne avrà per 60 giorni, poi dovrà iniziare la rieducazione dell'arto.

«Ora sto meglio, ma questa notte non sono riuscito a dormire - ha raccontato - poi mi hanno addormentato e non ricordo più nulla». Verso le 15 Sbordoni si era già svegliato dall'anestesia e dopo qualche minuto di agitazione sorrideva visibilmente più tranquillo. «Sono montato di guardia alle 3 della scorsa notte - ha raccontato - e con il mio compagno dovevamo smontare alle 5. Per oltre un'ora è

stato tutto tranquillo, poi dopo le 4 abbiamo visto avvicinarsi una donna che voleva ad ogni costo attraversare il recinto dell'albergo. La donna insisteva, diceva una parola come «tempo», ci è sembrato di capire che volesse passare di lì per accorciare il percorso. Alla fine si è convinta e si è allontanata. «Per allontanare la donna - ha aggiunto il soldato - eravamo usciti dal nostro riparo e ci trovavamo allo scoperto sotto la luce dei riflettori, mentre stavamo tornando è cominciata una sventagliata, più di una sventagliata, mi sono girato per mettermi a riparo, un colpo è arrivato sul giubbotto antiproiettile e poi è rimbalzato sul braccio sinistro».

Il colonnello Salvatore Iacono, portavoce del comando italiano, presente alla conversazione, ha interrotto il ragazzo dicendogli: «no, secondo i medici i proiettili erano due», e il soldato lo ha guardato un po' stupito ancora non consapevole che il giubbotto forse lo ha salvato da ferite più gravi: senza quello il proiettile avrebbe colpito la milza. «Dopo un po' ho sentito arrivare i miei compagni - ha aggiunto Sbor-

doni - hanno sparato per coprirci, poi mi hanno portato nella mensa: avevo tentato di reagire, ma sentivo il braccio paralizzato, non sono riuscito a ricaricare il fucile. Non mi sono accorto subito che ero ferito perché faceva molto freddo, solo dopo un po' ho sentito il dolore».

Il giovane ha ricevuto molte visite ieri pomeriggio. Al primo segretario della delegazione italiana a Sarajevo Michael Giffoni, che gli ha domandato se avesse bisogno di qualcosa, il ferito con aria implorante ha chiesto una sigaretta. «Mi spiace - ha risposto il diplomatico, legato alle raccomandazioni dei medici - una sigaretta proprio non posso offrirgliela».

Anche Aldo Toffan, il cappellano della Brigata Garibaldi è andato a trovare Elio. Dopo una breve conversazione don Aldo lo ha salutato un po' commosso. «Sapete - ha detto il cappellano - mi ha detto che gli spiace lasciare gli amici». «È vero - ha confermato il ragazzo - mi spiace tanto e se potrò, tornerò anche fra sei mesi».

Con un certo orgoglio egli ha

raccontato di essere un «Mfp», di avere scelto nel 1994 la ferma volontaria dopo tre mesi di leva: «Ho fatto un corso a Cassino - ha spiegato - e ora sono nel genio guastatori e sminatori della Brigata Garibaldi».

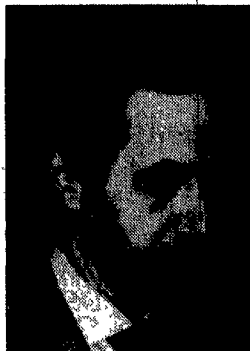
Con don Aldo da Vogoska è venuto a trovarlo anche un amico, Marco Catapano, 19 anni di Salerno. «Ci conosciamo da oltre un anno - ha detto il ragazzo - sulla nave abbiamo discusso di questa missione, sapevamo che non era facile, ma non immaginavamo una cosa del genere».

Il ragazzo non ha ancora parlato con la famiglia che sta a Castelvecchio Subequo perché in ospedale non può ricevere telefonate. «Ho sentito i miei genitori tre giorni fa - ha detto - ero contento perché la mia chiamata li aveva rassicurati, a loro e alla mia fidanzata Concetta voglio dire di non preoccuparsi». Sbordoni verrà trasportato oggi in Italia con un C-130 che atterrerà a Rimini: da qui un Falcon lo porterà a Roma, dove sarà ricoverato all'ospedale militare del Celio.

TOGHE E MAFIA. «La polemica con Caselli? Malignità di certi giornali»

Parla il pm Natoli «Resto al mio posto» «Troppe strumentalizzazioni»

Parla Gioacchino Natoli, uno dei tre pubblici ministeri nel «processo Andreotti», che recentemente ha presentato non una, ma due domande di trasferimento. Anche lui, come Alfredo Morvillo, e Luigi Patronaggio, si dice notevolmente «sorpreso» di fronte alle strumentalizzazioni anti Caselli. Natoli, che da quasi vent'anni lavora al palazzo di giustizia a Palermo, spiega così ciò che sta accadendo: «Le notizie da Palermo sono sempre ghiotte».

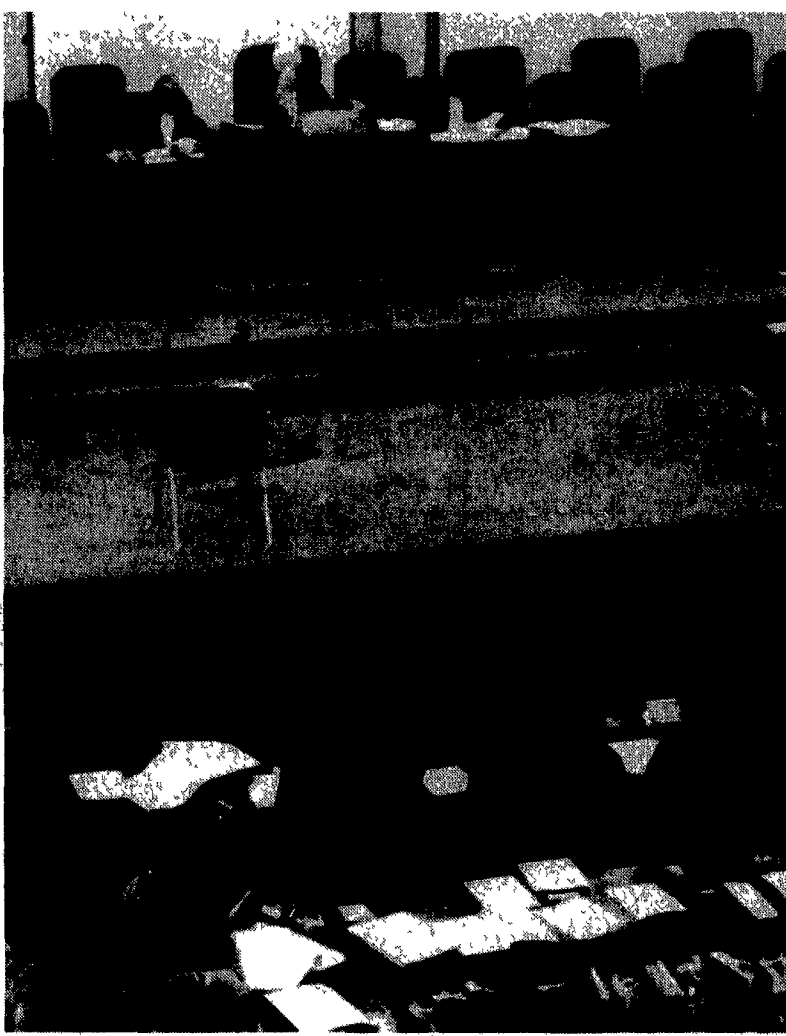


DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LOBATO

■ PALERMO. Dopo un polverone del genere, se qualcuno avesse avuto qualche motivo di risentimento personale nei confronti di Giancarlo Caselli, o avesse nutrito riserve sulla sua gestione dell'ufficio, sarebbe saltato fuori. Se davvero i 14 firmatari di altrettante domande di trasferimento ad altro incarico o ad altro ufficio, fossero stati degli ammutinati in pectore, dopo ciò che è accaduto, sarebbero usciti allo scoperto indicando a chiare lettere fatti, episodi, o anche semplici diffamazioni di vedute. Sta accadendo il contrario: tutti prendono la parola per spiegare le ragioni particolari, o particolarissime, - come nel caso di chi chiede di tornare nelle città di origine, - che li hanno spinti, in tempi non sospetti, a presentare domanda. Oggi Luigi Patronaggio, giovane, asciutto impegnato a tempo pieno nella «Tangentopoli» siciliana, arriva, a dire che se dovessero continuare le «strumentalizzazioni» di questa vicenda inesistente, è pronto a ritirare la sua domanda di trasferimento; ribadisce la sua stima incondizionata a Giancarlo Caselli; non nasconde la sua volontà di continuare a occuparsi di inchieste di mafia; Patronaggio tutto sembra tranne che un «masaniello» sul punto di arrendersi alla parola, offrendo una lettura sensata di ciò che stava accadendo, è stato Alfredo Morvillo, cognato di Giovanni Falcone, pubblico ministero nel «processo Contrada», ma soprattutto decano di un'antimafia che fece storia. Morvillo, visibilmente infastidito dal pressapochismo di certi media, aveva riassunto così il suo pensiero: «Mi risulta che tutti i miei colleghi sono molto consapevoli che in una città come questa, di Caselli ce ne vorrebbero tanti e tanti...». Eppure, nonostante queste prese di posizione, il «caso» è di quelli destinati a tenere banco.

Dotto Natoli, lei ha presentato una domanda per un nuovo incarico. Attualmente è uno dei tre pubblici ministeri del cosiddetto «processo del secolo». Qualcuno lascia trapelare l'ipotesi che lei debba essere sostituito perché la sua domanda potrebbe essere accolta prima della conclusione del processo che vede alla sbarra il senatore Andreotti. È pacifico che resterà al mio posto sino alla fine. Sono in 14, nell'ultimo anno, ad avere presentato richiesta. Ognuno ha le sue ragioni. Lei perché ha sentito questa necessità di cambiare aria? A volere essere precisi, di domande ne ho presentate due. La prima domanda la presentai a settembre. Chiesi di andare a svolgere le funzioni di procuratore aggiunto alla Procura di Palermo. Quel posto è stato assegnato a un mio collega con maggiore anzianità. Se in me ci fosse stata la voglia di lasciare Palermo, o di chiudere con le inchieste antimafia, lei pensa che avrei pensato ad un posto del genere? Successivamente, ho avanzato richiesta per presidente di sezione presso il tribunale di Termini Imerese, incarico semidirettivo. Tengo presente che da più di quindici anni lavoro a Palermo: prima in qualità di giudice istruttore, poi come giudice di tribunale e di corte d'assise. Vorrei, comunque, tranquillizzare tutti: non sono l'unico ad aver presentato domanda a Termini Imerese, lo hanno fatto tanti altri colleghi. Significa che il mio trasferimento potrebbe essere tutt'altro che immediato. Ma c'è anche una ragione più generale che mi ha indotto a questi due passi... Qualità? In una fase come quella che stiamo attraversando, mentre cioè non appare chiaro quale sarà il futuro assetto ordinamentale della magistratura, ho presentato domanda per ottenere adesso una valutazione attitudinale da parte del Consiglio giudiziario di Palermo e del Consiglio superiore della magistratura. Se infatti le funzioni giudicanti venissero separate in maniera irreversibile da quelle inquirenti, io, che intendo tornare a svolgere la funzione giudicante, correrei il rischio di vedere pregiudicato lo sviluppo futuro della carriera. Tutto qui. E cosa c'entrino queste motivazioni con Palermo e

le inchieste antimafia, francamente non lo capisco. Se ne sarà fatta una ragione di questi giorni di grandissimo clamore attorno ai «14» pronti a «mollare». Come lei sa, mi trovo all'estero. Sono rimasto sorpreso leggendo alcuni giornali. A richieste che hanno motivazioni diverse fra loro, legate a problemi a volte anche molto personali, si pretende di dare, a ogni costo, un comune denominatore. Questo filo unico non c'è: i 14 «aspiranti», se così vogliamo chiamarli, non hanno deciso all'unisono di avanzare richiesta di trasferimento. Ognuno l'ha firmata per suo conto e in tempi diversi. Dunque, l'interpretazione di questa vicenda da parte di certi giornali è assolutamente falsa. Quest'aspetto lo ha rilevato anche il superprocuratore antimafia Bruno Siciliani, quando ha detto che, «col passar del tempo, le richieste di «volontarismo» potrebbero aumentare in maniera «fisiologica». È una previsione esatta? Non solo è esatta. Le dirò di più: probabilmente, in questo momento, non tutte le domande sono già pervenute al CSM. Forse è bene ricordare che esiste un cosiddetto «bollettone» che il CSM pubblica semestralmente indicando le «vacanze» in tutti gli uffici giudiziari d'Italia. In altre parole: se torneremo a parlarne fra altri sei mesi, magari potremo scoprire che il numero dei richiedenti è aumentato. Un'ultima domanda: per lei Caselli è davvero l'uomo giusto al posto giusto? Ho massima stima nei confronti dell'uomo, del magistrato e del dirigente di un ufficio difficile e di prima linea come la Procura di Palermo. Sono sicuro che anche gli altri miei colleghi la pensano allo stesso modo. Mi creda, il problema è un altro: c'è molta malizia in alcuni giornali. Per la semplicissima ragione che tutte le «notizie» che riguardano la magistratura palermitana e questa Procura, vengono considerate eccessivamente «ghiotte».



Un momento del processo Andreotti. A sinistra, il Pm Gioacchino Natoli

I quattordici: «Da accusatori trasformati in inquisiti»

■ PALERMO. C'è chi considera «fisiologica» la richiesta di trasferimento di 14 magistrati (su 45) della procura di Palermo, chi parla di «stanchezza» e di «isolamento» e chi, infine, punta il dito sul clima politico e istituzionale dell'ultimo anno. Intanto, alcune cose le dicono i diretti interessati. E l'unico punto certo è che la direzione dell'ufficio e cioè: la guida di Giancarlo Caselli non è posta in discussione.

Se da una parte il procuratore aggiunto Guido Lo Forte torna a definire «fisiologico» il tasso di richieste di trasferimento, dall'altra il sostituto Domenico Gozzo ribatte che di fronte ad un terzo dell'ufficio che chiede di andarsene non c'è proprio nulla di fisiologico. Sulla stessa linea anche Luigi Patronaggio che, dal giugno scorso, ha chiesto di andare alla «giudicante». «Può accadere - osserva - che le spinte si affievoliscano e nasca la sensazione di un nuovo pericolo di isolamento, di sentirsi soli nel proprio ruolo mentre, e mi riferisco al caso Di Pietro, il pm è visto come una sorta di poliziotto che incute sospetti. Il magistrato dell'accusa rischia di passare dal ruolo di inquisitore a quello di inquisito».

Dietro la spinta a cambiare, Domenico Gozzo vede il tipo di rapporto che si è instaurato tra pubblico ministero e polizia giudiziaria. Gozzo che si occupa di reati contro la pubblica amministrazione denuncia di non riuscire ad ottenere il tipo di collaborazione a cui ritiene di aver diritto dalla polizia giudiziaria. «Prima dell'arrivo di Caselli - dice - si erano fatte varie indagini, ma non c'era mai stata una sezione della Procura per questo settore. Sono seguiti due anni di inchieste di un certo livello, si era alla vigilia di un salto qualitativo. Ma ad un certo punto, forse per un mutamento della situazione politica del paese, l'atteggiamento di alcune forze di polizia nei confronti della pubblica amministrazione è mutato radicalmente».

La notizia della richiesta di trasferimento è commentata anche da Sandra Bonsanti, membro della commissione Antimafia: «Le 14 richieste affermano - benché motivate diversamente, non possono non spiegarsi principalmente con il clima che si è instaurato nell'ultimo anno: l'evidente disinteresse delle istituzioni e delle forze politiche per il problema della lotta alla mafia; il parellino indebolirsi della tensione della società civile». Nei prossimi giorni il Csm comincerà a esaminare le domande di trasferimento presentate dai magistrati di tutt'Italia, non solo da quelli palermitani. E secondo il presidente delle terza sezione, Claudio Caselli, il numero delle domande inviate dall'ufficio palermitano «seppure superiore, non è molto dissimile da quello delle richieste pervenute da altre Procure». Tuttavia ritiene che in alcuni casi sia stata determinante la «stanchezza» di chi con il suo lavoro «richiama la pelle», e ora avverte «un calo di tensione della società intorno al problema della lotta alla mafia».

Quando Borsellino chiese il trasferimento Le «colpe» dell'antimafia

■ PALERMO. Un giorno di tanti anni fa, Paolo Borsellino (che era Paolo Borsellino), lasciò gli uffici giudiziari di Palermo, dove per anni e anni aveva lavorato fianco a fianco con Falcone, e se ne andò a dirigere la Procura di Marsala. A quei colleghi che gli chiedevano come mai avesse deciso di presentare quell'imprevista domanda di trasferimento, Borsellino rispondeva di avere la coscienza assolutamente serena, che era giunto per lui il momento di cambiare aria, e che la lotta alla mafia si poteva fare benissimo anche a Marsala. I fatti dimostrarono che Borsellino non era un Cincinnato alla ricerca di comodi orticelli. Eppure anche allora, e forse qualcuno se ne ricorderà, quel «trasferimento» scatenò polemiche a non finire sollecitate dall'improvviso articolo di Leonardo Sciascia sui «professionisti dell'antimafia» pubblicato allora con grande rilievo dal «Corriere della Sera». Sciascia - che tempo dopo ammise di avere avuto «cattivi informazioni», e se ne scusò pubblicamente - attaccò Borsellino perché grazie a «meriti antimafia» era riuscito a scavalcare, in quel di Marsala, un collega più «anziano» di lui. La storiella può tornare utile in questi giorni, a dimostrazione del fatto che sin da allora - ma anche da molto prima, se è per questo - è esistito il partito di coloro ai quali l'antimafia sta indigesta. Vogliamo vedere cos'è accaduto in questi giorni a Palermo? Il

punto di partenza è la notizia che 14 sostituti di Caselli hanno presentato domanda per andare a ricoprire altri incarichi. Più che di una notizia fresca «di giornata», in questo caso, stiamo parlando di una notizia «d'annata», dal momento che - come è ormai saputo - quelle richieste si sono andate affastellando nel tempo, appunto, almeno da un anno a questa parte. Insomma, se chi dato la notizia avesse avuto la pazienza di stringere i denti un altro po', forse avrebbe potuto titolare su «20» o «25» o magari «30» procuratori con la valigia pronta. Tutti quelli che hanno parlato lo hanno fatto per ribadire che le loro richieste non sono polemiche con Caselli? Per chiarire che non si sono stancati di «fare antimafia» e che, più semplicemente, - per dirla con le parole del povero Borsellino - l'antimafia si può fare anche a Marsala? Poco importa. Ci sbaglieremo ma difficilmente questi giudici riusciranno a farsi capire. Sono «indigesti». Come a molti furono «indigesti» i «professionisti dell'antimafia», si chiamasse così Falcone, Borsellino o Caponnetto. In Italia, certo, il «giudice», meglio ancora il «giudice antimafia» vorrebbero eternamente incatenato su un dirupo montano, come Prometeo. Di lì non dovrebbe mai muoversi. Smetterebbero di essere «indigesti», i giudici di Palermo, se solo dicessero: «ce l'abbiamo con Caselli». Ma questo loro non lo dicono. E allora il supplizio dei media lo devono subire. □ S.L.

Il pm di Brescia Ascione li ha sentiti come testimoni. «La verità su nostra figlia» Traffico d'armi con la Somalia Ascoltati i genitori di Ilaria Alpi

■ BRESCIA. Il sostituto procuratore di Brescia Guglielmo Ascione ha ascoltato ieri, in qualità di testimoni, i coniugi Giorgio e Luciana Alpi, i genitori della giornalista della Rai Ilaria Alpi uccisa nel marzo 1994 in Somalia insieme all'operatore Miran Hrovatin. Ascione sta indagando da qualche mese su un possibile traffico d'armi con Brescia come base e la Somalia come destinazione, che potrebbe essere stato uno dei settori di interesse di una inchiesta giornalista svolta da Ilaria Alpi in Somalia. «Siamo molto soddisfatti di quello che ci ha chiesto il dottor Ascione perché è la prima volta che un giudice ci chiede cose che altri non ci avevano mai chiesto. Siamo molto grati al giudice Ascione e speriamo che da questo colloquio

possa venir fuori la verità sulla morte di nostra figlia». Lo ha dichiarato Luciana Alpi alla fine dell'audizione. La signora Alpi ha anche detto di aver consegnato al magistrato alcuni documenti riguardanti la vicenda dell'assassinio della giornalista della Rai. I coniugi Alpi non hanno consegnato appunti della loro figlia. «Gli appunti, purtroppo, noi non li abbiamo trovati nelle valigie di nostra figlia, per cui non potevamo portarli al giudice. Però abbiamo portato i documenti». Alla domanda di un giornalista se considerasse quella seguita da Ascione una pista valida, la signora Alpi ha risposto: «Tutto quello che interessa la morte di nostra figlia e di Miran Hrovatin ci riguarda. Non sappiamo se questa pista sia quella giusta». Giorgio Alpi ha aggiunto:

«Quello che non accettiamo è che Ilaria sia morta per caso, come qualcuno vuol far credere». L'unica cosa che ha accettato il giudice De Gasperis di Roma - ha ripreso la signora Alpi - è che Ilaria e Miran sono morti per un omicidio premeditato. Non vi sono casualità». Per Luciana Alpi i due giornalisti si erano imbattuti in qualcosa «di molto grosso». Ma, ha chiesto un cronista, ci sono legami tra la morte di Ilaria e un'intervista al sultano del Bosaso, realizzata dalla giornalista poche ore prima di essere uccisa e nella quale il somalo parla di un traffico di armi tra Italia e Somalia? La signora Alpi ha detto che «potrebbe essere quella la causa della sua morte. Ma a Bosaso aveva intervistato altre persone, come il direttore del porto. Nell'intervista il sultano parlava di armi che venivano da Roma, Brescia, Milano e Torino».

Al termine dell'audizione dei coniugi Alpi, il pm Ascione ha precisato che la sua inchiesta è contro ignoti, ipotizza il reato di traffico illegale internazionale di armi e riguarda solo il presunto traffico di armi da Brescia e non l'omicidio della giornalista, sul quale è in corso un'altra inchiesta a Roma. «Dalla prossima settimana comincerò ad ascoltare alcuni testimoni non essendo possibile andare in Somalia a compiere atti istruttori data la situazione amministrativa e politica in quel paese». Il materiale consegnato dai coniugi Alpi è stato definito dal magistrato «interessante». Si tratta di videocassette contenenti interviste realizzate da Ilaria, appunti e «altri documenti», la cui natura non è stata meglio specificata. Nei prossimi giorni, Ascione ascolterà numerosi giornalisti compagni di lavoro di Ilaria Alpi in Somalia.

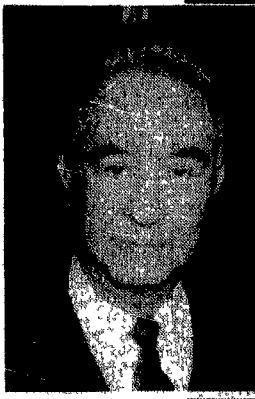
Napoli, il camorrista latitante aveva ricavato una botola Per sfuggire ai poliziotti si nasconde in ospedale

■ NAPOLI. Un camorrista latitante, Gennaro Ferraiuolo di 23 anni, nel tentativo di sfuggire alle manette, è scappato attraverso una botola ricavata nel «basso», da dove ha poi raggiunto il campanile della chiesa dell'ospedale Annunziata, nella zona di Forcella. Ma l'«nascondiglio» è stato scoperto un'ora dopo dagli agenti che, dopo aver cercato nei reparti e nelle corsie del nosocomio, lo hanno arrestato. Alla concitata operazione di cattura del pregiudicato, che è nipote del boss Raffaele Stolder, l'altra notte hanno assistito decine di donne ricoverate nel reparto di ginecologia. Infatti, dopo aver scoperto la botola (attraverso la quale si accede ad una serie di cunicoli che portano fino al terrazzo dell'ospedale), i poliziotti hanno cominciato a controllare minuziosamente i reparti e corsie. Molte ammalate sono state svegiate nel sonno dal

via vai degli agenti, tutti armati di pistola. Alcune pazienti, spaventate, hanno gridato, mentre altre si sono nascoste sotto i letti. Per circa un'ora, però, le ricerche non hanno dato alcun esito. «Non è possibile che il ricercato sia sparito nel nulla», ha commentato un ispettore di polizia. Gli investigatori sono quindi ritornati sul terrazzo dell'ospedale, dove c'è anche la lavanderia. Qui qualcuno ha notato una scala in ferro proprio vicino alla cupola e al campanile della Chiesa. Gli agenti hanno trovato Gennaro Ferraiuolo rannicchiato in un angolo, dietro una montagna di materiale di risulta. «Sono disarmato, non sparate: mi arrendo» ha gridato il ricercato ai poliziotti. Nonostante l'età, Gennaro Ferraiuolo ha già un vistoso fascicolo in questura intestato a suo nome. Una carriera iniziata come rapina-

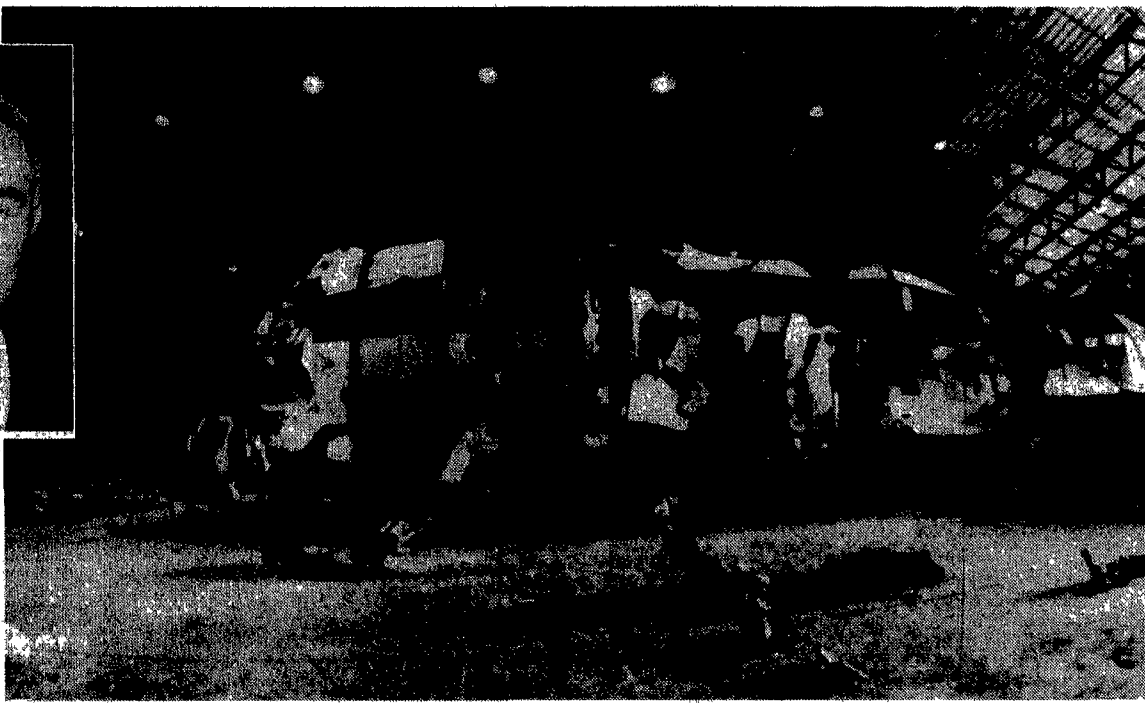
tore e ben presto trasformata in estorsore. Il giovane era ricercato dal marzo del 1994 perché colpito da un'ordinanza di custodia cautelare per associazione camorristica emessa dal pm Antonio Sensale su richiesta del pm Giuseppe Narducci. Dopo un lungo lavoro investigativo, gli uomini della squadra mobile della Questura di Napoli avevano localizzato il latitante nel «basso» di via Egiziaca a Forcella. Nella zona, il dirigente della sezione «falchi», Carlo Solimene, aveva fatto affluire dieci poliziotti in borghese, alcuni camuffati da spazzini. Gli agenti, quando hanno avuto la certezza che quel giovane appena entrato nel terraneo fosse proprio Ferraiuolo, hanno fatto irruzione nel piccolo appartamento composto da un solo vano di tre metri per tre. □ M.R.

ITALIA DEI MISTERI. Molti «eccellenti» spiati dal gen. Cogliandro. Veline anche su Scalfaro e Berlusconi



L'ex capo del Sismi Fulvio Martini. A destra la ricostruzione del Dc9 nell'hangar dell'Aeronautica

Claudio Marcellini e Cristiano Laruffa



«Il Dc9 fu abbattuto nel corso di una guerra aerea tra Libia e Usa»

Il Dc9 dell'Itavia fu abbattuto da un missile sparato da un caccia militare e quello stesso giorno, durante uno scontro aereo tra americani e libici, cadde il famoso Mig. Quindi appunti scritti da Cogliandro parlano di questa «verità». Ma quegli appunti non sono mai stati trasmessi alla magistratura. Accuse a Cossiga. Altre «veline» riguardano il caso Moro: «Il generale Dalla Chiesa fece sparire i nastri con le registrazioni del suo interrogatorio».

ROMA. Il Dc9 dell'Itavia precipitato a Ustica il 27 giugno del 1980 fu abbattuto da un missile sparato da un caccia militare durante un conflitto aereo. Non solo, quel giorno (contrariamente a quanto affermavano le versioni ufficiali) caccia americani abbatterono il Mig libico poi caduto sulla Sila. Notizie importantissime, mai fatte pervenire alla magistratura, che sono raccolte in alcune delle «veline» scritte da Cogliandro. In questo caso, c'è da dire, la raccolta di notizie era perfettamente legittima e doverosa, perché un servizio segreto non può ignorare la retroscena di una vicenda così intricata. Ma, appunto, la cosa discutibile è che i vertici del Sismi, una volta ricevute quelle indicazioni che avrebbero potuto dimostrarsi particolarmente utili, nulla dissero ai giudici.

grande conoscitore di molti retroscena della vita politica italiana. E dai documenti emerge che Cossiga «volle il silenzio sulla strage del Dc9. Ma, come ben sanno i giudici, tutte le notizie contenute nelle «veline» non sono prove. Per cui, prima di prendere per buono il loro contenuto, vanno fatte indagini e accertamenti.

L'interrogatorio
Interrogato dai giudici Priore, Sahi e Mastelloni, Cogliandro si è giustificato sostenendo che quelle notizie erano state da lui raccolte nel 1984, ossia due anni dopo aver lasciato il Sismi. Ma, appunto, si è scoperto che dal 1984 al 1991 lo 007 ha continuato a lavorare ugualmente per il servizio segreto militare. Oltre a Cogliandro, poi, erano stati perquisiti l'ex numero due del Sismi degli anni Ottanta, il generale Notomicola e uomini del Sismi di Bari e Milano. Ma oltre ad Ustica, Cogliandro aveva raccolto notizie su altri misteri d'Italia, come l'omicidio Pecorelli, la vicenda Gladio, l'attentato di Piazza Fontana, l'omicidio Tobagi e altre storie di terrorismo. Ma la parte sicuramente più importante riguarda il caso Moro. Ecco perché, come si ricorderà, nell'ottobre del 1990, in via Montenevoso, vennero trovate le cassette di Moro che, ancora, non erano saltate fuori durante la perquisizione del 1978. Solo dopo lunghe indagini, studiosi e commissione Stragi sono arrivati alla conclusione che anche quel materiale è parziale. Bene: già in un appunto del novembre 1990, Cogliandro aveva ipotizzato che il materiale recuperato non era tutto.

Top secret

Sulla strage di Ustica, come detto, Cogliandro aveva preparato una quindicina di appunti, nei quali si sosteneva la tesi diventata nel corso degli anni più probabile, ma che è stata lungamente osteggiata dall'Aeronautica, che, da sempre continuava a sostenere che il Dc9 fosse precipitato per una bomba sistemata al suo interno. In comune, non a causa di un missile. Invece il generale informatore del Sismi aveva scritto, senza mezzi termini, che l'aereo dell'Itavia si era trovato in mezzo ad una vera e propria battaglia aerea, durante la quale era stato colpito per errore. Quale battaglia? Tra libici e americani. Tant'è, si affermava ancora negli appunti, il Mig libico era stato abbattuto proprio quel giorno da un aereo Usa.

Cogliandro, poi aveva anche annotato che il primo despistaggio su Ustica, cioè la telefonata fatta per sostenere che a bordo dell'aereo c'era Marco Aflatigato (allora latitante) e, quindi, per sostenere che il disastro era stato provocato da una bomba che il terrorista stava trasportando a Palermo, fu portato a termine, personalmente, da una persona che lavorava nell'entourage dell'allora potente ministro dc Antonio Bisaglia, poi morto in circostanze mai definitivamente chiarite. Un fatto, questo, che lascia intravedere che alcuni importanti uomini politici avrebbero potuto non essere estranei ai tentativi per coprire la verità su quanto era accaduto. E vale la pena di ricordare che in quei giorni presidente del Consiglio era Francesco Cossiga,

come detto, Cogliandro aveva preparato una quindicina di appunti, nei quali si sosteneva la tesi diventata nel corso degli anni più probabile, ma che è stata lungamente osteggiata dall'Aeronautica, che, da sempre continuava a sostenere che il Dc9 fosse precipitato per una bomba sistemata al suo interno. In comune, non a causa di un missile. Invece il generale informatore del Sismi aveva scritto, senza mezzi termini, che l'aereo dell'Itavia si era trovato in mezzo ad una vera e propria battaglia aerea, durante la quale era stato colpito per errore. Quale battaglia? Tra libici e americani. Tant'è, si affermava ancora negli appunti, il Mig libico era stato abbattuto proprio quel giorno da un aereo Usa.

Cogliandro, poi aveva anche annotato che il primo despistaggio su Ustica, cioè la telefonata fatta per sostenere che a bordo dell'aereo c'era Marco Aflatigato (allora latitante) e, quindi, per sostenere che il disastro era stato provocato da una bomba che il terrorista stava trasportando a Palermo, fu portato a termine, personalmente, da una persona che lavorava nell'entourage dell'allora potente ministro dc Antonio Bisaglia, poi morto in circostanze mai definitivamente chiarite. Un fatto, questo, che lascia intravedere che alcuni importanti uomini politici avrebbero potuto non essere estranei ai tentativi per coprire la verità su quanto era accaduto. E vale la pena di ricordare che in quei giorni presidente del Consiglio era Francesco Cossiga,

Carte top secret a casa di un ex 007

Spionaggio politico e rivelazioni su Ustica

ROMA. Tutta l'Italia è stata spiata per un intero decennio. Quella politica e non. Dossier, pettegolezzi, voci, spazzatura, ma anche cose serie da utilizzare per manovre e patti di potere. In casa del generale Demetrio Cogliandro, ufficiale dei servizi segreti dagli anni Sessanta e per oltre un ventennio, è stato trovato un vero e proprio archivio parallelo del Sismi, costituito da veline, appunti e note che coprono un periodo che va dal 1984 al 1991.

Scalfaro, De Mita, Mastella, Andreotti e anche Silvio Berlusconi. Su loro e altri politici, il Sismi aveva raccolto decine di «veline» e dossier. Durante una perquisizione in casa del generale Cogliandro è stato trovato un vero e proprio archivio parallelo, con note scritte dal 1984 al 1991. «Troviamo un accordo con Craxi, ma senza irritare Andreotti». Pettegolezzi, ma anche notizie serie. Scoperta un'intensa attività di spionaggio politico totalmente illegittima.

GIANNI CIPRIANI

Ma come è stato scoperto questo ennesimo e gravissimo scandalo? Quasi per caso, durante le indagini sulla strage di Ustica. Il giudice Priore - in collaborazione con il pm di Roma, Giovanni Salvi e con il giudice di Venezia, Carlo Mastelloni - ha disposto una perquisizione in casa del generale Demetrio Cogliandro. Doveva trattarsi di un'attività di routine, invece non sono mancate le sorprese: i magistrati hanno trovato in copia tutte le note che Cogliandro ha inviato al Sismi durante gli anni della sua collaborazione estera. Alcune interessanti, altre, in puro stile «sifarita», infarcite di valenti e maldecise buone più per rovinare la reputazione delle persone che per tutelare gli interessi nazionali del paese.

Gli affari di Berlusconi

Una delle persone su cui sono state indirizzate le attenzioni dello 007 è stato Silvio Berlusconi. Ma attenzione: poiché le note vanno dal 1984 al 1991, Cogliandro parlava dell'imprenditore amico di Craxi e

alla Lega, allora soltanto Lega Lombarda. Vero? Falso? Naturalmente si tratta di «veline». Ma il Sismi, a quanto pare, era interessato a partecipare a pieno titolo agli intrighi politici e, addirittura, in alcuni casi si muoveva come un vero e proprio «soggetto» politico. Come? Presto detto: nelle veline di Cogliandro si fa una lista di «buoni» e di «cattivi». Il «buono» per eccellenza è Bettino Craxi. Non a caso, in una nota, lo 007 aveva addirittura consigliato l'ammiraglio Martini di stringere un patto con Craxi, ma senza irritare Andreotti. Manovra che non riuscì, visto che dopo il caso Gladio, Andreotti e Martini divennero acerrimi nemici. I «cattivi», secondo il generale, erano Cinaco de Mita e Clemente Mastella, in quel periodo sottosegretario alla Difesa. Addirittura i due erano stati definiti alla stregua di «nemici» ed il consiglio era quello di «attivarli» contro di loro. Naturalmente, non mancavano altri appunti sui politici più importanti, come Riccardo Misasi e Flaminio Piccoli. Particolare attenzione era poi riservata ad Oscar Luigi Scalfaro, su cui erano state raccolte notizie relative al periodo in cui presiedeva la commissione d'inchiesta sul terremoto in Campania e Basilicata.

Un capitolo a parte, poi, era rappresentato dalle note che riguardavano il potente Giulio Andreotti. C'era di tutto. Venivano ricostruiti i rapporti tra Andreotti e alcuni alti prelati vaticani; c'era un'analisi dettagliata dell'attività della sua corrente, soprattutto attraverso un esame dei rapporti politici e di affari che intercorrevano tra Vittorio Sbardella e Giuseppe Ciarrapico, ex fascisti diventati potenti rappresentanti del cartello andreottiano. Ma soprattutto - e qui il lavoro di intelligence era particolarmente raffinato - nelle note venivano ricostruite tutte le manovre fatte da Andreotti e dai suoi fedelissimi nel tentativo di portare il «divino Giulio» al Quirinale dopo le dimissioni di Cossiga. Quel tentativo, effettivamente, ci fu. Ma fu bruscamente interrotto dalla strage di Capaci.

E infine (ma solo per rimanere alle cose più significative) Demetrio Cogliandro aveva ricostruito la storia della famiglia De Benedetti, fin da quando aveva cominciato ad operare in Piemonte. Proprio così: la storia, compresi, ovviamente, tutti i rapporti politici che l'ingegnere di Ivrea aveva mantenuto, a partire da quello con Ciriaco De Mita.

Già questo primo (e sommario) rendiconto di sette anni di spionaggio illegittimo, dimostra come anche il servizio segreto militare si sia dedicato al pettegolezzo e alle manovre. Il Sismi, in teoria, dovrebbe tutelare importanti interessi nazionali. Non a fare illegittime attività di schedatura o peggio. Anche per questo, nonostante l'abitudine agli scandali che riguardano gli 007, questo nuovo capitolo si dimostra particolarmente grave. Ora molte cose sono ancora da accertare. Ma già è chiaro che c'è una nuova «emergenza» che riguarda i servizi segreti, Sismi, Sisd, ufficio «e» altro.

Lo 007 Cogliandro

Tutte notizie raccolte da Cogliandro (andato in pensione ufficialmente nel 1982) in qualità di informatore dell'ex direttore del servizio segreto militare, Fulvio Martini. In quelle veline si parla di tutto: di Scalfaro, Andreotti, De Mita, dell'origine oscura della ricchezza di Berlusconi, della famiglia De Benedetti, di Ustica, del caso Moro e di tutti i principali misteri (e affari) italiani. Si sarebbe potuto dire che si tratta di una vicenda clamorosa, se i nostri servizi segreti non ci avessero già abbondantemente abituati a tutte le nefandezze possibili. Quello che è certo, però, è che ora - tra scandali Sismi e Sisd - c'è la prova che i servizi, dopo le tristi «deviazioni» del passato, sono addirittura peggiorati nel corso degli anni. Non più attraverso le stragi, ma hanno comunque continuato ad inquinare la democrazia italiana. E ora si sa che anche il Sismi, contro ogni principio di legittimità, aveva fatto dello spionaggio politico una delle sue principali attività.

Milano, pronto in Procura l'elenco dei sessantotto testimoni

Processo Berlusconi, probabile rinvio

Inizio a rischio per il processo a carico di Silvio Berlusconi, che dovrebbe partire il 17 gennaio. Ieri, voci insistenti di un possibile rinvio, dopo la prima udienza. La Procura ha depositato l'elenco dei 68 testimoni che verranno interrogati in aula. In lista il presidente dell'Inter, Moratti e il vice presidente del Milan, Galliani. Convocato l'ex ministro Formica. Un elenco di testi per esplorare la contabilità sommersa del Biscione.

SUSANNA RIPAMONTI

dell'Inter Massimo Moratti, l'amministratore delegato del Milan Alessandro Galliani e l'ex presidente del Torino Giampaolo Borsano. Tra gli imprenditori Marina Salomon, Vincenzo Lodigiani, Luigi Koelliker e Renato Della Valle. Scarsa la presenza dei politici, rappresentati solo dall'ex ministro delle finanze, Rino Formica e dall'ex segretario di De Lorenzo Giovanni Maroni. Nei prossimi giorni i difensori di Silvio Berlusconi e dei suoi dieci coimputati faranno altrettan-

per tutti. Il processo è quello in cui Silvio Berlusconi è accusato di corruzione, assieme al fratello Paolo e a un gruppo di manager Fininvest il responsabile dei servizi fiscali Salvatore Sciascia, il suo collaboratore Marco Ruzzi, il direttore amministrativo Alfredo Zuccotti e l'avvocato Massimo Maria Berni. I destinatari delle mazzette erano alcuni ufficiali della guardia di Finanza: il generale Giuseppe Cerchiello, il maresciallo Francesco Nanocchio, il brigadiere Giovanni Arces, il tenente colonnello Vincenzo Tripodi e Giuseppe Capone. In tutto 330 milioni di tangenti per le verifiche fiscali presso tre aziende del gruppo: Mondadori, Mediolanum e Videotime. Il processo riguarda anche una vicenda più imbarazzante per la Fininvest, ovvero la proprietà di Telepiù, la pay tivù che secondo l'accusa, per un periodo fece parte dell'impero del Biscione, in violazione della legge Mammì. Per nascondere questa magagna, la Fininvest avrebbe pagato altre maz-

zette ai finanziari incantati dei controlli sull'assetto societario. Ma probabilmente il processo non si occuperà solo di 330 milioni di tangenti, un peccato quasi veniale nello scenario italiano della corruzione. L'elenco dei testi fa supporre che la procura voglia ricostruire il quadro completo dei fondi neri della Fininvest circa 15 miliardi di quattrini non contabilizzati, che sono la punta di una contabilità sommersa più consistente. E infatti verranno sentiti Galliani e Borsano, coinvolti nella vicenda dell'acquisto in nero del giocatore Gigi Lentini, una vicenda suffragata anche dalle carte recentemente arrivate dalla Svizzera. Sarà interrogato il dipendente Fininvest Giuseppe Scabini, che potrebbe svelare qualche mistero sui libretti al portatore nelle disponibilità di Silvio Berlusconi e dai quali furono prelevati 100 milioni. Secondo l'accusa provenivano da questa riserva le mazzette per la Gdf.

Ma vediamo il ruolo degli altri testimoni. Moratti verrà sentito sulle

vicende di Telepiù, dato che il suo nome figura nell'elenco dei soci che acquistarono delle quote. Idem l'imprenditore Luigi Koelliker, che le avrebbe acquistate «per fare un favore a un amico, ma quando voglio Berlusconi mi fa ritirare le quote». Più compromessa la posizione di Della Valle che acquistò la fetta più consistente della pay tivù, per un totale di 140 miliardi, un capitale dietro al quale, secondo l'accusa, si nascondeva la Fininvest. Marina Salomon dovrà ripetere in aula ciò che disse a verbale ad Antonio Di Pietro, il 13 ottobre del 1994. Si presentò spontaneamente in procura e raccontò di alcune operazioni di lobbing parlamentare per ottenere sgravi fiscali sui generi di lusso. Protagonista dell'operazione: Koelliker che voleva bloccare l'aumento dell'Iva sul fuoristrada. Berlusconi che si fece portavoce dei suoi desideri e Formica che li accontentò. In lista anche ufficiali della guardia di finanza che dovranno ricostruire tutta la complicata storia della tangente pagata per la Mondadori.

Di Pietro Solidarietà di cinquanta deputati

ROMA. Sono già cinquanta i deputati che hanno sottoscritto un'iniziativa di sostegno ad Antonio Di Pietro. «Le notizie di questi giorni sulla richiesta di rinvio a giudizio di Antonio Di Pietro vengono accolte con favore e intima soddisfazione da corrotti e corruttori d'Italia», si legge nel documento il cui primo firmatario è Alfonso Pecorella Scario, ma che ha ottenuto l'appoggio di parlamentari di diversi gruppi, da Modesto Della Rosa del Msi a Giuseppe Gambale della Rete, da Simona Dalla Chiesa del Pds a Carla Mazzucca, dei Democratici. «Chi come noi sostiene da anni la necessità di una più decisa azione politica al malcostume politico e amministrativo non può cancellare che, anche qualche errore personale, non potrà mai cancellare il grande ruolo avuto da Di Pietro».



Berlusconi Sincro

MILANO. È in alto mare la data di inizio del processo a carico di Silvio Berlusconi. Sul calendario del Tribunale di Milano resta fissata per il 17 gennaio ma ieri, negli ambienti finanziari milanesi, è rimbalzata la notizia di un probabile rinvio. Vero, falso? Nel palazzaccio milanese tutto procede regolarmente e la procura ha depositato l'elenco dei 68 testi citati dall'accusa per deporre al processo. Una lista di cui fanno parte alcuni dei nomi del calcio italiano: il presidente

L'esorcista dello Zambia tra magia e guarigioni e un cd prodotto da Dalla

Monsignor Emanuel Milingo nasce nel 1930 da una delle più antiche e nobili tribù dello Zambia, in un distretto di Chipata Ordinato sacerdote nel 1955, frequenta l'università e consegue il diploma in «Dottrina sociale» nel 1962. Poi si trasferisce a Dublino, frequenta una scuola teologica a Nairobi e nel 1969 diventa arcivescovo di Lusaka la capitale dello Zambia. E la sua fama comincia a diffondersi. Dovunque arriva, in Africa, in qualunque villaggio, tutti vogliono vederlo, toccarlo. È il simbolo di quella strategia di africanizzazione del clero e dell'episcopato che Paolo VI aveva deciso in attuazione dello spirito conciliare. Il padre era un guaritore e lui aveva ereditato un patrimonio di pratiche e formule magiche profondamente radicate nella cultura tribale africana. Quel labile confine fra religione e magia, nelle pratiche di monsignor Milingo scompariva. E lui andava avanti con i «miracoli» e le «guarigioni». Arrivarono le accuse di stregoneria dall'allora pro nunzio dello Zambia Era il 1963. Espulso a Roma con l'incarico di delegato speciale del Papa al pontificio consiglio per i migranti e gli itineranti, Milingo non rinunciò ai suoi incontri con i fedeli. Passò dal Cielo a Santa Lucia in via in Selci fino ai magazzini dell'Erige, dove arriva a celebrare messa per settanta persone. I suoi amici romani gli trovano alla fine un luogo adatto, più spazioso dei precedenti: la basilica di San Paolo fuori le Mura. È il primo lunedì del mese, il 5 dicembre. Sul piazzale della basilica vi sono ottomila persone, molti malati, molti disperati. Alla fine i responsabili di San Paolo scongiurano la messa. Da questo momento Milingo comincia ad aprire le porte di casa sua, un appartamento vicino al Vaticano. Ma presto arrivano le contestazioni di molti esponenti della gerarchia ecclesiastica. La carriera di esorcista di Milingo non ha mai avuto interruzioni e la sua fama è cresciuta nel tempo nutrendosi della speranza dei disperati. Autore di numerosi libri da pochi mesi è entrato nella hit parade in veste di cantautore col disco «Qubudu qubudu» prodotto da Lucio Dalla.



Monsignor Emmanuel Milingo

Viterbo, no alla messa di Milingo Severamente vietata dal vescovo della città

Il vescovo di Viterbo, monsignor Fiorino Tagliaferri ha ordinato al rettore del Santuario della madonna della Quercia di annullare la messa di guarigione che il noto arcivescovo esorcista, Emanuel Milingo avrebbe dovuto celebrarvi il prossimo 8 gennaio Milingo famoso guaritore ed esorcista dello Zambia, capace di incantare migliaia di fedeli e «liberare dal demone i posseduti» è personalità molto scomoda per la chiesa ufficiale

re L'ultimo è quello del vescovo di San Benedetto del Tronto che nel novembre del '94 lo ha invitato senza tante storie a non presentarsi più nella sua diocesi. «Si tratta di una presenza non gradita - scrive - il vescovo in una lettera pastorale - perché non si condividono di fatto le modalità d'azione di monsignor Milingo il quale finisce per mettere sullo stesso piano possibili influenze del maligno e turbe psichiche palesi od occulte

chi e poi signore guante di cancro all'utero suore paralizzate che si reggono in piedi. Tanti e tanti casi descritti in libri. Le demarazioni. Crede per guarire. Contro Satana. Labri nei quali si spiega fra l'altro che le persone che si presentano come indemoniate sono in realtà malate o psicologicamente labili. Che la guarigione è una liberazione da sofferenze profonde anche di origine diabolica e che la malattia ha una origine «soprasensibile». Negli anni '80 monsignor Milingo finì addirittura sotto inchiesta da parte di diversi dicasteri della Santa Sede. Il Papa in un lungo colloquio cercò di fargli capire che i suoi incontri con il popolo dei fedeli potevano alimentare in loro una forma di religione fatta più di stregone che di messaggio evangelico. Ma lui ha continuato a ripetere: «Noi guariamo con il potere di Cristo». Restando sempre sul filo di un crinale in pericoloso equilibrio. E continuando a radunare le folle nelle sue messe miracolose con tanto di estasi e comunicazione con Dio. E poi dopo le messe a cedere ammalati e disperati. Un pellegrinaggio sempre discreto. Si ricordano nel dicembre dell'89 i più di cinquanta pullman da tutta Italia a San Paolo fuori le mura nel luglio '89 i 2500 al Teatro Tenda. Monsignor Milingo non ha una sua chiesa dove ricevere i fedeli e deve chiedere ospitalità. Ma ai suoi appuntamenti continuano ad arrivare in migliaia.

Catania, guerra tra clan Ucciso un boss

Un pregiudicato è morto e un altro è rimasto gravemente ferito in un agguato di stampo mafioso, ieri sera nel centro storico di Catania. La vittima è Gaetano Giuffrida, 35 anni, ex sorvegliato speciale, indicato come affiliato alla cosca del «Cusorò» capeggiata dal boss detenuto Salvatore Cappello. Nella sparatoria è rimasto ferito Giuseppe Condorelli, un macellaio di 40 anni, ora ricoverato in prognosi. E erano davanti alla macelleria quando due sicari, da una moto di grossa cilindrata, hanno sparato decine di colpi di pistola. Giuffrida è indicato come «Cusorò di ferro» e ritenuto molto vicino al boss Angelo La Barbera, assassinato nel '91. L'agguato è l'ultimo atto della sfida che vede contrapposti il clan Cappello alle «famiglie» Pugliesi e Laudani, e il secondo delle ultime 24 ore nella città che lo scorso anno ha «contato» 82 morti ammazzati e oltre 800 negli ultimi otto anni. Due giorni fa infatti a Fiumefreddo, a 40 km da Catania, era stato ucciso con colpi di fucile al viso Giuseppe Pugliesi, 50 anni, il clan Cappello e Laudani si contendono il controllo etneo del racket di estorsioni e stupefacenti.

LA NOSTRA INVIATA LUANA BENINI

VITERBO L'appuntamento era per il 3 gennaio al Santuario Maria della Quercia alla periferia di Viterbo. Un santuario imponente capace di ospitare le migliaia di persone che da tempo attendevano l'evento la messa di guarigione di monsignor Emanuel Milingo il più famoso esorcista e guaritore della Chiesa romana. Ma il vescovo di Viterbo monsignor Fiorino Tagliaferri ha posto il veto. Quella messa non si deve fare. E lui, Milingo, una fama costruita attraverso i raduni di folle oceaniche, le testimonianze di «miracoli», i libri che «documentano» le sue sconvolgenti esperienze con i trappassati, con i posseduti dal demone, i libri e i dischi incisi ha detto «obbedisco».

lo aveva invitato. Ed ha resistito come ha potuto ma alla fine ha dovuto piegarsi. «Sono molto addolorato per questa decisione - ha detto - francamente non capisco il motivo. L'unica spiegazione che mi è stata fornita è che non era opportuno. Adesso però io non so cosa fare per avvertire tutti queste persone. Come farò ad informarli? Che spiegazione darò? Stamattina ho parlato con monsignor Milingo anche lui è addolorato per la vicenda». Il vescovo Tagliaferri per la verità non si è dilungato più di tanto nelle spiegazioni ha diffuso una nota sminuzza in cui si spiega che «dopo aver chiesto indicazioni agli organismi ecclesiastici superiori ed in conformità alle disposizioni dei vescovi della regione si è ritenuto opportuno porre il veto all'iniziativa».

L'esorcista dello Zambia

I problemi dell'esorcista dello Zambia con la gerarchia ecclesiastica cominciarono nell'83 quando fu costretto a trasferirsi a Roma. A quel tempo era arcivescovo di Lusaka ma aveva già accumulato una discreta esperienza. L'allora pro nunzio dello Zambia lo accusò di stregoneria. Dal Vaticano arrivò una lettera perentoria. E Milingo arrivò a Roma come delegato speciale del Pontificio Consiglio per la Pastorale delle migrazioni e del turismo. Senza intenzione alcuna però di rinunciare a radunare folle sofferenti che si rivolgevano a lui per ottenere un sollievo strappare una speranza. Forte del patrimonio dei miracoli attribuitigli estate 74. Grace Chirwa 10 anni affetta da leucemia Milingo le prende le mani fra le sue e guarisce febbraio '77 la nipote del vescovo ausiliare di Kanshaba monsignor Tshabangu è in coma Milingo l'asperge con l'acqua benedetta e lei apre gli occhi.

No alla messa. C'è il nostro male i pentastellati ne rettore del santuario padre San te Bagnata amico di Milingo che

Inseguimenti a duecento chilometri all'ora e sparatorie dopo il furto in un negozio di Grosseto Notte da film sull'Aurelia tra spari e fughe

Una banda di napoletani che svaligiava negozi tra la bassa Toscana e l'alto Lazio è stata sgominata l'altra notte dalla polizia al termine di un lungo inseguimento sull'Aurelia che si è concluso con una sparatoria e la fuga di due banditi nelle campagne di Orbetello. In sette tra cui una donna e due fratelli tunisini sono finiti in manette dopo l'ultimo colpo ai danni di un negoziante di abbigliamento intimo del centro di Grosseto

zazzella dei carabinieri allertati via radio e questo primo inseguimento si è concluso all'imbocco dell'Aurelia di Fonteblanda. Dei quattro mezzi - il furgone e tre auto di grossa cilindrata - due sono state intercettate dagli agenti e dai carabinieri di Grosseto il furgone Iveco con la refurtiva - pari ad un valore di 100 milioni di lire - e una Bmw con a bordo due uomini e una donna. Intanto però le altre due macchine erano riuscite a dileguarsi. Un Alfa 75 e una Lancia Delta dirette verso sud a tutta velocità con altri sei banditi a bordo. La radio della polizia di Grosseto ha lanciato il segnale di chiamata a tutte le unità delle varie forze di polizia della zona.

postato di blocco all'altezza del chilometro 81 nelle vicinanze di Orbetello. Quando le due auto dei banditi hanno avvistato le macchine lampeggianti sulla loro strada hanno frenato bruscamente. Quasi una testa-coda. Ma non avendo via d'uscita e con gli uomini della strada alle spalle si sono dovuti bloccare di traverso sulla statale.

Sono invece agli arresti in due diversi carceri i sette componenti della banda ammanettati dalle forze dell'ordine. I primi tre arrestati sono a Grosseto. Si tratta di Giuseppe Annunziata trent'anni, Gennaro Cepollaro ventitreenne e Anna Cimino di ventisei anni. Accusati di furto. Gli altri quattro presi dopo il conflitto a fuoco dagli agenti agli ordini del vicequestore di Tarquinia Vivencio Peruzzi sono Patrizio Annunziata fratello di Giuseppe, a 39 anni, Rosano Cacace di 34 anni e due fratelli tunisini, Mordher e Samir Ounna di 24 e 28 anni. Tutti con numerosi precedenti penali e tutti tunisini compresi da Napoli. Gli inquirenti sono propensi a ritenere di aver messo le mani su una banda di ladri professionisti specializzata in furti di mercanzie nei negozi. Una «banda del buco» che avrebbe messo a segno con la stessa tecnica numerosi altri colpi lungo l'Aurelia in diverse località della zona compresa tra l'alto Lazio e la bassa Toscana.

RACHELE GONNELLI

ROMA L'Aurelia sembrava una strada da film americano. L'altra notte teatro di un lungo inseguimento tra auto di polizia carabinieri stradali e una banda di rapinatori con sparatoria finale e fuga nei campi di due banditi che sono così riusciti a sottrarsi all'arresto. Tutto è iniziato attorno alle due del mattino nel centro di Grosseto. In una strada piena di vetrine stava succedendo qualcosa: nove banditi stavano svaligiando un negozio di maglieria intima e abbigliamento

to per la danza. Un passante si è accorto dello «strano movimento» - trenta sacchi alti un metro e mezzo pieni di indumenti venivano caricati su un furgone - e ha dato l'allarme al 113. Intercettate le due auto segnalate una pattuglia della polizia stradale di Arcidosso si è messa alle loro calcagna. E la caccia è cominciata lungo l'Aurelia tra la Toscana e l'alto Lazio alla velocità di 180-200 chilometri orari. Intanto anche la polizia di Tarquinia si è messa in moto organizzando un

Sparatoria e fuga. A questo punto dall'Alfa 75 che seguiva si sono aperti lo sportello del posto accanto al guidatore e quello subito dietro. Ne sono scesi due uomini che armi alla mano hanno iniziato a sparare. La polizia ha risposto con pistole e mitra. Nessuno è rimasto ferito ma nella confusione i due banditi usciti allo scoperto sono riusciti a scappare a piedi nei campi. E coperti dal buio sono stati capaci di non farsi prendere. Ieri gli agenti della polizia di Tarquinia hanno fatto nella zona una battuta per cercarli. Ma niente le ricerche non hanno dato nessun

La mamma Lucia Rusmini i fratelli Emilio e Paolo con le rispettive famiglie piangono affranti l'improvvisa scomparsa dell'amato suo figlio e fratello.

MAURIZIO ZUCCA e stringono in un grande abbraccio la moglie Tiziana e i piccoli Edoardo e Fabio i funerali si svolgeranno oggi venerdì 5 gennaio alle ore 14.00 partendo dall'abitazione di Via Archi medice 15 in Lunate di Feschiera Borromeo. Milano 5 gennaio 1996

Stefano Zucca con il papà Emilio e la mamma Antonella ricorderà sempre con tanto affetto il suo carissimo zio. MAURIZIO compagne e insegnante di tanti piccoli giochi. Cimsello Balsamo 5 gennaio 1996

I compagni del cittadino del Pds di Cimsello partecipano al dolore del compagno Emilio Zucca e famiglia per l'improvvisa scomparsa del fratello. MAURIZIO ZUCCA Cimsello Balsamo 5 gennaio 1996

Caro Emilio, Bruno ed Emanuela ti sono vicini nel dolore per l'improvvisa scomparsa di tuo fratello. MAURIZIO ZUCCA In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità Cimsello Balsamo 5 gennaio 1996

La Federazione milanese del Pds è vicina con tanto affetto ad Emilio Zucca per la scomparsa del caro fratello. MAURIZIO Milano 5 gennaio 1996

I compagni dell'Udb del Pds di Desio sono vicini al compagno Emilio per l'improvvisa scomparsa del fratello. MAURIZIO ZUCCA Desio 5 gennaio 1996

Alessandro Polho Salimbeni partecipa con commozione al dolore di Emilio Zucca e della sua famiglia per la scomparsa di. MAURIZIO ZUCCA Milano 5 gennaio 1996

A quattro anni dalla scomparsa di QUINTILIO PASQUINI i familiari lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità. Firenze 5 gennaio 1996

La Federazione torinese del Pds provincia le ricorda il compagno. DINO REBBIO ex operaio Rv licenziato per rappresentanza del 38 sezione della sua fondazione dirigente della Federazione comunista di Torino Espirito alla famiglia e le più sentite condoglianze. Torino 5 gennaio 1996

5 1 1995 Ad un mese dalla scomparsa di ILIO BOSI i familiari lo ricordano ai compagni e agli amici e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Ferrara 5 gennaio 1996

Nel J anniversario della scomparsa di CARLO MAGAZZA la moglie e Cesira e i figli Loredana Enzo e Monica lo ricordano con tanto affetto e grande rimpianto. Sottoscrivono per l'Unità. Brescia 5 gennaio 1996

Nella memoria del 14 anniversario della morte di OMERO CELSO GHINI Fedora Alda e Milena lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità. Bologna 5 gennaio 1996

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno FRANCESCO PAOLO RUCHER i familiari lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità. Genova 5 gennaio 1996

5 1 1995 ALESSANDRA nessuno di noi ti ha dimenticato sei anni da un anno, scordici ancora se puoi. Gli amici di papà Enrico e mamma Rita Roma 5 gennaio 1996

Amedeo Fadda si stringe forte a Marietta Maria Concetta Pietro Sara Ezio. Cito in questo triste momento per la scomparsa dell'adorata. MARIETTA Roma 5 gennaio 1996

Il segretario Regionale della Sinistra Giovane del Lazio a nome dell'Esecutivo e dell'organizzazione tutti abbracciano forte Ma nella Tides per la scomparsa dell'adorata. ZIA Roma 5 gennaio 1996

Il Pds Lazio è vicino a Marietta Pietro Conetta Gino Sara Ezio per la scomparsa dell'adorata. MARIETTA Roma 5 gennaio 1996

Amedeo Dario Enrico Alessio Marco Filippo Marco Nicola abbracciano forte Marietta e i suoi familiari per la perdita subita con la scomparsa dell'adorata. MARIETTA Roma 5 gennaio 1996

Le compagne e i compagni del comitato regionale del Pds sono vicini alla famiglia Tides per la grave perdita subita con la scomparsa dell'adorata. MARIETTA Roma 5 gennaio 1996

La Sinistra giovanile di Montesacro abbraccia forte Remo per la scomparsa del fratello. MARIO Roma 5 gennaio 1996

L'Associazione culturale Lib Lab è vicina a Remo e lo abbraccia forte per la morte prematura del caro. MARIO Roma 5 gennaio 1996

La famiglia Antonelli nell'impossibilità di farlo personalmente ringrazia tutti le compagne e i compagni che gli sono stati vicini nel momento della scomparsa del caro. MARIO Roma 5 gennaio 1996

LAVORO A DOMICILIO SOCIETÀ CERCANO PERSONALE INTERESSATO TEL 0383 890877

AVVISO DI GARA L'ARPA Spa Autolinee Regionali Pubbliche Abruzzesi con sede in Chieti Via Asinio Herio informa che è stata indetta gara con procedura ristretta per la copertura dal 31/03/1996 al 31/03/1997 di servizi assicurativi (RCA incendio autobus e vettura tutela giudiziaria) cat. 6/a all' XVI A CPC 812 814 del D. Lgs. 158/95 per un importo presunto di complessive Lit. 1.250.000.000 al netto delle imposte governative stabilito quale base di asta. Le società interessate possono rivolgersi per ogni informazione e per la visione e consegna del bando integrale di gara anche a mezzo fax al Servizio Affari generali e Legale dell'ARPA spa. Tel. 0871/64910-64234 Fax 402237. Le richieste di partecipazione comunque non vincolanti dovranno pervenire corrodite da tutta la documentazione indicata nel bando integrale di gara entro il giorno 5 febbraio 1996 ore 12.00 all'indirizzo di cui sopra. Servizi affari generali e legale. Il bando di gara è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni della CEE in data 28/12/95 per la pubblicazione sulla G.U.C.E. e all'Ufficio Invenzioni dell'Istituto Poligrafico di Stato per la pubblicazione sulla G.U.R.I. Il presente avviso di gara annulla e sostituisce il precedente avviso pubblicato sugli organi di stampa in data 28/11/1995. Chieti 28 Dicembre 1995 IL PRESIDENTE Dott. R. De Laurentiis

PROVINCIA DI FIRENZE Via Cavour n.1 50100 Firenze Tel. 055/276011 Fax 055/2760377 ESTRATTO AVVISI DI GARE Questo Ente intende procedere mediante due distinte gare di licitazione privata all'aggiudicazione dei seguenti lavori: 1) Realizzazione del 3° lotto della scuola media superiore di Empoli importo presunto lavori e base di appalto L. 2.910.000.000 Categoria A.N.C. 2° 2) Realizzazione della palestra a servizio del centro scolastico di Figline Valdarno importo presunto lavori a base di appalto L. 1.505.522.987 Categoria A.N.C. 2° Finanziamento distinti mutui concessi dalla Cassa Depositi e Prestiti con i «fondi del risparmio postale» e verrà applicato l'art. 13 u.c. del D.L. n. 55/85 convertito in L. n. 131/83 e fondi di bilancio. Richieste di partecipazione come richiesto nei bandi integrali di gara pubblicati sul B.U.R.T. del 29/11/1995 ed al Albo Pretori del Comune di Firenze e della Provincia di Firenze e che potranno essere ritirati presso il S.F. Edilizia di questo Ente. Domande di partecipazione dovranno essere inviate con la modalità ed i documenti richiesti dai bandi integrali di gara entro il 22/1/1996. Le richieste di invito non vincolano l'Ente appaltante. IL RESPONSABILE DEL SETTORE EDILIZIA Arch. Pierluigi Cadoro

Anno quinto Numero uno Cari lettori, carissime lettrici, è merito vostro se la bella avventura de "Il Salvagente" continua. Per questo vi offriamo in regalo con il primo numero del '96 la "Guida alla sicurezza" dell'Istituto per il marchio di qualità che aiuta a evitare incidenti con gli elettrodomestici. E buon anno a tutti! IL SALVAGENTE Giornale-Guida in edicola da giovedì a 2.000 lire

A Firenze sei società finanziarie sotto accusa

La legge antiusura? È bloccata al Senato

Senato sotto accusa. All'indomani del suicidio dell'orafo napoletano Luigi Riviaccio, cresce la protesta contro Palazzo Madama, dove da quindici mesi è ferma la legge contro l'usura già approvata dalla Camera. E intanto il Pm fiorentino Luca Turco, al termine di due indagini durate un paio d'anni, ha chiesto il rinvio a giudizio per i titolari di una serie di finanziarie che praticavano tassi d'interesse da strozzini, addirittura fino al 500% in pochi mesi.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA «Caro presidente, impedire l'approvazione della legge antiusura, ferma inspiegabilmente a Palazzo Madama, costituisce un peccato gravissimo che grida vendetta al cospetto di Dio». All'indomani del suicidio dell'orafo di Pompei Luigi Riviaccio, travolto da un debito con gli usurai che era arrivato a 300 milioni di lire, a sollevare la questione dell'insabbiamento della legge - approvata dalla Camera nell'ottobre del 1994, e da allora ferma al Senato - è padre Massimo Rastrelli, il prete napoletano che da anni si batte contro gli strozzini, e al quale aveva tentato di rivolgersi lo stesso Riviaccio. Padre Rastrelli denuncia l'«indifferenza generale» e non lesina le critiche a Scognamiglio: «La presidenza del Senato - afferma - sembra quasi che faccia di tutto per mettere freni a questa normativa. Eppure sarebbe una legge ottima, in grado di consentire la confisca dei beni agli usurai e la loro restituzione alle vittime. La normativa oggi in vigore è tutta dalla parte dell'usura».

A mettere sotto accusa il Parlamento è del resto anche l'Adiconsum, l'associazione consumatori della Cisl, da tempo in prima linea - insieme a numerose altre asso-

ciazioni con cui ha costituito il «cartello» Insieme contro l'usura -, secondo la quale la nuova legge «darà a chi è vittima e alla società civile che si è organizzata contro il crimine un segnale concreto che lo Stato, al di là delle chiacchiere, intende veramente entrare in guerra contro i criminali». A invocare una «mobilitazione di tutte le forze politiche» sono del resto i parlamentari progressisti Enrico Pelella e Annamaria Procacci, per i quali «l'usura si sta rivelando, soprattutto al Sud, come una questione dal forte impatto sociale, nelle mani ormai di vere e proprie organizzazioni criminali cui i legislatori devono rispondere con una legge chiara ed efficace».

A rendere difficoltoso il cammino della legge sono però due scogli, sui quali le forze politiche e le numerose associazioni che si occupano del problema non sono riuscite a trovare un accordo. Materia del contendere è in primo luogo la fissazione, chiesta dalle associazioni, del tasso oltre il quale si può parlare d'usura. In altri paesi europei la legge fissa una soglia che può variare dai 5 agli 8 punti sopra il tasso ufficiale di sconto,

mentre in Italia spetta al magistrato stabilire di volta in volta se si tratta di usura. Altro nodo da sciogliere, la proposta di creare un fondo di garanzia per le vittime: è l'esperienza del fondo nazionale antirackett a far dire soprattutto alle associazioni antiusura che conviene utilizzarne una parte, snellendo contemporaneamente le complicatissime procedure, piuttosto che creare un nuovo fondo *ad hoc*, che farebbe inevitabilmente allungare, e di molto, i tempi di erogazione.

Malgrado la mancanza di una legge adeguata, comunque, qualche punto la giustizia riesce a segnalarlo. È il caso di Firenze, dove il Pm Luca Turco ha chiesto, al termine di due distinte indagini, il rinvio a giudizio per i titolari di diverse finanziarie accusate di prestare denaro a usura. Nel primo caso si tratta di una società a conduzione familiare di Castelfiorentino che arrivava a chiedere fino al 500% in pochi mesi; nel secondo sotto accusa sono i titolari di cinque finanziarie toscane e liguri che inserivano nei contratti clausole che facevano salire il tasso d'interesse effettivo oltre il 100% annuo. Ma individuare gli usurai resta difficile. A testimoniare sono i risultati di uno studio realizzato dal sociologo Maurizio Fiasco per conto della Confesercenti: spesso lo strozzino è un «insospettabile» sulla cinquantina, magari un professionista: su 2.092 persone denunciate passate al vaglio da Fiasco, le donne erano solo il 13%, mentre emergenti sono gli «investitori» che coordinano un gruppo altamente professionalizzato formato da notai, avvocati, funzionari di banca e ufficiali giudiziari inevitabilmente connessi alla criminalità organizzata».



La banca per gli extracomunitari a Genova

Fiore/Ansa

Genova, primo sportello poliglotta

Nasce la banca per gli stranieri

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

GENOVA. Benvenuti nella prima casbah... di risparmio: cartelli multilingue alle pareti, moduli in quattro lingue e cassieri poliglotti capaci di rispondere agli stranieri in inglese, francese, spagnolo e arabo. «Per il dialetto wolof ci stiamo attrezzando», dice scherzosamente uno di loro. Ieri mattina l'inaugurazione ufficiale a Genova, in via Gramsci, la strada del centro storico che si affaccia sul porto. L'agenzia numero 75 della Cassa di Risparmio di Genova e Imperia è così la prima rivolta direttamente agli extracomunitari. A dirigerla c'è una signora bionda, Silvana Petri, 45 anni, nata a Tunisi da genitori italiani. «Ho vissuto nella capitale tunisina sino a quindici anni - dice - e maneggio con facilità sia il francese che l'arabo». Il suo è stato un salto professionale singolare: dirigeva sino a pochi giorni fa la filiale di Portofino e i suoi clienti erano gli yacht-men più quotati del mondo, il jet set della vela, Berlusconi e dintorni. Adesso i suoi nuovi clienti si chiamano Ahmed e Maria Fatima. «Ma per me - dice - è un incarico particolare, a cui tengo moltissimo. È una scommessa da vincere, la prima in Italia. Ci saranno dei problemi da risolvere di volta in volta, soprattutto quelli legati al decreto che ha riformato la legge Martelli. La direttrice, a proposito, si è già data una regola precisa di comportamento: «Per aprire un conto corrente occorre un regolare permesso di soggiorno, ma per il resto la documentazione richiesta sarà la solita».

La Carige, con l'apertura del nuovo sportello, punta a cinquemila clienti e a un giro d'affari di una decina di miliardi. «La filiale è ovviamente aperta anche ai clienti italiani», ha fatto sapere il presiden-

te Fausto Cuocolo. Per una città che guarda al suo antico cuore cosmopolita e che sta imboccando la strada della multietnicità anche in campo economico, un precedente: già nel 1677, ha ricordato Cuocolo, era stato emesso il «tallero», una moneta specifica per i commerci con il mondo islamico, con una facciata impressa in genovese e l'altra in arabo. «Con l'apertura di uno sportello bancario specializzato per gli extracomunitari - ha sostenuto il sindaco Adriano Sansa - la città di Genova ha stabilito la parità di diritti nel mondo del risparmio e dell'accesso al credito». Ed in effetti la Carige fa leva proprio su un elemento dinamico dimostrato dalle statistiche: negli ultimi cinque anni sono decuplicate le rimesse economiche degli immigrati in Italia che stanno superando quelle dei nostri emigranti all'estero. «In genere - dice Silvana Petri - gli extracomunitari inviano la gran parte dei loro guadagni ai familiari nei Paesi d'origine attraverso mezzi di fortuna o consolati. Da oggi, invece, sarà possibile effettuare accrediti in tempo reale sui conti correnti delle rispettive banche nei Paesi di provenienza, oltre che cambi di tutti le monete». Di qui l'attivazione di rapporti con numerose banche straniere in modo da garantire sicurezza e rapidità nelle operazioni. «Finalmente - hanno sostenuto gli esponenti del Coordinamento degli extracomunitari - un'iniziativa concreta a nostro favore». «È il riconoscimento del nostro diritto di cittadinanza», ha detto Sunny Obi, leader della comunità africana a Genova. Ieri pomeriggio i primi clienti extracomunitari hanno varcato la soglia della «loro» banca: una decina di intraprendenti risparmiatori in avanscoperta.

Milano, ha lasciato un biglietto d'addio ai genitori

Studentessa suicida per amore Si dà fuoco con l'alcool

GIOVANNI LACCARÒ

MILANO. Per aiutarla a superare la delusione che le aveva tolto la pace da quando aveva rotto con il fidanzatino, pochi mesi orsono, i suoi genitori avevano preso in affitto un appartamento a Bormio, lontano da Cesano Maderno, nella cintura milanese, dove la famiglia abita al civico 15 della statale dei Giovi, lo stesso edificio che ospita la loro ditta di mobili, la «Arredo Design». Lontano dagli occhi, lontano dal cuore, così speravano papà e mamma, ma era una illusione. Nemmeno gli splendidi paesaggi innevati della Valtellina hanno aiutato Danila Oltolini, 21 anni, secondo anno di giurisprudenza, a reggere l'improbabile scontro con la depressione, che invece si è fatta ogni giorno più cupa, fino a diventare un fardello insopportabile. Ma lei era tanto riservata da non lasciare trasparire nemmeno l'ombra del suo dramma.

Inghiottì l'alcool
L'altro ieri nella casa delle vacanze, al terzo piano del condominio Graziella in via Ada Negri, in centro accanto all'abitazione dell'onorevole Della Valle, alle Danila

si chiude in bagno. Pochi minuti dopo la madre, Laura Belloni, 45 anni, sente urla disumane e, mentre si precipita verso il servizio, resta come paralizzato di fronte ad una scena orrenda: Danila che urla e brucia, ha la faccia ed il petto in fiamme. Senza poter rendersi conto di quanto sta accadendo, la donna cerca d'istinto, ma invano, di bloccare la ragazza, la quale continuando la corsa si avventa verso una finestra del salotto, aperta, e si getta di sotto. La mamma vede incredula la figlia immobile ai bordi del prato coperto dalla neve sporca, accanto allo steccato, nove metri là sotto, e telefona ai lettighieri. Profonda ferita alla fronte e probabile frattura della cervicale, e poi ustioni di terzo grado anche al palato ed alla faringe, non solo in faccia e sul petto, registra cinico il referto medico, rivelando un terribile dettaglio: di quel flacone di alcool naturale di solito usato per medicare le ferite, che la ragazza si era cosparsa prima di darsi fuoco, un fazzoletto era finito in bocca, ed era stato inghiottito. Perché? Nel bagno, accanto al flacone dell'alcool, i carabinieri hanno poi trovato an-

che l'accendino. Le fiamme nella cavità orale avrebbe provocato sofferenze indicibili, tali da far uscire di senno chiunque.

Biglietto d'addio
Hanno atteso non poco, i carabinieri di Bormio, a rivelare che Danila ha scritto un biglietto. Per chiedere scusa del suo gesto, e per spiegare che non ce la faceva più a vivere perché travolta dal suo intimo tormento. La circostanza potrebbe ora dissipare i dubbi sugli effettivi moventi del suicidio, di cui anche la procura della Repubblica, ordinando l'autopsia, in qualche modo si è fatta interprete. Ed anche l'Arma di Bormio procede con cautela. Anche il maresciallo, prima di pronunciarsi, vuole sentire tutte le campane, raccogliere e confrontare ogni indizio.

A Cesano Maderno, grossa borgata di oltre 30 mila abitanti nell'hinterland milanese, la tragica fine di Danila suscita sconcerto, incredulità. In ditta è rimasto il cugino Ermanno Oltolini. Non vorrebbe parlare, nasce a pronunciare frasi smozzicate a stento, trattenendo il pianto a fatica: «Era una ragazza bravissima, una ragazza normale. Non riesco a capacitarmi che sia accaduto».

Fisco e auto, Prodi dice sì allo «sportello unico» Aci

Si allo «sportello unico dell'automobilista», si al collegamento fra la tassa di proprietà sulle auto e la difesa dell'ambiente. Romano Prodi prende posizione in modo nettilissimo: «Tutto il programma fiscale dell'Ulivo - afferma il leader del centro-sinistra - attribuisce fondamentale importanza alla semplificazione, anche ai fini di combattere l'evasione. In questo contesto si potrebbe procedere nella direzione di costituire presso l'Acì lo sportello unico, in grado di gestire tutte le pratiche automobilistiche». Prodi, insomma, taglia corto con polemiche annose e «trasversali». E lo fa - con un'intervista rilasciata alla «Lettera dell'automobile», supplemento del mensile dell'Acì, «L'automobile» - proprio nel momento in cui, mentre da un lato lo «sportello unico» si avvia a diventare una realtà, dall'altro la Lega ha tentato - e per qualche giorno, durante la discussione parlamentare sulla Finanziaria '96, era sembrato che ci fosse riuscita - di far passare la stravagante proposta di togliere all'Acì l'esazione

delle tasse automobilistiche affidandola alle assicurazioni, che peraltro non ne volevano sapere. E proprio ieri si è conclusa la raccolta di firme sotto l'altrettanto stravagante proposta di referendum (promossa da Pannella, non da «Cuore») per abolire il Pubblico registro automobilistico. Per la tassa di possesso - afferma Prodi - vale la stessa proposta che l'Ulivo fa in generale per il fisco: semplificazione attraverso un accorpamento delle aliquote, purché non venga messo in discussione il principio della progressività dell'imposizione. E la semplificazione potrebbe essere anche l'occasione per una ridefinizione dei criteri e degli scopi della tassa: «A tal fine - chiarisce il leader del centro-sinistra - le fasce tariffarie potrebbero anche essere ridefinite non solo in funzione dei cavalli fiscali, ma anche in funzione di altre caratteristiche che approssimino in modo più accurato il diverso valore delle autovetture, o in funzione del grado di efficienza e di inquinamento ai fini della tutela ambientale».

AVVISO AGLI ABBONATI

Tutti coloro che hanno sottoscritto un abbonamento con iniziative editoriali che comprenda il sabato come giorno di invio potranno fare richiesta della videocassetta al prezzo di 5.500 lire, cioè la differenza fra prezzo di acquisto in edicola e prezzo del solo quotidiano, utilizzando il coupon stampato qui sotto, compilandolo in tutte le sue parti e spedendolo in busta chiusa al seguente indirizzo:

L'invio mediante spedizione postale-contrassegno non sarà gravato da spese postali. **l'Unità** Ufficio Abbonamenti

SO.DI.P. spa
via Garibaldi 150/152
20054 Novu Milanese
(Milano)



VIDEOCASSETTA PER GLI ABBONATI

Il prezzo di ogni cassetta è di 5.500 lire da versare direttamente al postino.

CODICE ABBONATO

COGNOME E NOME

INDIRIZZO

TITOLO VIDEOCASSETTE 1

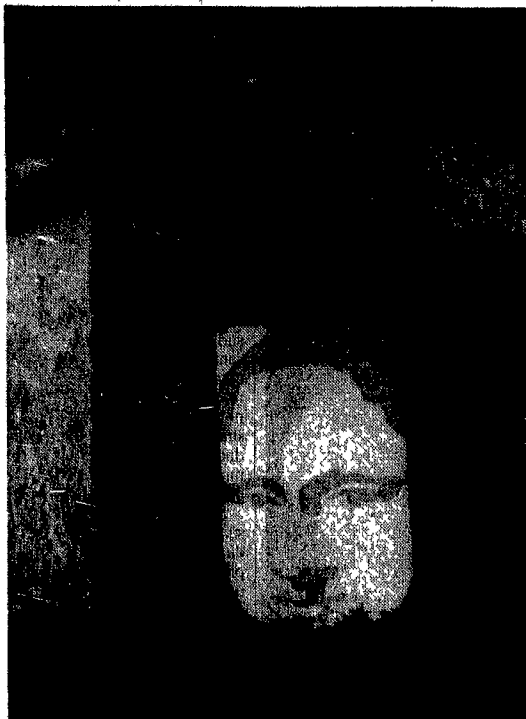
La richiesta minima per l'invio senza spese postali deve essere di 5 videocassette.

Per richieste minori o superiori o che comunque non formino gruppi di 5 videocassette, le spese sono a carico del richiedente.

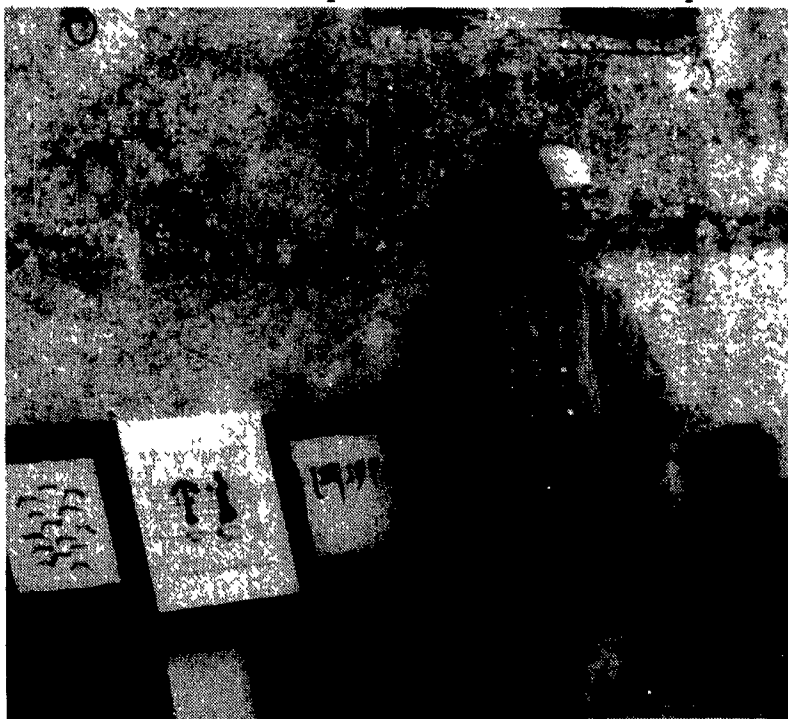
La spedizione sarà contrassegno.

- 2
- 3
- 4
- 5

Gherzi, laurea in filosofia, si è ritirato con il suo telaio per fare arte manuale e povera



La Gioconda riprodotta su tessuto



Luciano Gherzi con alcune sue piccole opere

Luciano, l'essere e il tessere

Luciano Gherzi ha scelto il telaio, quello più antico, per «fare arte» manuale e povera, per tessere le infinite trame dei suoi tessuti: tappeti e cravatte murali, quadri intrecciati, oggetti «utili ma senza funzione pratica». Un po' artista e un po' artigiano di un'arte solitaria che Gherzi ha fatto sua ritirandosi in Maremma dopo la laurea in filosofia e scoprendo che tra «L'essere e il tessere», il suo libro, non c'è poi tanta differenza.

«Goethe», oppure, «io penso di fatto con la penna - il mio telaio - perché la mia testa spesso non sa nulla di ciò che scrive la mia mano» (Wittegestein). Ma non basta, Gherzi oltre a illuminarsi della luce di pensatori e artisti ha voluto copiarli, entrare in contatto con le loro opere: «Ho falsificato i più grandi pittori, mettendo al tappeto la Gioconda con fili colorati, con cuffi di lana non filata. E ho messo su tela le firme del design postmoderno: un omaggio a quella piccola parola magica che marchia i capolavori, l'ho imbrigliata nell'improvvisazione di mille fili. Sarà arte? Sarà artigianato? Arte povera tuttavia, quella di Luciano Gherzi che ha esposto più all'estero che in Italia dove «il mercato dell'arte è incomprensibile, a parte il fatto che ci vogliono i quattrini per entrarci», e dove la logica del ritorno ai segni e ai sistemi più vicini alla natura non è un tema troppo sentito: «L'unico futuro possibile è quello di pensare dentro la natura, di convivere con essa. Distruggendola come facciamo, distruggiamo noi stessi». È lo scontro tra il pensiero occidentale, «dominare la natura», e quello orientale, «essere nella natura», è la differenza tra il dominare-sfruttare e il capire-convivere, insomma tra barbarie e civiltà.

Arte viva nelle mani di Luciano Gherzi che ama ripetere, «laccio tessuti a mano, però a mano libera», e che ora ha anche un suo piccolo consorzio, le «Arti-già-nate», gruppo di artisti che gira l'Italia con i suoi quadri, arazzi, sculture, intarsi, ceramiche: sono giovani nati nelle pieghe della Maremma, ispirati dalla tranquillità agreste di queste terre brulle in apparenza ma ricche di generosi segreti. Insieme battono l'ardua strada dell'arte povera, popolare, contadina. L'unisce il gusto «ecologico», la tentazione, realizzata, del ritorno alla natura. Più semplicemente, per tutti, Gherzi è il «filosofo tessitore», l'uomo che tra «l'essere e il tessere» non ha scelta: «Sono perché la mia tecnica o arte - chiamatela come vi pare ma usatela - serve a ricordarci del corpo, e ne abbiamo tanto bisogno. Tesso perché se l'artigianato è stato vinto dall'arte - quella con la A maiuscola celebrata e circuitata dai media - e dall'industria che riproduce e moltiplica all'infinito cose già uguali, io col filo voglio esprimermi con la lingua dell'arte, dire quello che altri raccontano col pennello».

La tv è un pouff
Ed ecco che dalla collezione nascosta esce una scatola nera, in tutto simile a un televisore con tanto di schermo strisciato dalle sintonie perdute: «È un pouff, un video, una sorta di blob, ma in tit. Lo si può guardare oppure sedersi sopra». È l'ultima provocazione, lo schermo virtualmente fisso ma in tutto «uguale, contrario e sfoderabile» alla marmellata mediatica proposta in ogni salsa attraverso i tubi catodici, quello che per Luciano Gherzi è «il tappeto o la tv di domani».

DAL NOSTRO INVIATO
MILANO
Un uomo al telaio, solo con la sua trama. Artigiano? Artista? Certo tessitore, ma di una specie antica e modernissima che fila soltanto fibre naturali, le tratta con colori vegetali, le lavora con amorevole e manuale esclusività, con la tecnica più semplice: si chiama Luciano Gherzi, ha scoperto - dopo la laurea in filosofia a Genova con una tesi sul Galateo di Giovanni della Casa, e una tesi su «Servi e padroni dello stesso monsignore» - la vocazione per il lavoro al telaio. Così ha pensato bene di mollare tutto, la città, l'impossibilità di trovare se stessi in quei ritmi caotici, tomare, insomma, «alle origini» isolandosi nella campagna selvaggia e ricostruendo per sé l'antico telaio che ancora oggi troneggia nella grande stanza del casale. «L'ho trovato rovistando tra i rovi vecchi in Umbria, più di vent'anni fa», dice accarezzando il levigato marchingegno ora affiancato da un altro simile, ma «più agile» da maneggiare e con diverse possibilità. Gherzi gira intorno alla macchina, ci si siede davanti e ne controlla i movimenti, le articolazioni. Fa correre la spola tra i fili stesi da un

IL SILENZIO DELLA VALLE
Il silenzio della valle, il pacifico andirivieni del telaio, la ricerca delle combinazioni cromatiche non hanno però tolto allo studioso di Della Casa la voglia di tradurre i gesti in parole, di mettere su carta quello che gli passa per la testa. «L'essere e il tessere» diventa l'opera scritta, è il pensiero filosofico di Gherzi applicato al mestiere di tessitore. È la trama della sua vita, l'idea mediata dai filosofi della fine del secolo scorso, quelli scelti come esempio di sopravvivenza, come spunto per «trovare una via d'uscita». Il gruppo Bauhaus di Weimar e Dessau, la scuola di Klee, Wittegestein, Gropius ma anche Goethe, Kandinsky sono i nomi che Gherzi snocciola spiegando la sua ispirazione artistica: «La fabbrica del pensiero, cioè la filosofia, è molto simile al telaio di un tessito-

Uguali dinanzi al telaio
«Uguali dinanzi al telaio, uguali dinanzi a Dio», l'artigiano solitario non dimentica l'epigrafe del «monumento al tessitore», un giovane con la spola in mano, eretto a Schio dal patriarca della mitica Lanera e di cui gli raccontava la nonna paterna «Ma io mi sento più vicino al filo di Arianna di Benja-

«Non più di due esemplari per famiglia» ordina un sindaco dell'Oristanese fra le polemiche Un paese a numero chiuso per i cani

Numero chiuso per i cani a Sedilo, un paese della provincia di Oristano: il sindaco ha firmato una singolare ordinanza che vieta di tenerne più di due in ogni casa. «L'eccessiva presenza degli animali - ha spiegato - può creare problemi igienici e di disturbo alla quiete pubblica». E subito scoppiano le polemiche. La Lega italiana per i diritti animali annuncia ricorso al Tar: «Il provvedimento è fortemente limitativo delle libertà individuali».

tele di alcuni cittadini, del resto, ha avuto origine l'iniziativa del Comune. «Ultimamente - ha spiegato il sindaco Muredda - ci sono state parecchie proteste per l'eccessiva presenza all'interno del paese di animali domestici e in particolare di cani. Chi si lamenta per il rumore, chi per le questioni di igiene. Alla fine dovevamo fare qualcosa».

Qualche anno fa, infatti, il Tar di Cagliari diede loro ragione in un'analoga vicenda, a Monti, un centro del Sassarese, dove il sindaco aveva fissato addirittura il limite di un cane per famiglia: i giudici amministrativi sospesero la delibera e l'amministrazione fu costretta a pagare le spese processuali. Proprio la motivazione assunta in quell'occasione dal Tar viene ora proposta come argomento centrale nello scontro col sindaco di Sedilo: «Il problema igienico sanitario non dipende tanto dal numero dei cani detenuti, quanto dal rispetto o meno delle relative norme igienico-sanitarie. Lo stesso discorso vale per il disturbo della quiete pubblica». Normalissime norme di buon senso, commentano alla Lida: «Magari un'ordinanza potevano emanarla per farle rispettare, senza punire gli incolpevoli cani».

Contro l'ordinanza ha preso subito posizione la Lega italiana per i diritti animali. La responsabile regionale, Maria Carboni, ha già preannunciato un ricorso al Tar: «L'allontanamento dei cani di proprietà - ha scritto in una lettera indirizzata al sindaco Muredda - è illegittimo, in quanto fortemente limitativo della libertà individuale». Gli animalisti sono ottimisti sull'esito della loro iniziativa giudiziaria

DAL NOSTRO INVIATO
PAGLO BRANCA
Non più di due cani per famiglia, o meglio «in ogni abitazione e cortile». E gli altri? Ci pensino i loro «padroni» a cercargli una sistemazione: comunque devono essere allontanati al più presto dal centro abitato. Così ha stabilito, con tanto di ordinanza - tra una licenza edilizia e un provvedimento di bilancio - Giovanni Muredda, sindaco di Sedilo, un centro agri-

colo di poco più di duemila abitanti nella provincia di Oristano. Un provvedimento a dir poco inconsueto, che ha letteralmente spaccato in due il paese, tra fautori ed oppositori del numero chiuso canino. Il sindaco proviene dalle file dei popolari e guida un'amministrazione di centro-sinistra, ma naturalmente le divisioni in questo caso attraversano tutti gli schieramenti politici. Proprio dalle lamen-

te di alcuni cittadini, del resto, ha avuto origine l'iniziativa del Comune. «Ultimamente - ha spiegato il sindaco Muredda - ci sono state parecchie proteste per l'eccessiva presenza all'interno del paese di animali domestici e in particolare di cani. Chi si lamenta per il rumore, chi per le questioni di igiene. Alla fine dovevamo fare qualcosa».

Contro l'ordinanza ha preso subito posizione la Lega italiana per i diritti animali. La responsabile regionale, Maria Carboni, ha già preannunciato un ricorso al Tar: «L'allontanamento dei cani di proprietà - ha scritto in una lettera indirizzata al sindaco Muredda - è illegittimo, in quanto fortemente limitativo della libertà individuale». Gli animalisti sono ottimisti sull'esito della loro iniziativa giudiziaria

Contro l'ordinanza ha preso subito posizione la Lega italiana per i diritti animali. La responsabile regionale, Maria Carboni, ha già preannunciato un ricorso al Tar: «L'allontanamento dei cani di proprietà - ha scritto in una lettera indirizzata al sindaco Muredda - è illegittimo, in quanto fortemente limitativo della libertà individuale». Gli animalisti sono ottimisti sull'esito della loro iniziativa giudiziaria

LETTERE

«Che avventura ho vissuto alla Biblioteca di Firenze»

Caro direttore,

Le scrivo per sottolineare alcuni disservizi da me riscontrati nei giorni 20 e 27 novembre, e 2 dicembre scorsi, presso la Biblioteca nazionale di Firenze. Premetto che sono un vice-consigliere di prefettura, che lavoro ad Arezzo e che sto completando la mia tesi di dottorato in procedura penale (reati ministeriali e libero convincimento del giudice). La prima spiacevole sorpresa mi ha colto all'entrata quando ho scoperto che occorreva una tessera: per impedire i furti - mi è stato detto. La seconda sorpresa: le riviste si potevano richiedere solo fino alle 11.30, dopo quell'ora ci si può prenotare per i giorni successivi. Non esiste neppure uno straccio di avviso veramente visibile (magari in più lingue visto i non pochi stranieri che la frequentano), che avverta degli orari e delle modalità per la consegna, che nessuno si faccia scrupolo di avvisare l'inesperto sui tempi e i modi che regolano la Biblioteca. Per fortuna sono riuscito a mettere le mani su tre delle annate di riviste che mi servono; una, però, era sbagliata, cioè non era quella che avevo richiesto, l'ho fatto presente e mi è stato risposto: «Spiacente, è troppo tardi». Prendo appunti: sono un centinaio di pagine e finisco verso le 17. Restituisco le riviste e mi accingo a chiedere i libri che mi servono, ma un'impiegata mi comunica che non è possibile farlo dopo le 16.30. A me nessuno lo aveva detto e non c'era un avviso visibile. Ma non basta: le fotocopie non si possono ritirare il sabato. Inoltre certi testi non si possono fotocopiare, è impossibile fare anche una sola fotocopia autonomamente, bisogna lasciare il libro in deposito e poi ripassare dopo almeno 24 ore. A questo punto ho insistito per parlare con qualcuno che avesse un minimo di responsabilità. Alla fine sono stato indirizzato presso una gentile signora (la vice-direttrice) che mi ha comunicato come nessuno possa farci niente: la colpa era dei sindacati, e che non c'era personale sufficiente, ma che se può favorirmi in qualcosa lo avrebbe fatto volentieri. Quando ho fatto presente che non è di una «corsia preferenziale» che ho bisogno, mi invita a scrivere una lettera. Morale? Nuova protesta che viene raccolta da un gentile impiegato che si mette a «frugare» e scopre che la rivista non poteva essere fotocopiata (per l'impiegata, invece, poteva esserlo); il libro danneggiato, per quanto richiesto non era stato messo in deposito (secondo l'impiegata, viceversa, l'avevo trovato). Infine, un'altra gentile signora riesce a farmelo avere lo stesso, ma ormai è mezzogiorno, il sabato di recupero è andato, i soldi dello straordinario che avrei potuto fare persi insieme ai miei giorni di ferie, la mia tesi insabbiata. Successivamente, mi sono però recato - rassegnandomi a passare con i miei solo il Natale - alla Biblioteca nazionale di Roma, dove in una sola giornata, dalle 9 alle 19, ho potuto consultare e/o fotocopiare dieci volte più testi che a Firenze in tre giorni. Quindi, accogliendo il suggerimento della gentile signora della biblioteca fiorentina, ho scritto questa lettera - forse troppo lunga, ma che spero verrà pubblicata lo stesso - anche perché altri non incappino nella mia stessa... disavventura.

Dott. Paolo Ceccarelli
Arezzo

«Al funerale di Cesarina non doveva mancare la bandiera rossa»

Caro direttore,

ho partecipato al funerale di Cesarina Sangiorgi. Una cerimonia breve, arricchita dalla partecipazione dei numerosi compagni che hanno avuto il privilegio di incontrare Cesarina durante la sua lunga militanza comunista. Tutta una vita interamente definita dal suo essere una compagna. Credo che Cesarina, in vita, abbia a volte pensato al suo funerale e che lo abbia immaginato quasi come poi è stato. Penso, tuttavia, che non avrebbe mai potuto prefigurarsi la mancanza di quello che del suo essere una

compagna, del senso della sua vita, è stato il segno più forte: la bandiera, quella rossa. Eppure è stato così. La bandiera rossa non c'era. Non quella del Pds. Non quella del Prc. Rifiutarsi di scegliere, rifiutarsi di poter considerare diversi da sé, possibili avversari politici, i compagni di sempre, che una scelta invece l'hanno fatta, ha comportato questo. Nessuna tessera, nessuna appartenenza, nessuna bandiera. Non penso che ciò sia stato giusto e non riesco a rassegnarmi al fatto che ciò sia stato giudicato accettabile in una logica politica. Eravamo a quel funerale, tutti insieme, compagni militanti in partiti ormai diversi e compagni senza più tessera. Ho sempre trovato difficile capire le ragioni di questa separazione. A volte, come in questo caso, le ho trovate addirittura assurde.

Franco Ferrito
Genova

«Aiutiamo Farley condannato a morte in Texas»

Cara Unità,

ti scrivo per lanciare un appello in favore di F.C. Matchett, detenuto americano di colore, 32 anni, nel carcere di Huntsville, Texas, accusato di omicidio e condannato a morte tramite iniezione letale. Farley ha effettivamente commesso il delitto (un bianco), ma solo per legittima difesa essendo a sua volta minacciato. Nel processo non ha potuto avvalersi di un avvocato degno di tale nome, in quanto al momento dell'arresto il conto in banca gli è stato congelato e l'avvocato prescelto venuto a saperlo lo ha lasciato alla mercé della corte, sostenuto solo da un avvocato d'ufficio «compiacente» con il giudice («...una volta arrivato ad dirti ubriaco un'udienza»). Farley da un po' di tempo tiene un rapporto epistolare con la mia amica Anna e scrive, «Cara Anna, ci sono già state cinque esecuzioni... qui siamo uccidendo gli uomini con una certa certezza, vedo un futuro molto nero per me e per i miei amici; non c'è e non ci sarà fine a questa pazzia, tutto si fa sempre più incerto, non ho più molto tempo, non posso perdere nemmeno un secondo per riuscire a salvarmi». Farley ha bisogno di un buon avvocato per sostenere l'appello e provare che ha agito per legittima difesa in modo da salvarsi la vita, ma ciò costa circa 90.000 dollari (quasi 65 milioni di lire). Chi fosse interessato a contribuire economicamente per la causa di Farley può farlo inviando denaro a: The Farley C. Matchett, defense project c/o Mrs. Penny Matchett p.o. box 121 Midway, Texas 75852 USA. Chi invece fosse interessato al caso può scrivere ad Anna Pinca, Via Cassia Aurelia 37-53044 Chiusi Scalo (Siena)

Paolo Corti
Chiusi (Siena)

Ringraziamo questi lettori

Riccardo Alfonso di Roma («Ventà, giustizia, democrazia, libertà non sono solo parole, eppure se vogliamo che siano anche qualcosa d'altro dipende da noi. Ed ancora dobbiamo essere consapevoli che la libertà non si domina con la repressione delle notizie ma con quella della conoscenza. Ecco perché dico che la prima e la più seria rivoluzione la devono condurre i giovani. Anche perché la scuola può far paura a molti: essa è conoscenza»). **Antonio Morelli** di Castrovillari-Cosenza («Oggi i socialisti appaiono divisi, litigiosi, sprovvisti di ideali, separati da quella parte maggioritaria della società che vuole regole giuste e giuste opportunità, che vuole giustizia e tolleranza, che chiede trasparenza e dedizione al Paese. Ma anche moltissimi socialisti credono, come me, che vi siano le condizioni per l'unità della sinistra»). **Giuseppe Liberati**, **Cosetta Degliostesi**, **Marcello Fantini**, **Vincenzo Mondillo**, **Paride Maccioni**, **Bruno Telleschi**, **Andrea Tamburini**, **Nunzio Miraglia**, **Virgilio Neri**, **Augusto Guiliani**, **Viadmir D'Andrea**, **Benedetto Altieri**, **Giovanni Bellotti**, **Bruna Gazzelloni**, **Pasquale Iacopino**, **Valentino Invernizzi**, **Riccardo Terziani**, **Giovanna Romeo**, **Leonardo Deslex**, **Giorgio Papallo**, **Fasquale de Lucia**, **Gianfranco Giovannone**.

Nel '71 sbalordì il pubblico del tequiz con la sua preparazione su Dumas. «Non ho nostalgie»

Latini, il tabaccaio «Rischiatutto la mia avventura»

Presentandosi come esperto in Dumas padre sbaragliò gli avversari per sei giovedì consecutivi tra gennaio e marzo 1971. Vinse 25 milioni e divenne «campione» del Rischiatutto, popolare trasmissione di Mike Bongiorno. Oggi Ernesto Marcello Latini, tabaccaio di Monteporzio Catone, ha ceduto il suo negozio e ricorda quei giorni fortunati. «Sapevo tutto perché in bottega passavo il tempo a leggere le enciclopedie a puntate».

BENIGNO SORACI

MONTÉPORZIO CATONE «Non immaginate che rabbia si provi nel dover passare per morto senza poter reagire. Vengono qui, visitano Monteporzio, bevono il nostro vino Doc, e poi c'è sempre qualcuno sopra i 40 che chiede: "Chissà che fine avrà fatto il tabaccaio del Rischiatutto...". E la risposta è quasi sempre la stessa: "Figurati, sarà morto da un pezzo!". E invece io sono qui, vivo più che mai, ed ho solo 74 anni...». Ernesto Marcello Latini ha l'argento vivo addosso, è un fiume di parole, irrefrenabile. «La colpa fu tutta di Mike, che mi presentò al pubblico come "l'anziano campione dei Castelli", quando invece dovevo ancora compiere 50 anni...». Marcello è un'istituzione a Monteporzio. Si viaggia a una media di una pacca sulla spalla ogni dieci metri. Il bar sulla piazza è la sua meta preferita, soprattutto da cinque anni a questa parte quando ha ceduto la gestione della mitica tabaccheria ed il tempo libero è cresciuto a dismisura. La scala quarant'è il gioco in cui riesce ad esprimersi meglio.

Ora gioca a carte «Ha una fortuna sfacciata Marcello - dicono le sue vittime - si vede che Sant'Antonino è dalla sua parte...». Ha la stessa combattività, la stessa tenacia, lo stesso piglio di quando sbaragliò i suoi avversari per sei giovedì consecutivi tra fine di gennaio e la prima settimana di marzo del 1971. A quel tempo il Rischiatutto aveva un successo incredibile, con punte di più di 20 milioni di spettatori. Lui il tabaccaio di Monteporzio Catone, paesino dei Castelli a due passi da Roma («24 km da piazza Venezia» precisa puntiglioso Latini) fu chiamato in un momento in cui i personaggi latitavano. La signora Longari era già entrata nella leggenda, serviva come il pane un altro personaggio che calamitava l'attenzione morbosa del pubblico, E Mike ci vide lungo ancora una volta. «A ricevere la telefonata di convocazione fu mia moglie Alessandra, quasi incredula. "Pronto, signora, sono Mike Bongiorno, dica a suo marito di presentarsi martedì alle prove perché stavolta tocca a

lui». Io avevo già fatto domanda di partecipazione a "Lascia o raddoppia?" ma non riuscì a superare i provini. In quell'occasione peccai di presunzione scegliendo come materia la musica lirica. Troppo vasta, era impossibile non avere qualche lacuna. A Rischiatutto invece scelsi Alessandro Dumas padre, ed in particolare le sue opere maggiori: i tre moschettieri, Vent'anni dopo, Il Visconte di Bragelonne e il Conte di Montecristo. Ebbene, non sbagliai mai una risposta. La prima puntata vinsi 4 milioni, una cifra notevole a quei tempi. Alla terza sbalordii Mike e il pubblico quando mi giocai un milione tondo tondo ad una domanda-risposta. Mi vanto di essere stato il primo concorrente nella storia del quiz a scommettere un milione, anche se dirlo oggi fa un po' ridere. Nel complesso vinsi una cifra che sfiorava i 25 milioni».

«Sì, oggi posso dirlo, ho passato un mese e mezzo come in una favola. Qui a Monteporzio, ogni giovedì sera si faceva capodanno. Fuochi di artificio, fiaccolate, la mia gigantografia esposta sulle fiancate dei camion che giravano per il paese. Le tv estere facevano la fila per potermi intervistare; ricevevo lettere d'amore, regali, dolci da ogni parte d'Italia. Fui ricevuto dall'allora presidente del Senato Amintore Fanfani, andai a casa di Montanelli, che mi aveva appena dedicato un articolo sulla *Domenica del Corriere*, conobbi attori del calibro di Gino Cervi, Alberto Sordi, Carlo Dapporto, Renato Rascel. Vennero tutti a ritirare il "Catone d'oro", un premio istituito a quel tempo anche per agevolare il turismo a Monteporzio. Ricordo l'emozione quando si avvicinò Anna Magnani e strillò alla sua maniera: "Ahò, noi romani semo sempre il meio!"».

«No, non ho nostalgie particolari. Io sono figlio di contadini, ed ho i piedi ben piantati per terra. In verità lo dovevo fare il ragioniere, mi sono diplomato a Roma, al Duca degli Abruzzi, e subito dopo ho avuto l'opportunità di impiegarmi in banca. Ma la tabaccheria era una presenza troppo ingombrante a casa Latini e così alla fine ha prevalso la tradizione. Una tabaccheria che risale all'incirca all'unità

d'Italia, se non ricordo male ha aperto la saracinesca nel 1865. E pensare che fino all'età di 21 anni non ho mai messo una sigaretta in bocca. È stato il servizio militare a fregarmi. Adesso devo limitarmi altrimenti mia moglie diventa una furia. Viviamo in questa casa da una ventina d'anni. Tre stanze che sembrano enormi per noi due, ma che si restringono a vista d'occhio quando arrivano le nostre due figlie, i rispettivi mariti ed i quattro nipotini».

«Diciamo che ho avuto la fortuna di vivere quella straordinaria esperienza in età matura. A vent'anni c'è sempre il rischio di montarsi la testa, di perdere il contatto con la realtà».

Rituffa la pubblicità

«Mi offrono contratti per fare pubblicità ad alcuni prodotti ma li rifiuto in blocco. Non mi piaceva sfruttare la popolarità in quel modo. Carriere politiche, invece, nessuno me ne ha mai offerte; a Monteporzio conoscono il mio carattere fumantino, la mia schiettezza, soprattutto il mio voler essere assolutamente al di sopra delle parti, senza etichette».

«Devo tutto alla mia memoria di elefante ed alla mia tabaccheria, una delle più antiche d'Italia, che ho ceduto solo nel '90, dopo cinquant'anni di onorato servizio. Ho letto di tutto ed in tutti i momenti della giornata. La mia fonte sono stati i periodici e, soprattutto, i fascicoli delle enciclopedie che vendevo insieme a sali e tabacchi. Ho fatto una scorpacciata incredibile di storia e di filosofia, le mie due passioni: oltre naturalmente alla musica lirica e a Giuseppe Verdi».

«Verdi non ha segreti per me. Conosco a memoria le sue 28 opere, so che aveva un caratteraccio e che era diventato anti-clericale solo dopo aver subito un soprano in occasione di un concorso per organista, vinto dal nipote del parroco».

«Io sono un cattolico praticante, non sono un bigotto né un bacchiaple. Non porgo la guancia destra e neanche la sinistra. Dal 1958 sono priore della Confraternita di Sant'Antonino Martire, patrono di Monteporzio, e dal 1° al 9 settembre organizzo la parte religiosa del festeggiamento».

«Tornare in televisione? Non mi interessa particolarmente. L'ho fatto un paio di anni fa, su gentile invito dei due conduttori di "Magazine tre", per dimostrare al mondo di essere vivo. Pensandoci bene, potrei farlo volentieri soltanto nel 2001, in occasione del centenario della morte di Giuseppe Verdi. Ecco, un altro bel Rischiatutto lo rifarei volentieri. Matena: vita e opere di Verdi. Non sbaglierei un colpo. Garantito».



Marcello Latini accanto a Mike Bongiorno durante il «Rischiatutto» del '71.

Cerca donna illibata: 5 anni di pellegrinaggi

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE BARTORI

VERONA Sessantatré pellegrinaggi a piedi, cinquemila chilometri, un'infinità di suole consumate per chiedere a santi e madonne una grazia particolare: «Trovare una donna vergine». E c'è mai riuscito? «Mai. Ma non dispero...». Sandro Dalla Valle, stravagante operaio cinquantaduenne di Colonia Veneta, continua a cullare impertentito un sogno d'altri tempi.

Le uniche compagne fisse della sua vita sono una busta di catrame da calzolaio - se lo spalma sotto i piedi ogni volta che parte - ed un'altra di borotalco, che lo attende al ritorno. Abita da solo in una vecchia e trascurata casa colonica affidata alla protezione di Santa Rita, all'angolo tra «via Casino» e «via Diche di maggio», dov'è tornato 15 anni fa dopo un lungo periodo in Australia. Da quando la vecchia mamma se n'è andata a stare da un'altra figlia, vuole trovar moglie. Ma, insiste, «non usata, non di seconda mano». Neanche fosse un'auto.

Timido e sospettoso, da solo non è riuscito in un'impresa tanto improba. Più che alle agenzie matrimoniali ha pensato di rivolgersi in alto, molto in alto. Per 54 volte si è recato a piedi a Vicenza, dalla Madonna di Monte Berico. Per altre 15 ha provato a Padova, con Sant'Antonio - che in realtà è specializzato nel trovar mariti alle ragazze. Non conta neanche i pellegrinaggi «brevis» al vicino santuario di San Felice: qui la statuetta della Madonna, ad un certo punto, si è messa a lacrimare. Chissà perché.

Che voglia una compagna è più che comprensibile. Ma perché - alla sua età, poi - proprio vergine? «I comandamenti impongono di non desiderare la donna d'altri. Se una donna non è vergine vuol dire che è stata di altri», spiega tutto serio. Ed ammonisce: «Se una donna si è mantenuta casta vuol dire che ha osservato le leggi di Dio».

E lei, signor Dalla Valle, ha mai «peccato»? «Solo da solo il parroco mi ha assolto. Ad una vergine posso garantire pari illibatezza». Neanche un fidanzamento? «Quando ero giovane, in Australia, certe ragazze mi invitavano a cena e si mettevano "in libertà". Ma io non mi fidavo. Un bacio, almeno, è mai scappato? «Un'unica volta: ho fatto la respirazione bocca a bocca ad una ragazza in pericolo. Quel giorno il diavolo deve essere intervenuto, perché la mano con cui le premevo il torace è scivolata sul seno...».

Beh, Auguri e un consiglio: provi anche il pellegrinaggio dal cardinal Biffi. Ma Dalla Valle ha l'agenda tutta piena Adesso no, fa troppo freddo per marciare anche di notte, ma a primavera ricomincerà. Ha da chiedere, come premio di consolazione, una seconda grazia. «Vorrei ottenere il patentino di allenatore di calcio. Per ora sto seguendo un corso per corrispondenza».

Ha 87 anni e, per fortuna, una pensione bimestrale di un milione e mezzo. Ma l'Inps le restituisce i contributi

La «rendita» di nonna Teresa: 60 lire al mese

Riceve ogni mese dall'Inps una pensione di 60 lire, pari a 720 lire all'anno. Ma per fortuna la signora Teresa De Lorenzi, 87 anni di Amasco, Savona, ha la pensione reversibile del marito, 700 mila lire al mese. Ad ogni scadenza sua nuora va alla posta, prende un modulo, lo porta a casa, lo fa firmare alla suocera e poi ritorna a ritirare quella cifra faticosa. «Qualche anno fa mi chiesero di incrementare dei miei contributi ma non avevo i soldi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARCO FERRARI

GENOVA Eh sì, se potesse avere mille lire al mese... la signora Teresa De Lorenzi farebbe salti di gioia. Invece la sua pensione mensile è di 60 lire al mese, 720 lire all'anno. Per fortuna c'è la pensione reversibile del marito a renderle la vita meno disagiata: l'anziana signora infatti percepisce ogni due mesi un assegno di 1 milione e 400 mila lire. Dunque, tirando un sospiro di sollievo, la nonna ligu-

re non campa soltanto con quelle 60 lire al mese che non le garantirebbero neppure un panino o una caramella. Ma è lo stesso singolare che l'Inps istruisca e conservi una pratica così assurda. La lunga procedura di emanazione dell'assegno di pensione e l'iter che compie costerà certamente di più della cifra che contiene. Teresa, 87 anni, arzilla e spigliata pensionata, abita ad Amasco, nell'entroterra savonese, alle spalle di Albenga. Al piano di sopra dell'abitazione vivono in fi-

glio Luigi e la nuora Mana Pia Colombo. «La cosa più comica - dice la signora Mana Pia - è che per poter riscuotere questa cifra ogni mese sono costretta ad andare all'ufficio postale a prendere un modulo, attendere il mio turno, tornare a casa, fare firmare il foglio a mia suocera, poi tornare all'ufficio, attendere di nuovo il mio turno per ricevere quelle 60 lire. È incredibile ma esistono ancora cose di questo tipo!».

La vicenda della signora De Lorenzi appare paradossale. Ha lavorato tutta la vita nei campi di Amasco e adesso si trova ad avere 720 lire di pensione all'anno. Ma non si tratta di un errore burocratico o di un equivoco del computer dell'Inps. Molti anni fa, la signora De Lorenzi ha cominciato a versare i contributi, come casalinga, per avere poi una rendita, non rivalutabile annualmente, una volta raggiunta una certa età. Poi le è stata offerta la possibilità di versare in

un'unica soluzione alcuni milioni di lire in modo da incrementare i suoi contributi e quindi di alzare la quota della pensione. «Ma la cifra era troppo elevata per le mie finanze - ricorda la signora Teresa - e così ho desistito, perdendo l'occasione di avere una pensione dignitosa. Ma non potevo immaginare che una vita come casalinga e contadina, con quei pochi contributi pagati, mi portasse in vecchiaia una rendita così misera. Invece è proprio vero, mi trovo a ricevere ogni mese una cifra ridicola».

L'Inps è al corrente di quanto accade all'anziana donna ma non può farci niente. «Non si tratta di una pensione ma di una rendita facoltativa - dicono negli uffici di Savona - derivante dal fatto che, anni fa, le casalinghe potevano effettuare versamenti che si tramutavano poi in rendita vitalizia. Purtroppo per lei, la pensionata di Amasco ha versato cifre insorise ed ha perso anche l'occasione di dare un in-

cremento economicamente consistente alla sua rendita. Noi volevamo liquidarla il dovuto in un'unica soluzione per chiudere la pratica ma lei ha preferito continuare in questo modo». Così, ogni mese, quell'assegno di 60 lire compie un tragitto infinito da Roma a Savona e quindi all'ufficio postale di Amasco mettendo al lavoro computer, impiegati, postini e persino i parenti stretti della pensionata. Qualche tempo c'era stato anche un interessamento di qualche parlamentare ma poi tutto è tornato nella magra quotidianità, anzi mensilità. Lei, la signora Teresa, si è resa conto della sproporzione tra quell'assegno e il costo della vita ma non ci ha badato più di tanto. Gli anni passano e salgono continuamente mentre gli assegni dell'Inps restano fermi a quella quota pre-belleica. Come si dice in questi casi, l'importante è la salute. Un motto che va a genio alla signora Teresa.

Bimbi libici a Napoli per farsi curare

NAPOLI Un «viaggio della speranza» da Tripoli a Napoli, prima in auto verso Tunisi e poi in aereo fino in Italia, per due bambini libici gravemente ammalati. Motivo ufficiale: una vacanza natalizia, ma la meta da raggiungere per Said, 11 anni, affetto da cardiopatia, e per Chisan, 20 mesi, che deve essere operata a causa di una disfunzione all'apparato genitale, erano gli ospedali napoletani. Said, dopo un ricovero al «Pausilipon» il 24 dicembre scorso, è stato trasferito due giorni fa nel reparto di cardiocirurgia dell'ospedale Monaldi, dove sarà seguito e se necessario operato. Chisan è in attesa di essere ospitato al Santobono, l'altro presidio pediatrico napoletano. Said, ottavo di dieci figli, si è unito alla famiglia dello zio, Mohamed Ahtiewash, un poliziotto in servizio a Trpoli, che ha portato la figlia Chisan in Italia per farla operare.

Dirigente Pt è l'ultimo dei postini

ROMA Prepensionato dalle Poste, ha fatto ricorso alla magistratura del lavoro, ha avuto ragione ed è tornato al suo posto di dirigente, ma nel frattempo è arrivato ultimo al concorso per portalettere. Il protagonista della vicenda è Antonio Grimaldi, 58 anni, il quale nei prossimi giorni tornerà a dirigere l'ufficio postale di Cesenatico che aveva dovuto abbandonare in seguito all'applicazione di un accordo firmato dal sindacato dei postelegrafonici. Il Pretore del lavoro di Cesena Carlo Sorgi ha infatti ravvisato un errore nel conteggio dei 40 anni di servizio e ne ha quindi decretato l'immediata riassunzione. La riassunzione è arrivata però dopo che il dirigente, durante l'anno di forzata inattività, aveva partecipato a un concorso per portalettere, classificandosi all'ultimo posto su 32 partecipanti.

Colpi bassi nel partito socialista greco per la successione al primo ministro in ospedale. Tempo massimo: fine gennaio

«Papandreu va rimosso subito»

Si stringono i tempi per la successione di Andreas Papandreu. Il principale candidato alla carica di primo ministro ha dato tempo al Pasok fino alla fine di gennaio. E il partito socialista ha convocato il comitato centrale per il 20 gennaio. I conservatori presentano, intanto, una mozione di sfiducia. Il premier malato sottoposto ieri ad un piccolo intervento, mentre la moglie Dimitra Liani sarebbe stata colpita da un'epatite virale.

NOSTRO SERVIZIO

■ ATENE. Uno dei principali candidati alla successione del primo ministro greco Andreas Papandreu, Costas Simitis, ha dato ieri al suo partito, il Pasok, ovvero il partito socialista, tempo fino alla fine di gennaio per sostituire il premier, in ospedale, in gravi condizioni, da un mese e mezzo. «Quando dico la fine di gennaio, è la fine di gennaio», ha detto Simitis al termine di un colloquio con il segretario generale del Pasok, Costas Skandalis. Leader dei rinnovatori del partito socialista, Simitis ha accolto favorevolmente la decisione del comitato esecutivo del partito della convocazione per il 20 gennaio di un comitato centrale per trovare una soluzione «definitiva» al problema politico posto dalla malattia di Papandreu.

Le divisioni in seno al partito sembrano pronte a riesplorare in qualsiasi momento per quanto riguarda il calendario, in quanto il comitato esecutivo si è solo limitato a fissare l'inizio della riunione senza impegnarsi sulla durata. Per i sostenitori di Papandreu, tutto di-

penderà in effetti dall'evoluzione della malattia e se il primo ministro sarà in grado eventualmente consultato sulla sua successione. La Costituzione greca prevede, infatti, la sostituzione del suo primo ministro solo in caso di morte o di dimissioni.

Il partito conservatore greco «Nuova Democrazia», intanto, ha deciso di presentare la prossima settimana una mozione di censura al governo di Andreas Papandreu. Secondo quanto dichiarato ieri dal portavoce, Vassilis Manginas, la mozione verrà presentata in quanto «i socialisti stanno seguendo tattiche ostruzionistiche e rimandano le decisioni». Il Pasok, tuttavia, ha 170 seggi in Parlamento, su un totale di 300, e quindi sarà poco probabile che la mozione presentata dai conservatori possa passare. E, pertanto, l'azione di «Nuova Democrazia» avrà più che altro un valore del tutto simbolico.

Il direttore del giornale popolare «Avriani», George Kouris, nel frattempo ha chiesto ad un tribunale di Atene di sollevare dalle funzioni

per «incapacità giuridica» il primo ministro Andreas Papandreu, che è ricoverato all'ospedale Onassis di Atene da 45 giorni, «in ragione della sua incapacità di governare il paese». Kouris, balzato alle cronache per la pubblicazione delle foto nude della moglie del premier, Dimitra Liani, ha chiesto anche che Papandreu venga posto sotto la tutela dei suoi due figli, Georges, ministro dell'Educazione, e Sophia. Il Tribunale di Atene si pronuncerà il 20 febbraio prossimo sulla legittimità della richiesta del giornalista. Sarà, probabilmente, troppo tardi, giacché, come si è visto, a fine gennaio il Pasok stesso avrà già scelto il successore del primo ministro malato. Tra i nomi c'è anche quello della giovane moglie, Dimitra Liani, a sua volta data per ammalata di epatite virale b e per la quale l'ex hostess si sarebbe sottoposta a terapie all'ospedale Onassis, lo stesso dove è ricoverato il marito.

E il grande vecchio del socialismo ellenico, Papandreu per l'appunto, come sta? Ieri è stato sottoposto ad intervento chirurgico per l'eliminazione di un accumulo di liquidi nei polmoni. Un bollettino riferisce che le condizioni del premier, che ha 76 anni, ed è ammalato di una brutta polmonite con conseguenze nefaste anche per i reni, rimangono stazionarie. Il comunicato del collegio medico che ha in cura Papandreu specifica altresì, che periodicamente lo staffa greco viene collegato alle apparecchiature di assistenza per sostenere le funzioni renali e quelle respiratorie.



Trindade/Ansa

Ricoverato il premier portoghese

■ LISBONA. È stato solo un leggero malessere, dovuto ad una crisi di affaticamento per il superlavoro, quello che ha costretto ieri il primo ministro portoghese Antonio Guterres ad un breve ricovero in un ospedale di Lisbona. Il portavoce del governo, Joaquim Pinto Moura, ha smentito che il premier avesse perso conoscenza, come avevano invece riferito in un primo momento alcune emittenti private. «Non è stato nulla di grave. È stato lui stesso a indicarmi l'ospedale più vicino per esservi posto in stato di osservazione precauzionale. Il primo ministro si stabilirà in poco tempo», ha aggiunto Pinto Moura.

Guterres, che è stato sottoposto ad esami clinici di ordinaria amministrazione, era stato ricoverato nel primo pomeriggio, come aveva riferito l'emittente televisiva privata «Sic», dopo un pranzo di lavoro al ministero degli Esteri. Guterres in mattinata aveva incontrato alcuni ambasciatori stranieri. Secondo testimoni ci-

tati dalla radio, il primo ministro era arrivato in ospedale su una barella e sembrava molto pallido.

Poco dopo Guterres ha ricevuto la visita del presidente Mario Soares il quale ha detto ai giornalisti di aver trovato il premier «in buono stato», ed ha precisato di essersi recato in visita con tanta urgenza, solo perché «in base alle prime notizie che avevo ascoltato, sembrava che le cose fossero piuttosto gravi». Guterres, che ha 46 anni, è stato nominato alla guida dell'esecutivo dopo la vittoria del partito socialista, alcuni mesi fa, alle elezioni legislative.

Il ritorno dei socialisti al governo ha posto fine a un decennio di incontrastato predominio del partito socialdemocratico (una formazione di centro-destra nonostante il nome) di Cavaco Silva. Quest'ultimo viene accreditato come possibile candidato alla carica di presidente della Repubblica nelle elezioni in programma quest'anno.

Internet Compuserve reintegra le linee hard

■ WASHINGTON. Contrordine alla Compuserve: saranno reintegrati sulla rete Internet, a partire dalla prossima settimana, i duecento «newsgroup», i gruppi di discussione, sospesi il 29 dicembre scorso perché accusati dalla giustizia tedesca di dedicarsi alla diffusione di pornografia infantile. Notificato dalla procura di Monaco che la maggior parte dei testi e delle immagini trasmesse dai gruppi viola le leggi tedesche sulla pornografia, Compuserve, non potendo alterare in alcun modo il contenuto di Internet e neppure, fino ad allora, porre limitazioni per aree geografiche, era stata costretta a sospendere l'accesso ai newsgroup incriminati. Dalla prossima settimana però Compuserve - società con sede a Columbus, nell'Ohio, uno dei più importanti servizi on-line degli Stati Uniti, che conta quattro milioni di utenti distribuiti in 147 paesi del mondo, 500mila dei quali in Europa - potrà contare sul software necessario per «sigillare» il mercato tedesco, permettendo così agli utenti degli altri stati di accedere al controverso materiale. Superata la «cyber-querelle» tedesca, Compuserve potrebbe però in tempi brevi doversi affrontare una molto più grave. Da mesi si trova infatti al vaglio del Congresso americano la nuova legge per la riforma delle telecomunicazioni, che prevede tra l'altro la messa al bando delle trasmissioni di materiale pornografico attraverso il cyberspazio. L'eventuale «embargo» di alcuni siti di Internet ha già suscitato l'irata reazione di numerosi attivisti per i diritti civili, che considerano questa possibile censura un attacco al cuore della libertà di espressione.

Il Papa stigmatizza l'«utilitarismo» della società moderna

Wojtyla: «Il libero mercato minaccia scienza e cultura»

Tra le «nuove difficoltà e minacce» che gravano oggi sul mondo c'è «l'atteggiamento di un estremo utilitarismo nel sistema liberale e del libero mercato». Lo ha affermato ieri Giovanni Paolo II che, ricevendo i rettori di tutte le università polacche, ha messo in guardia da un'antropologia, quale quella occidentale, «sostanzialmente falsa, che riduce l'uomo esclusivamente a materia». Soltanto «l'etica della solidarietà» dà una prospettiva alle nazioni.

ALBERTO SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. «Oggi appaiono nel mondo nuove difficoltà e minacce e una di esse, nel sistema della democrazia liberale e del libero mercato, è l'atteggiamento di un estremo utilitarismo». Lo ha affermato ieri Giovanni Paolo II che, ricevendo, per la prima volta, i Rettori maggiori degli Istituti accademici di tutta la Polonia, ha colto l'occasione per lanciare un allarme facendo osservare che, quando entrano in crisi i grandi valori che alimentano la cultura, come sta accadendo oggi nel mondo, si scade «nell'utilitarismo estremo», si vive la vita del «giorno per giorno» e si perdono di vista i progetti e la grande prospettiva.

Dopo essersi compiaciuto per l'affermarsi della democrazia anche in Polonia, dopo anni «di governo totalitario del sistema marxista» di cui ebbe a soffrire la stessa scienza, Papa Wojtyla ha detto che è necessario essere preparati per combattere «oggi nuove difficoltà e minacce», da cui non è esente neppure la democrazia liberale se questa si alimenta, come appare oggi in modo prevalente, «solo del libero mercato», spesso concepito, persino, senza regole e come il toccasana di tutti i mali del nostro tempo. E, invece, proprio a causa di questo forte condizionamento della democrazia liberale da parte del mercato, «si diffonde un modo di pensare, che ritiene come norma prevalente il criterio del profitto economico, che viene applicato

a tutti i settori della vita, anche alla sfera della cultura e della scienza», con tutte le conseguenze negative e, perciò, preoccupanti che sono sotto gli occhi di tutti.

Da questa visione «miope e dannosa», secondo il Papa, nasce «l'insufficiente finanziamento a vari settori della ricerca scientifica o dell'istruzione accademica, ritenuti in modo arbitrario non redditizio o addirittura inutile». Ebbene, questa visione «utilitaristica e consumistica» della vita e dello Stato è da respingere perché «danneggia, non soltanto, la scienza e la cultura, ma reca danno prima di tutto all'uomo», ha proseguito il Papa per rispondere anche ad una domanda posta dal prof. Michal Sewerynski, rettore dell'università di Łódź e presidente della Conferenza dei rettori delle università polacche.

Riferendosi, quindi, al modello consumistico ed utilitaristico occidentale, che nelle forme più estreme e selvagge ha invaso anche i Paesi dell'est, Giovanni Paolo II ha rilevato che «alle basi di un tale approccio si trova un'antropologia sostanzialmente falsa, che riduce l'uomo soltanto ed esclusivamente alla dimensione della materia». Da osservare che accuse del genere, rivolte nel passato ai sistemi comunisti dell'est, vengono oggi rivolte con molta forza ai modelli socio-economici dell'Occidente. E citando S. Tommaso e, poi, la *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II,

Papa Wojtyla, con il tono di chi vuole tenere una vera e propria lezione di etica politica come soleva fare alle università di Cracovia e di Lublino a cui ha ripensato ieri con una certa nostalgia, ha affermato che «l'uomo vive di scienza, cioè di ricerca della verità su se stesso, sul mondo che lo circonda e sul cosmo». Ed ancora: «L'uomo non è soltanto creatore della cultura, ma vive della cultura e attraverso la cultura e questo vale pure per la nazione» della quale, anzi, «essa è il fondamento della sua identità spirituale e della sua sovranità».

Richiamando a questo punto il discorso da lui tenuto lo scorso 5 ottobre all'Onu quando sollecitò la formulazione di una «Carta dei diritti delle nazioni», Giovanni Paolo II ha sostenuto che tra questi diritti «uno dei posti di riguardo l'occupa quella di una nazione alla propria cultura e allo sviluppo di essa». Ed ha spiegato che, come la storia insegna, «distruggendo la cultura di una data nazione, si distrugge la nazione nel punto più nevralgico della sua esistenza» e questo - ha osservato - i polacchi lo sanno bene perché la Polonia, «iniziano dalle spartizioni, attraverso le devastazioni della seconda guerra mondiale, sino al mezzo secolo di dittatura marxista», ha assunto «un ruolo simbolo».

Perciò, rispetto ad un'antropologia che può sembrare a prima vista allettante, qual è quella che è alla base del modello utilitaristico, ma che «nella sostanza è falsa», Giovanni Paolo II ha riproposto «un'etica della solidarietà» se si vuole che «la partecipazione, la crescita economica e una giusta distribuzione dei beni possano caratterizzare il futuro dell'umanità». Agli intellettuali polacchi ha raccomandato di «vigilare» perché «la libertà» acquistata con tanta fatica e ad un prezzo alto «non venga «manipolata» dal consumismo».

Ve ne siete accorti? Molti copiano le nostre iniziative, le nostre idee innovative. Ne siamo lieti, anche se ci viene da dire: diffidate delle imitazioni. E per farlo avete una possibilità: continuare a seguirci come avete fatto finora. Ma se oltre a seguirci volete anche risparmiare, allora abbonatevi: per tutto il '96 le tariffe degli abbonamenti resteranno bloccate ai prezzi dell'anno scorso.

12 MESI	6 MESI
70.000	40.000
*Ad esclusione delle videocassette	
12 MESI	6 MESI
70.000	40.000

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n.45838000 intestato a

L'Area SpA via Due Macelli 23/13 00157 Roma

o tramite assegno bancario e vaglia postale. Oppure potete recarvi presso la più vicina sezione, federazione del Pds o gli uffici della Coop Soci di l'Unità.

Chi si abbona è al sicuro.

Dalle imitazioni e dal rincaro dei prezzi.

L'Unità

OGNI SABATO UN GRANDE FILM CON FURBI!

Scontro sul voto per le armi ai musulmani. Mosca minaccia di aiutare i serbi.

L'Europa sgrida gli Usa

Ora l'Onu deve agire!

PALESTINESI AL VOTO. Samiha Khalil, 72 anni, è l'unica a correre contro il leader

Deputato denuncia: «Vanunu in carcere sta impazzendo»

Deve ancora scontare nove anni di carcere. Ma il suo stato psico-fisico si sta irreversibilmente deteriorando. Mordechai Vanunu sta impazzendo. Vanunu un nome impronunciabile per le autorità israeliane. Sinonimo di «traditore» di minaccia mortale alla sicurezza dello Stato ebraico. Vanunu è il tecnico israeliano che nel 1986 rivelò al Sunday Times i segreti sul potenziale nucleare israeliano. Quell'intervista segnò la sua condanna. Agenti del Mossad so-



Giovani palestinesi affiggono manifesti elettorali

Nuridine/Ansa

Una donna sfida l'Olp «Ecco perché vorrei battere Arafat»

Il volto nuovo della campagna elettorale palestinese è quello di una signora di 72 anni. Samiha Khalil, direttrice di una scuola professionale per donne in Cisgiordania. È lei l'unica sfidante di Arafat. All'Unità confida i suoi propositi e il suo programma. «Più decisione al tavolo del negoziato e uno Stato palestinese fondato sulla parità dei diritti tra uomini e donne». Gli anni dell'Intifada, le sue allieve uccise dai soldati israeliani, e una sfida «impossibile».

Innocenza della loro età. Soprattutto Samiha ricorda le ragazze cresciute alla sua scuola di formazione professionale. Morde durante gli scontri con i militanti israeliani. «Avevano tutte - afferma - una grande voglia di vivere. Ma in libertà. Ed è per questo che hanno sa- crificato la loro giovinezza. E oggi - si ferma un attimo Samiha - perché è proprio l'oggi a motivare la sua scelta di sfidare Yasser Arafat. «L'Intesa raggiunta con Israele - sostiene - non ci ha porta- to all'indipendenza. Non ha risposto alle esigenze minime. Ha man- tenuto gli insediamenti ebraici con i coloni in armi. La confisca dei terreni continua e i palestinesi vivo- no in cantoni».

Candidata outsider Samiha interrompe per un attimo la nostra conversazione telefo- nica. «Mi scusi - dice - ma non è facile organizzare una campagna elettorale. Tra di noi non ci sono professionisti della politica e poi i mezzi a disposizione sono davvero pochi». Ci sono gli appuntamenti da fissare, le sale da richiedere, gli spazi (pochi) sulla televisione pa- lestinense da contrattare. E gli attivi- sti di Hamas? E quelli del Fronte popolare di Habbash? Dove sono gli «strenui oppositori di Arafat» e i loro munifici sponsor? Scomparsi, non nulla attestati su una «sterile» posizione di boicottaggio. Samiha Khalil non nasconde la sua ama- rezza. «L'opposizione - spiega - ha detto tante volte di voler contrastare gli accordi di Oslo. Chiacchiere. In realtà non ha fatto nulla. Do- bbiamo cambiare le cose dal inter- no. Ecco perché ho deciso di can- didarmi».

Radicate certamente ma per carità nulla a che vedere con il fa- natismo integralista dei «soldati di Allah» è un tasto su cui Samiha non smette mai di battere. «Non ho combattuto la dittatura militare israeliana - sottolinea - per vedere poi realizzato uno Stato teocratico chiuso intollerante. E poi di Ha- mas non condivido quel prede- re o lasciare rispetto agli accordi di pace. «Ciò che auspico è per cui mi batto - dice - è la creazione di uno Stato palestinese con capitale Gerusalemme est accanto a quello israeliano. Ma questo può accade- re solo garantendo ai palestinesi il controllo di tutta la Striscia di Gaza e della Cisgiordania». Insomma continua non si può buttare a mare la politica del dialogo in no- me di improbabili rinviate stori- che. Ma occorre essere più decisi al tavolo delle trattative. Specie ora che il negoziato entra nella sua fase finale. E quanto Samiha Khalil spiega nei suoi incontri con la gen- te nei villaggi nelle città della Ci- sgiordania ieri a Nablus oggi a Ra- mallah domani a Jenico e Tulka- rem. Forte delle sue convinzioni e dell'affetto della gente verso quella «zia» che non si è mai risparmiata e che non ha mai rivendicato onore e potere. E che oggi sfida Abu Am- mar il suo mito. La sua forza. So- bene di avere poche chance di vit- toria - dice - Ma non importa. Ciò che conta è riuscire a coagulare un'opposizione credibile in grado di condizionare Arafat e di limitar- ne l'arbitrio. Senza opposizione non c'è democrazia. E quello che dobbiamo eleggere è un presiden- te non un despota.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La «zia» è scesa in campo. Con la determinazione dei suoi 72 anni e con il peso di una vita passata in prima linea. Samiha Khalil la «pa- sionaria» dell'Olp è il «volto nuovo» della prima campagna elettorale li- bera nella storia dei palestinesi di Gaza, Cisgiordania e Gerusalemme est. Con l'incoscienza di chi non ha nulla da perdere ha deciso di sfidare l'«insidabile» Yasser Ara- fat. Samiha non ha alle spalle un partito politico - né comitati di affan- o potenti - famiglia che sostenga- no la sua candidatura. Ma conta di raccogliere i voti di quanti e non sono pochi guardano con scarso entusiasmo al regime di autono- mia instaurato grazie agli accordi con Israele. E a giudicare dalle pri- me riunioni e comizi tenuti in Ci- sgiordania le aspettative di Sa- miha non sono campate in aria. Non ha un partito al suo servizio lei che pure è tra le figure storiche dell'Olp. Ma tante ragazze che con entusiasmo diffondono i suoi vo- lantini e propagandano le sue idee. La «zia» è conosciuta in Ci- sgiordania soprattutto per le sue at-

tività sociali per il suo impegno in favore delle donne palestinesi. Ed è a loro innanzitutto che Samiha si rivolge. «Mi batto - dice all'Unità - per un sistema politico realmente democratico fondato sulla parità di diritti tra uomini e donne. Un obiettivo tutto da conquistare. «Donne e uomini - sottolinea Sa- miha - dovrebbero essere uguali sotto tutti gli aspetti. Le donne pos- sono prendere decisioni esatta- mente come gli uomini. E gli anni dell'Intifada lo stanno a dimo- strare».

La rivolta delle pietre Gli anni della «rivolta delle pie- tre». La voce di Samiha si incrina nel ricordare i «giorni terribili» dell'occupazione. Le violenze dei sol- dati e la grande dignità e lo straor- dinario coraggio con cui un popo- lo ha rivendicato i suoi diritti. «Ri- corda la paura di uscire di casa. Il coprifuoco. Le perquisizioni. Le no- tate trascorse negli uffici della poli- zia israeliana e i bambini palesti- nesi cresciuti troppo in fretta a cui gli israeliani hanno negato anche

Arafat libera il dissidente Id incalza: «C'è un clima di paura»

È stato rilasciato a notte fonda, Bassam Id, il paladino dei diritti umani dei palestinesi, arrestato ventiquattrore prima della polizia palestinese nel campo profughi di Shufat, nei pressi di Gerusalemme. Ma la riottenuta libertà non ha portato Id a più «miti consigli». Tutti «altro». Yasser Arafat ha instaurato nei Territori «un clima generale di paura, in cui è sempre più difficile manifestare apertamente le proprie idee»: è il primo commento del ricercatore dell'organizzazione per i diritti umani «B'tselem» all'uscita dal carcere. Durante l'interrogatorio un ufficiale palestinese ha cercato di minacciarlo ricordandogli che a casa lo attendevano la moglie e i figli. Ma ieri Id ha ribadito in un'intervista alla radio militare israeliana di essere ancora deciso a denunciare tutti i soprusi, sia di

parte israeliana che palestinese. Durante gli anni dell'Intifada Id ha documentato numerose prevaricazioni compiute dalle forze israeliane di occupazione. Nei mesi scorsi ha anche denunciato la pratica sistematica della tortura nelle carceri dell'enclave palestinese di Gerico e varie limitazioni alla libertà di espressione nei Territori, da parte dell'Autorità nazionale palestinese. «La gente qua ha paura - ha detto ieri Id - Arafat controlla tutto. Non solo i giornalisti e la stampa ma anche la vita della gente, in tutti i suoi aspetti». L'ultima battaglia condotta da Id riguarda la sorte del giornalista di «Al Quds», Maher el Alami, sbattuto in carcere a Gaza perché «colpevole» di non aver pubblicato in prima pagina un articolo inneggiante ad Arafat. □UDG

A due anni dalla morte il progetto si impantana tra le polemiche Il tennista nero Ashe non avrà la statua in Virginia

WASHINGTON L'integrazione razziale non passa ancora per Richmond. Il progetto per innalzare una statua al tennista nero Arthur Ashe lungo la Strada degli Eroi della capitale della Virginia è almeno per ora fallito. Ashe è morto due anni fa. La statua in bronzo avrebbe dovuto onorare le imprese sportive e l'impegno umanitario degli ultimi anni di vita. Il monumento sarebbe dovuto sorgere accanto a quelli dei generali bianchi che negli anni della guerra civile difesero il sud schiavista. A causa degli intoppi burocratici e delle polemiche con la famiglia del campione è però probabile che ancora per anni i generali di Dixieland restino a far da padroni sulla celebre Monument Avenue senza che un eroe di colore ne disturbi il sonno secolare.

Il piano è andato in crisi in 48 ore pochi giorni prima della data- ta per la fusione della statua. Lo scultore Paul Di Pasquale a cui era stata commissionata si è rifiu- tato di completare l'opera se prima non veniva pagato. I committenti per parte loro insoddisfatti del bozzetto hanno deciso di riaprire il concorso. Ma a dare il colpo di grazia al monumento è stata Jean- ne Moutoussamy Ashe, la vedova del tennista con un comunicato dettato al quotidiano The Rich- mond Times Dispatch la notte di capodanno. Arthur non l'avrebbe gradito se avesse visto le polemiche degli ultimi mesi. La statua avrebbe dovuto mo- strare Ashe in tuta circondata da quattro bambini con una racchetta in una mano e un libro nell'altra. La posa «casual» ha spiegato la

vedova era stata un'esplicita ri- chiesta del tennista in punto di morte. Ma il campione avrebbe preferito un'altra collocazione di faccia a un museo dello sport afro- americano che avrebbe voluto ve- der costruito nella sua città natale. Il problema è che la realizzazione del museo è lontana anni luce. La città ha raccolto appena 20 mila dollari sui 20 milioni necessari alla costruzione. Così il municipio ave- va finalmente optato per Monu- ment Avenue al termine di una tur- bolenta riunione del Consiglio co- munitale in cui gruppi in costume tradizionale africano si erano scontrati verbalmente con nostal- gici in uniforme del Sud. Nel suo comunicato di capo- danno Jean Moutoussamy Ashe ha messo un velo a sorpresa. Suo marito ha affermato considerava la Strada degli Eroi un simbolo



Arthur Ashe

della dominazione dei bianchi e dell'identità razziale di Richmond. Ma e poi mai avrebbe voluto ve- dere «integrato» tra i generali di Di- xie. Tante polemiche hanno man- dato il piano alle ortiche. Con buo- na pace dello scultore l'assessorato all'Urbanistica ne ha approfitta- to per riaprire il concorso. Tra ses- santa giorni dovrebbe uscire il nuo- vo bando internazionale.

Senza fondi il viaggio in Medio Oriente Tour di Christopher a rischio per serrata

WASHINGTON Al ventesimo giorno della chiusura parziale del governo americano per la crisi del bilancio il simbolo dell'impasse è nei piani di Warren Christopher. Il segretario di Stato americano si è impegnato a volare a Parigi e in Medio Oriente la prossima settema- na in una visita che dovrebbe rive- larsi cruciale per le prospettive di un accordo di pace tra Israele e la Siria. Ma non è ancora sicuro chi e quando verranno pagati i suoi costi. Così i suoi collaboratori stanno setacciando la regione per rag- giungere accordi per il viaggio che consentano di differire i pagamen- ti. Insomma siamo vicini alla que- stua» alla «sponsorizzazione del tour magan dei ricchi emiri del Golfo Persico. Christopher è in buona compagnia. Almeno 280 di- plomatici americani sono fermi ne- gli Stati Uniti in attesa di poter pa-

gare i biglietti aerei per recarsi ai loro posti nelle ambasciate di mez- zo mondo. Il segretario di Stato ha speso la giornata di mercoledì in contrando i dipendenti nmasi al lavoro nel suo Dipartimento per cercare di sollevare il morale. Im- presa invero al quanto improba- to. Tutto questo mentre la diplomazia americana cercava di impegnare le migliori energie nel secondo round negoziale a Wye in Mary- land tra delegazioni israeliane si- riane e statunitensi. E ten Christo- pher è riuscito con difficoltà a rag- giungere Wye per partecipare di- rettamente ai negoziati. Un peri- colo è stato scampato. Ma resta il dubbio sul viaggio a Tel Aviv e Da- mascò. Le distanze sono più lun- ghe e il costo del viaggio è più al- to. La pace in Medio Oriente è dunque legata ad un biglietto ae- reo. Potenza dei fatchi repubblica- ni di Newt Gingrich.

Somalia: 20 morti in scontri tra clan rivali

Il tentativo dei miliziani del clan Rahanwein di riconquistare la città centromeridionale di Baidoa tenuta sotto il controllo del signore della guerra Mohamed Farah Aidid è fallito. Gli scontri dei giorni scorsi hanno provocato la morte di almeno 20 persone e non meno di 40 feriti, la maggior parte civili. Un portavoce di Aidid a Mogadiscio ha ammesso la perdita di 10 loro uomini. Le milizie di Aidid che ha il suo quartier generale nella parte meridionale della capitale somala avevano conquistato Baidoa nel settembre scorso.

Turchia: polizia attacca un carcere Tre morti

Le forze dell'ordine hanno ieri at- taccato la prigione di Istanbul par- zialmente occupata dal 13 dicem- bre scorso. Nell'operazione alme- no tre detenuti sono morti e i feriti sono stati una trentina. Fra cui al- cuni agenti. La polizia secondo quanto reso noto l'agenzia «Ana- doli» e la televisione è intervenuta per sgomberare una parte del carce- re di Umranlye a Istanbul in cui so- no reclusi soprattutto detenuti poli- tici di sinistra e dove una rivolta era scoppiata per protestare contro le condizioni di internamento il 13 di- cembre scorso.

Usa: nuove accuse per Hillary Clinton

Hillary Clinton è coinvolta in prima persona nello scandalo dell'ufficio viaggi della Casa Bianca secondo un documento emerso dopo tre anni di indagini. In un promemoria redatto «per amore della verità» nel 1993 da David Watkins direttore amministrativo della Casa Bianca, si afferma infatti che la first lady la- ceva fuoco e fiamme perché i sette impiegati dell'ufficio viaggi fossero cacciati e sostituiti con alcuni suoi conoscenti di Little Rock, la capita- le dell'Arkansas dove Clinton era stata governatore. Il documento classificato «confidenziale» è stato consegnato dalla Casa Bianca alla Commissione della camera che in- daga sulla vicenda.

Polonia: intrighi e spionaggio nel «caso Oleksy»

Il caso del primo ministro polacco Jozef Oleksy accusato di spionag- gio a favore del Kgb sovietico do- po un breve intervallo per le festi- vità è tornato prepotentemente alla ribalta con nuove dimissioni e di- scussioni. Una commissione parla- mentare incaricata di controllare la legittimità delle operazioni dei ser- vizi segreti polacchi nel raccogliere i materiali contro il premier ha ascoltato lo stesso Oleksy. I ex mi- nistro degli Interni e altri importanti ufficiali dei servizi segreti. Nel corso delle audizioni si è appreso del- le dimissioni del capo del contro- spionaggio colonnello Konstanty Miodowicz presentate in seguito «a cambiamenti negativi al mini- stero».

A Parigi Bustarelle ai grandi chef

PARIGI «Mani Pulite» sbarca in cucina e una trentina di chef dei migliori ristoranti e alberghi parigi- ni vengono colti in flagrante delitto di «bustarella». I nomi dei cuochi «infedeli» non sono stati resi noti ma sembra certo che tra di loro ci sono i responsabili delle cucine della Tour d'Argent (vista spettaco- lare su Notre Dame e la Senna) e dell'Hotel Carlton (l'albergo prin- cipesco sulla place de la Concor- de) tutti accettavano i «pensieri» di un grossista di pesce dei mercati generali scelto per rifornire le pre- stigiose cucine affidate alle loro cu- re. Dell'inchiesta aveva dato noti- zia per primo un settimanale il quale aveva indicato l'ex-chef del ministero degli esteri Marcel Le- Faou come uno degli iscritti sul «li- bro paga» del grossista. Le Faou non ha negato ma oggi il suo av- vocato ha minimizzato definendo «appena una mancia» il migliaio di franchi (320mila lire) che lo chef riceveva mensilmente.

Borsa, seduta oscillante
L'incertezza politica
deprime Piazza Affari

MILANO. Seduta «fragile» per la Borsa, sensibile all'incertezza politica. Dopo un inizio debole segnato dalle prese di posizione di mercoledì del Polo contro il Governo Dini, il mercato si è risvegliato a metà seduta...

FINANZA E IMPRESA

FERFIN. Si profila uno slittamento di un giorno, a sabato prossimo invece che a oggi, per la liberazione della Consob al prosieguo dell'Opera sulla Ferfin che Mediobanca dovrà lanciare. E quanto si apprende da fonti vicine all'organismo di vigilanza...

ro e proprio settore termoelettrico la domanda è salita del 16,4% e del 10,3% nel comparto civile.
MONTEPASCHI. Entro il mese di gennaio il consiglio di amministrazione del Monte dei Paschi spa potrebbe designare il successore di Vincenzo Pennarola alla carica di direttore generale.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, and various fund names and values.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, and various state bond titles.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Prezzo, Var, and various stock market indices and companies.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var, and various restricted market titles.

OBBLIGAZIONARI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, and various bond titles.

CAMBI

Table with columns: Denaro/lettera, and various exchange rates.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Oggi, Diff, and various bond titles.

CAMBI

Table with columns: Denaro/lettera, and various exchange rates.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var, and various restricted market titles.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, and various bond titles.

CAMBI

Table with columns: Denaro/lettera, and various exchange rates.

Economia e lavoro

PRIVATIZZAZIONI. «È un momento storico» commenta il presidente Iri. In 5 anni incassati 7 mila miliardi

IL COMMENTO

Ma per l'Iri è stato un «gioco» facile

RENZO STEFANELLI

UN MERCATO fatto di produttori medi e piccoli, sollecitato da una domanda sostenuta per prodotti specializzati e innovativi, ha consentito la rapida privatizzazione dell'industria siderurgica. Per le telecomunicazioni, l'elettricità e petrolio-gas dominati da poche grandi imprese il mercato è da «inventare» e questo spiega tempi più lunghi. Il fattore finanziario ha pure il suo peso: vendere pezzi da qualche centinaio di miliardi è più facile che collocare anche solo metà di pacchetti azionari da decine di migliaia di miliardi.

Le condizioni del rapido smobilizzo da parte dell'Iri, del resto, nascono da motivi un po' diversi da quelli detti dal presidente Tedeschi: la sorte della siderurgia di Stato si è giocata vent'anni fa con l'esaurimento di una missione industriale a cui gli amministratori delle partecipazioni statali non hanno saputo dare uno sviluppo significativo. Ne è seguita una storia di perdite di decine di migliaia di miliardi, frutto di progetti che talvolta partivano da una visione giusta del futuro, condannati in partenza però dai metodi del «patronaggio politico» che seleziona quasi sempre i peggiori manager.

Alla fine l'Iri non ha «venduto», ha «smobilizzato» in fretta. Non è il caso dell'Eni, dell'Enel o della Stet per le quali vendita significa recupero delle immense risorse che vi hanno immesso contribuenti e utenti. I motivi di riflessione riguardano ora la responsabilità dello Stato nelle politiche dell'occupazione e in quel loro aspetto peculiare che è la crescita regionale. Nessuno ha diritto di cancellare, nella storia di questo paese, cosa significativa «d'acciaio fra gli ulivi», la costruzione del Centro Siderurgico di Taranto (1957). Diciotto mesi di battaglia politico-parlamentare, il distacco delle aziende Iri dalla Confindustria e la nascita del Ministero delle Partecipazioni Statali, la proiezione internazionale - l'accordo con l'Urss per lo scambio di tubi con l'acquisto di gas - sono gli antecedenti del miracolo economico.

Momenti irripetibili dell'internazionalizzazione dell'economia italiana, della trasformazione del Mezzogiorno e della ricerca di un rapporto fra crescita industriale e domande sociali.

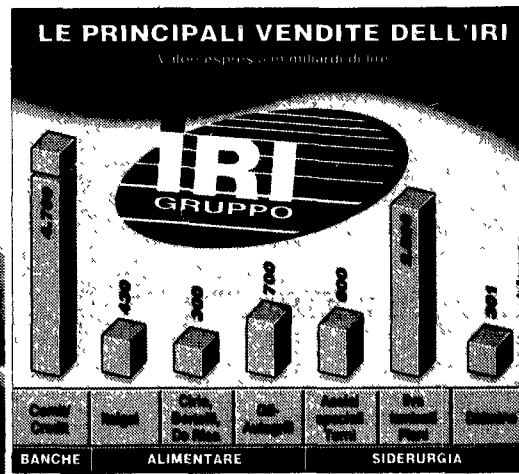
L'ultimo punto è quello ancora attuale e il più significativo della vicenda della siderurgia. Pochi ignorano che il «complesso carbo-siderurgico» nacque - non solo in Italia - per armare i paesi che si sono affrontati nella prima e seconda guerra mondiale. Privata o pubblica, quella fu la funzione sociale dell'industria che assunse anche un peso politico determinante.

La bomba atomica prima e l'elettronica dopo hanno spodestato l'acciaio come perno dell'industria militare. Dopo la ricostruzione post-bellica questo fu il tema della riconversione. L'automobile, le costruzioni e le fonti d'energia erano i settori da cui proveniva d'allora in poi la maggior parte della domanda d'acciaio. Negli anni Cinquanta e Sessanta la siderurgia a partecipazione statale contribuì alla creazione della base infrastrutturale dell'Italia di oggi. Ci si rese conto ben presto che per proseguire per quella strada era necessario rispondere a una domanda civile sempre più articolata, specializzata. Il che richiedeva anche imprese più piccole e comunemente più agili. La ricerca scientifica e l'innovazione stesse non erano più questione di grandi mezzi ma di inventiva.

Si può concludere, col senno di oggi, che tutto questo si poteva avere semplicemente vendendo ai privati. Ma il quarto di secolo di stagnazione che ci sta alle spalle, con la disoccupazione diffusa, l'abbandono di un disegno di sviluppo del Mezzogiorno non si può liquidare con un semplice giudizio di «ritardo» nel privatizzare. D'altra parte la tesi di chi ha giustificato la lunga crisi ed i metodi con cui è stata gestita è che l'acciaio non era più «popolare», sarebbe stato sostituito da plastiche, leghe leggere, materiali compositi. Il mercato si smentisce: la domanda c'è però viene da nuovi impieghi. E crescerà in modo ancora più rapido il giorno in cui si ritroveranno quei tassi di sviluppo dell'8-10% necessari per riassorbire la disoccupazione a cui la siderurgia partecipò in modo decisivo negli anni cinquanta-sessanta. La privatizzazione, infatti, presuppone un salto qualitativo nei rapporti fra Stato ed economia da incarnare nelle funzioni di regia, ricerca e risorse umane, regolazione e promozione dei servizi. In questo la privatizzazione siderurgica lascia poco dietro di sé.



Lo stabilimento siderurgico Dalmine di Bergamo



I sindacati: «Ora il gruppo resti unito»

Mantenere l'unità del gruppo salvaguardando la struttura, lasciare invariati i livelli occupazionali, ricapitalizzare per ridurre l'indebitamento: questi i punti principali del decalogo predisposto dai sindacati come garanzia da assicurare nel passaggio di proprietà del gruppo Dalmine dall'Iri in liquidazione alla Techint. «Su questo documento che abbiamo inviato a tutte le parti in causa - spiega il segretario della Fim Cisl di Bergamo, Angelo Faccoli - abbiamo già registrato la disponibilità a discutere del gruppo acquirente e, presto, avremo una trattativa. Fiom, Fim e Uilm chiedono inoltre al nuovo proprietario un piano industriale finalizzato alla continuità ed allo sviluppo della Dalmine, un assetto societario che comprenda i dipendenti e, tra l'altro, lo sviluppo di ricerca e formazione, la conferma di tutti gli accordi aziendali in essere, la valorizzazione del patrimonio di risorse umane. Via libera alla cessione dai sindacati confederali, il segretario della Cgil, Walter Carofa, però tiene a sottolineare che «alla luce di quanto è accaduto con il gruppo Riva nel caso Iva Laminati Piani, l'Iri non può essere considerato un buon venditore per i lavoratori». E per questo - aggiunge il sindacalista di Corso Italia - «è necessario un incontro urgente con la nuova proprietà, proprio per ottenere dalle conferme sul piano industriale e sull'occupazione». «La nuova proprietà - dice il segretario confederale della Uil, Adriano Musi - è entrata nell'azienda con il passo giusto visto le garanzie offerte sia sui volumi produttivi, sia per i livelli occupazionali». Infine, giudizio positivo sulla cessione anche da Natale Forlani, segretario confederale della Cisl.

Addio all'acciaio di Stato

La «Dalmine» passa a Rocca per 310 miliardi

Acciaio di Stato addio. Da ieri anche l'ultimo pezzo di siderurgia Iri infatti è passato ai privati. Si tratta della Dalmine, terzo produttore mondiale di tubi senza saldatura comprato dal gruppo Rocca per 310 miliardi. La Banca di Roma rileverà il 15% delle azioni e provvederà a collocare presso investitori privati un altro 34%. «È un momento storico», ha commentato il presidente dell'Iri Tedeschi. Che dalla siderurgia ha ricavato 7 mila miliardi in pochi anni.

PAOLO BARONI

ROMA. Acciaio di Stato addio. Ieri, è giunta al traguardo la vendita dell'ultimo troncone della siderurgia pubblica. L'Iri e poi l'Iva, che a sua volta controlla l'84% della Dalmine, hanno infatti deliberato la vendita della società che produce tubi senza saldatura alla Techint del gruppo Rocca.

L'Iri gongola

Il prezzo è pari a 301,5 miliardi (310 lire per ogni azione). L'accordo definisce anche un piano di recupero dei crediti finanziari dell'Iva nei confronti della Dalmine per 530 miliardi e prevede che gli acquirenti effettuino un'offerta pubblica di acquisto (Opa) sulle azioni in circolazione sul mercato allo stesso prezzo pagato all'Iri.

La «regia» finanziaria di questa operazione è affidata alla Banca di Roma, che oltre ad assistere Rocca

nel lancio dell'opa, rileverà il 15% del capitale Dalmine e provvederà al collocamento privato di un ulteriore 34,07% del capitale. L'advisor che ha affiancato l'Iri nelle operazioni di cessione è stata invece l'inglese «Barclays Bz».

Nel tardo pomeriggio una nota della Techint ha confermato l'intesa, ricordando che l'accordo è stato siglato tra l'Iva, la stessa Techint e la Siderca Saic (società di diritto argentino), che «la firma dell'atto di acquisto è prevista nel corso della settimana ventura» e che «l'operazione si perfezionerà tra circa 45 giorni, una volta soddisfatte le esigenze delle norme Antitrust». Non solo, ma è previsto che Techint Finanziaria e Siderca mantengano solo il 35,01% del capitale Dalmine. Il resto andrà alla Banca di Roma e ad altri investitori privati. Soddisfatto per l'operazione il

presidente dell'Iri, Michele Tedeschi. «La vendita della Dalmine - ha spiegato - rappresenta un momento storico per l'Iri che ha privatizzato la siderurgia pubblica in meno di due anni. La cessione dell'acciaio di Stato ai privati - ha aggiunto - ha generato un beneficio finanziario superiore a 7 mila miliardi di lire ed ha contribuito in modo significativo a ridurre gli oneri conseguenti alla liquidazione dell'Iva. La vendita della Dalmine - prosegue una nota dell'istituto di via Veneto - conferma l'indirizzo scelto dall'Iri nelle privatizzazioni di procedere alle dismissioni non soltanto massimizzando il profitto ma garantendo nel contempo continuità aziendale e stabilità occupazionale. La storia delle privatizzazioni realizzate dall'Iri spa - conclude Tedeschi - oltre 3 mila aziende vendute dal 1992 ad oggi, con un beneficio finanziario di circa 20 mila miliardi, testimonia l'impegno e la professionalità espresse dalle strutture dell'istituto, elemento chiave per il raggiungimento di questi risultati».

Il tris di Rocca

Quanto al gruppo acquirente, il triennio che prende il via con il nuovo anno è senz'altro molto fortunato. Con l'acquisizione della Dalmine, infatti, la famiglia Rocca, che ha anche rilevanti interessi economici ed industriali in Argenti-

na, mette a segno la terza importante acquisizione fatta in Italia. È del '93 l'inizio del triennio di «shopping» del gruppo che entra, proprio in quell'anno, in gara per l'acquisto della Sv, l'azienda vetraria dell'Elm che la Techint si è aggiudicata insieme all'inglese Pilkington e dopo aver sbaragliato la concorrenza del gruppo Varasi e dell'americana Guardian. La Sv viene pagata 220 miliardi e gli acquirenti si fanno carico anche dei suoi debiti che ammontano a 450 miliardi. Nella primavera del '94 la famiglia Rocca guarda ancora al mercato italiano senza trascurare quello estero. La compagnia argentina Siderar (gruppo Techint) inaugura a Florencia Varela una nuova linea di elettrozincatura nella fabbrica Sidercolor per un impegno di 15 milioni di dollari (390 milioni di dollari in 4 anni). Nel maggio dello stesso anno il consorzio costituito dalla Techint messicana, dalla Techint compagnia tecnica internazionale di Milano e dal gruppo Mexicano del Desarrollo si aggiudica il contratto per la realizzazione del terminale carbonifero di Petacaico (circa 250 milioni di dollari).

Intanto in Italia parte la privatizzazione dell'Iva con l'Iva laminati piani, l'Acciai speciali Terni e la Dalmine. La Techint non è interessata alle prime due ma concentra tutta la propria attenzione sulla Dalmine che sembra però richie-

dere tempi più lunghi per la dismissione. I Rocca allora nel 1995 decidono di entrare nell'impianistica pubblica. Fintecna annuncia la dismissione di Italimpianti. Ad aggiudicarsela è ancora una volta la Techint sempre in cordata con la tedesca Mannesmann e alla Fisia del gruppo Fiat. Ed, infine, il 1996 che si apre con la conclusione delle trattative per la Dalmine.

Tutto ai privati

Con questa vendita la siderurgia italiana è ora tutta in mano ai privati, fra gruppi italiani e società straniere. L'Iip (il quarto produttore europeo di laminati piani), che ha avuto origine nel '94 dalla scissione dell'Iva, è stata, infatti, acquisita nell'aprile scorso da Emilio Riva, industriale siderurgico milanese. La Kai Italia, invece, è una società costituita nel '94 dalla tedesca Krupp e Far Acciai per rilevare dall'Iri l'Asi. Recentemente alla Krupp è rimasto il 75% del capitale dopo il disimpegno del gruppo Riva e della Falck. Ieri, infine, è stata la volta della Dalmine, entrata nell'orbita dei Rocca. Una decisione apprezzata (e in parte già scontata) dalla Borsa dove i titoli dell'ex società dell'Iri, riannessi alle contrattazioni dopo una breve sospensione disposta nella mattinata dalla Consob, hanno chiuso con un rialzo dell'1,31% a quota 309,6.

IN PRIMO PIANO Per 59 anni sotto l'ala protettrice dell'Iri

Una grande protagonista della siderurgia italiana

ROMA. La Dalmine e la siderurgia si staccano dal gruppo Iri dopo 59 anni. Con l'ufficializzazione della cessione, avvenuta ieri, termina infatti una storia iniziata nel 1937 con la nascita della Finsider, la finanziaria dell'Iri per la siderurgia, ed il quasi contemporaneo acquisto dell'azienda bergamasca dalla Banca Commerciale Italiana che ne deteneva il controllo.

A Dalmine nel 1906...

La Dalmine, che porta il nome di un comune a 7 chilometri da Bergamo dove ha sede lo stabilimento primigenio, è uno degli attori «storici» della siderurgia italiana, e produce principalmente tubi senza saldatura. La società nasce nel 1906 con la denominazione di «Società Tubi Mannesmann» e sede a Milano mentre è del 12 luglio del 1909 la laminazione del primo tu-

bo. Attualmente la Dalmine ha una forza lavoro attiva di oltre 4.000 dipendenti. Nel 1995 la produzione totale (realizzata negli stabilimenti di Dalmine, Costa Volpino, Arcore e Piombino) è stata pari a 780.000 tonnellate circa. Il fatturato consolidato del gruppo ha sfiorato i 1.600 miliardi di lire, di cui il 50% circa conseguito all'esportazione. Il gruppo, presente con i suoi prodotti in oltre 70 paesi, è il secondo maggior produttore europeo (con una quota di mercato del 24%) ed il terzo maggior produttore mondiale di tubi senza saldatura.

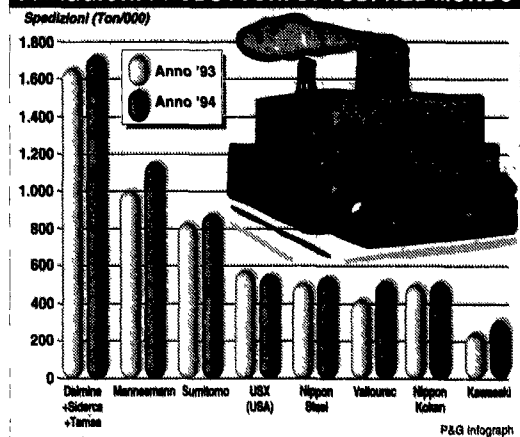
L'azienda viene conferita all'Iva nel 1988 e nel '90 si riorganizza con la concentrazione delle linee di finitura petrolio nello stabilimento di Dalmine, la chiusura dello stabilimento di Massa e l'acquisizione di nuove partecipazioni per la razionalizzazione industriale del

comparto tubi senza saldatura (Seta Tubi, Tubi Arcore, Tubcar, Tubi di qualità, Tad). Nel '92 diviene una holding e, a completamento del piano di investimenti, fa entrare in produzione nel '93 il laminatoio Rotary expander e l'impianto di colaggio per piccoli diametri. Dal marzo del '94 diviene operativa la joint venture nel settore dei tubi inox senza saldatura con Mannesmann e Valourée mentre nel '95 vengono acquisite la tubificio di Piombino e la Tubi qualificati spa.

1.200 miliardi di fatturato

La Dalmine nel primo semestre del 1995 ha chiuso i conti con un utile ante imposte di 16,3 miliardi di lire contro 1,2 miliardi nei primi sei mesi del 1994. Il fatturato semestrale è stato di 830,3 miliardi con una crescita del 19,8%; il margine

I MAGGIORI PRODUTTORI DI TUBI NEL MONDO



operativo lordo è risultato di 117,5 miliardi contro i 69,8 dell'analogo periodo del 1994. L'indebitamento finanziario netto al 30 giugno scorso era di 580,8 miliardi di lire. Il bilancio del 1994 della Dalmine si era chiuso con un ritorno all'utile a livello consolidato 400 milioni di utile (contro una perdita di 44,7 miliardi del 1993) a fronte di 1.214

miliardi di ricavi. Nell'estate scorsa la Dalmine balzò in primo piano nella cronaca in seguito ad un'inchiesta su presunte false fatturazioni che vide la magistratura decidere una sospensione dei vertici aziendali. La decisione dei magistrati inquirenti fu poi revocata dal tribunale della libertà in data 28 settembre 1995.

MERCATI

BORSA	
MIB	1.014 - 0,49
MIBTEL	9.507 - 0,48
MIB 30	14.197 - 0,58
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB ALIM-AGRI	0
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB DIVERSE	0
TITOLO MIGLIORE	
GABETTI	7,94
TITOLO PEGGIORE	
ITALMOBWR	- 26,24
LIRA	
DOLLARO	1.578,92 - 0,33
MARCO	1.099,51 - 1,28
YEN	14.900 - 0,13
STERLINA	2.448,43 - 10,41
FRANCO FR	319,26 - 0,38
FRANCO SV	1.350,89 - 4,28
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	0,99
AZIONARI ESTERI	0,78
BILANCIATI ITALIANI	0,89
BILANCIATI ESTERI	0,84
OBBLIGAZ ITALIANI	0,94
OBBLIGAZ ESTERI	0,88
NOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	0,73
6 MESI	0,68
1 ANNO	0,73

IL CASO. Le imprese vanno bene, occupazione e salari però continuano a calare senza sosta

■ CHICAGO. «I ricchi diventano più ricchi ed i poveri più poveri». Di che si tratta? Dell'inizio d'un ultimo, patetico trattato d'economia marxista? O, piuttosto, del polveroso estratto di qualche reperto politico-archeologico? Nulla di tutto questo. La frase citata altro non è, in effetti, che l'apertura d'uno degli articoli del numero di dicembre della rivista *Fortune* la stessa che ogni anno, con assai capitalistico orgoglio, pubblica l'elenco delle 500 più poderose *corporations del mondo*. Ed una tanto perentoria affermazione non ha, com'è ovvio, alcun sottinteso sovversivo. Più semplicemente, si limita a constatare un fenomeno che più nessuno ormai, negli Usa, può permettersi di ignorare. L'economia va bene, le imprese vanno anche meglio. E tuttavia, per la forza lavoro, i panorami vanno intristendosi di giorno in giorno. Più in concreto: i posti «sicuri» vanno disperdendosi nel vento come foglie d'autunno, mentre le buste paga dei «sopravvissuti» vanno pensosamente «rattrappendosi» sotto l'incalzare di quello che sembra a tutti gli effetti essere il preannuncio di un lungo inverno.

Il caso At&t

Che accade? Il recentissimo caso della At&t e dei suoi 40mila licenziamenti, ha in questi giorni riproposto il problema con la forza esplicativa d'una parabola. Nonostante i disastrosi effetti d'una non lontana «fusione sinergica» - quella del '91 con la NCR, destinata a sposare telefono e computer - l'impresa ha infatti registrato, nell'ultimo anno, profitti netti per ben oltre 4 miliardi di dollari. Eppure, lungi dall'accrescere la propria forza lavoro, non solo ha deciso di licenziare, ma di licenziare in massa. Perché?

Qualcuno - con felice metafora - ha paragonato i comportamenti del gigante della telefonia Usa a quelli d'un pugile in attesa del *match* della sua vita. Vale a dire: in vista di quella che da tempo i media vanno chiamando «la guerra per la conquista del cyberspazio» - una «guerra» che richiede grande agilità e flessibilità - la At&t va, come si dice, allenandosi per «perder peso», più propriamente (crudele, ma assai adeguata similitudine) per «eliminare ogni grasso superfluo».

Nulla di anormale, nonostante i titoloni dei giornali. Tutti i settori più tecnologicamente moderni e vitali dell'economia - quelli, in genere, più legati agli sviluppi della cosiddetta «rivoluzione dell'informazione» - vanno di questi tempi elaborando strategie d'attacco in preparazione del grande conflitto. E tutte, esplicitamente o implicitamente, in modo massiccio o soltanto «strisciante», si liberano di personale. Nessuna eccezione: puntualissimi, i licenziamenti arrivano sia quando - andando contemporaneamente come la At&t - le imprese cercano nuove energie attraverso gli *spin-offs* (divisione dell'a-



IL PIANO AT&T

La ristrutturazione di AT&T con la selezione delle sue attività in tre società indipendenti costerà al colosso statunitense circa 4 miliardi di dollari. Il 70% dei tagli occupazionali sarà portato a termine entro la fine dell'anno in corso.

I TAGLI PREVISTI...

Totale dipendenti:	300.000
Riduzione organico:	40.000

...I RICAVI NEI PRIMI NOVE MESI DELL'ANNO...

1994	3,37 mld di dollari
1995	2,82 mld di dollari
1996	2,82 mld di dollari

1995

Saranno investiti 4 mld di dollari per le ristrutturazioni previste e la riduzione dei dipendenti.

Licenziamenti: 30.000
Dismissioni: 16.000
Dismissioni (dimissioni incentivate): 6.500 dirigenti, 4.500 dipendenti

Esperti e analisti sono fiduciosi: «Andrà bene anche il 1996»

Buone prospettive per l'economia americana nel '96. E quanto prevedono alcuni analisti interpellati dal quotidiano *Washington Post*, secondo cui vi sarà crescita, seppure moderata, e gli investitori dovrebbero approfittarne. Il tasso di disoccupazione è sceso nel corso del '95 al 5,5%, e secondo gli economisti, rimarrà a tale quota anche nel '96: tentare di ridurlo ulteriormente si tradurrebbe in un aumento dell'inflazione. Effetto delle politiche di aggiustamento della Federal Reserve, con il taglio in luglio e dicembre dei tassi di interesse a brevissimo termine. Un buon segnale è anche dato dal positivo andamento del mercato mobiliare nel '95: l'indice Standard & Poor che riflette l'andamento di 500 titoli azionari è aumentato di un terzo, mentre le obbligazioni ed i titoli di stato hanno recuperato sul '94. Secondo Sung Won Sohn, capo degli economisti della *Norwest bank* di Minneapolis, «nel '95 la borsa ha registrato nuove quotazioni per 67 titoli, i tassi di interesse a lungo termine sono scesi di due punti percentuali netti, sarà però difficile ripetere questi risultati nel '96». Per John Lipsky, economista della *Salomon Brothers Inc.*, il Pil reale Usa nel '96 aumenterà del 2%, con una disoccupazione invariata al 5,5% e l'inflazione in calo del 2,8 al 2,6%. Analoghe le previsioni di Mickey Levy, della *Nationsbank corp.*, che prevede un'inflazione in discesa al 2%. Poco ottimista è invece Donald Strauszheim, economista capo della *Merrill Lynch & co.*.

Lavoro, la «sindrome» americana
L'economia tira, ma le industrie tagliano posti

Il caso della At&t (40mila licenziati) ripropone con la forza d'una metafora un fenomeno ormai tipico: l'economia va bene, le imprese vanno anche meglio; eppure i posti di lavoro «sicuri» tendono a scomparire e le buste paga di gran parte dei dipendenti ad alleggerirsi. Qualcuno chiama tutto ciò «economia del chi vince piglia tutto». E su un punto tutti ormai concordano. Si tratta d'una tendenza destinata a durare.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

zienda), sia quando entusiasticamente s'abbandonano all'onda della *mergmania* (mania della fusione) che caratterizza questa fine millennio. Un esempio per tutti, da un altro dei setton attualmente in auge, quello bancario. Recentemente la *Chemical Banking Corp* e la *Chase Manhattan* hanno consumato un matrimonio da 10 miliardi di dollari, trasformando se stesse nel più grande colosso bancario americano. Risultato: un aumento del 10% nelle quotazioni delle loro azioni (una cosa analoga è accaduta alla At&t quando ha annunciato la propria ristrutturazione) ed una perdita di 12mila dei 75mila posti di lavoro esistenti.

Lucl e ombre

Il fenomeno acquista ancor più evidenza, se si osservano i dati generali. L'economia Usa ha, oggi, tutte le caratteristiche di quello che gli esperti definiscono «uno stato di tranquillo benessere»: crescita moderata (2-3 per cento all'anno), inflazione totalmente sotto controllo. E, se statisticamente considerata, anche la disoccupazione presenta dati più che rassicuranti: 5,6 per cento, senza alcun significativo

segnale - se si esclude il più 0,1 dell'ultimo mese - di tendenza all'aumento. Qualcosa di non troppo lontano, insomma, da ciò che gli economisti usano definire «piena occupazione». Eppure le grida d'allarme vanno facendosi, sul fronte del lavoro, sempre più diffuse ed angosciate.

Affidiamoci, per capire, alle parole di un altro noto sovversivo: Alan Greenspan. Parlando lo scorso ottobre a Chicago, il direttore della *Federal Reserve* ha detto: «Nel complesso, la crescita dell'occupazione è rimasta sostanzialmente stabile, nonostante i licenziamenti annunciati. Ma tutto ciò sembra non avere effetto alcuno sul timore di perdita del posto che percorre la forza lavoro». Un timore, questo, ha aggiunto Greenspan, che «sicuramente ha giocato un ruolo significativo nel rallentamento della crescita delle compensazioni».

Qualche altro dato, per completare il quadro. Nell'ultimo anno, l'economia americana ha in teoria prodotto 1,2 milioni di nuovi posti di lavoro. Ma l'effettivo aumento della forza lavoro è stata di soltanto

379mila unità. Segno che gran parte della «nuova occupazione» era in realtà formata da posti precari o a *part time*. Ed ancor più grigi appaiono gli orizzonti sul piano salariale. L'ECI (*Employment Cost Index*) è stato calcolato quest'anno dal Dipartimento al Lavoro in un modestissimo più 2,4 Meno 1 per cento, una volta considerata l'inflazione. Nessuna sorpresa, se si considera che, tra l'89 ed oggi, il reddito della famiglia americana media ha subito una diminuzione pari al 7%.

Ed Albuquerque...

Per spiegare in concreto il fenomeno, il giornalista di *Fortune* Joseph Spiers - lo stesso a cui si deve la frase che apre quest'articolo - ha avuto una felice idea. Quella di analizzare nel microcosmo di Albuquerque, New Mexico, da tutti considerata una delle più «emergenti» città americane. E questi sono stati i risultati. Dei 15.500 posti creati ad Albuquerque l'anno passato, una rilevante parte (7.100) erano lavori precari e malpagati. Tanto malpagati da garanti-

re ai beneficiari un reddito non superiore ai 10-15mila dollari all'anno. I «posti buoni» - quelli da 50-80mila dollari annuali - non erano, per contro, più di 700.

Più produttività, insomma, e più povertà. Questo è quello che, molti anni fa, aveva previsto il premio Nobel per l'economia Wassily Leontief e questo è quello che, mutatis mutandi, sta di fatto accadendo oggi. Philip J. Cook e Robert H. Frank, in un recentissimo libro, chiamano tutto questo «*The Winner-Take-All Society*», la società del chi vince piglia tutto. Un'immagine che è la negazione di quella teoria del *trickle-down* che fu, e resta, l'anima della *reaganomics*. Ovvero: lasciate che i ricchi s'arricchiscano e qualcosa finirà per «sgocciolare» anche verso il basso.

I dati dicono come anche questo striminzito ruscetto tenda oggi a farsi più avaro. E come la «rivoluzione tecnologica» in corso prepotentemente contribuisca ad ulteriormente serrare i rubinetti. Tempi durissimi attendono, ovunque, quelli che un tempo si chiamavano «i lavoratori».

Gm, Chrysler e Ford fuori dal tunnel. E anche Detroit rinasce
Industria auto: le «Big three» di nuovo ai vertici mondiali

■ DETROIT. «Il 1995 è stato un buon anno», afferma Jack Smith, numero uno della General Motors, dell'industria e dell'auto mondiale. Nel centesimo anno della nascita dell'automobile, al salone di Detroit, si tirano le fila di un decennio travagliato durante il quale i costruttori Usa sono riusciti a ribaltare le previsioni che li vedevano soccombere a breve ai giapponesi. La grande ristrutturazione produttiva iniziata negli anni Ottanta è quasi conclusa e i risultati sono complessivamente positivi. Le Big Three insieme - General Motors, Ford e Chrysler - sono tornate a condurre le classifiche.

Mercato in caduta

Il mercato nord americano nel 1995 ha perso quasi 600mila auto, il 4% di vendite, scendendo sotto la soglia dei 15 milioni di unità (14.887.000), superata nel 1994. Nonostante ciò, resta il primo mercato mondiale. E soprattutto gli utili sono talmente alti (da record, assicura la GM) da non impensierire i vertici di Detroit. Tutte e tre le case americane stanno espandendo la propria presenza in nuove aree mondiali, specie in Sud America, Sud Africa e in particolare in Asia. È qui che tutti prevedono la maggior crescita nei prossimi anni. Secondo Jack Smith, nella sola Cina tra 15 anni si venderanno almeno venti milioni di veicoli superando così persino l'area Nafta (Usa, Ca-

lifornia e Messico). Non per niente, GM, Ford e Chrysler - come gran parte delle maggiori case mondiali - stanno stringendo accordi nell'Estremo Oriente per trovarsi ben attrezzati di impianti già allo scadere del millennio.

India, Indonesia, Malesia e Cina sono letteralmente prese d'assalto. Ma anche Polonia e Russia, ad esempio, sono nel mirino delle Big Three che vedono un futuro di crescita molto contenuta nelle aree più industrializzate. «Stati Uniti, Europa e Giappone - dice Smith - devono tirare la cinghia per arrivare a pareggiare i bilanci. E questo non favorisce certo nel breve periodo la ripresa dei consumi».

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSSELLA DALLÒ

Conti con sette stabilimenti giapponesi e due europei (Mercedes e Bmw) che spingono e tengono sempre sulla corda i tre gruppi di Detroit. Dal 1992, anno del sorpasso sui giapponesi (la Ford Taurus per il 4° anno consecutivo ha battuto nelle vendite la Honda Accord), ad oggi con un'accelerazione notevole sono riusciti a raggiungere la qualità più alta, il costo più basso e la maggiore produttività mondiale. Ora si lavora sulla produttività che pur essendo arrivata quasi al limite ha possibilità di aumentare proprio con l'espansione in altre aree mondiali (in un quinquennio GM ha conquistato dodici nuovi mercati). Basta vedere l'incremento del fatturato extra. Usa della General Motors: dieci anni fa valeva il 20%, oggi è già al 33%, ed entro il 2002 dovrà raggiungere il 50%.

Naturalmente, il «mercato aper-



Il presidente Robert Eaton e il vicepresidente esecutivo della Chrysler posano con un nuovo modello della loro casa. Ap

to sul mondo» non è esente da costi interni. Nell'ultimo decennio nel Michigan le Big Three e il loro indotto hanno chiuso 54 stabilimenti, ristrutturato altri con conseguenze sociali pesanti (meno 18% degli occupati). Dal 1985 ad oggi l'esodo, in gran parte forzato, da Detroit e dal Michigan, ha più che dimezzato i residenti nella capitale mondiale dell'automobile, che sono passati da oltre tre milioni a poco più del milione attuale. Compresse le otto «contee» che compongono la grande Detroit si arriva a 4,7 milioni di abitanti.

La rinascita di Detroit

La «cura» del democratico Dennis Archer, il primo sindaco nero di Detroit eletto alla fine del '92, sta però producendo buoni frutti. Il cuore della città si sta risvegliando. Molti degli edifici, bruciati e devastati durante la rivolta urbana della popolazione di colore all'inizio de-

gli anni '80, sono stati ripristinati ed altri sono in ristrutturazione. L'inverno gelido di questa regione ai confini col Canada non favorisce la vita all'aperto, ma l'atmosfera che si respira oggi, rispetto solo a tre anni fa, è decisamente più serena e ordinata. Lavorando su tutti i settori, in tre anni, si sono guadagnati 13mila nuovi posti di lavoro. Gli occupati sono quasi la metà della popolazione della grande metropoli. I senza lavoro sono 135mila e il tasso di disoccupazione è in calo: il 5,8% nel '94, il 5,4 nel '95 (in ottobre si è toccato il minimo storico col 4,4%), al di sotto quindi della media federale che è del 5,6%. Gli investimenti per l'edilizia hanno superato nel '94 i 2 miliardi di dollari e il risparmio familiare i 41 miliardi di dollari.

Siamo però nell'anno delle presidenziali per la Casa Bianca e questo ha riflessi ben precisi sui

rapporti politici tra il governatore del Michigan, John Engler, e il sindaco di Detroit. Il primo, infatti, è un repubblicano in corsa per la vicepresidenza con Bob Dole. Archer, invece, è un probabile candidato al gabinetto di Clinton, se venisse rieletto. Questo conflitto si traduce nel tentativo di Engler di frenare il programma di rinascita di Detroit del sindaco democratico. Le conseguenze di un eventuale stop all'elezione di Archer potrebbero essere drammatiche. Il maggior problema attuale della grande Detroit - dove la povertà è abbastanza diffusa - è la lotta alla criminalità derivante dalla droga: sono 130mila i detenuti per questa ragione in tutto il Michigan. Si calcola che se non si riesce a bloccare questo fenomeno, entro il 2000 un impiegato statale su tre sarà destinato a fare da guardia carceraria e il costo sociale della detenzione sfiorerà i 2mila miliardi di lire.

Niente dati
E la «Fed» resta senza bussola

La chiusura del Dipartimento del lavoro americano, e di altre agenzie governative responsabili della raccolta dei dati economici, sta assottigliando al minimo il flusso di informazioni che le istituzioni e i mercati finanziari americani usano per le loro decisioni. L'ultimo esempio di questo congelamento delle notizie sull'economia Usa viene dalla banca centrale degli Stati Uniti: la Federal Reserve, infatti, proprio ieri mattina ha annunciato di dover rimandare a data da destinarsi la pubblicazione del dato sulla produzione industriale americana in dicembre. Questa statistica rappresenta uno dei più importanti indicatori sulla base dei quali la Fed imposta le proprie strategie di politica monetaria. Un gruppo di economisti ha espresso ieri il timore che le stesse imprese americane possano commettere errori di valutazione nel decidere i loro piani di produzione per i prossimi mesi a causa dell'assenza di molti dati economici. Le uniche statistiche significative arrivate nelle ultime tre settimane, da quando cioè è iniziata la chiusura degli uffici pubblici per la mancanza di un accordo sul bilancio, segnalano un progressivo ulteriore indebolimento della ripresa e vendite deludenti nella stagione natalizia. L'insufficienza dei dati renderà particolarmente difficile il compito della «Fed», chiamata nelle prossime settimane a decidere sull'opportunità di un nuovo taglio dei tassi negli Stati Uniti.

L'Ente: «Niente panico. Ci sono errori da valutare»

500mila pensionati sotto la lente Inps

500mila pensioni sotto la lente dell'Inps. L'istituto di previdenza, infatti, ha avviato una serie di controlli per verificare se sussistono ancora i requisiti per ottenere assegni e integrazioni al minimo. La vicenda è particolarmente complessa perché si cumulano errori da parte dell'Inps stessa e richieste di restituzione delle somme «indebitamente percepite». L'ente presieduto da Billia getta acqua sul fuoco, ma fra i pensionati c'è molta preoccupazione

PAOLO BARONI RAFFAELLA PEZZI

ROMA Pensioni, è di nuovo caos? Molti pensionati italiani in questi giorni si sono visti recapitare pensioni dell'importo mensile di 50 lire. «È uno errore o una presa in giro?», protesta con l'Unità un pensionato romano di 86 anni. Per l'Inps nessuna pensione da 50 lire è andata in pagamento. E allora che cosa è successo? L'ente previdenziale, in una nota, spiega che «non si tratta di pensioni in pagamento, ma di evidenze amministrative interne dell'ente, i cui dati, per un disguido, sono stati comunicati agli interessati. Queste evidenze, in generale, si riferiscono a si legge nel comunicato - a posizioni pensionistiche risultate irregolari a seguito di incroci fra gli archivi dell'Inps e quelli del Fisco, che hanno consentito di evidenziare la percezione indebita della pensione da parte di titolari di redditi superiori a quelli previsti dalla legge». L'Inps afferma poi che «qualora il pensionato possa dimostrare che sono intervenute variazioni rispetto ai dati reddituali acquisiti dal Fisco, la pensione verrà prontamente rimessa in pagamento».

In realtà secondo l'Ufficio stampa di Roma gli accertamenti su questi pensionati sarebbero ancora in corso e fin tanto che i controlli non saranno terminati tutte le «vecchie» pensioni verranno regolarmente pagate. A Roma non hanno ancora dati precisi - «è un lavoro che viene svolto autonomamente dalle singole sedi regionali», spie-

nonostante avere un reddito superiore a quello previsto dalla legge. Furbi e imbroglioni? Mica è detto

Errori e imprecisioni

C'è chi potrebbe essersi sbagliato: c'è la possibilità che a «leggere» male i vari moduli incrociati sia stato il cervello del casellario elettronico nazionale (dove dall'anno scorso sono confluite tutte le pensioni, Inps, del Tesoro, degli Enti locali degli enti privati). Certo, qualcuno potrebbe anche aver occultato un reddito. Cioè, potrebbe aver omesso di dichiarare una fonte di guadagno per ottenere un van taggio. La buona o la mala fede, però, non la può stabilire l'Inps: è materia giudiziaria.

Per rintracciare il bandolo della matassa, bisogna indietro di anni fino all'83, anno in cui il Parlamento approvò una legge (la 638) che stabilì il reddito oltre il quale non è possibile ottenere l'integrazione al minimo: erano 7.177.300 saranno 17 milioni e 134.000 nel '96. Il che significa che dodici anni fa la pensione minima era di 276.050 lire, quest'anno sarà di 659.000 (chi non ha contribuito sufficientemente a quella cifra).

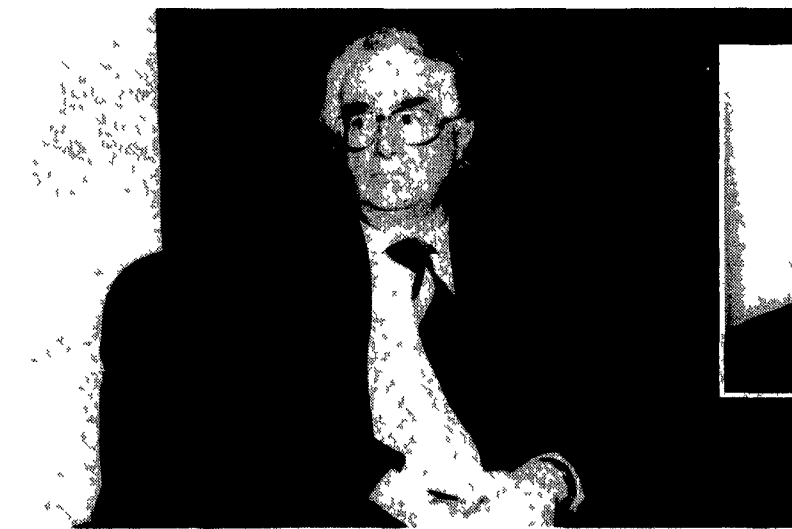
Debiti a parte il pensionato che in questi giorni ha ricevuto la famigerata lettera si è visto, ovviamente, ridurre automaticamente anche l'assegno. Se non ne aveva diritto prima, non ne ha nemmeno per il futuro. E ora?

Niente allarmismi

L'Inps e i patronati raccomandano di non allarmarsi: c'è tempo per rivedere le pratiche, riesaminare le scure eventuali, eron presentare ricorsi eventuali sanatorie. Deciso sarà il parere della Corte Costituzionale, interessata dalla Corte di Cassazione che ha esaminato sei ricorsi definendo legittima l'esenzione di costituzionalità dell'articolo 6 della legge 683, quello che consente all'Inps di pretendere i crediti in una unica soluzione.

Il caso Bologna

«Somme non spettanti» è scritto in testa alle lettere. Debiti tra i dieci e i venti milioni, i più fortunati se la cavano con 700mila lire ma c'è anche il pensionato che dovrebbe restituire all'Inps 50 milioni. E il motivo è lei ha un reddito superiore a quello stabilito dalla legge. L'integrazione, dunque, (quella somma elargita dall'Inps a chi non raggiunge la pensione minima) è illegittima, immotivata. Va restituita. E le cifre sono alte perché i calcoli occupano un decennio, dall'85 al '94 appunto. Le irregolarità sono state scoperte grazie ad un sistema di controllo elettronico incrociato che ha consentito all'Inps di quantificare esattamente i redditi di 34.000 pensionati bolognesi, 34.000 ex lavoratori che hanno goduto dell'integrazione e della maggiorazione (un'altra somma che porta l'assegno un po' più su, assegnato a fronte di casi particolari).



Il presidente dell'Inps Gianni Billia. A destra il presidente della Confindustria Luigi Abete



Bianchi e Serra / Linea Press

Parla Sergio Cofferati: «I chiarimenti di Treu utili alla riforma»

«Blocco delle pensioni? Abete cerca lo scontro»

ROMA «La Confindustria ha nostalgia dello scontro sociale», così il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati ha replicato alle affermazioni del presidente degli industriali, Luigi Abete, che in un'intervista al Sole-24 ore chiede un nuovo blocco delle pensioni di anzianità e minaccia quello della contrattazione integrativa in assenza di una legge sulla decontribuzione del salario aziendale.

Cofferati ha espresso il netto rifiuto della Cgil ad una nuova ipotesi di blocco dei pensionamenti di anzianità ma anche ad un provvedimento che alleggerisca dei contributi previdenziali una parte del salario aziendale. Per diminuire il costo del lavoro si dovrebbe fare leva sulla fiscalizzazione dei contributi sanitari. Ma anche su questo il dissenso con Abete, che aveva nell'intervista in questione nettamente escluso una tale ipotesi, è totale. Comunque, secondo il leader della Cgil, «il presidente degli industriali partecipa al tentativo di rimettere

in discussione la riforma previdenziale appena varata. D'altro canto che l'obiettivo prevalente della Confindustria fosse quello di cancellare le pensioni di anzianità e non quello di riformare l'intero sistema era cosa nota».

Un danno economico

Cofferati ha quindi spiegato perché la Cgil è più in generale il sindacato si oppone ad un nuovo ipotizzato blocco delle pensioni di anzianità che polemizza con Abete nell'intervista, definisce «di gravità» «l'ipotesi di un blocco ulteriore delle pensioni di anzianità», ha detto Cofferati - è inaccettabile perché alternativa alla riforma stessa in contraddizione con i comportamenti di molte imprese industriali che si affannano a chiedere quotidianamente nuovi prepensionamenti controproducenti perché crea un clima di sospetto e fa venire l'aumento delle richieste di pensionamento da parte di coloro che sentono ancora una volta mes-

so in pericolo un diritto acquisito». Ma per il leader della Cgil, la «politica dei blocchi» ha avuto effetti negativi anche dal punto di vista economico.

«Negli anni passati - ha spiegato Cofferati - il blocco delle uscite per anzianità ha provocato danni economici rilevanti concentrando tutti i costi al momento del superamento dei blocchi stessi». «Insomma - continua Cofferati - così si contribuisce a destabilizzare il sistema economico e a rendere poco credibile lo stesso lavoro delle istituzioni». Ma le posizioni tra Cgil e Confindustria sono molto distanti anche su un altro terreno quello della contrattazione integrativa. La minaccia di un blocco della contrattazione articolata da parte degli industriali ha detto Cofferati - appare fuori luogo. Ecco perché secondo il leader della Cgil «la decontribuzione previdenziale di una quota del salario aziendale è palesemente in contraddizione con l'esigenza di assicurare risorse ade-

quate al sistema previdenziale. Per questa ragione andrebbe accuratamente evitata. Invece - ha concluso - sarebbe utile e produttivo agire sulla decontribuzione sanitaria per alleggerire il costo del lavoro e arrivare progressivamente al finanziamento della spesa sanitaria attraverso il fisco, come avviene in tutta Europa, e non con i soli contributi del mondo produttivo».

«Treu i chiarimenti di Treu»

In una dichiarazione mandata poi al nostro giornale a seguito dell'intervista al ministro del Lavoro, Tiziano Treu, verso il quale nei giorni scorsi aveva polemizzato duramente, il segretario generale della Cgil afferma che «i chiarimenti e le precisazioni del ministro del Lavoro sono utili a ristabilire condizioni positive per l'attuazione della riforma del sistema previdenziale». «I tentativi di rimettere in discussione il diritto alla pensione di milioni di lavoratori - continua Cofferati - sono molteplici e smaccatamente strumentali, non casualmente vengono da coloro che hanno sempre avversato la riforma e si basano sulla deformazione di dati sul fabbisogno previdenziale ampiamente noti. I risparmi che la riforma consente sono più consistenti nel medio periodo perché nella prima fase pesano i costi della fuoriuscita dal blocco durato quattro anni di molti lavoratori che avevano maturato un diritto senza poterlo esercitare. Se la riforma verrà attuata senza strumentalità o forzature i risultati positivi saranno indubbi. Per questo è indispensabile che il governo, e in primo luogo il ministro del lavoro, non metano in discussione quello che hanno loro stessi contribuito a fare».

Imminente il decreto delle Poste. Oggi i dati definitivi sull'inflazione del '95

Telefoni, a febbraio nuove tariffe

ROMA Cambiano le tariffe telefoniche. L'operazione di rimodulazione tariffaria è infatti pronta ed il relativo decreto ministeriale dovrebbe essere firmato entro una «decina di giorni» per uscire sulla «Gazzetta Ufficiale» a metà gennaio. Le modifiche - già contestate dall'altro ieri da sindacati e associazioni dei consumatori - scatteranno così dal primo febbraio. La conferma che la manovra è pronta arriva da ambienti ministeriali secondo i quali «con questo provvedimento per la prima volta nella storia la bolletta telefonica nazionale scenderà» (la stima è di circa 400 miliardi l'anno).

Nuove fasce

Tra le maggiori novità vi è la ristrutturazione delle fasce tariffarie. Dalle attuali 4 fasce orarie in cui viene suddivisa la bolletta telefonica (diurna, di punta, pomeridiana e serale) si passerà infatti a due fasce di punta (dalle 8 del mattino alle 18) e quella serale (dalle 18 alle 8 della mattina successiva) il canone dovrebbe invece aumentare di mille lire al mese.

Il ministro delle Poste Agostino Gambino aveva di recente illustrato i criteri della manovra di ristrutturazione tariffaria, sostenendo che essa non comporterà effetti sull'inflazione. L'intervento sulle tariffe, aveva spiegato Gambino, si articolerà come segue: incremento complessivo del canone utenza residenziale, incremento complessivo del canone utenza affari, incremento sul traffico urbano a tempo articolato nel mantenimento dell'accorpamento della fascia ordinaria e della fascia di punta in una unica fascia diurna, mantenimento dell'accorpamento della fascia serale e della fascia notturna. Sempre secondo le ipotesi avanzate dal ministro nel corso dell'audizione al Senato, la riduzione sul traffico extra urbano sarà articolata come segue: riduzione degli scaglioni di distanza da 4 a 3 median-

te applicazioni alle comunicazioni fino a 15 chilometri degli stessi ritmi di tariffazione proposti per il traffico urbano e settoriale, mantenimento dell'accorpamento della fascia ordinaria e di quella di punta in un'unica fascia diurna, diminuzione del ritmo di tassazione sia per scaglioni di distanza sia per fascia oraria. Gli aumenti mensili per le famiglie, aveva detto il ministro, saranno irrisoni, a patto che le telefonate vengano distribuite preferibilmente sulle fasce orarie di minor costo.

L'impatto sociale della manovra di ribilanciamento sulle comunicazioni urbane aveva detto il ministro nel corso di un'audizione alla commissione Lavori Pubblici del Senato, è stato determinato considerando che «il 79,5% della chiamata urbana a tempo non subisce aumenti a seguito del provvedimento tariffario: il 3,9% registra una diminuzione di spesa, solo il 20,5% delle comunicazioni viene interessato dalla variazione delle tariffe urbane a tempo: la variazione complessiva della spesa di utente relativa a questo segmento di traffico risulta pari al 21,6%».

Inflazione al 5,7%

Attesa sui mercati stamattina per la comunicazione ufficiale dell'Istat sull'inflazione di fine anno. Secondo le ultime previsioni l'inflazione tendenziale dovrebbe collocarsi sul 5,7-5,8%. Se non si tiene conto degli effetti delle variazioni introdotte sull'Iva con la manovra correttiva di febbraio (0,8-0,9%), l'incremento dei prezzi al consumo in dicembre arriva al 4,5% indicato dalla Banca d'Italia quale livello limite. Il dato tendenziale di fine anno si dovrebbe collocare al di sopra di circa un punto percentuale rispetto all'inflazione programmata per il 1995 da Dini.

La lira intanto continua a mantenersi in zona stabilità verso l'alto e ieri valeva 1.089 sul marco (1.578 sul dollaro).



Pubblico impiego: no dei sindacati all'ipotesi di aumenti dell'Aran

Commenti negativi da parte dei sindacati alle dichiarazioni di Carlo Dell'Ariaga, presidente dell'Aran, che prevede per la vertenza dei contratti del pubblico impiego l'8% di aumenti a regime, compresi il recupero sull'inflazione reale e gli oneri accessori. Nell'insistenza sull'8% il segretario generale della Fp Cgil Paolo Nerozzi scorge «chiaramente un attacco politico all'accordo del 23 luglio». Mentre l'applicazione dell'accordo di luglio «è premessa indispensabile per rinnovare i contratti del pubblico impiego». Le dichiarazioni di Dell'Ariaga, definito da Nerozzi «apprendista stregone», non corrispondono a quanto il presidente del Consiglio Dini ha detto alle conferenze degli arricchiscono ulteriormente i motivi dello sciopero generale, la cui attuazione «sarebbe una lettura in un momento politico così complesso». «Mi sembra una proposta datata - commenta il segretario confederale Uil Antonio Focillo - la stessa sulla quale abbiamo interrotto le trattative. Con queste premesse non sediamo nemmeno al tavolo del negoziato e passiamo direttamente ad azioni di protesta». E la proposta di Dell'Ariaga non piace nemmeno alla Cisl, che, con il segretario confederale Roberto Tittarelli, sollecita, invece, l'emanazione della direttiva del governo per consentire l'immediato avvio delle trattative e il confronto di merito per ricercare le soluzioni più congrue.

Contratto Fiat

Un milione per sbloccare il negoziato?

ROMA Un milione in busta paga. Potrebbe essere questo, almeno secondo alcune indiscrezioni, il «grimaldello» per sbloccare la trattativa Fiat che riprende lunedì a Torino. Il calendario è stato precisato ieri nella riunione unitaria di Fiom, Fim, Uil e Fismic: dalle 8 dunque, si riprende, e gli incontri si svolgeranno per tutta la settimana a Torino. Quindi pausa e nella seconda metà del mese, nuova trattativa. Nell'ultima decade di gennaio assemblee negli stabilimenti per il mandato di chiusura della partita, che si spera definita entro la metà di febbraio. Salvo sorprese.

Anche perché la stessa unità sindacale quando si parla di Fiat non è esattamente di quelle di ferro. E i rischi possono venire proprio dal capitolo salario della piattaforma. I sindacati chiedono aumenti pari a due milioni l'anno per i quattro anni di durata dell'integrativo Fiat pur non essendosi sbilanciata in dichiarazioni ufficiali non sembra intenzionata a concedere più di 780.000 lire. Possibile mediazione un milione nel '96 (magan da luglio) e poi «scaglionamento» del resto fino a raggiungere nel '99 i due milioni. Ma resta da vedere come Fiat scorporerà le carte.

Intanto ieri in Fiat c'è stato il primo sciopero dell'anno dalle 8,20 alle 9,20 si sono fermati i circa 400 lavoratori della linea di montaggio della Bravo. La protesta è stata in detta dalla Rsu di Rivalta «per con testare - si legge in un comunicato - i canchi e le condizioni di lavoro e per ribadire il diritto a dire la nostra sull'organizzazione del lavoro. La partecipazione è stata pressoché totale». E quelle dei canchi e delle condizioni di lavoro resta senza dubbio un altro dei punti nodali della vertenza.

COMUNE DI GALLICANO NEL LAZIO
 PROVINCIA DI ROMA
 Indirizzo: via Tre Novembre n. 7 - Tel. 06/95480093 - 95460043 Fax 06/95480188
APPALTO PUBBLICO SERVIZIO
ESTRATTO DEL BANDO DI GARA - PROCEDURA RISTRETTA
 1) Oggetto dell'appalto: Raccolta, trasporto, smaltimento di rifiuti ingombranti, rifiuti speciali, fari, scarti, spazzatura stradale e lavaggio cassette. 2) Importo a base d'asta: L. 996.000.000, 3) Criterio di aggiudicazione: Art. 23 lettera a) D. L. n. 17/3/1995 n. 157 con la verifica delle condizioni poste dal successivo art. 25 (offerta anormalmente bassa), 4) Le candidature, redatte in bollo e in lingua italiana, dovranno pervenire all'indirizzo di cui sopra entro il giorno 10/2/1996 corredata della documentazione indicata nel bando di gara. La cui copia può essere richiesta, anche via Fax, allo stesso indirizzo. 5) Il bando è stato inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della C.E.E. in data 29/12/1995 mediante Racc. A.R. e Fax.
 Galliciano nel Lazio, il 29/12/1995

CONSORZIO INTERCOMUNALE PER LO SMALTIMENTO DEI RIFIUTI SOLIDI URBANI
 Corso Alberto Pio n. 91 - Carpi (Mo)
ESTRATTO AVVISO DI GARA
 Il Consorzio Intercomunale per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani con sede in Carpi (Mo) - Corso Alberto Pio n. 91, indice, ai sensi del D.Lgs. 358/92, licitazione privata per la fornitura, suddivisa in cinque lotti, di macchine operatrici e attrezzature mobili funzionali all'impianto di compostaggio. I LOTTI sono: I) Macchina rivolta cumuli composti a nastro frontale. II) LOTTO n. 1 Pala meccanica gommatata completa di accessori capacità della benna pari ad almeno 2,5 - 3 mc. III) LOTTO n. 1 Pala meccanica gommatata completa di accessori per la movimentazione dei rifiuti lignocellulosi capacità della benna pari ad almeno 2 - 2,5 mc. IV) LOTTO n. 3 Semirimorchi autocompattanti per il allontanamento dei sovrappi, semirimorchi a 3 assi a terra con capacità utile del cassone non inferiore a 70 - 72 mc. V) LOTTO n. 1 Attrezzatura da 15 - 16 mc per la raccolta, compattazione a trasporto dei rifiuti organici caricamento posteriore con attacco tipo Bologna da lit. 1.300/1.700 e per bidoni da lit. 120/360 e Din fino a 2.400. VI) LOTTO n. 1 Autotelaio con allestimento quale trattore per il traino di semirimorchi autocompattanti con potenza pari a circa 270 - 280 Kw a 1.900 - 2.000 giri/min. VII) LOTTO n. 1 Autotelaio con allestimento di specifica attrezzatura per la raccolta, compattazione e trasporto dei rifiuti organici con potenza pari a circa 110 - 130 Kw a 1.900 - 2.000 giri/min. Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana e su carta legale, dovranno pervenire al Consorzio Intercomunale per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani - Corso Alberto Pio n. 91, 41012 - Carpi (Mo), entro le ore 12 del giorno 20/01/1996. All'esterno del plico dovrà essere riportata la dicitura «Domanda di partecipazione alla licitazione privata per la fornitura di...» (Indicare il lotto che interessa). Le domande non redatte conformemente al bando o pervenute oltre il termine fissato non verranno prese in considerazione. La domanda di partecipazione non sono vincolanti per l'Ente appaltante. Il testo integrale del bando di gara, cui bisogna fare riferimento per la presentazione delle domande e della relativa documentazione è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea in data 29/12/1995 alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. Foglio delle inserzioni in data 28/12/1995. Per eventuali informazioni le ditte interessate potranno rivolgersi al Consorzio Intercomunale per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani - Corso Alberto Pio n. 91 - Carpi - (Mo) - Tel. 059/649260.
 IL DIRETTORE F.F. Geom. Fausto Francia

Master
TIPO 14 ex 7/94 Garanzia
ROVER 214 ai 3/95 A/C
DEDRA 1.6 le 3/95 Climat

Roma

Unità - Venerdì 5 gennaio 1996
Redazione
via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma
tel 69 996 284/5/6/7/8 - fax 67 95 232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Master
THEMA TDS eco 92 climat
OPEL CORSA SWING 5p 5/95
205 GTI 1.6 9/91 tettino
Via Casilina 257 tel 2754811

Fissati quindici giorni di attività straordinaria in tutte le circoscrizioni per la sistemazione dei manti stradali



Un tratto della Tangenziale est chiusa per lavori. A destra, l'assessore ai Lavori pubblici Esterino Montino

Alberto Pais

Inchiesta del Comune sulle buche Rutelli: «Tangenziale, chi ha sbagliato pagherà»

Un'indagine per capire cosa c'è di sbagliato sotto la Tangenziale est, e di chi è la responsabilità. Il Campidoglio annuncia provvedimenti d'eccezione per combattere le buche stradali: un comitato di «saggi» incaricato di vigilare l'efficienza delle ditte di manutenzione Rutelli. «Vigilanza preventiva contro le imprese che non sanno fare il loro mestiere». In tutte le circoscrizioni, quindici giorni di impegno straordinario contro le buche.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Il Campidoglio cambia strada. Mentre l'emergenza-Tangenziale si avvia a rientrare - i lavori di «ristorazione» dell'asfalto vanno avanti di gran carriera, al punto che forse oggi stesso, intorno alle 14, il tratto interrotto potrebbe riaprire al traffico - ieri il Sindaco Rutelli ha lanciato la nuova parola d'ordine nella guerra alle buche stradali: «vigilanza preventiva».

Di che si tratta? «Di stabilire nuovi criteri di selezione estremamente severi e rigorosi per le imprese che intendono operare con il Comune di Roma, specialmente in vista del Giubileo». Insomma le imprese che non rispettano le regole e che, soprattutto, non sanno fare il proprio mestiere, non lavoreranno più per il Campidoglio. Una campagna di «moralizzazione stradale» in piena regola, dunque, che il Sindaco ha ufficialmente affidato a Esterino Montino, assessore ai lavori pubblici. E Montino, il cui ufficio dall'inizio dell'anno è in stato d'assedio per via delle buche e dei

ripetuti blocchi stradali, non si è fatto attendere stamattina, dunque, l'assessore annuncerà provvedimenti «eccezionali». Primo una commissione d'indagine sul tratto di Tangenziale incrinato, aperto per i Mondiali del '90 e costato 8 miliardi di lire. Secondo un monitoraggio tra tutte le ditte in rapporto d'appalto con il Comune - circa 300 - per capire quante diano effettivamente garanzia di efficienza. Terzo quindici giorni di «mobilitazione» in tutte le circoscrizioni, a partire da domani, per occuparsi solo e soltanto di buche stradali. Quarto uno studio, già affidato alla Società Autostrade, per incrementare il rapporto tra costo e beneficio nelle manutenzioni stradali.

«I risultati pessimi dei troppi lavori di manutenzione stradale del passato, sino all'assurda vicenda della Tangenziale est - spiegava ieri in una secca nota Rutelli - ci debbono indurre al massimo di vigilanza preventiva nei confronti di quelle ditte che abbiano dato cattivi

prova nella consegna dei lavori». Il Comune, insomma, non vuole più prendere «buche». Ed ecco la ricetta dell'assessore Montino: «Prima di tutto, sulla base della normativa esistente, vogliamo capire qual è il livello di conflittualità tra le imprese e l'amministrazione: riserve, multe, tempi di realizzazione non rispettati, collaudi, subappalti. Se ci sono speciosità, resistenze, responsabilità ripetute e accertate allora quelle aziende non lavoreranno più per noi. Invece, le imprese che sono in regola e danno sufficienti garanzie - anche quando possono esistere vertenze con il Comune, perché anche l'amministrazione può sbagliare - avranno le porte aperte». Ma chi a sarà affidato questo monitoraggio sulle ditte appaltatrici? A un comitato di «saggi» ma Montino non ha ancora in mente i nomi. Ma cambieranno anche le stesse regole degli appalti, come del resto era già stato annunciato da qualche tempo «stanno cambiando i capitolati-tipo» - spiega l'assessore - in cui saranno previsti tempi certi per l'inizio e la fine dei lavori, il divieto di revisione dei prezzi e un maggiore controllo sul sistema d'appalto. I direttori dei lavori che sono dipendenti comunali, avranno un incarico professionale specifico e incentivi economici adeguati, e cureranno in continuità anche il passaggio alla fase esecutiva delle opere. Eppoi prima di fare i progetti esecutivi, bisognerà condurre tutte le indagini sul

terreno archeologiche e geologiche proprio per evitare imprevisti e allungamenti nei tempi».

Intanto sulla vicenda dell'interruzione della Tangenziale - dovuta al vero e proprio sfaldamento della sede stradale - il Campidoglio ha deciso di andare a fondo. L'assessore Montino ha designato l'ingegner Umberto Contadini, a capo della V ripartizione, a presiedere una speciale commissione d'indagine (vedi l'intervista qui accanto). Chi rompe paga, dice il proverbio e se l'indagine dimostrerà che per quel tratto di Tangenziale ci furono errori nella progettazione o nella realizzazione dei lavori, a pagare saranno le imprese Cico, Sico e Codes responsabili dell'opera. Ma Montino non esclude anche un eventuale ricorso alla magistratura.

Ma non c'è solo la Tangenziale, appunto. Con le ultime piogge molte strade della Capitale sono tornate a essere il solito colabrodo. Così, l'assessorato ai lavori pubblici ha chiamato alla «mobilitazione generale» le 50 imprese che operano sulle strade di tutte e 19 le circoscrizioni romane. «Saranno quindici giorni di impegno totale» - promette Montino che proprio stamattina alle 9.30 incontrerà i dirigenti delle circoscrizioni - uffici tecnici e imprese dovranno occuparsi esclusivamente di buche stradali. Pretenderò un bollettino quotidiano dei lavori in corso, e andrò di persona a fare i controlli, strada per strada».



IL TECNICO

«Forse un'irregolarità è sfuggita al collaudo»

L'ingegner Umberto Contadini è il direttore della V ripartizione del Comune di Roma, quella ai lavori pubblici. Tecnico tra i più apprezzati dell'amministrazione capitolina, sarà il presidente della commissione d'indagine sui lavori della Tangenziale 90. Ad affiancarlo ci saranno un funzionario della segreteria generale e il presidente dell'ordine degli ingegneri.

Quale sarà il compito della sua commissione?

Lo stiamo definendo con esattezza in questi giorni, in attesa che sia approvata la delibera d'incarico. Per questo, analizzeremo tutti i documenti e faremo anche dei saggi sul posto, per vedere se quello che è stato realizzato corrisponde alle prescrizioni del capitolato. Ci vorranno dai 15 giorni a un mese.

L'assessore Montino attribuisce il disfacimento del manto stradale nel tratto da Ponte Lanciani a Via delle Valli, al fondo di terra da riportare su cui è stata costruita la corsia. E così?

Sarebbe scorretto arrivare subito alle conclusioni, senza neanche aver cominciato l'indagine. Un dato di fatto, però, è che per rispettare la scadenza dei Mondiali di calcio i tempi di esecuzione furono ristretti.

Ma l'opera non fu collaudata?

Sì, ma esistono i cosiddetti «vizi occulti» che possono sfuggire anche al collaudo. Ecco dobbiamo capire se in quel tratto di Tangenziale ci può essere un «vizio occulto».

E se dovessero scoprire irregolarità?

Saranno le ditte costruttrici dell'epoca a doverne rispondere al Comune, ovviamente.

Quel tratto di Tangenziale è un «frutto avvelenato» dei Mondiali, dicono in tanti.

Forse Però, a dire il vero, a Roma le opere dei Mondiali non hanno creato così tanti problemi come in altre città. □ M D G

Sarebbe scorretto arrivare subito alle conclusioni, senza neanche aver cominciato l'indagine. Un dato di fatto, però, è che per rispettare la scadenza dei Mondiali di calcio i tempi di esecuzione furono ristretti.

Ma l'opera non fu collaudata?

Sì, ma esistono i cosiddetti «vizi occulti» che possono sfuggire anche al collaudo. Ecco dobbiamo capire se in quel tratto di Tangenziale ci può essere un «vizio occulto».

E se dovessero scoprire irregolarità?

Saranno le ditte costruttrici dell'epoca a doverne rispondere al Comune, ovviamente.

Quel tratto di Tangenziale è un «frutto avvelenato» dei Mondiali, dicono in tanti.

Forse Però, a dire il vero, a Roma le opere dei Mondiali non hanno creato così tanti problemi come in altre città. □ M D G

Operai «Florucci» minacciano di incatenarsi

Minacciano di incatenarsi ai cancelli dello stabilimento della Fiorucci i 176 lavoratori dell'azienda di Pomezia che rischiano la disoccupazione. E quanto afferma in una nota il segretario confederale della Cisl di Roma, Giuseppe Cipollitti che aggiunge: «L'azienda non ha alcun bisogno di risanamento. Lo testimonia il fatto che, con i finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno, che ammontano ad almeno 200 miliardi, si stanno ampliando le strutture della fabbrica per una somma pari ad almeno 200 miliardi».

A Fiumicino autonoleggiatori contro abusivi

Prima hanno identificato il taxi abusivo, poi lo hanno circondato e fatto sequestrare dai vigili urbani. È accaduto ieri all'aeroporto di Fiumicino. Protagonisti della vicenda una trentina di autonoleggiatori del Comune esasperati dalla continua e sleale concorrenza dei tassisti abusivi, che hanno anche presentato un esposto ai carabinieri.

Sconosciuto vince al lotto 160 milioni

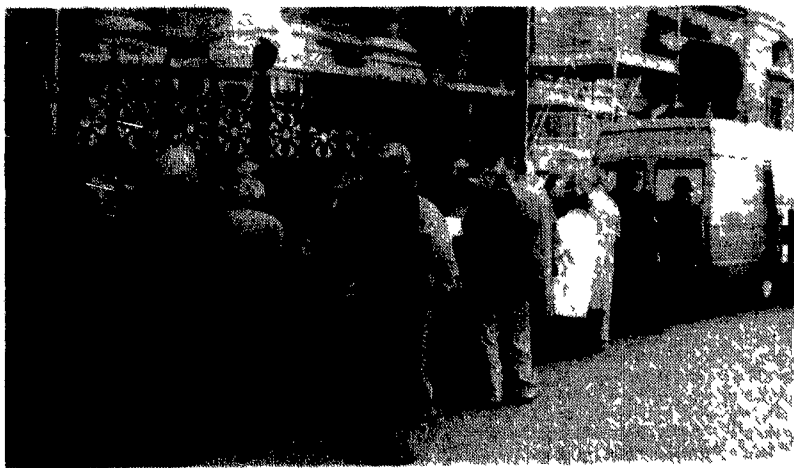
Ha cominciato l'anno bene un romano sconosciuto che ha vinto 160 milioni al lotto indovinando una quaterna su tutte le ruote. La notizia che ha portato fortuna al giocatore si trova nel quartiere Appio, in via Luigi Tosti ed è gestita dal gennaio dell'anno scorso da Daniela Saurini. La madre della titolare ha dichiarato: «So chi ha vinto, è un frequentatore assiduo».

Parterre di vip al Golden Circus per beneficenza

Venerdì 5 gennaio dalle ore 21 al Golden Circus Festival di Liana Orfei serata di beneficenza per ricostruire la missione africana del Fatebenefratelli a Lunsar in Sierra Leone. Fra le presenze previste Umberto Tozzi, Mike Francis, Tony Santagata.

Distrutti dai vandali 2 gazebo

L'assessore capitolino alle politiche ambientali Loredana De Petris ha denunciato che dopo soli quattro giorni dalla collocazione dei gazebo hanno distrutto due gazebo in legno di pino trattato, con parte superiore in plexiglas, tre panchine e fioriere uno nel Parco Achille Grandi, sulla via Preneestina un altro a piazza Re di Roma. I vandali hanno lasciato scritte inneggianti al «Fronte della Gioventù».



Centinaia in fila a piazza Navona per controllare il cuore

Alle 14, quando le due ambulanze fornite dalla polizia aprono le porte e cominciano a distribuire i moduli da compilare per misurare pressione, colesterolo e glicemia, i «pazientoni» oltre 200. Poi le file si allungano ancora di più e i due serpenti si snodano per piazza Navona. Un successo, ieri, la prima giornata della campagna di prevenzione delle malattie

del cuore promossa dalla Questura, della Usl RmE e dall'associazione «Cuore sano». 400 i moduli distribuiti e la partecipazione della gente è andata oltre ogni aspettativa. Tutti in fila, malgrado il freddo, attirati dalla possibilità di un check up gratuito a risposta immediata. Per gli esclusi, appuntamento nelle altre sei piazze in programma.

IL CASO

Quindici anni e quindici identità

Un piccolo Arsenio Lupin, che ogni volta inventa un nome diverso: Kuma o Tony Cocco o Dario. Alle sue impronte digitali prese per ben quattordici volte dagli inquirenti corrispondono ogni volta nomi diversi. Un espediente escogitato per tentare di cavarsela, per far perdere le sue tracce e confondere le idee su chi è veramente J K. almeno questo è l'ultimo nome fornito da un ragazzino di quindici anni bosniaco, che si muove con l'agilità di un ladro esperto. Scavalca i muri recinzioni, salta sui balconi e forza le tapparelle. Chissà se prova lo stesso irrefrenabile brivido del famoso ladro gentiluomo attirato da tutto ciò che sa di sfida. Il piccolo Lupin quando lo «beccano» non si perde d'animo e si inventa ogni volta una nuova identità. Solo una costante: l'età. Mai dichiarato più di 14 anni. Anzi, una volta in caserma, o in commissaria specifica «ho quattordici anni e quindi non sono imputabile». Occhi vispi e sguardo intelligente. Nei suoi pochi anni ha maturato una lunga esperienza sempre alle

prese con porte da aprire e divise da «sembrare».

Ma mercoledì sera gli è andata male e così J K, prendiamo per buona l'identità, è stato portato in commissariato a Viterbo e da lì trasferito nel centro di prima accoglienza di Roma con l'accusa di tentato furto. Il ragazzino che viveva in un campo nomadi di La Rustica è stato sorpreso da una pattuglia della polizia mentre dopo aver scavalcato la recinzione di una villetta a Guidonia, ed essere saltato sul balcone, stava forzando

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

la tapparella per entrare in casa. In tasca arresi necessari allo scasso Agile e scattante, malgrado il buio e la polizia alle costole. Quando ha visto la volante ha cercato di allontanarsi ma non ce l'ha fatta ed è stato bloccato in commissariato. Ha ripetuto la storia di sempre: nome cognome ed età falsa. Soltanto dopo una mezza giornata di controlli gli agenti si sono accorti che «Arsenio Lupin» era stato fermato altre quattordici volte. Le sue impronte digitali erano associate a

più nomi. Anzi in qualche caso aveva mantenuto lo stesso nome cambiando il cognome. Gli piaceva soprattutto definirsi «Dario». Mercoledì sera aveva con sé un documento contraffatto ma agli agenti ha spiegato che glielo avevano dato le autorità bosniache per centomila lire.

La sua storia non è diversa da quella di molti altri bimbi nomadi, addestrati al furto sin da piccoli e abili con gli inquirenti come ladri consumati. Costretti alla strada dai loro genitori. J K ora è al centro di prima accoglienza. La zia materna, Fatima J è invece stata denunciata per istigazione a delinquere. Al commissariato di Tivoli ieri sera non sapevano dove fossero i genitori del ragazzino. A loro risulta soltanto la zia Fatima. Quando si è sentito chiedere uno dei cognomi forniti da J K l'agente del commissariato di Tivoli ha risposto: «E, come faccio darle un cognome senza rischiare di violare la legge che tutela i minori? Va a capire qual è il nome vero. Potrei darle proprio quello».

A piazza Navona, fra la folla che assedia le bancarelle e i bimbi che si vogliono far fotografare

LE CURIOSITÀ

E la vecchina diventò bambola sexy

■ Colore dominante, il rosso. Annunci essenziali dagli altoparlanti. «Chi si è perduto, può ritrovarsi accanto alla fontana centrale». In sottofondo, si sente un valzer. Viene dalla giostra, una vera giostra, quella con i cavalli: i quali sono in prevalenza pony del far west, pur non mancando esemplari di destriero bianco del principe azzurro. E, attenzione attenzione, speciale per i ritardati: «Le baracche rimarranno sempre aperte nella notte tra il 5 e il 6 gennaio». Le curiosità abbondano. Dal banale al genere: «oh mamma mia questo cos'è, non vedevo niente del genere da vent'anni almeno». (È una carrozzina di vimini per la bambola). Sull'intera piazza Navona oscillano palloncini di tutte le forme, da quella ovoidale classica alla faccetta di Topolino: hit dell'anno, sembrerebbe però essere il palloncino a forma di biberon, prediletto da molti bambini e da alcuni adolescenti (sospettiamo, per la sua forma vagamente fallica). Il genere più diffuso sui banchi, manco a dirlo, è la calza: ce n'è per ogni tasca e per ogni preferenza. Sportive in lana con disegni norvegesi rosso-blu bianco; o rosso-verde-giallo. Di peluche semplici, o decorate con fattezze di gattino orsacchiotto coniglietto. Di latta. Anche di vera plastica. Qua e là, cartoncini rossi con squallida scritta gialla proclamano: «Prezzi popolari L. 10.000 solo oggi». Ma ci sono anche i prezzi popolari solo oggi lire cinquemila. Tra grandi sagome di befane a figura piena, fanno capolino pupazzi che rappresentano la pantera rosa. Grande presenza anche delle scopette, scope e scopone per spazzar via i guai. Le tombole sono ovunque. C'è il pannello napoletano, l'antica tombola romana con le incisioni di Pirelli, i «tombolini di legno da nava». E per finire, ecco i pupazzetti «befane sexy». Così definite, in quanto esibiscono un'«pattina» deroderò nudo, benché in stoffa. Potranno suscitare uno sguardo desiderante?



Piazza Navona affollata di bancarelle piene di calze per la tradizionale festa dell'Epifania

Meridiana Immagini e Nuova Cronaca



«Io, Befana a percentuale»

■ Eroicamente, i bambini e le bambine ci provano a lasciar credere ai genitori che loro, nonostante l'infanzia mediatica informatica e telematica, alla Befana ci credono ancora. Si impegnano, non c'è niente da dire. Bisogna dargliene atto. Sbuca in piazza Navona, provenienti da Corso Rinascimento, la prima renna (chi sarà? Dancer Franzer Dodger Blitzer... ammesso che i nomi si scrivano così) con slitta al traino, la si vede subito, affiancata da Babbo Natale e Befana. Il fotografo attende il suo momento tenendosi un po' in disparte. Dietro, suoni, luci, colori, banche, baracche, tiro a segno, astrologi e ricerche araldiche, calze per i regali, vuote o piene, a centinaia; pupazzetti di peluche e mostri di gomma, automobili, pistacchi e porchetta, noccioline mandorlate, mandorle caramellate, caramelle snocciolate in ogni dove.

A piazza Navona, la Befana le rughe non ce le ha. Ha usato le creme all'acido glicolico? No, è proprio giovanissima. Ha solo 19 anni. Si chiama Giorgia, e lavora, un tanto a foto, per chi vuole immortalare i propri figli in una immagine con le renne e la slitta. E lei, pazientemente, si lascia dire brutta, si informa se i piccolini sono stati bravi, e li consola, più fatina che strega, se... Babbo Natale ha fatto loro un po' di paura.

RINALDA GARATI

Da lontano, tutto sembra perfettamente a posto. Avvicinandosi, però, si comincia a avvertire una strana sensazione...c'è qualcosa che non quadra. La renna? No, la renna è proprio lì, ranna con i suoi finimenti sbrillucchini e perfino una coperta di lana ben disposta sulla groppa in finto pelo. Babbo Natale? Vestito rosso con bordure

bianche, cappello classico, barba e baffi, stivali. Anche lui è Ok. Ed ecco la Befana: gonnellone multicolore lungo fino ai piedi, scialle all'uncinetto di colore viola intenso. Ben annodato sotto il mento, porta un fazzoletto dal quale spunta una frangia di capelli di lana tra il bianco sporco e il grigio perlato. I ciuffi ricadono, però, su una fronte

che non presenta neanche l'ombra di una ruga. E sotto, guance rosse e lisce... E no, così non vale. Scusi, signora Befana, ma lei quanti anni ha? Da quanto tempo ha assunto il suo incarico di Befana? Veramente, ho cominciato proprio oggi pomeriggio. Come mai? Sostituisco una mia amica, aveva cominciato lei, con il fotografo, poi non è più potuta venire. E quindi, è qui solo per oggi? No, rimango fino al sette. Ma lo faccio volentieri, mi piacciono i bambini. Quanto guadagna? Dipende dalle foto, una percentuale su ognuna. Bimbi ne vengono tanti? e ci credono ancora alla Befana? Sì, vengono in tanti, e sembra che ci credano, almeno fino ai dieci,

undici anni. Cosa le chiedono? Non chiedono niente. Sono i genitori che si avvicinano, e mi dicono se è arrivata la letterina, se ho preparato i regali, se so dove devo portarli, e quali... E i bambini? I bambini, loro non dicono molto. Ce ne sono alcuni più decisi, che arrivano, chiedono se ho già i loro regali, allora io domando se sono stati bravi. Altri, hanno un po' di paura. Sa, la befana...fa un po' paura. Alle nostre spalle, spunta, stringendo per la mano un ragazzino, un papà: «Ecco la befana, fa il genitore, guarda quanto è brutta...». Il piccolo gli alza addosso due occhi increduli e vagamente compassionevoli. Brutta, quella befana, non lo è di sicuro. Intanto il fotografo, arriva a riacciapparsi la suddetta: «Guardi, che lei è qua

per lavorare...». Si vede, si vede. Si avvicina una famiglia, maschiotto piccolo, femminuccia più grande con tutina rossa scarpette rosse, calzoncini rossi: facciamo la foto. La Befana sale sulla slitta, con la ragazzina-diavoletto in braccio. Babbo Natale si avvicina con un gran sorriso. E la piccolina, si chiama Ambra, comincia a dibattersi. Peccato, stavolta, è babbo Natale che ha spaventato la bambina, non la feroce befana (a proposito, nel caso si chiama Giorgia)...la quale, gentilissima, si affanna a coccolare la diavoletta, mentre la mamma insiste nel suo proposito di immortalare fotograficamente l'erede, e dal pubblico qualcuno suggerisce «aje il solletico, falla ride». Per solidarietà o per evitarsi un identico destino, il fratellino alza verso le stelle di piazza Navona un grido lacerante. Uaaah. Flash.

I DOLCI Caramelle, liquirizie, carbone e lo zucchero filato che non attacca

■ Che i regalucci che porta la Befana comprendano ghiottonerie e golosità, la tradizione lo vuole fermamente. Una volta, era la frutta secca, l'arancia o il mandarino. Adesso, sui banchi di piazza Navona, le scelte sono praticamente infinite. Caramelle, soprattutto quelle con i delicati colori pastello intervallati da righe bianche, tononi cioccolatini e cioccolatoni, pistacchi e noccioline. Dolce e salato. Artigianale, ma anche Bounty Smarties Marsh... perfino la liquirizia c'è in molte varietà: ci sono le stringhe, e anche i legnosci bastoncini, quelli che si succhiano e rosicchiano fino a ridurli a un misero resto di fibra sfilacciata. Tutto l'esposto, a far salire l'acquolina in bocca anche ai più inappetenti.

Su uno dei banchi, un cartello segnala: «Novità. Zucchero filato che non attacca». Una invenzione definitiva. Poco più in là «pop corn sempre caldi». Insomma, gli acquisti non si fanno solo per la magica notte dell'Epifania, ma anche per il «qui e ora». E una mamma sospira: «Va bene, possiamo fermarci ancora una mezzoretta...». La cosa più curiosa, è che il sano appetito dei romani trova anche qui la sua conferma. Sono tanti, proprio tanti, i punti nei quali si può acquistare la «autentica porchetta di Ariccia». Che fa bella mostra di sé, nella sua crosta brunastra, e scompare alla velocità del lampo. Anche se c'è chi si contiene, e punta sul banale: «panino col prosciutto, grazie».

■ «Pappagallo ripetente lire 20.000». Non è che il volatile abbia bigliato i corsi di recupero. No. È un pupazzo che immette un piccolo registratore. Infinitamente diffusa è la tombola, per tutti i gusti e le età: c'è quella del carabiniere, quella erotica, quella super tradizionale, anche in legno. Ma i grandi protagonisti dei banchi giocattoli sono gli oggetti e oggettini, bambolette e robotini «tirati» dai cartoni animati più popolari. Esempio tipo, è quello della eroina giapponese Sailor moon: sulle bancarelle, in scatole colorate, involucri plastici e ogni altro tipo di fantasiosa confezione, è possibile trovare oltre all'originale (con tanto di scritte esplicative in lingua madre, utilissime), anche una

I GIOCATTOLI Via le bambole, trionfano i robot Da Sailor moon al pappagallo ripetente

serie di imitazioni. A minor costo, c'è da supporre. C'è Sailor Mary, Shirley Moore, Planet girl...e a approfondire l'indagine, si sarebbe potuto reperire anche molto altro. Un certo successo lo ha anche «Robocop parlante», mentre rimangono in circolazione, ormai da anni sul mercato, le Micromachines. Sono disponibili anche una certa quantità di burattini: un tipo in particolare, è stato concepito a «doppia funzione»: diventa anche calza della Befana, e tra le maschere e i volti più o meno tradizionali, estemporaneamente, compare anche una specie di caricatura di Pocahontas. Il cinema, insomma, non lascia del tutto il passo alla Tv.

Centro Oncologico dell'Ospedale Regina Coeli ed ai giovani detenuti di Regina Coeli. Befana del poliziotto. Sicurezza e solidarietà. Queste le parole chiave per l'edizione della Festa della Befana del poliziotto 1996. Appuntamento al Palazzetto dello Sport (viale Tiziano) alle ore 16 di domani. Si raccoglieranno fondi in favore della ricerca per Spina Bifida ed Idrocefalo. Testimonial d'eccezione Tullio Solenghi che interpreterà la Befana, «consegnando - ha detto - i doni di cui sono capace». Presenti vari big dello schermo, tra i quali: l'attore Andrea Roncato, Giucas Casella, Morgana, Maurizio Costanzo, Pippo Baudo ed il campione del mondo di motociclismo Max Biagi.



GLI APPUNTAMENTI

■ Come trascorrere la Befana e vivere felici. Ecco dodici proposte utili per esorcizzare questo 6 gennaio 1996. Dodici strumenti per tentare di sfuggire, festeggiare, «odiare» la vecchina con la scopa. Nella calza dei romani, infatti, non solo carbone, ma anche tante occasioni di divertimento. Alla portata di tutti. Befana giocattolo. Una gara di corsa non competitiva ma un po' speciale. Perché l'iscrizione consiste nel consegnare un giocattolo, anche usato, purché funzionante, da devolvere ad orfanotrofi, reparti pediatrici ed a bambini dell'ex Jugoslavia. E la Corsa del giocattolo. Partenza da Villa Borghese ed arrivo a piazzale del Pincio. La manifestazione è organizzata dal Cral dell'Inps e dalla Croce rossa italiana. A corollario, domenica 7, al teatro San Paolo sarà messo in scena *Favolescion*, uno spettacolo musicale per adulti e bambini sull'influenza negativa della tv sui più piccoli, rispetto alle favole. Befana burattinaia. Burattinai, cantastorie e maschere in due punti di Piazza Navona: il Passetto delle cinque lune e la sala della Galleria Cervantes. Dalle 9.45 alle

17. E' il progetto *Fantasie di attrazioni*, organizzato dalla Abraxa teatro, nell'ambito della manifestazione «Musicometa '95», promossa dall'Isola dei Ragazzi e dall'Assessorato alle politiche culturali. Per informazioni tel.65.74.44.41. Befana immigrata. La vecchina, si spera, arriva anche per i bambini immigrati, meglio se senza carboni... Così l'appuntamento è per domenica 7 gennaio nel Parco di San Gregorio al Celio (salita di San Gregorio,3), alle 12. Dove si terrà la seconda edizione della *Festa dell'infanzia immigrata*, promossa dal Forum delle comunità straniere in Italia in collaborazione con il Gruppo Scouts Agesci Roma 8. All'iniziativa parteciperanno bambini della Bosnia, della Costa d'Avorio, dell'Etiopia, di Sri Lanka e di altre nazionalità. Tel.44.65.027. Befana in corteo. Tre bande musicali, otto gruppi folcloristici, 24 cavalli, tre auto d'epoca ed oltre 170 figuranti. Tutti insieme appassionatamente per animare l'undicesima edizione del Corteo Storico Folcloristico *Viva la Befana*, organizzato dall'Associazione Europae Fami.l.a (Famiglie libere associate d'Europa). Una sfilata che domani

attraverserà Roma, lungo via della Conciliazione fino a Piazza San Pietro. L'Angelus e benedizione del Papa. Sfilerà anche il Gruppo di Rievocazione storica del Primo Presepio del mondo, quello voluto a Greccio nel 1223 da San Francesco per «vedere con i suoi occhi la difficoltà in cui era nato Gesù». Befana in bici. Alle 8.45 di domani, contemporaneamente, da piazza Rufino e piazza Nervi all'Eur, tre gruppi di ciclisti e famiglie in bicicletta, compresi nonni e bambini, partiranno per un'escursione in città. A tutti i partecipanti sarà offerto un ristoro ed un biglietto omaggio per partecipare il 13 gennaio ad uno spettacolo speciale del Golden Circus di Liana Orfei. Iscrizioni gratuite ed aperte a tutti. Tel.86.20.87.39. Befana e circoscrizioni. Tante le iniziative delle singole circoscrizioni romane. La II c., al «Cinema dei piccoli» (via della Pineta,15), propone: ore 10, giochi ed animazione; ore 11, film *Il pupazzo di neve*; ore 12, film *La vigilia di Natale*. La IX c., al «Cinema Teatro Raffaello» (via Terzi) offre: ore 15, giochi; ore 17, *La Befana*, spettacolo di fiabe animate; ore 18.30, festa del

Centro Oncologico dell'Ospedale Regina Coeli ed ai giovani detenuti di Regina Coeli. Befana del poliziotto. Sicurezza e solidarietà. Queste le parole chiave per l'edizione della Festa della Befana del poliziotto 1996. Appuntamento al Palazzetto dello Sport (viale Tiziano) alle ore 16 di domani. Si raccoglieranno fondi in favore della ricerca per Spina Bifida ed Idrocefalo. Testimonial d'eccezione Tullio Solenghi che interpreterà la Befana, «consegnando - ha detto - i doni di cui sono capace». Presenti vari big dello schermo, tra i quali: l'attore Andrea Roncato, Giucas Casella, Morgana, Maurizio Costanzo, Pippo Baudo ed il campione del mondo di motociclismo Max Biagi.

Beate. Befana in musica. Tanta, da ascoltare sia nelle sale che nelle chiese. Ai musei comunali: ore 11 al Barracco ed al Folklore; ore 16 al Napoleonico. Concerto per l'Epifania al Tempio alle 17.45 e quello per i cento anni del cinema a Palazzo della Cancelleria il 7. E poi, nella più schietta tradizione, i concerti nelle chiese di «Musicometa» (brani corali ed organistici) e

quello a Santa Maria sopra Minerva, domani, tra raccolte atmosfere barocche, voci femminili ed archi. Befana colta. Mostre a profusione sparse un po' per tutta Roma. C'è *Obiettivo Giappone* al Palaexpo, dove il 7 ci saranno dimostrazioni di teatro Noh e di Origami. Tel.47.45.903. La mostra *Risorgimento*, tutta sulla Repubblica romana del 1848, con documenti filmati ed un'antica osteria che prepara piatti d'epoca (piazza Garibaldi al Gianicolo, fino al 7). Tel. 71.85.753. *La città del cinema*, a Cinecittà. Oltre duemila pezzi tra manifesti, fotografie, grandiose ricostruzioni, come la Fontana di Trevi a grandezza naturale, compresa l'acqua (vera) ed Anita (finta). Aperta tutti i giorni dalle 11 alle 19. Biglietto: lire 15 mila adulti e 10 mi-

la bambini. Tel. 72.28.61. Befana «extra urbem». Ienne, per il giorno della Befana, si trasforma in «una città della Palestina, dove tutto, ma proprio tutto, dalle abitazioni ai locali in disuso si animerà con personaggi in costumi d'epoca, per dare vita ad un presepe vivente. Ad Arcinazzo romano sempre un presepe vivente con 150 figuranti, ispirato però alla civiltà contadina. Zampogne, lumi ad olio e personaggi in costume lungo tutto il centro storico. A Velletri, invece, squadre di «pasquetari» sfileranno per Corso della Repubblica intonando i canti della Pasquetta, inneggianti all'Epifania. La stessa tradizione sarà ripetuta durante la notte tra le case della campagna, dove gli esecutori saranno accolti con ciambelle, biscotti e vino.

È il secondo suicidio per amore in appena due giorni

Trent'anni si uccide per non divorziare

Si è lanciato dal ponte di Ariccia

Ha parcheggiato l'auto e senza indugiare si è lasciato cadere nel vuoto, oltre il parapetto del ponte di Ariccia ormai famigerato per i tanti suicidi visti, che noto per le sue caratteristiche monumentali. Marco L., romano di 32 anni, ha deciso così, forse per un matrimonio fallito. In assenza di altri messaggi, gli investigatori di Albano tendono verso questa ipotesi avvalorata da alcuni documenti relativi alla separazione coniugale trovati nell'auto dell'uomo poco dopo la sua morte, avvenuta intorno alle otto di ieri. È bastato un attimo: «Ha lasciato la Mini Innocenti e a passo sicuro si è diretto verso il parapetto - ha raccontato un testimone - Prima di capire che volesse buttarsi era già volato giù. Non sono proprio riuscito a fermarlo».

Determinato. Come lo è stato David Andrew B., 38 anni, americano dell'Illinois che ha finito di vivere all'hotel «San Giusto» di piazza Bologna. Anche lui non ha accettato la fine della storia d'amore che dalla Germania, dove viveva e lavorava, lo portava sempre più spesso a Roma, da Maria, la ragazza con cui sognava di costruire una famiglia e dividere il futuro dopo il fallimento del primo matrimonio. Una prospettiva stu-

mata dopo i primi mesi di un rapporto quasi idilliaco. Le sue attenzioni verso la donna sembra fossero diventate assillanti, telefonate a raffica e troppe aspettative che a un certo punto lei si è resa conto di non poter ricambiare. Glielo aveva detto l'altro ieri, a cena in un piccolo ristorante. E per convincerlo aveva anche aggiunto di aver rivisto l'ex fidanzato. Un rifiuto inaccettabile per David che qualche ora dopo si è stretto la cinta dei pantaloni intorno al collo, l'ha assicurata alla finestra della stanza d'albergo e si è lasciato cadere. «Voleva una famiglia, aveva un disperato bisogno di qualcuno che gli volesse bene», ha raccontato poi Maria. Probabilmente lo stesso bisogno che ha portato Marco a lanciarsi dal ponte.

Quello di Ariccia è ormai il «ponte dei suicidi»: l'anno scorso ce ne furono quattro. Gli abitanti della cittadina dei Castelli hanno più volte chiesto reti e transenne per i suoi parapetti. Ma il progetto, al centro di numerose e accese interrogazioni comunali, non ha avuto alcun seguito anche per il carattere monumentale della costruzione che apre la strada ad una celebre chiesa del Bemini.



Il ponte di Ariccia. Sotto, Lidia Ravera

Alberto Pansa

L'INTERVISTA

Ravera: «Siamo troppo soli, troppo fragili»

FELICIA MASCOCCO

Impiccarsi alla finestra di un albergo perché quell'amore e quella prospettiva di famiglia che sembravano a portata di mano fuggono via fino a diventare inafferrabili. Gettarsi giù da un ponte, senza motivo apparente: unica spia le carte non firmate di una separazione coniugale, probabilmente non voluta. Gestì estremi, che vanno sommersi ai tanti omicidi per amore o alle scelte, a prima vista incomprensibili di chi lascia tutto e ricomincia daccapo: sotto i ponti, da clochard. Lidia Ravera, scrittrice: «Viviamo nel grande freddo, le passioni politiche, ideologiche o civili sono spente. Il ripiegamento nel privato rende tutti più fragili. Con il rischio di gesti inconsulti e l'incapacità di maneggiare la sofferenza».

Motivo per amore o lasciarsi vivere all'ombra della disperazione. Accade sempre più spesso. La vita pubblica ha perso qualsiasi potere di attrazione. Se una volta

c'era la passione politica, quella ideologica, c'erano i gruppi e tanti altri motivi, aldilà dell'amore, per stare al mondo, oggi si ripiega sul privato. Questo rende tutti un po' più fragili. E ai rapporti di coppia si chiede molto di più di quanto possano dare, si diventa troppo esigenti come se fossero l'ultimo baluardo. La storia d'amore diventa la cosa più importante della vita, assoluta, totalizzante. Perché non c'è niente altro. Se si carica tutto sulla donna o sull'uomo che si ama, si finisce col crollare quando la storia si sgretola. Credo che questa possa essere una parziale spiegazione di quanto sta accadendo.

Voglia di coppia, di famiglia, di normalizzazione si direbbe. Per poi finire col fare il barbone o in galera per omicidio?

Io non credo molto alla voglia di normalità, chi ce l'ha si accontenta, non va a fare il barbone. Se si arriva ad uccidere o a suicidarsi è



perché si è investito sull'amore qualcosa di più della voglia di normalità. È più voglia di totalità, di assolutezza. Prima l'amore era una passione tra le altre. Ora davvero si vive nel grande freddo. Le passioni sono spente. L'amore è l'unica cosa che può essere continuamente rintuzzata e questo apre al rischio di gesti inconsulti, all'incapacità di maneggiare la sofferenza.

Quindi è la solitudine lo spettro da esorcizzare?

In assenza di altro si trova il senso di appartenenza solo nella coppia e nella famiglia, esiste solo la dimensione privata. I rapporti umani non hanno più alcuna necessità se non il mutuo farsi compagnia. La passione interpersonale rimane fine a se stessa, non vedo più passioni condotte. Ci si trova tutti a bruciare i conti con la propria povertà individuale e i propri limiti. E spesso i conti non tornano.

Gesti estremi contro gli altri e se stessi. È solo debolezza o anche disperato coraggio?

Sicuramente debolezza. Il coraggio sta nell'affrontare le difficoltà della vita e non nell'abbandonarsi a gesti distruttivi o autodistruttivi o ricacciarsi in qualche scappatoia depressiva. Queste sono dichiarazioni di scacco: il coraggio è costruire, il resto è malattia, sintomo. Niente da condannare, ma da curare.

E quanto conta l'ego ferito in

una società nella quale anche l'amore fa status?

La ferita narcisistica c'è sempre stata ma se la propria identità si fa dipendere solo dallo sguardo della persona amata e non come accadeva prima anche dal costruire qualcosa collettivamente, allora diventa insostenibile. L'abbandono come finta dell'«io» non è una novità, c'è sempre stato nell'Ottocento, per esempio, nel Settecento. Bisogna vedere quali strumenti si hanno a disposizione per curarlo. Forse i giovani sono i più sprovvisi.

Dunque più a rischio, forse proprio per l'incertezza del futuro...

Questa è una variabile storica. Essere giovani in tempi di grande incertezza è più difficile. D'altro canto a vent'anni più che a quaranta è anche più facile rifarsi una vita. Non credo si possa generalizzare. Mi sembra più una patologia. Anche se, paradossalmente, i giovani si sono sempre suicidati di più. Forse perché non riescono ad accettare la modesta qualità della vita.

In piazza per la riconversione telematica

I metalmeccanici puntano su Internet

Nessun corteo, nessuna manifestazione di piazza con slogan e striscioni. Per spiegare a cittadini ed istituzioni le loro precarie condizioni di lavoro, i metalmeccanici ieri sono scesi in piazza Campo de' Fiori, armati di computer e di un megaschermo, «per spiegare a tutti come con l'avvento della telematica sia possibile inventare nuove strade per la riconversione del lavoro». L'iniziativa, hanno detto i sindacati, andrà avanti sino questa sera alle 21.

ENRICO PULCINI

Lavoratori in piazza per non farsi sfuggire l'occasione tecnologica. Quella legata ad Internet, agli sviluppi della società dell'informazione e al benessere promesso dalla multimedialità. Termini oscuri e difficili per il grande pubblico ma ormai pane quotidiano per centinaia di metalmeccanici a Roma alle prese con la crisi durissima del settore: 4mila posti di lavoro persi nel '94, 2.500 cassintegrati previsti per i prossimi mesi. Il 35% soltanto nel comparto dell'informatica. Convertirsi o attendere il licenziamento, questo il dilemma di uno scenario industriale che nella Capitale non sembra offrire vie d'uscita a breve termine, si pensi agli esuberanti di personale dell'Alenia e ai tagli dell'industria militare, nelle telecomunicazioni e nell'elettronica professionale. A meno che non si imbocchi la strada indicata dalle reti telematiche e dalla produzione delle nuove tecnologie.

È la proposta di Fim, Fiom e Uilm di Roma che per oggi e domani indicano due giornate di mobilitazione a Campo de' Fiori sulle nuove opportunità offerte dalla rivoluzione digitale prossima ventura. Rappresentanti sindacali e delegati di fabbrica in piazza per portare tra la gente il nuovo verbo elettronico non solo come sbocco alla crisi ma anche come nuova cultura. Lo faranno con l'ausilio di un apparato tecnologico (installato dalla Telecom) di tutto riguardo e un tema con gli «utensili» dell'era futura: 10 computer collegati a Internet e uno schermo gigante per far osservare alcune delle possibilità offerte dalla grande rete. È la prova che alla sensibilizzazione sugli sviluppi e i benefici della multimedialità possono contribuire anche i diretti interessati al lavoro e non solo le grandi aziende e la pubblicità. Tutt'altro che virtuali le richieste dei sindacati: per uscire dalla crisi produttiva che attanaglia la metropoli i metalmeccanici propongono

misure concrete e provvedimenti immediati per sviluppare la società dell'informazione e della comunicazione. Primo fra tutti cogliere il ruolo strategico di Roma nel campo dell'industria culturale e artistica. «Quella tecnologica è la grande scommessa del futuro - afferma in un appello accorato Romano Baldo, della Fiom di Roma - A patto che si creino i presupposti per un nuovo modello di sviluppo della città non più solo basato su finanziamenti pubblici e su sperperi infrastrutturali ma anche su occasioni imprenditoriali che producano opere esportabili fatte di servizi e contenuti. Roma ha le carte in regola per diventare un polo d'attrazione tecnologico nel campo della pubblica amministrazione (sedi istituzionali), nell'industria del cinema e della televisione (Cinecittà e Rai), nel settore promettente ma non sfruttato della cultura e del patrimonio storico».

Come raggiungere l'obiettivo? La Fiom si rivolge al sindaco per una politica comunale non solo basata sulle infrastrutture materiali, come i grandi piani previsti per il Giubileo. «Chiediamo a Rutelli - aggiunge Baldo - anche investimenti per la realizzazione di nuovi servizi legati alle nuove tecnologie. Ad esempio un contributo concreto dell'amministrazione verso quei comparti agonizzanti che potrebbero invece costituire la grande risorsa di Roma: i satelliti e l'industria spaziale (l'Alenia Spazio), connessi allo sviluppo della comunicazione». Se non lo farà il Comune, dice la Fiom, lo faranno i privati, gli stranieri principalmente, che scenderanno per sfruttare le grandi risorse culturali di Roma attraverso la tecnologia, come hanno fatto i giapponesi con la Cappella Sistina. Intanto, con un piano pensato per sfruttare le tecnologie telematiche a fini sociali e occupazionali, i sindacati metalmeccanici contano di creare oltre 200 posti di lavoro immediati.

Nomadi. Rubano l'auto a poliziotto Arrestati

Tre nomadi, Renato Hallovic, di 22 anni, H. K. di 15 ed H. J. di 14, sono stati arrestati la scorsa notte, con l'accusa di rapina e tentato omicidio, dopo che avevano rubato una Golf di proprietà di un agente. Una volta scoperti, mentre stavano mettendo in moto l'auto, avevano tentato anche di investire il poliziotto proprietario dell'auto che cercava di fermarli.

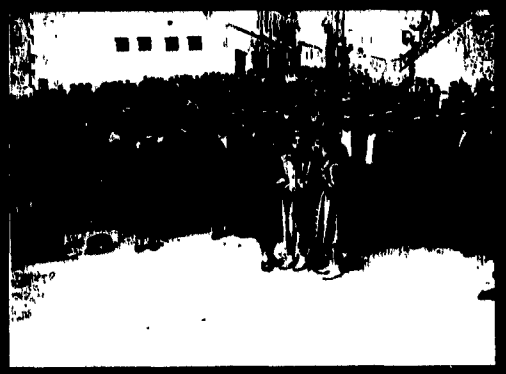
Il fatto è avvenuto verso le 2,30 del mattino in via Sabatini, all'angolo di via Morandi, nel quartiere di Monte Mario. I tre nomadi sono stati sorpresi dal proprietario dell'auto e da un suo collega, entrambi agenti del commissariato della zona, che in quel momento però non erano in servizio. Dopo aver forzato la serratura della Golf, i ragazzi rom stavano cercando di metterla in moto. All'alt dei due agenti i ladri hanno tentato di fuggire e H.K. - minorenni - che era alla guida della Golf, ha tentato di investire uno dei due agenti che è riuscito a salvarsi gettandosi a terra da un lato. I tre nomadi, tutti abitanti nel campo di Casal Ombroso, hanno fatto pochi metri di fuga e sono stati raggiunti da una volante della polizia che li ha bloccati e fermati. Nella colluttazione, secondo quanto dichiarato dalle forze dell'ordine, Hallovic, cioè l'unico maggiorenne dei tre ladri, è caduto provocandosi la frattura di un braccio.

Passi in avanti

PAGINE DI STORIA SOCIALE E POLITICA IN MAREMMA 1900 - 1970

PIERANTONIO MARZOCCHI

LEONI DE' TOLLI TORQUATOI E SI



ASSOCIAZIONE MÉTHEXIS
Centro Polivalente di Terapie Psicoartistiche ed Alternative Integrate

Corso propedeutico di Musicoterapia

Corso propedeutico di Danzaterapia

Settore di Formazione Professionale

Corso breve di Tecniche di Rilassamento

Training di Psicodramma

Iscrizioni ancora aperte (numero chiuso)
Durata dei corsi: sei mesi (dal 15 gennaio al 15 giugno)
Rivolto a: Insegnanti, Terapisti, Psicologi, Operatori socio-sanitari, Artisti, Educatori

Con il patrocinio di
PROVINCIA DI ROMA Presidenza REGIONE LAZIO Ass. Pol per la Qualità della Vita

Per informazioni ed iscrizioni: Tel./Fax (06) 70454670

Rinascita
LIBRERIA • DISCOTECA • VIDEOTECA

La Befana in libreria

Il 6 gennaio sconto del 20% sui libri a tutti i possessori della tessera «Amici di Rinascita»

Vi aspettiamo dalle 10 alle 14 e dalle 16 alle 20

00186 Roma - Via Delle Botteghe Oscure, 2
Tel 06/6797460 - 6797637

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento, il recupero e la riqualificazione della città e della periferia

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

Uffici informazioni:

ESQUILINO: via Machiavelli n. 50 tel. 4467318 - 4467252

PIGNETO: presso Lega S. Paolo Auto via L'Aquila, 23/M tel. 7027113 - 7027115 in collaborazione con lo I.A.C.A.L.

aic informa su televideo RAI Tre alle pag. 676 - 677 sui programmi edilizi i mutui ed i servizi cooperativi

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821

RITAGLI

● **Petrolini.** Al Teatro stabile «Santa Francesca Romana» (piazza Nerazzini), parte domani e continua fino al 28 gennaio *L'Ottobrata*, la commedia in tre atti di Ettore Petrolini, per la regia di Alberto Macchi. Nei ruoli di Sor Cornacchia e di sua moglie ci sono Claudio Ticoni e Francesca Tondo. Ingresso lire 15mila. Per prenotazioni tel. 51.25.531.

● **Little Tony & Telethon.** Si chiama *Insieme con la moda* la cerimonia di chiusura della celebre maratona televisiva «Telethon». Domani alle 18 si terrà nel suggestivo spazio multimediale «Montemartini» (via Ostiense, 104). Ad organizzarla è l'agenzia di moda «John Casablancas». Tanti gli ospiti, come Little Tony e famosi stilisti. Parteciperanno anche 250 carabinieri a cavallo. Ingresso libero. Tel. 780.36.24.

● **Ramones il 18 al Palladium.** Prenderà il via il 17 gennaio al Palasport di Firenze, il tour dei Ramones, appendice italiana della tournée mondiale che dovrebbe segnare l'addio dalle scene «live» di uno dei gruppi chiave della «new wave» storica. I Ramones, che proprio sulle loro performance cariche di energia hanno costruito il solido culto da cui da vent'anni sono circondati, saranno il 18 a Roma al Palladium e non al Tendastrisce come era stato annunciato.

● **Tropicaleggiando all'Alpheus.** Stasera, all'Alpheus,



Ettore Petrolini

«Radio Mambo» presenta *Ritmi e colori latini e tropicali*. Nella sala Mississipi, i «Fratelli Farias» che eseguono brani di rumba latina. A seguire balli di gruppo con «Totti e Veronica». Sala Momotombo «Caribe» e la salsa Sala Red River «Uberto Kovacevich» e una pièce di cabaret. Per informazioni tel. 57 47 827



Little Tony

● **Jazz Club Music Inn.** Al club di L.go dei Fiorentini, 3 stasera, alle 22.30 *Old Time Wanderers*. Nuova formazione che attraverso arrangiamenti caratterizzati da una assoluta aderenza ai canoni ed ai modi espressivi del «New Orleans Style», ripropone le prime atmosfere del Jazz tradizionale. Ingresso: tessera annuale 10mila. Tel. 68.80.22.20.

● **Differenza.** Prorogati i termini di scadenza per partecipare al concorso nazionale. *La conoscenza della diversità elimina la paura della differenza*. In seguito alle numerose richieste ricevute, l'A.N.T.H.A.I. (Associazione Nazionale Tutela Handicappati ed Invalidi) ha deciso di far slittare i termini al 2 marzo 1996 anziché al 31 dicembre 1995. La gara è riservata alle scuole materne, elementari, medie e superiori. Per informazioni tel. 78 10.772.

● **Inaugurata «Zoocasa».** Siberian Husky, San Bernardo, bassotti, gatti, coloratissimi pappagalini parlanti del centro Sudamerica, pavoni, rettili, pesci tropicali, coniglietti nani,

sono solo alcune delle tantissime specie di animali da compagnia in mostra a «Zoocasa» da ieri e fino a domenica prossima alla Fiera di Roma. La rassegna è aperta tutti i giorni dalle 10 alle 21, ingresso lire 12mila

● **Cinema europeo a Palombara Sabina.** Inizierà il 10 gennaio con un film francese la rassegna cinematografica dedicata alla produzione europea, a Palombara Sabina. Il comune, che vanta una antica tradizione nel settore e ha riaperto solo in questi giorni una sala dopo sette anni, è uno dei 30 scelti in Italia dalla Media Sales e l'unico nel Lazio a tenere una rassegna europea. Per l'occasione sono stati scelti film inglesi, francesi e spagnoli. La riapertura del «Cinema Nuovo Teatro» rientra nel programma di rilancio del settore da anni portato avanti da Silvio Luttazzi, organizzatore del Festival delle cerase, l'annuale rassegna di film italiani che si tiene in primavera a Palombara

● **Così è se vi pare.** Prima romana di *Così è se vi pare* di Luigi Pirandello, con la regia di Mauro Bolognini, interpreti principali Alida Valli, Sebastiano Lo Monaco, Giustino Durano, Rosaria Carli, Massimo Lodolo, al teatro Nazionale, dal 9 al 28 gennaio. Lo spettacolo, prodotto dall'Ente Teatro di Messina, si ispira alla musica di Stravinsky, in special modo all'*Histoire du soldat*

TEATRO ELISEO IL MALATO IMMAGINARIO



«Il malato immaginario» va in scena al Teatro Eliseo il 10 febbraio 1973: è l'ultima commedia di Molière, scritta prima di morire, poche ore dopo aver recitato per la quarta volta nel ruolo di Argante. L'ossessiva convinzione che porta il protagonista a sentirsi assalito da fantasmi malanni, permette a Molière di proporre direttamente sul palcoscenico la «radiografia» di un malato. Da martedì prossimo al teatro Eliseo con Giulio Bosetti, Marina Bonfigli (entrambi nella foto), Antonio Salinas. Regia di Jacques Lassalle, produzione del teatro Stabile del Veneto Carlo Goldoni.

MOSTRA. «L'oro del Circo» a Tor Bella Monaca: le foto di Donata Pizzi
L'incanto nel sorriso del clown

Il circo e la periferia. Due realtà da sempre abituate a convivere. Con il desiderio di volare via nel sorriso di un clown mentre dietro la città pulsa, e confrontare la stabile quotidianità della vita cittadina con la quotidianità instabile della vita circense. Punti di vista. Quello di Donata Pizzi lo possiamo scorgere nella mostra *L'oro del Circo* allestita a Tor Bella Monaca Expo. Sessanta splendidi scatti in bianco e nero in esposizione fino al 30 gennaio.



Lea, Tony e Bubu i clowns del circo di Nando Orioli

Donata Pizzi

NICOLA ATTADIO

Il circo e la periferia. Due realtà da sempre abituate a convivere. Sotto gli enormi tendoni e le luci e i colori dello spettacolo, dietro quei tendoni le roulotte, le gabbie con gli animali, i camion e dietro ancora i palazzoni delle borgate. Sono cento i circhi che paese per paese, città per città, si muovono lungo la penisola. Ognuno di essi ha una storia, più o meno nobile. Ci sono le grandi famiglie per tradizione e ci sono quelle che, invece, delle grandi famiglie circensi hanno soltanto il nome, comprato da chi di quella vita ne aveva piene le tasche.

Donata Pizzi, fotografa ritrattista, li ha inseguiti nei loro innumerevoli viaggi, realizzando 60 splendidi scatti in bianco e nero che saranno esposti fino al 30 gennaio nella mostra *L'oro del circo* organizzata dall'Associazione Beat 72 nello spazio culturale Torbellamonaca Expo (Via Ferdinando Conti dal martedì al sabato ore 10.30/13.30, 16.30/19.30 la domenica ore 10/13-15.30/18.30).

L'oro del Circo è più di una mostra fotografica. È una rassegna di sogni. Sotto il tendone illuminato c'è il desiderio e la volontà di volare via nel sorriso di un clown come nelle acrobazie di un trapezista. C'è la forza, l'agilità, l'incanto, di chi ogni sera deve stupire il suo pubblico. Un pubblico che si diverte dentro la tenda, ma che fuori guarda al circo ancora con un antico e ingiustificato sospetto. C'è la malinconia di chi ogni giorno finito

lo spettacolo, smonta tutto e riparte: verso un'altra città, verso un'altra periferia. Loro del circo, le borgate, le conoscono bene. E la borgata conosce e apprezza loro del circo. Camminando e scorrendo le foto - come in un circo i diversi numeri - non si sa più dove posare gli occhi. Le facce dei clown diventano macchie di umanità; i colpi dei trapezisti - agli anche nell'immobilità dello scatto - si trasformano in segni tracciati nel vuoto. L'occasione per dare un'occhiata al vivere diverso, itinerante, è ghiotta. Si può confrontare la stabile quotidianità della vita cittadina con la quotidianità instabile della vita circense.

«Ci sono voluti due anni di lavoro - confida Donata Pizzi -. Mi dicevano ci vediamo a Pescara, ma quando arrivavo erano già a Lecce». È d'accordo anche Bologna, assessore alla Cultura: «Una mostra interessante che si inserisce in quel progetto di rendere le periferie «centrali». Oggi anche gli intellettuali vengono qui, a Tor Bella Monaca. L'importante è riuscire ad andare avanti con operazioni e investimenti di lungo periodo». Dal 30 dicembre ci sarà anche una rassegna cinematografica sul circo, tra i titoli *Ombre e nebbie* di Woody Allen, *I clowns* di Federico Fellini e il tenerissimo *Dumbo* di Walt Disney.

Ma l'attività dello spazio non si ferma: dal 28 dicembre è partita anche una seconda mostra fotografica. La firma Paolo Pellegrin ed è incentrata sul razzismo

S.Cecilia e non solo: tornano i concerti

È l'accademia di Santa Cecilia che per prima riapre le porte alla musica. Domenica, lunedì e martedì (Auditorio di via della Conciliazione) l'illustre direttore d'orchestra Valerij Gergiev, un pianista del teatro Kirov di Pietroburgo, dirige un bizzarro programma. Si incomincia con «Islam» di Balakirev. È un brano di acceso virtuosismo pianistico riproposto da Gergiev nella trascrizione di Alfredo Casella. Subito dopo il pianista Aleksandr Toradz si lancia nel secondo «Concerto op.16» di Prokofiev. È la fine del mondo: un trionfo della tecnica e della fantasia. Toradz lo ricordiamo alle prese con un Concorso «Casagrande», l'anno stesso in cui vince Boris Petruccianni, potrebbe essere l'interprete ideale. Il programma è completato dalla «Terza» di Beethoven («Eroica») che poteva non essere scomodata. L'hanno diretta Thiesmann nello scorso ottobre e Daniel Oren, al

Teatro dell'Opera, in memoria di Rabin. Ma Beethoven ce l'aveva con Napoleone, e a Gergiev piace, affiancandosi ai Tolstoj di «Guerra e pace» rievocare la distesa francese in Russia, con questa musica antinapoleonica. Giovedì riprendono la loro attività anche l'Accademia Filarmonica e il Gonfalone. La prima dedica il primo concerto dell'anno nuovo a Luciano Berio (ha appena compiuto i settanta) presente al teatro Olimpico con «Chemins IV» per oboe e strumenti ad arco, un «Notturmo» in «prima» per l'Italia e un «Corale» per violino, due corni e archi. Alla stessa ora (le 21) giovedì il Gonfalone presenta il violoncellista Michael Flakaman (al pianoforte Pierluigi Camiccia) in pagine di Beethoven: la prima «Sonata» dell'op.5, prima e seconda dell'op.102. Infine, martedì l'istituzione universitaria, all'Aula Magna completa il ciclo del «Quartetti» di Bartók. [E.V.]

TEATRO. La Confalone alla Cometa
«Misery? Una strega da abbracciare»



ELEONORA MARTELLI

Per chi ama il brivido, e specialmente le storie thriller di Stephen King, ecco un'occasione da non perdere. Si tratta di *Misery non deve morire*, già best-seller come romanzo e grande successo cinematografico, ora anche nella versione teatrale - ha debuttato ieri sera Teatro La Cometa dove resterà fino al 20 gennaio - con Marina Confalone e Massimo Venturiello, per la regia di Ugo Chiti. La pièce ha iniziato sotto i migliori auspici. «Solo con Eduardo ho visto il tutto esaurito come in questo lavoro» assicura la protagonista. Presentato per la prima volta a Carrara nel gennaio dello scorso anno, lo spettacolo ha fatto poi una breve tournée estiva. «Pace molto anche i ragazzi - dice ancora l'attrice - Ho scoperto che sono grandi lettori di Stephen King. Sono loro che spesso mi hanno detto, con mio stupore, che preferivano lo spettacolo al romanzo e anche al film».

La storia è nota. Paul Sheldon, celebre romanziere, si vuole disfare di Misery, personaggio di una lunga serie di suoi romanzi. Ma gli capita di imbattersi in una fan dell'eroina, Annie Wilkes, la quale non ha nessuna intenzione di rinunciare alla «sua» Misery. Nasce così una situazione da incubo.

È la prima volta che affronta un thriller? Sì, anche perché è un genere che non si fa spesso né in Italia né all'estero. È un genere difficile. Nel cinema è diverso, ci sono strumenti maggiori per suggerire il terrore, la paura. Al cinema basta isolare un volto, un particolare. A teatro, invece, si può esprimere la violenza, ma la paura... Quella che possiamo rendere teatralmente è la paura dei nostri fantasmi, le ossessioni. Più difficile quella fisica. E così l'abbiamo resa con l'ironia. Infatti il pubblico a volte ride.

Avete ricercato un preciso effetto ironico? È il taglio di tutto lo spettacolo. A volte desiderare con ostinazione sempre la stessa cosa fino alla follia può diventare un fatto comico. Il pubblico sa bene che se minaccio di tagliare un piede allo scrittore Paul Sheldon, io, Annie Wilkes, li sulla scena non lo farò. Nasce quell'ironia che viene dal voler far paura a teatro. È uno spettacolo anche per bambini.

Che cosa intende dire?

Che è uno spettacolo per un pubblico molto poco intellettuale. Inoltre Chiti è un regista che sta dalla parte dello spettatore, dalla parte del sentimento. Non ama gli intellettualismi.

Ha incontrato particolari difficoltà con questo personaggio? Il rapporto fra i due protagonisti è di un'assoluta crudeltà. Ogni volta lei gli mostra il suo lato peggiore. Per me, che amo di più le sfumature, è stato un grande esercizio di teatralità. È uno spettacolo pieno di cose grosse, un personaggio esagerato: ha una sensibilità fortissima, per cui ogni cosa per lei diventa enorme. È una strega che ha portato il bambino nella sua tana. Ma siccome per fortuna non si tratta di una favola, è anche un personaggio umano, molto sofferto, che alla fine si vorrebbe abbracciare. Annie è una che si trova male nella realtà.

Ha lavorato con Eduardo. Che cosa ha rappresentato per lei? È stata una grandissima esperienza. Ho lavorato con lui dal '75 al '77, quando registravo le commedie per la tv. Mi sono trovata a farne otto o nove in tre anni. Che cosa mi ha dato? Tante di quelle cose... Soprattutto quella sua estrema verità, che era frutto di una grande finzione. Quella è stata la scuola del dettaglio, del particolare, delle piccole cose. In questo personaggio invece non c'è niente di tutto ciò. La scena è astratta, e c'è un maggiore grado di teatralità, un'esplicitività maggiore.

Lei è napoletana. Che rapporto ha con la sua città? Di grande orgoglio per quello che sta succedendo. A volte mi commuovo. Però, rispetto ai napoletani, certe volte ho un po' di insofferenza. C'è un'autarchia culturale per cui ci si nutre soltanto del proprio repertorio, non si rappresenta altri autori. E poi credo che ci sia una maleducazione veramente eccessiva. Non ne posso più dell'arroganza, della prepotenza, del traffico.

Progetti per il futuro? Sto finendo di scrivere un testo, *Sogno per due*, in cui due personaggi si trovano in tre sogni diversi. Mi interessa esplorare linguaggi diversi, come feci con *La musica in fondo al mare*, che scrisse per sperimentare un testo senza dialoghi, come se fosse una lunga didascalia. Era completamente muto. Questo invece sarà un lavoro sul linguaggio onirico. Spero l'anno prossimo di portare a Roma entrambi gli spettacoli.

MARCONI talk radio

NOVARADIO ROMA È CIRCUITO MARCONI

Dallo scorso settembre Novaradio Roma è collegata con una syndication che fa capo a Novaradio A di Milano e che è costituita da 12 radio di altrettante città del Nord e del Centro Italia.

L'OBIETTIVO del Circuito è quello di dare vita ad una programmazione comune e nello stesso tempo rispettosa delle diverse realtà locali: una formula editoriale originale nelle strategie e nei risultati.

LA STRATEGIA è quella di unire le forze della radiofonica cattolica per rispondere all'esigenza, sentita da molti cattolici, di una emittenza non confessionale, discreta, che svolga le funzioni classiche della radio (musica, notizie, intrattenimento, aggiornamento, compagnia...).

I RISULTATI sono quelli di una maggior professionalità a costi minori, di una presenza full service che eviti il rischio di una radio-nicchia. Per Novaradio Roma il Circuito Marconi è: spazio-giovane ogni giorno da lunedì a venerdì, dalle 14 alle 18, con molti appuntamenti, giochi, telefonate in diretta e molti ospiti dal mondo della musica, della cultura e dello spettacolo; attualità e informazioni con il Giornale Marconi, dalle 8,30 alle 9 di ogni giorno feriali; commenti con il filo diretto del sabato dalle 11 alle 11,50 con il giornalista Guglielmo Zucconi. Questi i programmi in contemporanea con Circuito Marconi; ma per Novaradio Roma il Circuito Marconi è anche e soprattutto la possibilità di una voce nuova, diversa nel panorama delle radio locali, una voce che, essendo il risultato di molte voci, può offrire ritmo, professionalità e apertura di orizzonti.

RADIO SERENA SOLO MUSICA ITALIANA

ITALIAVERA

Modulazione: STEREO, RADIO DATA SYSTEM

Programmazione: EMITTENTE DI SOLA MUSICA ITALIANA

Sede: Via Antonio Cantore, 17 - 00195 ROMA
Tel. 06/325.05.34/2
Fax 06/31.82.67

FREQUENZE:
92.400 Lazio centrale
87.700 Golfo di Gaeta
91.100 Privero
92.500 Fondi (LT)
93.550 Segni
93.800 Frosinone e provincia
94.100 Rieti e provincia
96.800 Viterbo e provincia
96.800 Civitavecchia
100.900 Terracina (LT)
106.250 Latina e Agro Pontino

Cinema & Musica

AVVISO
AI
LETTORI

Le colonne sonore, i temi musicali
e le canzoni dei film più famosi
Hollywood / Il grande freddo
Classica / Rock / Pop / Jazz

Hollywood



UN CD DI QUALITÀ
ECCEZIONALE
A SOLE L. 15.000
ULTIMI GIORNI



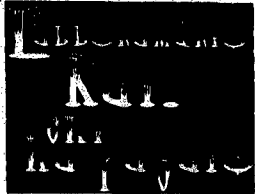
Un cofanetto,
con un inserto illustrato
e un Cd in vendita in edicola

l'Unità iniziative editoriali

Coloro che non trovano la pubblicazione in edicola possono ordinarla e riceverla direttamente a casa, versando l'importo di lire 15.000 sul c.c.p. n. 45838000 intestato a: L'Arca società editrice de l'Unità, via dei Due Macelli 23/13, 00187 Roma. La ricevuta e il proprio nome, cognome e indirizzo vanno inviati in busta chiusa a: L'Arca società editrice de l'Unità, Ufficio promozione via dei Due Macelli 23/13, 00187 Roma.

Per avere altre informazioni e notizie sull'opera
telefonare al numero 06 69996490/491 (ore 9/13-14/17, da lunedì a venerdì).

- Musiche da:
La mia Africa
E.T. L'Extraterrestre
Momenti di gloria
L'amore è una cosa meravigliosa
King Kong
I predatori dell'arca perduta
Via col vento
Lawrence d'Arabia
Balla coi lupi
I magnifici sette
Ombre rosse
Scandalo al sole
Colazione da Tiffany
West Side Story
Il mago di Oz
Jurassic Park
Guerre stellari
La Pantera rosa



VENERDÌ 5 GENNAIO 1996

Negli ultimi dodici mesi la temperatura media sulla Terra è stata la più alta mai registrata

1995, nuovo record del caldo

PIETRO GRECO

Il 1995 è stato l'anno più caldo del secolo. Anzi, il più caldo dal 1860, anno in cui si è iniziato a raccogliere i dati per la valutazione della temperatura media della Terra. Ad affermarlo, secondo quanto riportato ieri dal *New York Times*, sono due tra i maggiori centri per lo studio del clima globale: il *British Meteorological Office* e il *Goddard Institute for Space Studies*

della Nasa. Gli inglesi, insieme ai colleghi della University of East Anglia, pariano di una temperatura media planetaria che, nel 1995, ha raggiunto il valore di 14,84 gradi. Il valore, per la verità, non sarebbe il maggiore in assoluto degli ultimi 135 anni. Ma certo è tra i più elevati. Gli americani, invece, sostengono che la temperatura media del pianeta è stata di 15,38

Dal '60 a oggi una crescita ininterrotta Da Londra e New York dati allarmanti

gradi. E, quindi, è stata la più alta della intera serie storica disponibile. La differenza, per altro non eclatante, è dovuta ai metodi, un po' diversi, di rilevazione. Ma l'importanza di questi risultati non sta tanto nello stabilire se sia stato davvero il 1995 l'anno del record. Quanto nella conferma di un trend, che vede la temperatura media planetaria salire ininterrottamente dagli anni 60 in poi. E che caratteriz-

za un intero e, ormai, lungo periodo, quello che comprende gli anni 80 e gli anni 90, come il più caldo degli ultimi 135 anni. Un anno record è evento del tutto normale in un sistema, quello climatico, che si caratterizza per la sua variabilità. Quindici anni o trent'anni sono, invece, l'indizio forte, anche se non la prova definitiva, di un processo in atto.

SEGUE A PAGINA 4



Adolescenti per sempre

FULVIO ABBATE

C' È UNO SCRITTORE francese, il cui nome è Paul Nizan, che in un suo romanzo sputa veleno sul mito del vent'anni. Secondo lui, quell'età custodisce tutti i germi del disagio, o meglio, tutto il male possibile. Si tratta di un'esagerazione, magari così penseranno i nostri lettori, ignorando però che al mondo esiste sicuramente qualcun altro, una creatura tanto sincera da estendere un pensiero così spietato, così inappellabile anche all'adolescenza. Quell'artista nichilista, sono i di forse perché, ancora adesso, ho l'impressione d'essere appena tornato, e per giunta in monopattino, da quel tempo difficile, tanto da sentirmelo sempre addosso. Giorni per nulla facili, anzi un laboratorio di continue delusioni; un vero inferno di certezze nebbiose, se vogliamo dirlo tutta. Certo, devo ammettere anche i vantaggi e lo stupore custoditi da quell'età. Fu proprio allora, in quei mesi, che feci la scoperta della notte, o meglio, mi resi conto che la vita continuava a bruciare perfino nelle sue ore buie, che fino ad allora avevo conosciuto soltanto quando la febbre mi teneva sveglio. Tuttavia anche la notte, autentica conquista dell'adulto, doveva ben presto riservarmi alcune cattive sorprese. In quelle prime notti adulte, ero un adolescente curioso e attento alle cose del mondo. Se non altro perché mi avevano tirato su come fossi il pretendente a chissà quale trono, una sorta di piccolo Hiro Hito, e per questa ragione mi guardavo intorno con la curiosità avida di chi prende finalmente possesso di tutto ciò che gli appartiene per decreto familiare. Scoprendo subito che, nonostante tutto, davvero non c'era proprio nulla di cui gioire. Infatti, il quartiere che cominciavo a conoscere da solo non s'accorgeva della mia persona, del suo piccolo erede al Trono del Crisantemo, e per giunta, spesso e volentieri, si prendeva gioco di me e di tutti gli altri piccoli imprenditori che in quegli stessi giorni, in quelle stesse notti scoprivano le mie stesse cose. E perfino fra di noi, piccoli futuri sovrani, non si può dire che le cose andassero molto bene.

SEGUE A PAGINA 3

River e i suoi fratelli

Con «Stand By Me» arrivava una nuova generazione di divi. Ma...

CRISTIANA PATERNO
A PAGINA 3



CLAMOROSO AL CERN In laboratorio creati atomi di anti-materia

GINEVRA. La prima creazione di un atomo di anti-materia è avvenuta al Laboratorio europeo per la ricerca delle particelle (Cern) di Ginevra. Dopo anni di tentativi i ricercatori sono finalmente riusciti a produrre atomi di anti-idrogeno. La notizia, diffusa ieri a tarda sera, è stata ufficialmente confermata. Questa produzione - annuncia una nota del Cern - ha aperto la porta all'esplorazione sistematica dell'antimateria.

La ricerca è stata eseguita da un gruppo internazionale di ricercatori tra i quali il tedesco Walter Oertel e l'italiano Mario Macri, dell'Istituto nazionale di fisica nucleare (Infn). Sono nove gli atomi di anti-idrogeno che sono stati prodotti. Ognuno di loro ha avuto vita brevissima: ha vissuto per circa 40 miliardesimi di secondo.

Lo studio del comportamento dell'anti-idrogeno dovrebbe permettere in particolare di verificare la teoria della simmetria tra materia e antimateria. All'opposto, se il comportamento dell'anti-idrogeno dovesse differire, anche solo minimamente, da quello dell'idrogeno ordinario molti assiomi e teorie risulterebbero violati. Si tratta di un intero nuovo campo di indagine per i fisici.

Gli anti-protoni, come è noto, non esistono in natura. Sarebbero infatti spariti poco dopo la nascita dell'Universo, ma possono essere prodotti in laboratorio. Per creare un atomo di antimateria, i ricercatori hanno scelto l'atomo più semplice quello dell'idrogeno: un solo protone attorno al quale gravita un solo elettrone. Per creare l'anti-idrogeno, i ricercatori hanno quindi preso antiprotoni e li hanno fatti collidere con atomi di xenon (gas nobile) per creare coppie di elettroni e anti-elettroni (positroni): molto raramente positroni e anti-protoni si sono legati per formare atomi di anti-idrogeno. Ma alla fine l'esperimento è riuscito.

La prossima tappa, quando la tecnica permetterà di immobilizzare l'anti-materia per almeno qualche secondo, consisterà nel verificare se l'anti-idrogeno funziona come l'idrogeno ordinario ed in particolare se anche lui è attratto dalla forza gravitazionale.

«Si tratta di un'apertura per il futuro della ricerca sull'antimateria che dovrebbe dare una definitiva certezza alle teorie di simmetria», ha commentato Macri. In parole povere molte delle teorie della fisica moderna potranno trovare conferme o smentite certe.

Germania, lezioni di antisemitismo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE A BERLINO
PAOLO SOLDINI

DI CHI È LA colpa della seconda guerra mondiale? Degli ebrei, naturalmente. E Hitler? Che c'entra Hitler: lui, ovetto, il conflitto non lo voleva e uovette subirlo giacché gli ebrei (sempre loro) avevano aperto le ostilità già nel 1933. Poi venne l'Olocausto, ma non esageriamo, poiché è dimostrato (e già) che le camere a gas sono una favola e che Auschwitz non fu un campo di sterminio. Tutte invenzioni della propaganda. Che durano, peraltro, fino ai giorni nostri, nel quali un nero non lo si può chiamare «negro» e domina «la dittatura dell'antifascismo».

Il mondo è pieno di gente che legge la storia al rovescio e la Germania, che con il suo proprio passato ha un rapporto tanto delicato, si sa, non fa eccezione. E però anche qui qualche problema si pone se a diffondere la «menzogna di Auschwitz» (e cioè la negazione dell'Olocausto, punita espressamente dal codice della Repubblica federale), a sostenere che furono gli ebrei a scatenare la guerra o a rivendicare il diritto di offendere quelli che hanno un colore di pelle non proprio «tede-

sc» non sono dei fessacchiotti qualunque, e neppure degli esponenti «politici» dell'estrema destra, ma dei docenti universitari con tanto di cattedra e di studenti.

E già, quelle perle di cultura e di democratico sentire citate all'inizio vengono proprio dalle bocche di professori in carica, regolarmente autorizzati e regolarmente pagati con i soldi dei contribuenti, una significativa rappresentanza della cinquantina che, secondo un'inchiesta pubblicata nell'ultimo numero del settimanale «Stern», costituirebbe l'avanguardia dell'esercito della «nuova destra» nelle università tedesche. A propagandare la «menzogna di Auschwitz», per esempio, è il prof. Robert Hepp, titolare di sociologia a Vechta, in Bassa Sassonia, e co-fondatore, insieme con l'ex presidente dei *Republikaner* Franz Schönhuber e diversi colleghi, di un fantomatico «Consiglio tedesco» a Bad Homburg. Ai suoi studenti Hepp propone testi che negano «scientificamente» la verità storica dell'Olocausto e poi s'arrabbia perché gli al-

lievi restano attaccati ai loro «tabù» come «membri di tribù primitive polinesiane». Il professore, per non fare il «primitivo» e finire sotto processo, utilizza testi scritti da altri e le sue «convinzioni» le esterna solo in note a piè di pagina scritte in latino. Geniale, no?

Mai quanto il suo collega Werner Pfeifenberger, incaricato di Scienze politiche all'università di Münster. Per una pubblicazione del partito «liberale» austriaco di Jörg Haider, Pfeifenberger ha scritto un saggio in cui spiega come e perché fu la comunità ebraica internazionale, nel '33, a dichiarare guerra alla Germania. Colpa degli stessi ebrei, dunque, se poi ci fu qualche persecuzione, la quale, comunque, non deve essere il pretesto di «illimitate pretese di risarcimento». Visto che furono gli ebrei a volere la guerra, si spiega anche la convinzione d'un altro esimio professore, il titolare della cattedra di Scienze politiche e Didattica delle scienze sociali a Würzburg Paul-Ludwig Weinacht, il quale tiene un corso per riaccendere i «sentimenti nazionali»

degli studenti e ritiene che Hitler non abbia mai voluto il conflitto militare e che ne sia stato, anzi, travolto suo malgrado. Chi la pensa altrimenti è vittima della propaganda dell'antifascismo, quella che ha rovinato la coscienza di sé della Germania e che un altro «capitano coraggioso» della «nuova destra», il politologo della prestigiosa università di Bonn Hans-Helmuth Knütter, invita gli studenti a combattere senza esitazioni.

Certo, una cinquantina di «cattivi maestri» parecchie centinaia di professori universitari non sono poi moltissimi e hanno ragione i ministri dell'Istruzione dei vari Länder quando fanno notare che anzi in Germania la situazione è migliore che altrove. Sarà. Intanto il capo dei servizi segreti interni di Amburgo Ernst Uhrlau vede il rischio di una «intellettualizzazione» della destra estrema che potrebbe portare a un «68 di destra». E resta sconsolatamente senza risposte la domanda del responsabile del gruppo di lavoro della Spd contro la violenza e l'estremismo di destra Siegfried Vergin: «Chi proteggerà gli studenti da questi professori?»

Anno quinto Numero uno

Cari lettori, carissime lettrici, è merito vostro se la bella avventura de «Il Salvagente» continua. Per questo vi offriamo in regalo con il



primo numero del '96 la «Guida alla sicurezza» dell'Istituto per il marchio di qualità che aiuta a evitare incidenti con gli elettrodomestici. E buon anno a tutti!

IL SALVAGENTE

Giornale + Guida
in edicola da giovedì a 2.000 lire

LETTURE

Pennacchi, il duce e un fantasma in motocicletta



LUCA CANALI

■ Naturalmente sarebbe una sciocchezza dire che Antonio Pennacchi è uno scrittore naïf, e che lo stile del suo narrare (soprattutto ora nel suo recente *Palude* pubblicato Donzelli, ma anche nel suo precedente *Mammù*) non è «di maniera». Perché, si sa, l'arte e la poesia devono essere «manierate», cioè sovrapposte, alla realtà cruda per fame, appunto, un'opera d'arte.

Ma la maniera di Pennacchi vuole essere il più vicino possibile alla realtà, aderente alla condizione umana, operaia e sottoproletaria, invecchiata profondamente nei sentimenti elementari - e migliori - dell'uomo, senza tuttavia mai cadere nel culto dei «buoni sentimenti» né in generale, nel «buonismo» ora tanto di moda malgrado la terribile cattiveria e ferocia del mondo.

Il segreto di questa magistrale operazione letteraria (perché *Palude* è un romanzo tutto da godere, stile/contenuto, intento) è un'originale miscela di finta ingenuità, di invenzioni sintattiche e lessicali suggerite dal parlare quotidiano che però viene da esse modificato, potenziato, e di solito reso grottesco con soluzioni beffarde e, in definitiva, anche di una solidarietà ancestrale ma anche «politica» con tutte le creature viventi.

È la storia di un uomo, soprannominato Palude, e di una città, Latina, che finiscono per convergere e unificarsi, partendo da lontano, niente meno dal tempo della bonifica fascista delle paludi pontine, tanto che la prima parte del libro è una documentazione, ma insieme fantasiosissima «storia» di quell'impresa mussoliniana tutt'altro che inutile, e anzi intrapresa e portata a termine con grande competenza da ingegneri e architetti, oltre che, soprattutto, da moltitudini di immigrati dal Nord (principalmente dal Veneto) e vagheggiata come un'altra amante da Mussolini stesso. Vi sono in questa rievocazione - che non ha nulla di trionfalistico - pagine di straordinaria efficacia, soprattutto quelle che intrattengono suggestivamente il lettore sulla leggenda - o sulla verità - che ancora oggi, o nel recente passato, si può udire in quei luoghi il rombo di una motocicletta fantasma sulla quale Mussolini veniva spesso a visitare la «sua» Latina.

Ma sarebbe errato distinguere questa prima parte dal resto del romanzo, cioè dalla storia, anch'essa tra verità e leggenda, di quello straordinario personaggio che Palude, forte, grave, invincibile e temerario, incagliatosi poi in una vicenda amorosa e matrimoniale che finisce per distruggerlo. Ma mai nulla di patetico o di moralistico v'è in questa storia di amore e di sesso - anche esagitato e in certi momenti «diverso» - sulle pagine, anche le più visionariamente incredibili, aleggia sempre quel misterioso effluvio di zolfo - cioè beffa mista a commozione, amicizia stemperata nell'ironia - che rende inimitabile lo stile di Pennacchi: uno stile, come ebbi a definirlo con pieno assenso dell'Autore, da «finto tonfo» che ha capito molto della vita, ma non tutto, e che per voler capire tutto - il che è ovviamente impossibile - rischia in certi momenti di ammatte.

LA CURIOSITÀ. Civiltà e conversazione: i «regali» del poeta in una lettera rara



OTTAVIO CECCHI

■ C'è una lettera di Giacomo Leopardi che meriterebbe di essere più conosciuta, e non solo perché contiene quelle parole che piacevano tanto anche a Mozart (di parolacce è piena, la corrispondenza del ragazzo Amadeus); ma anche perché vi si legge un termine che Leopardi userà spesso e volentieri: conversazione. È un termine che assume il significato di convivenza, e diventerà una utile «chiave» per la lettura del saggio che porta il titolo «Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli Italiani».

Parlare e comunicare

Il significato oggi corrente del termine è più asciutto e molto meno carico: di solito, si pensa soltanto alla parola conversare e non si dà ad essa nessun altro senso. Per esempio, non si riconduce la mente al luogo in cui si conversa, né si pensa alle persone del ritrovo. Per Leopardi, invece, l'intera umanità è una «conversazione umana». Noi abbiamo perduto il senso e il luogo della convivenza.

La lettera è del 1810, più precisamente del giorno dell'Epifania di quell'anno. Leopardi aveva appena dodici anni. Destinataria era la marchesa Volunnia Roberti. In casadella marchesa si erano dati convegno un gruppo di bambini e di adulti: vi era, appunto, una conversazione. Giacomo era della partita. Ma prima di recarsi a palazzo, volle distinguersi. Prese carta e penna e scrisse una lettera, che firmò la Befana. Comincia così: «Ca-

rissima Signora. Giacché mi trovo in viaggio volevo fare una visita a Voi e a tutti i Signori Ragazzi della Vostra conversazione, ma la neve mi ha rotto le tappe e non mi posso trattenere. Ho pensato dunque di fermarmi un momento per fare la piscia nel vostro portone, e poi tirare avanti il mio viaggio. Bensì vi mando certe battaglie per cotesti figliuoli, acciocché siano buoni, ma ditegli che se sentirò cattive relazioni di loro, quest'altro anno gli porterò un po' di merda. (...) Dentro l'annessa cartina troverete tanti biglietti con altrettanti numeri. Mettete tutti questi biglietti dentro un orinale, e mischiateli ben bene con le vostre mani. Poi ognuno pigli il suo biglietto, e veda il suo numero. Poi con l'annessa chiave aprite il bauletto».

«Un branco di ghiotti»

«Prima di tutto ci troverete certa cosetta da godere in comune e credo che cotesti Signori la gradiranno perché sono un branco di ghiotti. Poi ci troverete tutti i corni segnati col rispettivo numero. Ognuno pigli il suo, e vada in pace. Chi non è contento del cornio che gli tocca, faccia a baratto con i corni degli compagni. Se avanza qualche cornio lo prenderò al mio ritorno. Un altro anno poi si vedrà di far meglio. Voi poi Signora carissima avvertite in tutto quest'anno di trattare bene cotesti Signori non solo col caffè che già s'intende, ma ancora con pasticci, crostate, cialde, cialdoni, ed altri regali, e non siate stitica, e non vi fate pregare, perché chi vuole la conversazione deve allargare la mano, e se darete un

pasticcio per sera sarete meglio lodata, e la vostra conversazione si chiamerà la conversazione del pasticcio. Frattanto state allegri, e andate tutti dove io vi mando, e restateci finché non torno, ghiotti, indiscreti, somari, scroccioni dal primo fino all'ultimo La Befana».

La sapienza di un ragazzo

Valeva la pena di rileggerla. Il termine conversazione, nel significato leopardiano, veniva al giovane Giacomo dai testi del tredicesimo secolo: la gente che conversa insieme. Col passare del tempo, il senso cambia e si affina. Secondo il Battisti e Alessio, conversazione prende il significato di familiarità, di costume, di maniera di vita. Il giovanissimo autore della lettera della Befana non ignorava il latino *conversatio*, né il sostantivo «conversare» nel senso di riunione di persone che parlano tra loro. Già grande era la sapienza dell'ironico ragazzo, specie se confrontata con la presumibile ignoranza dei Signori Ragazzi destinatari, insieme alla marchesa Roberti, della lettera.

Si noti, e a questo punto s'invoca di nuovo il ragazzo Mozart autore di lettere simili, che Leopardi dimostra di conoscere molto bene il valore trasgressivo della parolaccia. Il parlar male del conte Giacomo, paradossalmente, era una via aperta o, meglio, un invito a un livello più alto della conversazione. L'uso del termine era già critico nella lettera della Befana. Nel saggio sul costume degli italiani, la critica leopardiana prenderà di mira l'intellettualità italiana, la società dei «non bisognosi» e i popoli della penisola,

tutti variamente coinvolti in un malcostume. I «conversari» italiani dell'epoca non si salvano. Il bersaglio non sono più i Signori Ragazzi di Recanati. Del resto, neppure la conversazione a palazzo Roberti era composta solo di ragazzi: c'era la marchesa e c'erano gli adulti. Tra loro, Massimo

«Era un bel campione di «conversazione umana», quello che la Befana del 1810 prese di mira con la sua lettera. C'è da giurare che il conte Giacomo lo rievocò nella sua mente durante la stesura del saggio sul costume degli italiani. Leopardi compose il suo Discorso nel 1824 ma quelle carte videro la luce soltanto nel 1906. «Gli italiani non bisognosi» scriveva Leopardi quattordici anni dopo la lettera della Befana - passano il loro tempo a deridersi scambievolmente, a pungersi fino al sangue».

«Rispettare gli altri»

«Come altrove è il maggior pregio il rispettare gli altri, il risparmiare il loro amor proprio, senza di che non vi può aver società, il lusingarlo senza bassezza, il procurar che gli altri sieno contenti di voi, così in Italia la principale e la più necessaria dote di chi vuol conversare, è il mostrar colle parole e coi modi ogni sorta di disprezzo verso altrui, l'offendere quanto più si possa il loro amor proprio, il lasciarli più che sia possibile mal soddisfatti di se stessi e per conseguenza di voi».

Saremo, noi italiani, scriveva Leopardi, più filosofi, più consapevoli della vanità della vita: ma questo primato non fa di noi una buona conversazione.

RITRATTI

Zottoli, storia di un critico gentiluomo

MASSIMO ONOFRI

NON SAREBBE improbabile, oggi, il caso di chi, versato negli studi letterari, e abituato magari da trent'anni a percorrere le vie maestre della cultura italiana, non avesse mai incontrato il nome di Angelandrea Zottoli, colui che Emilio Cecchi, nel necrologio apparso sul *Corriere della Sera* del 24 aprile 1956, definì come il *critico gentiluomo*. Zottoli era nato a Salerno nel 1879 e, prima di approdare alla letteratura con l'articolo del 1922 dedicato all'*Aspasia* leopardiana, si era distinto come saggista di non poco estro, di ariosa moralità, sulle pagine de *La Cultura* diretta dall'amico Cesare De Lollis: e basterebbe citare, per avere il senso della sua pagina, la recensione che nel 1911 dedicò alla monografia vichiana del Croce, se non quel *Socrate e il suo demone* del 1920 che qualcuno ha voluto eleggere quale testo chiave per intendere appieno il critico letterario che poi sarebbe stato.

Abbiamo detto critico e gentiluomo. E in effetti Zottoli appartiene a quella razza di italiani, sempre al limite dell'estinzione, che non conobbe la tentazione trasformistica: funzionario della Pubblica Istruzione, non esitò a dimettersi, nel 1923, per protesta contro un governo che avversava. Non è poco quel che ci ha lasciato, oltre alle messe di articoli, la monografia *Leopardi. Storia di un'anima* (1927), i libri manzoniani *Umili e potenti nella poetica di Manzoni* (1931), i libri di *Il sistema di don Abbondio* (1933), i molti studi dedicati al grande poema cavalleresco, tra cui il saggio *Dal Boiardo all'Ariosto* (1934), i ponderosi volumi su *Giacomo Casanova* (1945).

Per ognuno di questi lavori, sempre mossi da uno scrupolo erudito e filologico che, talvolta, gli forzava la scrittura, si dovrebbe aprire lungo discorso: ad osservare come, in un modo o nell'altro, essi abbiano finito per rappresentare un capitolo non marginale della fortuna critica degli autori trattati. Lasciamo da parte, comunque, le pagine leopardiane e aristoteliche, sicuramente ruotanti nella grande orbita crociana, ma con quella paziente tenerezza che fu propria della onesta scuola storica: segnaliamo, ad ogni modo, l'appassionata inquisizione intorno a quel *ciclo di Aspasia* la cui importanza sarà registrata molti anni dopo, benché in diversa guisa, da Walter Binni. Lasciamo cadere pure le pagine casanoviane: ma non senza indicare quelle singolari notazioni su una vita, quella di Casanova, che si fa e diventa tale mercé lo stile, di uno stile che della vita è prosecuzione.

DIVERSO, INVECE, ci pare il caso degli studi manzoniani, che ancora resistono per originalità ed assoluta libertà di sguardo. Zottoli, tanto nell'uno quanto nell'altro libro, resta fedele alla crociana autonomia trascendentale del capolavoro manzoniano, ma come centrifugando la vasta mole di dati eruditi, di pensieri e moralità, dentro un'intuizione che ha la qualità etica dell'ossessione. Così, in *Umili e potenti*, è per esclusiva virtù poetica che l'innominato della versione definitiva prevale, quanto ad energia morale, sull'omologo Conte del *Sagrato della prima stesura*, con conseguenze inaccettabili che interessano «la tela stessa del romanzo». Nel *Sistema di don Abbondio*, invece, l'intuizione è di natura civile: è il curato con la sua italianissima «etica del calcolo» esaminata in ogni risvolto, diviene il vero protagonista dei *Promessi sposi*, letti entro uno scenario di cupezza caravaggesca, tutt'altro che edificante.

È in quest'opera che Zottoli abbandona la mera critica letteraria per guadagnare uno dei più curiosi capitoli di quell'autobiografia della nazione che ha negli scrittori meridionali, e siciliani in particolare, i suoi principali interpreti dal De Roberto dei *Viceré* allo Sciascia dell'*Affaire Moro*. Non per caso, infatti, proprio dal libro di Zottoli nasce quell'idea sciasciana dei *Promessi sposi* come opera in cui si ricapitola la storia d'Italia di ieri, di oggi e di domani: l'Italia, appunto, del sistema di don Abbondio. Di tale Italia, nel segno di un'altra più giusta e vera, Angelandrea Zottoli fu la negazione vivente: ed i suoi libri sono il comporre il ritratto, per figura morale, di un don Abbondio capovolto.

NOVITÀ

«Patatrac» di Gesualdo Bufalino

■ Gesualdo Bufalino ha portato a compimento il suo atteso nuovo romanzo: si intitolerà *Tommaso e il fotografo cieco ovvero Patatrac* e sarà pubblicato ai primi di marzo da Bompiani. Protagonista di *Patatrac* è un giornalista che improvvisamente abbandona il lavoro e la famiglia per assumere il ruolo di portiere in un condominio, andando ad abitare nei suoi sotterranei. Più di altre opere precedenti, il nuovo romanzo - spiega Bufalino - si presenta come una metafora del dissolvimento della società alla fine del secondo millennio: «Per il suo esilio il giornalista sceglie un condominio, da cui vede il mondo dalle gambe in giù. L'autosequestro è per lui una forma di rinuncia alla vita e alle sue sorprese, per cercare di ritrovare attraverso la monotonia del tran-tran quotidiano l'armonia perduta».

Il romanzo *Telecom*. Ma come andrà a finire la storia del condannato a morte Massimo Lopez? Mentre ci attanaglia il dubbio, il fu *Radicecorriere* tu (requiscat in pace), nel suo ultimo numero, ha anticipato i possibili finali della telenovela pubblicitaria più popolare e più premiata. Il direttore creativo della agenzia Armando Testa, Mauro Mortaroli, sicuramente non ha spifferato i suoi segreti e quindi dobbiamo pensare che i quattro finali proposti siano stati immaginati dagli autori degli articoli (Dario Biagi, Marco Mereghetti e Francesca Nocerino) che, con fotografie al seguito, sono andati sul set degli spot, una cava assolata alla Magliana, dove lo scenografo Beppe Mangano ha fatto costruire il famoso fortino. E lì hanno realizzato una cronaca per immagini delle possibili soluzioni finali. Nella prima Lopez ruba la divisa a un legionario e fugge. Nella seconda lega Champignon a una sedia e gli porge il telefono per consentirgli di allungarsi la vita. Nella terza Lopez e Champignon si sfidano a carte, mentre il plotone è legato. Nella quarta il condannato fugge proprio mentre Champignon parla al telefono con la sua mamma. Quattro possibili conclusioni che non sembrano all'altezza dell'incipit, il mistero rimane (per fortuna)

spot di MARIA GRAZIA NOVELLA OPPO

na) e forse lo spirito della impresa sta proprio nel fatto che essa appare senza fine, come il consumo. La pubblicità infatti ci fornisce tanti diversi messaggi utilitari, ma una sola ideologia, quella secondo la quale possiamo comprare senza limiti, illudendoci che la nostra vita di consumatori sia eterna. **Maria Grazia e il prosciutto.** Maria Grazia Cucinotta (nella foto) deve stare attenta a non diventare la Naomi italiana. Nel senso che molti prodotti e agenzie vogliono sfruttare il suo momento d'oro (col *Postino* probabile candidato all'Oscar) per farle fare la testimonia quasi di tutto. Ma la bellezza tanto mediterranea della Cucinotta (rafforzata forse dal destino scritto nel nome) pare particolarmente adatta ai prodotti più golosi della nostra tavola. Coccicché, dopo aver fatto pubblicità all'ente Poste (per il quale deve proprio essere nata, visto che racconta di aver lavorato in un ufficio postale, come alti membri della sua famiglia) ora la Cucinotta appare in uno spot (agenzia McCann Erickson) con i geniali Gemelli Ruggeri



come insaziabile mangiatrice di prosciutto Principe. Il che ci fa riflettere non solo sul carattere «appetitoso» di Maria Grazia, ma anche sulle grandi fortune pubblicitarie del salume in genere. E pensiamo a Mike e a un mangiatore di prosciutto tutt'altro che invitante come Funari, per passare alla grande Sofia Loren, a Christian De Sica, Lino Banfi e Gino Bramieri. Tutti impegnati nella titanica impresa di farci ricordare il nome del prosciutto, che prima consumavamo incoscienti e felici, affidandoci al salumiere. Invece, dopo tanti investimenti pubblicitari, finiremo per essere costretti a sapere nome e cognome della singola fetta. **Striscialafalsetta.** *Striscialafalsetta*, il TG satirico di Antonio Ricci,

si è assunto il compito quasi mistico di fornire le prove dei falsi televisivi. Una volta messo in moto, il meccanismo rischia di travolgere gli stessi autori, sommersi di segnalazioni da parte del pubblico, che invia cassette registrate per documentare le nefandezze eternee. Così vengono segnalati anche i falsi o gli sbagli della pubblicità. Segnalazioni accanite, cavillose, ma non sempre giuste. Accolta da «Striscia» l'accusa riguardante la grande tastiera dello spot Plasmone, sulla quale l'innocente neonato cammina faticosamente, per raggiungere le braccia della mamma. Effettivamente i tasti non sono collocati al posto giusto, ma in fondo, chi se ne frega? Più gustosa la segnalazione che ri-

guarda lo spot Aperol, quello nel quale la solita bellezza strepitosa in minigonna mozzafiato scivola sulla balaustra di una scala, salendo da un lato e scendendo da un altro. Misteri di montaggio che ugualmente non tolgono nulla al senso dello spot. Ma ormai gli spettatori, di fronte al dilagare degli imbrogli (chiamati «castagnate»), sono diventati vendicativi. E virtuosi dell'uso e degli abusi del mezzo. **Mangia la mela.** Chissà perché, tra tanti tipi di frutta offerti dalla natura, solo le banane e le mele si fanno pubblicità. E le pere? Le angurie? I meloni? Sospettiamo fortemente che una (e non solo una) ingiustizia si consumi all'ombra dei mercati generali. Le banane, possiamo capirlo, sono trattate a livello planetario da vere moderne compagnie di ventura e di sfruttamento, tragicamente conradiane, le cui colpe spesso sono emerse con evidenza delittuosa. Ma le mele vengono semplicemente dall'Alto Adige e ormai da molto tempo hanno perso la loro aura di «frutto proibito». Ora troviamo in tv Marlene, una mela che, secondo gli spot congegnati dall'agenzia Ogilvy e Mather soddisfa ben 12 richieste. Non chiedeteci quali. Possiamo solo dirvi che la regia è di Paolo Pratesi

Da «Stand by me» alla morte per un micidiale cocktail di droga e alcol: ritratto di River Phoenix

■ Non guarda quasi mai in macchina, nelle foto. Ha occhi azzurri, labbra decisamente femminili, i capelli sempre spettinati, pochissima barba. A volte imbronciato, a volte arrogante ma triste. Jeans, t-shirt, camicie oversize: un adolescente americano come tanti. Ma con qualcosa di più. O di meno. Inscuro, vulnerabile, incapace di venire a patti col mondo, affamato d'amore, ingenuo, bugiardo. Almeno così ce lo immaginiamo. Ma forse River Phoenix non sarebbe d'accordo. Non avrebbe accettato neppure questo tipo di etichette. Non faceva altro che cercare di sfuggire ai riflettori e di tenersi in disparte: andando a vivere nell'appartata Gainesville, per esempio, dove poteva razzolare in un negozio di dischi senza essere riconosciuto e placato da qualche fans. Era stufo di essere scrutato al microscopio: «La gente cerca continuamente di farsi un'immagine di te. Ti vestono in un certo modo e ti dicono di metterti in posa e ti fanno una marea di fotografie. Vogliano esattamente una certa cosa da te e sanno come ottenerla. E se non perdi un sacco di tempo a costruirli un'immagine diversa e opposta, vinceranno loro. Adesso sto lottando con tutte queste idee false che mi hanno appiccicato addosso».

Ma può una star togliersi di dosso la vernice e restare una star? Forse può solo in un modo: uscendo in fretta di scena. Prima che l'immagine si sia sedimentata. E River - o Rio, come qualche volta si faceva chiamare, ripensando ai tempi in cui aveva vissuto a Caracas - è diventato un'icona senza restare a godersi lo spettacolo. Come il ribelle James Dean. Solo che lui è entrato nel mito inaspettatamente, lasciando sconvolti tutti quelli che l'avevano classificato nella categoria del bravo ragazzo. Era stato un bravo ragazzo, in effetti, nella quasi totalità dei film girati in una carriera durata meno di dieci anni, dall'85 all'89. Da *Explorers* di Joe Dante a *The Thing Called Love* quella cosa chiamata amore di Bogdanovich, River l'attore è un patchwork di personaggi fatti d'istinto - poche nozioni di recitazione imparata sul set specie da Harrison Ford con cui lavorò in *Mosquito Coast* e *Indiana Jones e l'ultima crociata* - mettendoci quei pezzi di sé o della sua bizzarra famiglia che potevano interessare al regista di turno. Figlio di un pazzo visionario che odia il consumismo e porta moglie e figli nella giungla centroamericana in *Mosquito Coast*, di due spie comuniste nel mirino del Kgb in *Little Nikita*, di due ex sessantottini in clandestinità (*Vivere in fuga*). River era il prototipo del teen-ager conformista che vorrebbe normalizzare genitori troppo fuori dal coro. Non che la cosa non fosse nelle sue corde: stressato dalle responsabilità, era perennemente in ansia per il padre alcolizzato tanto che cominciò a bere per stargli vicino.

Ma c'è un altro River, anni luce lontano dal primo. Lo spostato che non è venuto a patti con un'infanzia traumatica - ebbe i primi rapporti sessuali a 4 anni, con amici dei genitori - e che si lascia andare a ogni tipo di comportamenti autodistruttivi. E anche questo è finito dentro un film, *Belli e dannati* di Gus Van Sant, dove River rubava la scena all'amico Keanu Reeves consegnandoci un ritratto di omosessuale, marchettato e sbandato. E poi c'è il River-musicista che aveva iniziato a suonare la chitarra per strada, da bambino, portando soldi a casa ed era arrivato a mettere su la sua band, gli *Aleka's Attic*, dove cercava di far dimenticare di essere una *movie-star*.

Tra l'altro, quando morì su un marciapiede del Sunset Boulevard di fronte a un locale chiamato *Viper's Room*, nella notte di Halloween, dove era andato a sentire i *Red Hot Chili Peppers* e il collega Johnny Depp, River aveva ormai 23 anni e stava dando una svolta decisiva alla sua identità. Lo confermano, se ce ne fosse bisogno, le sue apparizioni postume: dall'hippy alla ricerca di un guru in *Even Cowgirls Get the Blues*, all'eremita barricato nel deserto in attesa dell'apocalisse nell'incompiuto *Dark Blood* di George Sluizer, fino al giornalista troppo curioso di *Intervista col vampiro*, ruolo mai iniziato e passato poi a Christian Slater.

Probabilmente l'adorazione per questo ragazzo stroncato, come tanti coetanei, dal solito cocktail di droghe non è esattamente cinematografico. Eppure River Phoenix è stato anche un bravo attore. Una specie di ragazzo prodigo della Hollywood anni Ottanta. Aveva 14 anni e una discreta esperienza nei seriali televisivi e nella pubblicità, quando Rob Reiner lo scritturò per il notevole *Stand by me*. Lì era uno dei quattro adolescenti dell'Ore-



Stelle in polvere

Stand by me, storia adolescenziale di amicizia e di crescita, lancia sulla scena dello «star system» la faccia nuova di River Phoenix, insieme a un gruppetto di giovani attori di promettente talento. Un divo complesso, legato all'immagine del bravo ragazzo e insieme a quella del «bello e perverso». Un divo che propagandava le diete vegetariane e si batteva contro la Coca Cola ma consumava cocaina, fino alla sua morte sui marciapiedi di Hollywood.

CRISTIANA PATERNO

gon che partono alla ricerca del corpo di un amico nell'agosto del '59: un viaggio iniziatico verso una maturità che River non avrebbe mai raggiunto veramente. Spettò a lui fare Chris, il leader del piccolo gruppo, il più saggio e il più forte. «Credo che somigliasse al personaggio - disse all'epoca il regista - merito dei suoi genitori, gente che è riuscita a mantenere intatto lo spirito degli anni Sessanta».

Ma aveva torto. Arlyn Dunetz e John Bottom - il cognome Phoenix lo scelsero loro, ispirandosi al simbolo della fenice che risorge dalle ceneri e dando poi ai figli nomi faticosi da portare come River-Fiume, Rain-Pioggia o Leaf-Foglia - erano due *dropout* alla ricerca di un'integrazione impossibile. Che trovarono via via diventando Figli dei fiori, Bambini di Dio, ecologisti, vegetariani... Finché non scoprirono lo straordinario potenziale del loro figlio maggiore. Carne da *show business*. Peso non da poco, per un ragazzino venuto su girovagando tra la California e il Venezuela, quello di mantenere tutta la famiglia. Senza mai tradire, per giunta, le rigide regole di condotta dettate da quei genitori alternativi e manageriali. Per dime una: anche quando ormai faceva uso di alcol e cocaina, River continuò sempre a propagandare il vangelo familiare - niente Coca Cola e niente cheese-burger che mangiava di nascosto - nelle rare interviste. Sui

danni di questa educazione anni Sessanta, insistono un po' tutte le biografie, uscite a ripetizione nell'ultimo anno per saziare la fame di spiegazioni dei seguaci: il fotografico *The River Phoenix Album* di Penelope Dening, che ripercorre le ultime ore di vita come nello script di un film, l'informaticissimo *Lost in Hollywood* di John Glatt (sottotitolo d'obbligo: *The fast times and short life of River Phoenix*) basato sulle testimonianze di tutti quelli che lo conobbero, genitori a parte, il provocatorio *River Phoenix: A Short Life* di Brian J. Robb che si apre sulla domanda di rito - River è il nuovo James Dean? - e arriva alla conclusione, un po' meccanica, che lo star system è in grado di bruciare chiunque. Persino un ragazzino allevato alla purezza dell'etica beatnik. Resta da vedere se in quei valori di pace, amore e non violenza i signori Phoenix ci credessero veramente.

«Quando lo vidi per la prima volta, River mi sembrò un angelo», ha detto di lui il direttore della fotografia di *Dogfight*. «Ma un angelo può essere Gabriele o Luciferio. Può immergersi nei recessi più oscuri e profondi o volare verso la luce». Già, chissà da che parte sei andato, River.

«Quando lo vidi per la prima volta, River mi sembrò un angelo», ha detto di lui il direttore della fotografia di *Dogfight*. «Ma un angelo può essere Gabriele o Luciferio. Può immergersi nei recessi più oscuri e profondi o volare verso la luce». Già, chissà da che parte sei andato, River.

Managersi per questa ragione, a pensarci bene, Alessandro Momo ha finito col rappresentare tutti noi, le nostre invidie, le nostre aspirazioni, le nostre istanze carnali, e ci ha fatto dimenticare il modellismo e le storie della flotta dell'ammiraglio Yamamoto, tutta materia che fino ad allora, anche se non lo sapevamo, ci era servita come antidoto per tenere lontano il crudelissimo demone del sesso. Peccato però che, sempre in quei giorni, Momo se n'è andato; noi siamo ancora qui, rimasti più o meno vivi, magari a riflettere per iscritto sui riverberi dell'adolescenza, mentre lui, Alessandro Momo, lo sappiamo, è morto. Un incidente con la moto, mi pare, sul Lungotevere, se non ricordo male.

«Ecco, ci siamo, lo sapevo, mi viene in mente un rimorso: se solo, noi, gli adolescenti non più tali, fossimo riusciti a portarci dietro un po' d'incanto e di fantasia da quei giorni, forse, di Alessandro Momo avremmo potuto farne un nostro James Dean, un nostro River Phoenix, magari ricordando che, allora, il mondo era un po' più strugente di com'è adesso. E in questo modo il cimitero marino della nostra memoria ci servirebbe da qualcosa, accanto alle prime minigonne mostrerebbe anche la nostra coscienza d'essere nel mondo, d'essere stati in quel tempo».

EMERGENTI

Ecco i nuovissimi divi, romantici e punk

■ River ha un erede. Anzi molti. Ragazzini belli e talentosi che assicurano un ricambio generazionale sempre più rapido e bruciante. Che giurano di fregarsene dei dollari e ci tengono alla loro integrità, per cui sono odiati da molti, e qualcuno, a Hollywood, li ha classificati come punk. Ma in fin dei conti sono perfettamente in linea con le direttive del marketing più scaltro: c'è un pubblico di giovanissimi (e giovanissime) che consuma cinema, musica e *junk food* e va acccontentato. Ospiti fissi del mensile britannico *The Face* questi teen-agers fotografici persino in un'età ingrata come l'adolescenza, non fanno troppa fatica a trovare lavoro. Anche perché Keanu Reeves, Johnny Depp e Brad Pitt cominciano a essere (e sembrare) troppo vecchi per popolare i sogni di chi ha meno di vent'anni. Vediamo chi sono e cosa fanno i fratellini di River.

Joaquin Phoenix. Fratello minore in senso letterale, continua la tradizione di famiglia (anche la sorella Rain bazzica il set). Occhi penetranti e cattivi, ha dato il meglio di sé in *Da morte* di Gus Van Sant, lasciandosi sedurre dalla bionda Nicole Kidman e uccidendo per lei. Nel frattempo ha cambiato nome abbandonando il vegetale Leaf per l'ispanico (e impronunciabile per gli americani) Joaquin.

Leonardo Di Caprio. Dolcissimo e giovanissimo, si è già portato a casa una nomination per *Buon*

compleanno, *Mr. Grape*, dove faceva il figlio ritardato di una provinciale affetta da bulimia. Anche lui è nato in una famiglia hippy - tra l'altro deve il suo nome atipico per gli States a un quadro di Leonardo Da Vinci - e avrà probabilmente un ruolo nel nuovo film di Francis Ford Coppola sulla Beat Generation che si chiama, evidentemente, *On the Road*.

Ethan Hawke. Romantico e sensibile, come sapete se avete visto *Prima dell'alba* e vi siete appassionati alla sua breve storia d'amore europea con Julie Delpy. Ethan ha cominciato proprio come River in *Explorers*. Ma la sua carriera, e la sua vita, ha preso un'altra piega: dopo *L'ultimo fuggente* di Peter



Wl Wheaton, River Phoenix, Jerry O'Connell e Corey Feldman in una scena di «Stand by me»

Domani la videocassetta in edicola con «Unità»

Inizio d'anno ancora insieme al grande cinema americano. Domani, con l'«Unità», troverete infatti la cassetta di «Stand by me», il film di Rob Reiner che racconta il viaggio «inibitico» di tre ragazzini e che segnò l'ingresso nel cinema del piccolo (allora) River Phoenix. Sabato prossimo sarà la volta di un film culto: ovvero di «Fronte del porto» diretto nel '84 dal grande Elia Kazan, segnato dalla magnifica interpretazione di Marlon Brando-Terry Malloy (il film ottenne dodici nomination e vinse otto Oscar). Ancora grandi i titoli del sabato a venire, in ordine di apparizione: «Il piccolo grande uomo» di Arthur Penn, «Cotton club» di Francis Ford Coppola, «Burt Gummer» di George Roy Hill, «Cabaret» di Bob Fosse e «Come eravamo» di Sydney Pollack.

Weir, ha fatto *Giovani, carni e disoccupati* confermando il suo appeal su Generazione X e dintorni.

Stephen Dorff. È considerato l'anti-Leo Di Caprio. Più macho, meno perbene, in genere fotografabile con sigaretta in bocca e chitarra a tracolla. Notevole in *Backbeat* e *SFW* due film indipendenti e no-budget. Nel frattempo sta meditando di girare un cortometraggio da proporre al Sundance con la complicità di David Arquette, che fa parte dell'interminabile dinastia Arquette. Si dà da fare anche con la fotografia e la musica.

Eddie Furlong. Cappellino da base-ball calato sugli occhi a mandorla e capelli neri, è primo in classifica nella hit giapponese (!) con un album pop. Al cinema è stato,

per cominciare, il figlio non amato di Jeff Bridges in *American Heart* e soprattutto il fratello di Tim Roth nel giallo ambientato tra i russi di Brooklyn *Little Odessa*. Ma sentirete ancora parlare di lui.

Christian Bale. Inglese, ha esordito con *L'impero del sole* di Spielberg, poi è diventato un attore di snegano. Logica conclusione: una scrittura nel remake di *Piccole donne*.

Jon Seda. Ispanico, pare sia considerato l'erede di John Leguizamo. Ha fatto *boxe* (e si vede). Ruoli in *Carlo's Way*, nel film-rivelazione *I Like It Like That*. Presto lo vedremo accanto a Bruce Willis e Brad Pitt in *Twelve Monkeys* □ CrP

DALLA PRIMA PAGINA Adolescenti

Certo, c'erano alcuni suggestivi giornaletti da sfogliare, e infatti, sempre spesso e volentieri, quei benedetti giornaletti che si chiamavano *L'Intrepido* o *Il Monello*, diventavano un regno che suppliva ai limiti del mondo reale.

Infatti, se ricordo bene, mi ero fissato su un ridicolo fumetto ambientato proprio in Giappone al tempo del kamikaze, un fumetto dove s'intende che i giapponesi erano, come noi, gialli e sempre lividi. Un fumetto che comunque mi faceva porre molte domande del tipo: in questo momento, a Tokyo e a Kyoto (non conoscevo altri nomi di città nipponiche, come ancora adesso, d'altronde) i miei coetanei di laggiù stanno affrontando le mie stesse difficoltà, cosa ci divide? Nella mia testa, ci divideva ben poco. Devo dire che provavo perfino a figurarmi un mio gemello nipponico, e su quella strada immaginavo tutto ciò che c'era lì: un mondo parallelo. Quindi anche a Tokyo (o a Kyoto) c'era un festival di Sanremo, presentato da un Mike Bongiorno giallo e con gli occhi a mandorla, un Mike sopravvissuto a Hiroshima. E su questa strada provavo a immaginare come fossero le tre del pomeriggio, l'ora più magica del giorno, l'ora d'andare in strada, lì a Tokyo (o a Kyoto) se anche laggiù, a quella stessa ora, i miei coetanei scendevano a correre liberi come rondini, e se anche lì c'era il giorno dei morti. Mi dicevo: quelli hanno avuto la bomba atomica, e quindi milioni, anzi, miliardi di morti, quindi sicuramente festeggeranno almeno un volta al mese i loro cari poveri trapassati. Tanta passione per la commemorazione dei defunti si deve al fatto che, dove io vivevo, il giorno dei morti, era uno dei più avvincenti dell'anno, ai piccoli futuri imperatori venivano donati fucili e pistole, le cui marce, sentite pronunciare ancora adesso, mi dà commozione: Bengalino, Susanna 70, Marines 8, Tigermatic... L'Invidiato davvero gli adolescenti giapponesi perché, mi dicevo ancora, quelli sono più fortunati di noi, a quelli, il giorno dei morti, gli regalano un aeroplano, un vero Mitsubishi «Zero», gli cingono la fronte con una fascia bianca ornata di un sole rosso, e così possono andare a volare, vanno a fare i kamikaze al giardino comunale zen...

E che dire delle ragazze? Con l'adolescenza, il sesso cominciava a far battere le tempie e a farsi cercare suggestioni cinematografiche, oltre i fumetti, oltre il Giappone dei giornaletti. E infatti, se nessuna invidia aveva provato da bambino di fronte alla storia dell'orfano Joselito che sul finire del primo tempo si ammalava di leucemia, che invidia quando al cinema apparve un nostro coetaneo, un nostro simile che si chiamava Alessandro Momo.

Questo Alessandro Momo era specializzato in parti che, io per primo, e non soltanto, avrei voluto interpretare. In film dove si rivelavano, come in un miracolo, le bianche mutandine delle ragazze, le gambe e le mutandine celesti di Laura Antonelli. Lui sì, Alessandro Momo sì, che era stato premiato dalla vita, lui che non aveva più bisogno di leggere *L'Intrepido* o *Il Monello*, ma passava i giorni sul set, interprete indimenticabile, invidiabile, di copioni dove c'è un ragazzino concepito da una incontentevole ventenne, e tutto questo nel tempo acerbo, nel tempo sublime, nel terremoto febbrile delle prime minigonne.

Forse per questa ragione, a pensarci bene, Alessandro Momo ha finito col rappresentare tutti noi, le nostre invidie, le nostre aspirazioni, le nostre istanze carnali, e ci ha fatto dimenticare il modellismo e le storie della flotta dell'ammiraglio Yamamoto, tutta materia che fino ad allora, anche se non lo sapevamo, ci era servita come antidoto per tenere lontano il crudelissimo demone del sesso. Peccato però che, sempre in quei giorni, Momo se n'è andato; noi siamo ancora qui, rimasti più o meno vivi, magari a riflettere per iscritto sui riverberi dell'adolescenza, mentre lui, Alessandro Momo, lo sappiamo, è morto. Un incidente con la moto, mi pare, sul Lungotevere, se non ricordo male.

«Ecco, ci siamo, lo sapevo, mi viene in mente un rimorso: se solo, noi, gli adolescenti non più tali, fossimo riusciti a portarci dietro un po' d'incanto e di fantasia da quei giorni, forse, di Alessandro Momo avremmo potuto farne un nostro James Dean, un nostro River Phoenix, magari ricordando che, allora, il mondo era un po' più strugente di com'è adesso. E in questo modo il cimitero marino della nostra memoria ci servirebbe da qualcosa, accanto alle prime minigonne mostrerebbe anche la nostra coscienza d'essere nel mondo, d'essere stati in quel tempo».

(Fulvio Abbate)

LETTERE SUL DISAGIO

DI PAOLO CREPET



E se il suicidio fosse frutto di una libera scelta?

Su l'Unità 2 del 30 novembre leggo il secondo, più esteso intervento di Paolo Crepet sul tema del suicidio. Francamente, per quanto mi riguarda, mi sembra perfino parzialmente mettere in risalto solo l'aspetto «vendicativo» e «ricattatorio» della decisione del suicidio. Una tale interpretazione sembra muoversi dal naturale senso di colpa, inadeguatezza e impotenza che invade «chi resta», ma risulta inaccettabile in una riflessione teorica e pacata. Sfortunato che un tale sentimento informatore venga poi in modo inconsapevole, ma non per questo più voluto, da questo scritto. L'assoluto bisogno, ogni volta frustrato, di intervenire in tempo per «salvare» l'altro, impedendogli di portare a termine «tecnicamente» il progetto, potrebbe a mio parere meglio misurarsi con l'esigenza di comprendere in modo più completo e profondo le motivazioni e le implicazioni psicologiche di tale atto, nell'ambito delle quali l'intento ricattatorio e vendicativo nei confronti degli altri rappresenta, credo, una percentuale minima e, forse, un aspetto inevitabile. Credo che in questo modo non si riesce a affrontare la «piaga sociale» del suicidio, ma, al più, per dimostrare gli effetti psicologici che tali tragici eventi producono nelle persone che erano vicine a chi non c'è più, così, concludere. Lo stesso dr. Crepet, d'altro canto, si è in altri casi espresso in modo più equilibrato su questo tema: ricordo un articolo intitolato «Ragazzi, aiutatevi da soli». Per cui, ripeto, non comprendo l'angosciosa parzialità e, d'altra parte, di questi suoi ultimi contributi. Ho forse torto? Maria Grazia

Cara signora Maria Grazia, la sua lettera è datata ben prima delle feste della fine dell'anno, dunque non è stata influenzata da quanto accaduto in occasione di quest'ultimo strano ed inquietante Natale. Tra enfasi e falsa meraviglia, sembra che gli italiani abbiano scoperto che solitudine e disperazione non vanno in vacanza, non danno requie nemmeno davanti alla Natività; al contrario si esasperano nel confronto con quel mondo che cosiffrettolosamente e superficialmente si ricopre di doni e di affettività a comando. Temo però - come spesso accade quando l'eco dei fatti di cronaca sovrasta il ragionamento e l'approfondimento - che l'argomento sia stato oggetto di un'eccessiva enfaticizzazione: l'andamento dei suicidi, per quanto effetto possano fare sull'opinione pubblica quando avvengono alla vigilia di Natale, non segue le scadenze delle festività (se così fosse, cosa ci dovremmo aspettare per la fine del millennio?). I dati reali sono molto più spietati e meno correlati all'emozionalità: in Italia si compie un suicidio ogni due ore e altre otto persone lo tentano nello stesso arco di tempo. Si tratta di una statistica che negli ultimi vent'anni ha subito un lento aggravamento anche se non ha mai raggiunto il massimo livello storico toccato a cavallo tra la fine degli anni 20 e l'inizio della decade successiva. Fin qui il ragionamento sui numeri che non aiutano però granché a interpretare il fenomeno. Fenomeno che, dopo più di quindici anni che me ne interessò, continua a coinvolgermi proprio per la sua impossibile riduzione a semplicistici nessi causali, siano essi di natura biologica, che psicologica o sociologica. Non ho dunque alcuna difficoltà a concordare con lei sulla parzialità della natura vendicativa e ricattatoria del suicidio. Mi sono spesso battuto contro quegli psichiatri che si sono accaniti a negare ogni matrice di razionalità: continuo a condividere quanto afferma Henry Romilly Fedden: «l'unica cosa che non si può fare riguardo al suicidio è del moralismo». Ciò detto, credo che debba essere ripristinato il ruolo che ciascuno ha nella società e io faccio lo psichiatra, dunque devo aiutare chi si rivolge a me per un aiuto alla propria disperazione esistenziale e al proprio dolore psichico. Devo farlo, non sono qui per essere spettatore passivo di un progetto di morte. Il che non implica il ben che minimo convincimento riguardo all'onnipotenza della classe medica, né di un suo mandato sociale a «prevenire» le condotte soggettive in nome di una normalità che non conosco e non amo affatto conoscere. Con i miei più cordiali saluti.

Questa rubrica è in collaborazione con la trasmissione «Zelig» di Italia Radio che va in onda il lunedì dalle 17 alle 18. Le lettere, non più lunghe di venti righe, vanno inviate a: Paolo Crepet, c/o l'Unità, via Due Macelli 23, 00187 Roma, o spedite via fax alla 06/6996278.

ALIMENTAZIONE. Le ultime novità sul versante del cibo che non dovrebbe far ingrassare

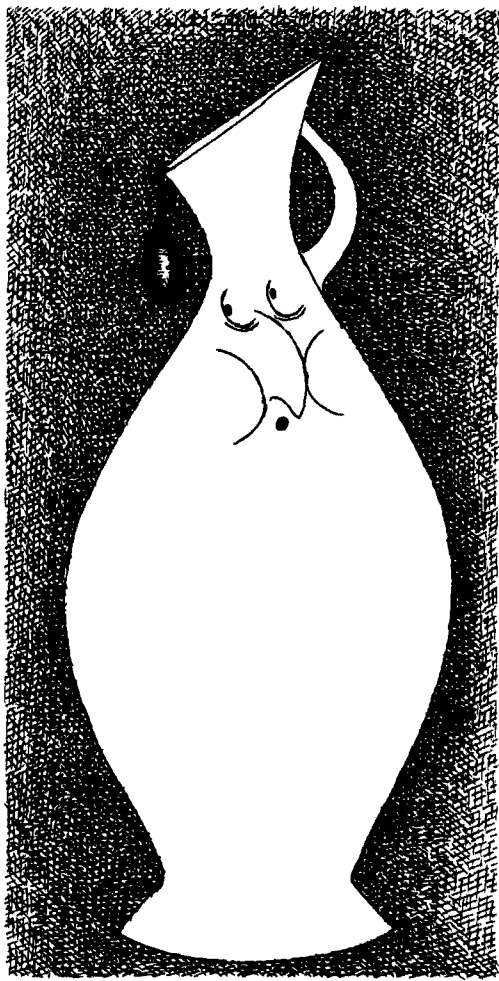
Usa, lo Stato contro il Grasso

Il governo americano ha annunciato le «linee guida dietetiche nazionali», ovvero cosa e quanto mangiare per restare in buona salute. Anche le autorità politiche entrano in scena nella campagna contro il grasso. Del resto, negli States un terzo degli abitanti (e un quarto dei bambini) sono obesi, mentre l'alimentazione è un'industria da miliardi. E così le indicazioni governative già sono oggetto di polemica tra i nemici del burro e gli allevatori.

ANNA DI LELLIO

NEW YORK. Per un governo che si picca di essere così poco interventista, quello americano ha battuto tutti i record questa settimana, annunciando le «linee guida dietetiche nazionali». In una tradizione iniziata nel 1980, all'inizio del nuovo anno, quando tutti si sentono un po' più colpevoli dopo i bagordi delle feste, il ministero della Sanità ha detto agli americani cosa e quanto mangiare per restare in buona salute. Entrano in scena dunque le autorità politiche in una campagna contro il grasso che non è nuova, ma che sta raggiungendo livelli di sofisticazione - e confusione - mai visti prima. Per stare bene occorre una dieta diversificata e bilanciata, e soprattutto moderazione. Così ha parlato lo Stato nella persona di Donna Shalala, ministro della Sanità e non proprio un modelloda seguire per gli americani sovrappeso. E va bene anche essere vegetariani, purché si completi l'alimentazione con zinco, ferro, calcio e vitamina B. Il vino, con moderazione, è benvenuto. E i sostituti? Dolcificanti senza zucchero, olio senza grasso, e così via? Su questo il governo tace. Si limita a controllare che non siano dannosi alla salute.

Ma siamo in America, dove un terzo di tutti gli adulti e un quarto dei bambini sono troppo grassi e nessuno ha voglia di rinunciare al cibo. L'alimentazione è un'industria di miliardi, e la produzione dei sostituti una bonanza per gli investitori. Le azioni della Conagra, che con le sue scatole verdi - furbo richiamo ecologico - di vari prodotti chiamati «Scelta salutare» ha invaso il mercato, sono costantemente in salita. Per non parlare dell'enorme successo dei biscotti «Snackwell», della Nabisco. In entrambi questi esempi, la parola magica è «poco o niente grasso».



E dal '69 c'è anche il bacon finto

La passione degli americani per il cibo «virtuale» ha una lunga tradizione. Il settimanale «Time» che riunisce alcune delle più importanti (e sorprendenti) invenzioni dell'industria alimentare made in Usa per quietare i sensi di colpa dei suoi grassati clienti. Coffe-free coffee (il caffè decaffeinato) viene messo sul mercato nel lontano 1895. Sugar-free sugar (il dolcificante senza zucchero) fa la sua comparsa nel 1967. Cream-free cream (la panna non panna) arriva qualche anno dopo, nel 1963. Bacon-free bacon (il bacon senza bacon) è del 1969.

Scoperta proteina «regola-appetito»

Un altro passo in avanti nella comprensione dei meccanismi biochimici che preiedono alla regolazione dell'appetito. La rivista Nature pubblica dati di una ricerca condotta dall'équipe del professor Steve Bloom della Royal Postgraduate Medical School di Londra sulla proteina GLP-1 che si pensava da tempo essere coinvolta nella regolazione dell'appetito. Gli scienziati hanno constatato che i topi iniettati con GLP-1 rifiutavano il cibo anche dopo un periodo di digiuno prolungato. Questo fa pensare che la funzione di questa proteina sia indurre una sensazione di sazietà anche quando è piena. GLP-1 sembra dunque un importante regolatore dell'appetito, anche se non l'unico. L'anno scorso, ad esempio, si scoprì che un'altra proteina, la leptina, aveva una funzione simile.

Arriva l'olio privo di olio Ma i nutrizionisti sono perplessi

EDOARDO ALTOMARE

Per chi vive con l'ossessione della bilancia e del colesterolo, è tempo di grandi speranze. Risale al dicembre del '94 la clonazione del gene dell'obesità, seguita a ruota (luglio '95) dalla leptina, l'ormone del rapido ed agevole calo ponderale. Ed ecco irrompere «Olestra» sull'ultima copertina del settimanale americano «Time»: è arrivato l'olio sintetico per eccellenza, il grasso privo di grassi realizzato nei laboratori statunitensi della «Procter & Gamble».

La molecola che fa sognare i fautori del dimagrimento facile è composta da 6-8 acidi grassi attaccati ad uno zucchero, ed è di dimensioni tali da non poter essere digerita né assorbita. Il gergo chimico, Olestra è un poliestere di saccarosio termine che puzza di lubrificante, anche se il prodotto promette di conservare le proprietà fisiche e gastronomiche del grasso convenzionale. Con la differenza, di tutto rilievo dal punto di vista dietetico, che il suo passaggio attraverso la lunghezza del tubo gastroenterico umano avviene per così dire «clandestinamente», senza dar luogo a fenomeni di digestione ed assorbimento. E senza perciò appesantire l'introito calorico di quelli che le calorie sono costretti quotidianamente a contennere, e sono tanti. L'obesità dilaga, lo sanno tutti, affliggendo sempre più le popolazioni «ricche» del

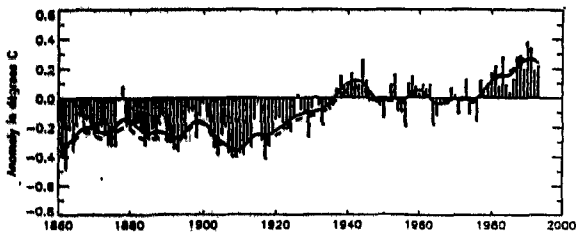
planeta, in Europa così come negli States: dove si calcola che ogni anno il numero degli individui obesi aumenti di circa l'1 per cento.

Tanto che già nel maggio del 1987 la società produttrice di Olestra aveva sottoposto il suo rivoluzionario grasso-non grasso all'approvazione della Food and Drug Administration, proponendolo come surrogato alimentare. Gli obesi, sottolineavano quelli della Procter & Gamble, perdono peso grazie ad Olestra anche quando vengono loro consentiti degli «spuntini» contenenti grassi convenzionali. E alla fine l'autorizzazione da parte dell'FDA sembra che arriverà, coronando gli sforzi (e gli investimenti: 200 milioni di dollari) della P & G.

L'olio sintetico non avrà comunque vita facile. Gli esperti nutrizionisti non risparmiarono infatti critiche e perplessità: come quelle di Antonio Capurso (direttore del Centro per lo studio delle malattie metaboliche e dell'arteriosclerosi dell'Università di Bari), che evidenzia i rischi legati ad un'assunzione a lungo termine di un prodotto dietetico con queste caratteristiche: «Avrebbe gli effetti di un purgante, provocando una diarea cronica e compromettendo di conseguenza l'assorbimento intestinale di vitamine (A, D, E e K), carotenoidi anti-ossidanti e micronutrienti; come accade ad esempio in quei grandi obesi che si sottopongono ad interventi di by-pass intestinale». C'è insomma il rischio di squilibri anche gravi, non quantificabili né prevedibili. Tali comunque da scongiurare la libera vendita del prodotto o di suggerire l'acquisizione solo dietro presentazione di ricetta medica.

DALLA PRIMA PAGINA

Anno 1995, nuovo record per la febbre del pianeta



Il grafico mostra come sia variata la temperatura media del pianeta dal 1860 ad oggi, rispetto ad un valore teorico, considerato normale, di 15 gradi. Come si vede l'ultimo periodo, quello iniziato nel 1980, è di gran lunga quello più caldo.

La serie è questa: negli anni '60 la temperatura media del pianeta è stata di 14,94 gradi; negli anni '70 è salita a 15,01; negli anni '80 a 15,23 e nella prima metà degli anni '90 a 15,30 gradi. E il processo è quello dell'inasprimento dell'effetto serra naturale. Dal 1860 in poi la temperatura è aumentata di circa un grado. Raggiungendo, nell'Emisfero Nord, il valore assoluto più elevato degli ultimi 800 anni. E toccando una velocità di cambiamento che, pare, non ha precedenti negli ultimi 100mila anni.

Questo rapido e ormai costante aumento della temperatura, ha sostenuto nel recente incontro di Roma l'Ipcc, il pool di scienziati organizzati dalle Nazioni Unite, non può essere attribuito interamente a cause naturali. Anzi, la causa di gran lunga maggiore ri-

siede nelle attività umane. In particolare nelle attività industriali che immettono nell'atmosfera anidride carbonica, attraverso il consumo di combustibili fossili, e altri cosiddetti «gas serra».

L'aumento di temperatura anche nel 1995 è, dunque, l'ulteriore indizio di un processo in atto che, secondo le stime dell'Ipcc, farà aumentare entro il prossimo secolo la temperatura media del pianeta tra 1,4 e 2,8 gradi.

Il caldo farà sciogliere i ghiacci. Così il livello dei mari crescerà di un valore compreso tra 30 centimetri e 1 metro. Molte coste, comprese Venezia, saranno a rischio.

Non sappiamo, con esattezza, quanti e quali danni sociali ed economici provocherà l'inasprimento dell'effetto serra. Sappiamo solo che saranno rilevanti.

Come invece cambierà il clima locale nessuno è in grado di dirlo con sufficiente certezza. Pertanto non sappiamo cosa l'inasprimento dell'effetto serra riserverà all'Italia. In base agli studi dell'Enea, non è inverosimile lo scenario che vede una diminuzione delle precipitazioni medie nel Mezzogiorno.

Intanto sappiamo qual è stato il clima in Italia nel 1995. Un estate piovosa e un inverno mite. Tipica di latitudini più meridionali. Tipico di latitudini più meridionali è anche il fatto che negli ultimi cinque anni sul nostro paese le piogge sono state più rare, ma più intense. «Tutti sintomi che si possono collegare ai mutamenti climatici globali già in atto», come dichiara all'Agenzia Ansa Vincenzo Ferrara, dell'Enea.

(Pietro Greco)

BIOLOGIA

Le locuste che amano il gruppo

La vicinanza eccita le locuste che, sentendosi circondate da tante altre cavallette, tendono a formare gruppi sempre più compatti, numerosi e famelici fino a costituire torme inarrestabili e portatrici di distruzione. Un gruppo di scienziati della Oxford University, si legge nell'ultimo numero della rivista scientifica britannica «New Scientist» da oggi in edicola, ha scoperto che all'origine della logica di massa che a tratti governa il comportamento delle locuste c'è un segnale chimico. Questo segnale viene innescato dallo sfregamento degli arti superiori delle cavallette quando vengono a contatto fra di loro e sembra che con il ripetere del segnale, causato dalla vicinanza di molti individui, le locuste assumano un comportamento sempre più gregario. La prova, sostiene il dottor Stephen Simpson che ha guidato le ricerche, sta nella reazione mostrata da un gruppo di locuste che, messe a contatto con masse di semplici palline di carta contro le quali finivano per sfregare gli arti superiori, improvvisamente assumevano un comportamento gregario.

Radio Torino Popolare 97.7 FM I FATTI DEL GIORNO LA MUSICA INTORNO C.so Lecce 92 - 10143 Torino Tel. redazione 011/7711166 - Diretta 74.72.72 - Pubblicità 77.12.518

Spettacoli

NOVITÀ. Da Chiambretti-Baudo a Vespa-Lasorella: le strane coppie del piccolo schermo

Tv 1996 Attenti a quei due

1996, annata bisestile sotto il segno delle inedite accoppiate. Forse perché le idee non sono tante. In attesa di vedere all'opera in autunno Baudo e Chiambretti ne *I gemelli*, da subito (26 gennaio) possiamo sperimentare l'abbinamento Costanzo-Fiorello nel programma *La febbre del venerdì sera*. Si spera in nuovi, esilaranti abbinamenti per *Mai dire gol* che, dopo i duetti Teocoli-Gnocchi e Teocoli-Albanese, ora non ha più Teocoli.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Sembra (e sottolineo sembra) che la tv non sia semplicemente uguale a se stessa, ma vada peggiorando continuamente. Dipenderà dal punto di vista domestico e anche elettrodomestico. Oppure dall'accanimento per così dire terapeutico con la quale la guardiamo noi cronisti. Fatto sta che, siccome la televisione imperiosa sempre più nella nostra vita sia personale che collettiva, ci sentiamo in obbligo di guardarla severamente, come si fa nei confronti degli amici, dei parenti o comunque del nostro prossimo più prossimo.

Diamo dunque per scontato che in tv si guarda anche per criticarla e vertichiamo come, in questa annata che va a cominciare, almeno sulla carta le novità siano ben poche. I divi televisivi sono sempre gli stessi e alcuni superano di gran lunga i tempi di presenza tollerabili. Ma, a ben pensarci, una novità si annuncia abbastanza clamorosa: le coppie, come vuole il luogo comune, sono scoppiate e ora i divi della tv si presentano tutti scompagnati, sparpagliati o diversamente accoppiati.

Il caso più stravagante è forse quello più lontano a venire. Trattasi della strana coppia Baudo-Chiambretti che in autunno '96 riempirà lo spazio lasciato vacante (e finalmente!) dalla coppia mista Frizzi-Carlucci e da *Scommettiamo che*. Titolo scelto: *I gemelli*, per sottolineare invece la disparità di una fratellanza agli antipodi. Che cosa accomuna infatti il lungo, onnipresente, sicuro Pippo, con il «mordi e fuggi» Chiambretti? Apparentemente niente, se non la loro comune specificità televisiva. Insieme potrebbero fare faville, se riuscissero a realizzare il loro sogno. E cioè, per Pippo, baluardo della tradizione, quello di concedersi un pizzico di novità, perfino di trasgressione. Mentre, per Piero, la posta è ancora più impegnativa: l'opportunità di agire, per così dire,

nella pancia del mostro (Pippo, ovvero la tv) anziché limitarsi a lavorarlo ai fianchi.

Altra splendida occasione di rimesciamento delle carte quella imminente, che vede accoppiati i nomi e i generi rappresentati da Maurizio Costanzo e Fiorello. La tv che parla e ragiona con quella che canticchia e sproloquia. Anche se, a pensarci, tra i due personaggi un punto comune c'è ed è quello di essere nati entrambi dalla radio e di rappresentare, finora separatamente, le due tendenze fondamentali del mezzo: la parola e la musica, l'informazione e l'intrattenimento giovanilista.

Altri problemi di coppia, in fondo, sono quelli che vive *Mai dire gol*, che ha dilapidato le migliori «pariglie» che siano capitate in tv negli ultimi anni e cioè, prima Teocoli-Gnocchi e poi Teocoli-Albanese. Ora, perso anche Teocoli, il programma della Gialappa's Band dovrà sperimentare con piglio garbato altri coraggiosi abbinamenti, o perire. Mentre per il trasfuga Teocoli, già accoppiato con il disomogeneo Massimo Lopez in *Scherzi a parte*, si delinea anche una unione professionale con Paola Barale, di cui non sappiamo ancora niente. Ma indagheremo.

Ultimo, ma non ultimo, va segnalato il binomio Bruno Vespa-Carmen Lasorella che si preparerebbe per le seconde serate del cosiddetto «approfondimento», sperando che non si riproponga, invece, quello Arturo Diaconale-Renzo Foa inventato dal direttore di Raitre Locatelli per seppellire l'esperienza indimenticabile di *Milano, Italia*. Ma le coppie funzionano sicuramente meglio nel genere comico che in quello informativo. Anzi, per ridere, vanno bene anche i terzetti. E qui ci tocca fare il bilancio tragico dell'ormai scomparso Trio Lopez-Marchesini-Solenghi e levare nel contempo un allegro peana ad Aldo, Giovanni e Giacomo, che sono rimasti gli unici a farci ridere in tv.



Pippo Baudo e a sinistra Piero Chiambretti

Maurizio Costanzo e il «codino» preparano «La febbre del venerdì sera»

«Io e Fiorello insieme nel varietà»

MILANO. Tra le imprevedibili accoppiate del '96, ad aprire le danze troviamo Maurizio Costanzo e Fiorello, in video per tre puntate a partire da venerdì 26 gennaio su Canale 5 (ore 20.30). Una sorta di «santa alleanza» contro la tv dei ruoli fossilizzati, di cui chiediamo subito conto allo stesso Maurizio Costanzo, autore e fuggace interprete di queste serate.

Allora, Maurizio, da quando ti sei innamorato di Fiorello?

È tutto nato al Costanzo Show. Fiorello è una forza della natura e tutte le volte che è venuto da me, è stato fortissimo. Bisogna saperlo gestire e anche saperlo liberare. Il quiz non è materia sua. Io con lui mi diverto e mi fa ridere anche il

fatto che non riesca a darmi del tu, che mi chiami «signor Costanzo». In almeno due delle tre puntate ci sarà anche un terzo personaggio Lello Arena. Io penso a tre serate di intrattenimento puro, con visite, da parte di Fiorello, di alcuni generi, dal western alla commedia all'italiana. Sarò in video poco, ma Lello mi rappresenterà. Faremo delle prove, ma non troppe: voglio anche lasciare spazio alla improvvisazione. È un tentativo di produrre due ore di televisione un po' diversa. E finalmente a essere autore, cosa che non avevo più fatto addirittura dal '76, quando firmai *Bambole non c'è una lira* con Marcello Marchesi.

Ma, di' la verità, ti senti anche

un po' impegnato nel recupero di un personaggio come Fiorello, «aprecato», anzi quasi rovinato dalla Fininvest nella scorsa stagione?

Di questo non voglio dire niente. Dico solo che mi sento impegnato a far vedere il Fiorello migliore. Il titolo lo abbiamo appena deciso e credo sarà *La febbre del venerdì sera*.

Allora ballerete.

In effetti ci saranno credo otto ballerine, con Randi Ingermann, che è stata qualche volta ospite del Costanzo Show.

Ma tu che cosa insegnerai a Fiorello?

Io cercherò di insegnargli i tempi e lo spingerò molto ad essere se

stesso, a raccontare le cose della sua vita e a giocare. O funziona l'alchimia dei diversi elementi, o avremo sbagliato tutto.

E Fiorello ti insegna qualcosa?

A cantare, o magari a ballare? Nemmeno se andiamo a Lourdes. Io sono uno stonato cronico e non posso né cantare, né ballare.

Tra i motivi di questo tuo cambiamento di genere e di ruolo, non ci sarà anche un po' di stanchezza per il talk show?

No, affatto. Anzi il Costanzo Show mi sta dando in questo momento un sacco di soddisfazioni, anche per gli ascolti. Abbiamo chiuso dicembre con un punto di share guadagnato e 200.000 spettatori in più.

Rimandato a data da definire il programma del comico genovese. Il direttore di rete si difende: «Solo motivi contrattuali»

Raiuno, slitta il «Grillo-show». Voglia di censura?



Beppe Grillo

Beppe Grillo non riesce proprio a tornare alla Rai. Il suo show (quello trasmesso dalla tv tedesca) subirà ancora uno slittamento nella programmazione. La messa in onda era prevista per il 10 gennaio, ma Raiuno ci ha ripensato e ha annunciato una sospensione: «Sono ancora da definire alcuni termini del contratto anche in relazione a eventuali aspetti legali». Paura delle querele che, immancabilmente, piovono dopo ogni show del comico? Aria di censura?

VALERIA TRIGO

ROMA. Slitta lo show televisivo di Beppe Grillo. E la decisione presa a viale Mazzini puzza di censura. Raiuno, dopo le polemiche sollevate dal suo rifiuto ad ospitare Grillo, aveva alla fine deciso di «accettare» lo spettacolo del comico genovese. Secondo un popolare settimanale televisivo, era stata già fissata la data della messa in onda per il 10 gennaio. Invece, l'annuncio di uno slittamento-sospensione della trasmissione.

«La messa in onda dello spetta-

colo di Beppe Grillo su Raiuno non è stata ancora decisa sono infatti da definire alcuni termini del contratto di acquisto anche in relazione ad eventuali aspetti legali».

Con questo breve comunicato dell'ufficio stampa, la Rai ha reso noto che la «vicenda Grillo» non è ancora conclusa. Paura di guai legali? È l'ipotesi più probabile visto che pendeva ancora sulla testa del comico l'azione legale intentata contro di lui da Biagio Agnes e visto che Brando Giordani, direttore di Rai-

uno, ammette che «ci sono problemi di clausole contrattuali sulle responsabilità per eventuali querele». Raiuno comunque esclude qualunque intervento censorio. Giordani manifesta l'intenzione di trasmettere lo show, che è dedicato essenzialmente a temi ambientali. Prima o poi. Una possibilità, per la rete, sarebbe quella di costringere Grillo a scrivere parola per parola ciò che dirà in tv. Strada difficilmente praticabile con l'arte della comicità. Oppure la Rai potrebbe decidere di usare lo show registrato in Germania apportando dei tagli.

In entrambi i casi, comunque, si tratterebbe di un'operazione che assomiglia molto alla censura. L'agente di Beppe Grillo, che pretese non fare commenti, si dice «disorientato» dal fatto che Raiuno sia in possesso della registrazione dello show già da una decina di giorni e che lo stop sia però arrivato solo ieri. Lo spettacolo è infatti già andato in onda, in versione non integrale sulla rete

tedesca Wdr il 25 novembre scorso e, una settimana dopo, su quella della Svizzera italiana. Proprio in quei giorni nacque la polemica sul mancato acquisto del programma della Rai che qualcuno mise in relazione con l'antica ruggine tra Grillo e viale Mazzini nata dopo il monologo al Festival di Sanremo e «sanata» tre anni fa con il ritorno del comico al Delle Vittone (che puntualmente provocò la querele di Biagio Agnes).

Il responsabile per l'informazione del Pds, Vincenzo Vita, commenta «Questo ennesimo rinvio del previsto programma di Grillo dimostra quanto sia difficile, ormai, per la Rai uscire da un clima di «omologazione» che crea timori e preoccupazioni tali da condizionare le stesse scelte editoriali». «Se l'ipotesi venisse confermata - conclude Vita - non sarà che l'ultimo esempio di una tendenza ormai consolidata nel servizio pubblico radiotelevisivo».

LA TV DI VAIME



Amici serpenti

È PARTITA mercoledì su Canale 5 *Amici di sera* di e con Maria De Filippi, serie che si giova del lancio pomeridiano (al sabato) e di una formula ormai a lungo sperimentata. Definirlo un *Ceravamo tanto amici* corretto dalla sensibilità della conduttrice è riduttivo e anche impreciso. Si parte anche in questo talk show da contrasti familiari e interpersonali, ma il tirante vero è il divario generazionale e gerarchico, quello cioè tra genitori e figli. Che non si risolve certo in un ciclo e tanto meno in una serata: se ne parla in maniera colorita e spesso spettacolare e alla fine si ottiene un quadro fatalmente confuso dal quale non si deve, non si può e forse non si vuole tirare conclusioni di fondo. Il tutto è costruito attraverso storie scelte con furbizia da far commentare dagli astanti fra i quali spiccano personaggi fissi costruiti e valorizzati allo scopo di animare una serata che non avrebbe altrimenti molte altre ragioni d'essere.

Questi ragazzi, gli amici, sono a nostro parere il rischio del programma risultando alla fine dei mostriciattoli catodici costruiti in laboratorio, pedine di un gioco abbastanza scoperto e ripetitivo: c'è il bastian contrario, l'esagerato, il portatore sano di conformismo anticonformistico, il caratteriale. Ce ne sono anche un paio decisamente odiosi, supponenti e aggressivi. Un certo William, che studia (lo fanno studiare anzi) da Sgarbi, è arrogante e reazionario non poco. Mercoledì ha detto con foga spropositata che «la madre è madre prima che donna», che quando la donna partorisce perde la sua identità in favore di un ruolo visto, da lui, nella maniera più retorica e vieta (per l'uomo non averebbe. Perché?). Nessun coetaneo l'ha sberleffiato. La cosa potrebbe venire male interpretata: i giovani la pensano veramente così? Che paura.

ANCHE GLI altri comprimari spesso ostentano una sicurezza qualunque preoccupante, una voglia polemica preconcetta e una vocazione alla rissa verbale. Anche le controparti non sono rassicuranti, intendiamoci. Mercoledì un padre di Lanciano, che si era incatenato per protestare contro le figlie che lo disprezzano, ha tenuto a lungo una platea che avrà certamente rilevato la ragione di fondo del suo disastro: la retorica perbenista che sopravvive in tanti e continua a produrre danni. Anche nel signor Egidio si notava quella mancanza di dubbi che sembra colpire tutta l'umanità che va ad esibirsi davanti alle telecamere in questa sorta di terapia di gruppo che è *Amici*. In mezzo a tante storie di contrasti etico-sentimentali confusi, contorti, forse mal diagnosticati da testimoni e protagonisti, un momento gentile: Giuliana, quattordici anni e una bella faccetta pulita, chiedeva di conoscere il padre che se n'era andato alla sua nascita. Lì c'era poco da dibattere, niente da ricavare sul piano dell'esibizione e infatti i galletti d'allevamento dello studio non sono intervenuti (persino il cucciolo di Sgarbi, William, ci ha risparmiato le sue sentenze inconsapevolmente finto-giovanili, ma sostanzialmente antiche, anzi vecchie).

Altre due vicende hanno completato la serata dalla quale è emersa, insieme ai rischi che abbiamo elencato, una certezza: la De Filippi è proprio brava. Schiva e brusca fino a far sospettare una mancanza di ambizione protagonista sfrenata, ha il senso delle proporzioni, della misura. È affidabile e sicura («Basta lacrime», dichiarava ad un ospite. «Si può anche parlare senza piangere»), supera le barriere dei «consigli per gli acquisti» senza melensaggini o sottolineature «Ci ho la pubblicità, dice con veloce rassegnazione come se si trattasse di un flusso, un ciclo previsto da non enfatizzare. Poi passa».

[Enrico Vaime]

PALERMO

La «Gazza» bloccata per sciopero

■ PALERMO. Uno sciopero dei dipendenti dell'ente autonomo teatro Massimo aderenti a Cgil, Cisl e Uil ha impedito oggi a Palermo l'inaugurazione della stagione del «Massimo» in programma nel teatro Politeama. Il nuovo calendario delle recite sarà comunicato al più presto. È slittata pertanto la prima rappresentazione dell'opera di Rossini «La gazza ladra» prevista per ieri sera alle ore 21, con la direzione di Peter Maag, la regia di Gianfranco De Bosio, scene di Emanuele Luzzati, costumi di Santuzza Calli e un cast con fra gli altri Luciana Serra, Elena Zillo, Robert Swensen. La notizia è stata accolta con dispiacere dai dirigenti del «Massimo». L'altra sera l'interruzione delle trattative fra i rappresentanti sindacali e i dirigenti dell'ente lirico con a capo il soprintendente Attilio Orlando aveva già fatto intravedere la possibilità dello sciopero. Le richieste sindacali riguardano l'organico, il potenziamento del settore tecnico, la gestione dei rapporti sindacali. Franco Salvaggio della Cgil ha detto: «Nonostante il soprintendente abbia mostrato un'apertura di massima, non abbiamo riscontrato una seria volontà per la definitiva soluzione dei molti problemi sul tappeto». Da parte sua, il soprintendente Orlando ha affermato che fino a ieri sera, anche dopo la rottura delle trattative, aveva comunicato ai rappresentanti sindacali «la disponibilità per un ulteriore incontro almeno per salvare la prima, così come stabilito in un calendario che avevamo concordato precedentemente». Il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, presidente del Teatro Massimo, e il soprintendente hanno spiegato le loro ragioni durante un incontro con i giornalisti. «Doveva essere una festa piena, invece è solo dimezzata», ha detto Attilio Orlando, «e di questo siamo addolorati. Abbiamo fatto il possibile per scongiurare questa minaccia spropositata. Speriamo nel trionfo della stagione». Leoluca Orlando ha detto: «Mi dispiace che alcuni dirigenti sindacali non abbiano compreso lo sforzo di risanamento del teatro».

LIRICA. Interessante come rarità, meno come contenuti l'«opera futurista» di Pratella



Ballila Pratella; secondo da sinistra, in una caricatura

Il voiletto dell'aviatore Dro

RUBENS TEDESCHI

■ LUGO. Tra il conformismo dei grandi Enti Lirici, ridotti per lo più alla rimasticazione del passato, il minuscolo teatro Rossini resta, assieme ad altri piccoli centri, un'oasi di intelligenza. Almeno una volta all'anno gli affamati di cultura musicale trovano qui un bocconcino raro, cucinato nel forno casalingo. Stavolta l'offerta riguarda quel pezzo del nostro secolo che, sotto l'etichetta futurista, annunciava un sovvertimento musicale, limitato in realtà a un solo nome: quello di Francesco Ballila Pratella, estensore di quattro esplosivi manifesti e autore di un'unica «opera futurista», ispirata al mito della carne, del sangue e delle macchine volanti.

Questa opera dal titolo marinettiano, *Il voiletto Dro*, ebbe vita breve: composta alla vigilia della guerra, venne rappresentata proprio qui, a Lugo, nel 1920, con un successo che non ebbe alcun seguito. Non bastò neppure l'appoggio di

Mussolini, insistentemente sollecitato, a trarla dall'oblio. Alla vigilia della seconda guerra, il nuovo perbenismo fascista seppellì definitivamente lo sfortunato aviatore bolognese «l'indecoroso vaneggiamento» drammatico e musicale. Deluso, Pratella chiuse la sua vita, nel 1955, dedicato alle ricerche del folklore romagnolo.

Lo ricorda Gianandrea Gavazzeni, impegnato ora assieme a Sylvia Bussotti, a correggere l'ingeneroso giudizio. Se non ci riesce del tutto, rimette comunque il dimenticato compositore futurista nella sua prospettiva storica. Non è poco e non è inutile. Di grandi valori estetici, infatti, l'opera ne vanta pochi. Il libretto si apre in stile Marinetti-D'Annunzio al lume della luna: «Al suo raggio notturno d'acqua stagnante / s'arruoli le anguille viscide, / i gatti fosforescenti / e i fiori dall'odor di carne umana». Dro si annoia: rimpiange la «serza uncinata», disprezza la femmina,

«sanguisuga torpida», ed è incerto se amare o strangolare l'amante, incerta, a sua volta, tra lui e l'amico. Lei anela a «carezze lunghe di labbra frementi». Lui, in un momento buono, «sente fiur per le vene laroma delle frutta», ma poi si lancia per le vie del cielo in cerca di purezza. E casca, salvando un fil di voce per maledire la donna «scellerata, vile seduttrice». Infine, coll'invocazione «Volare, volare», muore sereno.

Fine dello sconclusionato dramma dove Marinetti e D'Annunzio anticipano Modugno, così come Pratella anticipa il «folk» con citazioni di stornelli romagnoli, mescolando qualche trasgressione armonica con qualche irregolarità ritmica. uno spolvero di Stravinsky, un pizzico generoso di impressionismo francese e abbondanti residui di verismo musicale. Il tutto è miscelato con dilettantistica disinvoltura e con le irrealizzate intenzioni di susperare e schiacciare Ravel» (su ordine di Marinetti), di eliminare «le opere basse, rachitiche

e vulgari» di Puccini e Giordano, di combattere la musica «fatta bene», la musica sacra e quella alla moda.

E il futurismo? Il futurismo demolitore, antiaccademico, antimusei, antisacra («Pompei della musica») resta nelle intenzioni, proclamata ma inattuata per un motivo evidente. Mentre Pratella vagheggia la rivoluzione artistica restando chiuso nel cerchio provinciale della sua Romagna, questa scoppia a Parigi con il «Sacre» di Stravinsky e a Berlino con la musica di Schönberg che appare a Pratella «illogica, incomprendibile, strana e noiosa». Così, timoroso dell'infezione internazionale, il futurismo casalingo di Pratella si affloscia, mentre i Casella, i Malipiero cominciano a realizzare quel che il primo futurista si limitava a promettere. In conclusione, Pratella, come Dro, ricasca a terra, mentre il benpensante commenta: «Perché volare quando non s'è sicuri?».

A Lugo, comunque, han fatto il possibile per far volare la macchina imperfetta. Gavazzeni, rinunciando a valorizzare le intenzioni futuriste, si sforza di valorizzare i residui impressionistici, accontentandosi di un'orchestra dalla grana un po' grossa e fidando sulla generosità dei cantanti. Claudio Di Segni si impegna a fondo nel realizzare l'impervia parte del protagonista, in gara con la squillante potenza di Denia Mazzola e con la baritonale incisività di Alessandro Patolini, coadiuvati dal coro e da un decoroso gruppo di comprimari. Con eguale impegno, Sylvia Bussotti cerca l'equilibrio tra futurismo e decadentismo, ottenendo il meglio nel gioco agile dello spettacolo, con qualche opportuno richiamo alla scenografia di Prampolini e con movimenti di ponti e di macchine. Meno fantasia e più stile avrebbe giovato ai costumi mentre un po' più di fantasia e meno accademismo avrebbero migliorato le danze di Anna Catalano. L'assemblea, comunque, è piaciuta e il pubblico non ha lesinato i meriti applauditi.

È morta l'attrice teatrale Rosa Di Lucia

È morta ieri a Milano, per un tumore, Rosa Di Lucia. Aveva 45 anni. Attrice dalle scelte coraggiose, legata all'avanguardia teatrale, era nata artisticamente nelle cantine romane, negli anni Settanta. La sua ultima apparizione in pubblico il 3 dicembre, in una serata d'onore a Milano con una lettura di *Tentazione nel convento* di Giovanni Testori. La morte l'ha colta durante le prove del *Macbeth* nell'allestimento di Sandro Segui. Fra le sue interpretazioni, *Il Ferro*, *Questa sera si recita a soggetto*, *Riccardo III*, ma la prova che più la caratterizzò fu forse *Insulti al pubblico*, il monologo di Peter Handke.

Addio a Bianchi grande comprimario

L'attore teatrale Tino Bianchi è morto ieri a Roma. Aveva 90 anni. Legato alle gloriose compagnie della Capodoglio, Galli-Gandusio, Merlini-Cialente-Viarisio, Ruggeri, Benassi, Maltagliati e, nel dopoguerra, attore a fianco di Renzo Ricci, si distinse nell'*Albergo dei poveri* al Piccolo di Milano e nel successivo *Le notti dell'ira*, entrambi diretti da Strehler.

Scompare Vinay tenore cileno che cantò Verdi

Ramon Vinay è morto in una casa di riposo a Puebla, Messico, all'età di 84 anni. I suoi resti saranno portati in Cile per essere sepolti a Chillan (400 km a sud di Santiago) dove era nato. Vinay iniziò la carriera lirica in Messico all'età di 18 anni. La fama mondiale nel 1945 con l'interpretazione di Don José nella *Carmen* di Bizet alla New York City Opera. Considerato uno dei migliori interpreti dell'Otello di Verdi della storia, in Italia viene ricordata la sua interpretazione alla Scala diretto da Arturo Toscanini.

«Babe» miglior film del 1995 per critici Usa

Secondo i critici americani è *Babe*, film sulle avventure di un porcellino, il miglior film del 1995. Riconoscimenti anche per *Leaving Las Vegas*, il cui regista, Mike Figgis, è stato indicato come il migliore dell'anno, così come migliori attori sono stati definiti i protagonisti, Nicholas Cage e Elisabeth Sues.

TEATRO. Anna Proclemer al Flaiano L'importanza di rispondere «no»

■ ROMA. Un bel titolo, *Preferirei di no*, dichiaratamente ispirato al mito ma cocciuto intercalare di Barleby, lo scrivano, umile eroe d'un celebre racconto di Herman Melville. Questa frase sembra esser diventata la divisa di Teresa, un'attempata signora, protagonista dell'atto unico di Antonia Branconi, andato in scena con successo al Teatro Flaiano. Teresa, dunque, si è ritirata da molto in una casa isolata, e difficilmente accessibile; dove tuttavia viene a scovarla l'unica figlia Diana, rimasta accanto al padre, e devota collaboratrice di costui, spregiudicato uomo pubblico dalla lunga carriera, il quale ora punta ai massimi livelli del potere.

Alle spalle di Teresa ci sono un matrimonio fallito, anche a causa dell'avventurismo sessuale del coniuge, un tentato uxoricidio (da parte di lei) gabbellato per incidente, diciotto anni di clinica psichiatrica (con uno scrocco sereno, o quasi, grazie all'affettuosa amicizia di un altro ricoverato, morto poi di tumore). Nonostante tutto, Diana vuol persuadere la genitrice a dare il suo contributo alla campagna elettorale dell'ex consorte, offrendo la sua figura, mediante un'adomesticata intervista, alla composizione di un idilliaco quanto falso quadretto familiare. Tra cedimenti, più per stanchezza che per convinzione, e orgogliose ripulse, Teresa finisce per riaffermare la sua solitaria dignità, abbarbicata a un rigore morale forse oggi largamente in disuso.

Al centro del conflitto parentale e generazionale c'è qui, insomma, una questione di costume politico, d'indubbia attualità, e in cui si avverte un riflesso dello sterzante spirito critico esercitato, in un diverso contesto storico, nei confronti del



potenti di allora, dal padre di Antonia Branconi, il non dimenticato scrittore e drammaturgo Vitaliano. Sulla forte e sicura presenza scenica di sua madre, Anna Proclemer, l'attrice di *Preferirei di no* può avere inoltre modellato il personaggio di Teresa, che acquista in effetti, alla ribalta, un rilievo assoluto, soprattutto là dove le asserzioni di principio (sempre a rischio di retorica) sono sfumate dall'ironia, o cedono il passo a un lato tutto umano, materiale di piccole gioie o miserie quotidiane (una giornata bella o brutta, un piatto riuscito o no). Purtroppo, è assai meno raffinato il ritratto di Diana, la spigolosa figlia (interpretata da Fiorenza Marchegiani), che, anche nei monologhi, si esprime come uno spot di propaganda. Ma qui si coglie un limite d'insieme del lavoro, e di conseguenza dello spettacolo, pur assai ben curato dal regista Piero Maccarinelli e situato, da Alessandro Papetti, in un'appropriata cornice ambientale, avvalorata dal dosaggio delle luci (a firma di Stefano Pirandello, un pronipote, per chi non lo sapesse, del sommo Luigi).

MERCATI. Sorpresa dai dati Siae: gli italiani comprano più nastri che dischi. Ma la Fimi non ci sta Stop al compact. La rivincita delle musicassette

Gli italiani preferiscono la musicassetta al cd. Questo il dato clamoroso emerso dalle cifre fornite dalla Siae per il triennio 1992-94: le cassette sono il supporto più venduto (49 per cento), i cd arrivano secondi (39,8 per cento). Un risultato che ribalterebbe anche il rapporto tra le major discografiche e il sottobosco delle piccole etichette, che controllerebbero quasi la metà del mercato. Ma la Fimi, che rappresenta le major, non ci sta.

ALBA SOLARO

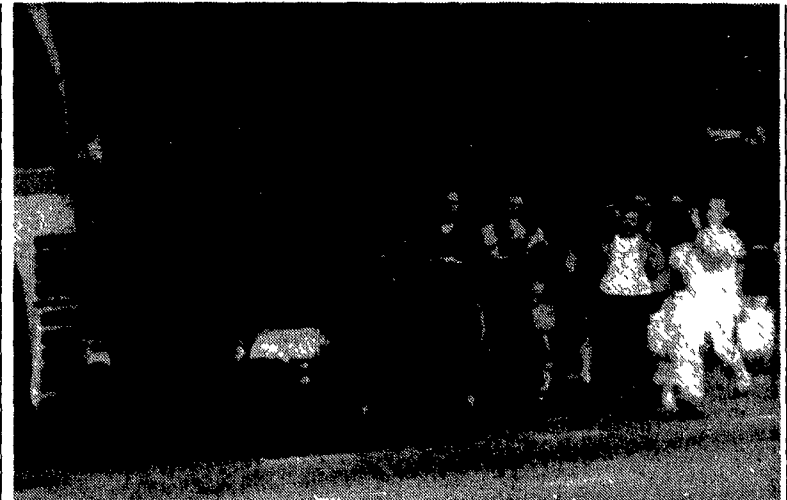
■ ROMA. Musicassetta batte compact-disc uno a zero? Il dato clamoroso emerge dalle cifre diffuse in questi giorni dalla terza Sezione musica della Siae, relative al numero di «supporti musicali» (cioè dischi, cassette, cd) licenziati dalla Società nel triennio 1992-94. Secondo questi dati, in Italia sono stati prodotti nel '94 ben 68 milioni e mezzo di musicassette, contro 55 milioni di compact disc. E i dati di vendita sono altrettanto eccezionali. Le musicassette raccolgono il 49 per cento delle vendite, i cd sono al secondo posto, ben staccati, con il 39,8 per cento, quindi i singoli con il 10 per cento, e, fanalino di coda, i long-playing con appena lo 0,6 per cento.

«La conseguenza di una tale rivoluzione», commenta Mario De Luigi, direttore dell'autorevole rivista *M&D*, che dedica tutto il prossimo numero a questi dati - è prima di tutto una revisione radicale dei criteri e dei metodi di indagine utilizzati fino ad oggi. Le nuove cifre sconvolgono cliché consolidati e scompaginano tutte le credenze più diffuse tra gli addetti ai lavori». Il primo «cliché» a cui si riferisce De Luigi è quello della dominazione del mercato da parte delle major, che basano la loro produzione principalmente sui compact disc. La Fimi, che riunisce le maggiori case discografiche, ha sempre sostenuto che il proprio mercato rappresenta l'80 per cento del settore. Secondo questi nuovi dati,

dovrebbe invece accontentarsi del 40 per cento o poco più. Il resto è nelle mani di quel vasto sottobosco formato da piccole e piccolissime etichette indipendenti (non le più conosciute, che sono comunque rappresentate dalla Fimi, o dall'altra associazione di categoria, l'Ani, che ne raccoglie quasi duecento), che vendono, soprattutto musicassette, nei negozi come sulle bancarelle o negli autogrill. E vendono parecchio, al punto da far quasi raddoppiare il volume di affari del mercato discografico, anche se non finiscono praticamente mai in classifica perché non hanno il potenziale di vendita dei «big» della canzone, con qualche debita eccezione, per esempio la star del liscio Roberto Vangone, sconosciuto all'hit parade, ma che sembra abbia venduto centinaia di migliaia di copie del suo ultimo album, *Suona chitarra*.

In ogni caso, alla luce di questi nuovi dati, secondo De Luigi, «le piccole case avranno un peso molto più importante di prima: la Fimi e l'Ani, le due più importanti associazioni di case discografiche, non rappresentano che la metà del mercato. Ovvio che, con questi nuovi dati, ci sarà un potere contrattuale differente, andranno rivisti tutti i rapporti tra la Fimi e le altre associazioni».

Ma la Fimi non è affatto di questo parere: «Sono dati che non possiamo prendere in considerazione», spiega a caldo il presidente, Ma-



Madonna in tribunale: «Quel pazzo voleva sposarmi»

Quello che vedete non è un corteo funebre, anche se può sembrarvi così. Trattasi invece del corteo di paparazzi e guardie del corpo che marciano strettamente Madonna durante il suo «trasferimento» in tribunale per testimoniare contro Robert Dewey Hoskins. Il fatto ormai è strano: la popstar ha dovuto presentarsi alla sbarra pena l'arresto. Motivo, la denuncia da lei sporta contro un fanatico ammiratore che, nel maggio scorso aveva tentato di entrare nella casa della cantante e attrice,

beccandoci per questo una piovraletta da una guardia del corpo. Madonna si è presentata in tribunale in giacca grigia e capelli legati a coda di cavallo, e ha raccontato ai giudici di aver «ancora oggi degli incubi in cui rivedo quello sguardo di Hoskins e ho ricordato come nello scorso aprile Hoskins si presentò per la prima volta in casa sua. «La mia segretaria gli rispose che non ero in casa ed egli replicò che voleva portarmi con sé e diventare mio marito. Disse che se non l'avessi fatto mi avrebbe ucciso».

gnani - perché tra i dischi e le musicassette licenziate dalla Siae almeno fino a tutto il '94, prima cioè che entrasse in vigore la legge contro la pirateria e il noleggio, figurano anche i bootleg, che per noi sono prodotti illegali, quindi fuori mercato. Si pensi solo al fatto che l'Italia ha esportato nell'ultimo anno quasi quindici milioni di boot-

leg, di cui due milioni solo in Giappone! È chiaro che per noi questi dischi non possono fare mercato, perché non sono legali». I dati ufficiali della Fimi per il '94 fotografano infatti una realtà completamente diversa: su 47 milioni di «pezzi», sono stati venduti 29 milioni e 540 mila cd, contro i 15 milioni di musicassette, «che dalle nostre proie-

LA CURIOSITÀ. Il conflitto '15-'18 nel bel film di montaggio di Gianikian e Ricci Lucchi



Movimento di truppe presso l'argine del Tagliamento

Il «negativo» della guerra

Ci sono due cineasti che da anni ricercano e «montano» materiali di repertorio del cinema muto. Una coppia armeno-romagnola, Yervant Gianikian e Angela Ricci Lucchi, molto apprezzata nel circuito dei festival. Il loro ultimo film (disponibile anche in videocassetta) s'intitola *Prigionieri della guerra* ed è una ricostruzione del conflitto del 15-18. Immagini di una guerra lontana che raccontano l'assurdità di tutte le guerre.

UCCO CASIRAGHI

Da vent'anni, nella loro abitazione-laboratorio di Milano, Yervant Gianikian e Angela Ricci Lucchi incidono in profondità sui materiali cinematografici del muto, reperiti negli archivi italiani ed europei. Li interrogano, li analizzano, li trattano con paziente delicatezza, rimontandoli, adesso anche colorandoli, ma partendo sempre dal principio di non tradirli. Quelle antiche immagini documentarie devono parlare da sole, senza un commento parlato che le snaturi e stravolga. Non bisogna spostare l'attenzione dello spettatore su ciò che gli si vuol dire, ma al contrario concentrarla su ciò che i fotogrammi esprimono oggettivamente, e che un pubblico odierno deve essere libero di interpretare come crede.

Bella lezione di acume filologica, di rispetto per la storia, di onestà intellettuale. Se l'ordinamento delle sequenze, il ritmo, la sottolineatura dei dettagli, gli accelerati o i rallentati, l'atmosfera creata dalla musica o dal colore costituiscono delle novità rispetto agli originali, sono però novità che mirano a scavarne la realtà che stava nel fondo, a metterne in luce la sostanza. Resuscitandoli tecnicamente e artisticamente, ricostruendoli e riorganizzandoli, gli autori restituiscono la vita a quei frammenti, a quei lacerti che anonimi cineoperatori avevano ripreso magari a scopo di propaganda, e li trasformano in nuovi film muti di singolare e stupefacente eloquenza. E tutti rivolti al presente sicché, definendo questi artisti visivi «pionieri del passato», non si farebbe che riconoscere il carattere d'avanguardia della loro ricerca archeologica.

Immagini di 80 anni fa. Nel 1987 *Dal Polo all'Equatore*, straordinaria rivisitazione critica e poetica dell'opera del milanese Luca Comerio - pioniere della fotografia e del cinema, operatore ed esploratore al servizio di casa Savoia, degli stati maggiori della Grande guerra, e da ultimo del fascismo - richiamò sulla silenziosa coppia armeno-romagnola (lui laureato in architettura a Venezia, lei allieva di Kokoschka in Austria) l'interesse internazionale, in festival europei e università americane. Le giornate del cinema muto di Pordenone hanno contribuito ad accrescere la reputazione anche in Italia.

L'ultima edizione della rassegna si è appunto aperta col loro ultimo lavoro *Prigionieri della guerra*. Titolo particolarmente giusto poiché non di una sola guerra si tratta, quella 14-18 cui risalgono i materiali utilizzati, bensì della guerra in assoluto, quella che continua a schiacciare l'uomo e della quale, grazie alla schiacciante omologazione dei nuovi media siamo tutti prigionieri. È molto interessante osservare come un film di un ora in sedici millimetri, esclusivamente basato su riprese occasionali di ottant'anni fa, è solo accompagnato da una colonna musicale di Giovanna Marini che ripropone lo stesso motivo in forma di lamento elegiaco, possa assumere il respiro di una cantica, che a poco a poco si copre d'angoscia per concludersi in orrore e tutto per la via più retinuta.

Le riprese provengono dagli archivi di due potenze che allora si fronteggiavano: l'impero austro-ungarico e l'impero zarista. I prigionieri, i campi di concentramento, i profughi, gli orfani, i morti sono frotti vicendevolmente dall'uno o dall'altro. All'inizio i singoli e i gruppi fanno di essere cinematografati e guardano in macchina. Alla fine sono troppo impegnati a scavare la fosse comune e a depositarvi i compagni caduti per accorgersi della cinpresa che li consegna all'eternità. I luoghi di pena, le interminabili marce dei sopravvissuti, sono visioni il più possibile «edulcorate» dai vincitori, i quali servono a dimostrare come i loro servizi d'assistenza funzionino bene, come i prigionieri siano curati e trattati umanamente, come i bambini siano materalmente ospitati. Poi irrompe la puntigliosa sequenza di un lager austriaco che sotto i nostri occhi si trasforma in cantiere, quindi in industria bellica, e ogni maschera cade. L'applicazio-

Cinema e Storia in videocassetta

«Prigionieri della guerra» si può vedere in videocassetta, grazie all'editore Guido Rossetto (Valdagno, Vicenza) che l'ha raccolto in una collana di storia militare sulla Grande guerra. In essa entra il saggio dedicato al Trentino da Diego Leoni, consulente per il film, la cui produzione è stata promossa dai musei storici di Trento e di Rovereto e dal Comune di quest'ultima città. Al testo storico, introdotto da un saggio di introduzione, si uniscono le memorie scritte da soldati tirolesi e trentini e dai loro familiari.

ne disciplinata degli internati, la benevolenza dei custodi, non ci distraggono dalla consapevolezza che tutto conduce a perpetuare la stessa mattanza, che per intanto è scrupolosamente eseguita sulla bestie nel reparto macelleria.

Al tempo della prima guerra mondiale il cinema non era ancora attrezzato a documentare lo sterminio, settore in cui si sarebbe impraticato con la seconda. Finché la televisione avrebbe portato l'orrore nelle nostre intimità col risultato di produrre più assuefazione che rivolta.

la intercambiabilità delle tante logorote uniformi - espone ancora quel barlume di residua umanità, destinato a scomparire col perfezionarsi dei mezzi di uccisione. Certamente, nella realtà completa, il passaggio a Mosca della colonna di prigionieri diretta in Siberia doveva essere qualcosa come le esibizioni di un trofeo ma le immagini privilegiano, in tale marcia, i momenti di distensione e perfino un ballo tra uomini, felici di essere ancora vivi. Era interesse della propaganda far credere a quell'idillio. Ma è evidente che un quarto di secolo dopo, nessuna propaganda avrebbe più potuto giocare sugli stessi elementi.

Gianikian e Ricci Lucchi costruiscono il racconto su quanto hanno a disposizione. E la lunga già citata sequenza della fossa comune, con quei cadaveri freschi che vi rotolano dentro, piomba sullo spettatore come la cancellazione inesorabile di qualsiasi pietosa o interessata omissione. Chissà chi ha girato, e con quale scopo, questo brano che nel 1916 anticipava Auschwitz, il Ruanda o la Bosnia. Comunque, gli archivi lo conservavano, gli autori lo hanno trovato e posto a sigillo della loro opera.

La quale, per la verità, ha un finalissimo metaforico che si collega al Trentino che l'ha ispirata e resa possibile. In una candida distesa tra le Alpi, le cannonate esplodono come lunghi atomici. All'orizzonte, una fila di soldatini muove i passi estremi prima di convertirsi in fantasma. In quei fantasmi che i «negativi» lasciati da Luca Comerio, e stampati tali e quali in *Dal Polo all'Equatore*, indicavano nel modo più casuale e più preciso. La guerra, insomma, continua. E la nostra impotente «prigionia» pure.

Un compleanno da regista Diane Keaton comple 50 anni



Compiè cinquant'anni Diane Keaton, un poeta nella storia del cinema come musa ispiratrice di Woody Allen. E a festeggiare il mezzo secolo è l'uscita americana di «Unstrung Heroes», esordio dell'attrice nella regia di un film di finzione. Nata il 5 gennaio del 1946 a Los Angeles, Diane Keaton si chiama in realtà Diane Hall, proprio come la Annie Hall del film di Woody Allen che le valse l'Oscar come miglior attrice. Figlia di una fotografa e di un ingegnere, fotografata lei stessa, Diane Keaton è partitarda al teatro per approdare al cinema, nel 1970, in un film dal titolo «Amanti e altri estranei». Seguirono «Il padrino» (1972) e, nello stesso anno, «Prova ancora Sam» di Herbert Ross, il film che segnò l'inizio del legame professionale e sentimentale con Woody Allen. A fianco di Woody Allen, Diane Keaton ha recitato in «Il dormiglione», in «Amore e guerra», nel club de e Annie, e poi in «Manhattan», «Interiors», «Radio Days» e - dopo una lunga parentesi con il legame di Woody Allen con Mia Farrow - in «Metropolis» ambientato a Manhattan. Senza Woody, la Keaton è stata prima fidanzata (e poi moglie) di Al Pacino nei due saggi del «Padrino», compagna di Warren Beatty/John Wood in «Reds» (per cui ebbe una nomination all'Oscar). Tra gli altri suoi film meritano almeno una segnalazione «In cerca di Mister Goddard», «Opera alla luna», «La tamburina», «Crimini del cuore», «Baby Boom», «Il papà delle spose». Nel 1987 Diane Keaton dirige il documentario «Heaven» e, dopo alcuni episodi di serie tv, «Unstrung Heroes». Il film, interpretato da Andie MacDowell e John Turturro, racconta la vita di una famiglia obesa scesa quando la madre si trova a dover fare i conti con un cancro.

CELEBRAZIONI

James Dean, francobolli e cd-rom

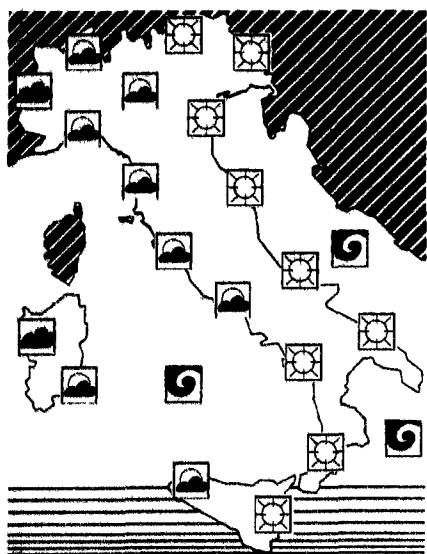
NEW YORK James Dean, il mito continua. A quarant'anni (anzi, per la precisione quarantuno), il divo sarà celebrato negli Stati Uniti con un francobollo. L'emissione è prevista a partire dal prossimo giugno. Lo ha deciso l'U.S. Postal Service che ha così deciso di dedicare la seconda emissione della serie «Legends of Hollywood» a un altro mito degli anni Cinquanta dopo aver celebrato Marilyn Monroe. La notizia è stata data dal presidente generale delle poste americane nel corso di una festa a «Planet Hollywood». La decisione di dedicare a Dean un francobollo è stata presa anche in seguito alle centinaia di migliaia di lettere pervenute alle poste americane dai fans dell'attore di tutto il mondo anche in Italia. Il club italiano di Dean ha contribuito alla riuscita della petizione inviando decine di richieste dall'Italia. Il ritratto di Dean che comparirà sul francobollo mostra l'attore coi capelli arruffati, basette e lo sguardo che lo ha reso famoso in «Gioventù bruciata». Per i fans di Dean è in arrivo un'altra novità, presto sarà messo in vendita anche in Italia il cd-rom a lui dedicato. Il dischetto, che sta andando a ruba negli Usa, conterrà foto inedite, spezzoni di film, interviste e una ricostruzione dell'incidente in cui Dean trovò la morte il 30 settembre del 1955 nelle drammatiche immagini, ricostruite al computer, sofisticati accorgimenti, si vede la Porsche Spyder 550, guidata dall'attore 24enne, che esce di strada tra le cittadine di Blackwells Corner e Cholame sulla statale 466 che porta da Los Angeles a Salinas.

HOLLYWOOD

«Evita» a fine mese primo ciak

BUENOS AIRES *Evita*, finalmente si parte. Il regista inglese Alan Parker è giunto a Buenos Aires per i sopralluoghi per le riprese del tormentato film ispirato a Evita Peron e interpretato da Madonna, Antonio Banderas e Jonathan Price. La data del primo ciak è prevista per il 29 gennaio prossimo. Parker londinese trasferito negli Stati Uniti, 51 anni, una predilezione particolare per la musica pop diventata spesso protagonista dei suoi lavori, alcuni film di grande successo alle spalle (tra gli altri *Fuga di mezzanotte*, *Saranno famosi*, *Birdy*, *Le ali della libertà*, *The commitments*), è arrivato due giorni fa a Buenos Aires accompagnato da undici assistenti, tra i luoghi visitati finora, il Mercado de Iniers, il collegio Don Bosco, il quartiere del Retiro e il popolare luogo della Boca. La scelta delle luoghi proseguirà fino a sabato prossimo quando il regista tornerà a Londra. Il budget del film, che prevede anche alcune riprese a Budapest, oltre che in altri luoghi europei, si aggira intorno ai cinquanta milioni di dollari. La pellicola è basata sull'opera rock omonima di Andrew Lloyd Webber con parole di Tim Rice, ispirata alla vita della seconda seconda moglie di Peron. Il cast del film è stato impegnato sino ad adesso a Londra per provare le canzoni del film. Punto di riferimento di più generazioni, *Evita* scomparve nel 1953 a trentatré anni. «Non ho alcuna intenzione di realizzare un film offensivo - ha spiegato Parker - ma solo raccontare una storia drammatica che sia specchio della storia di questo paese».

CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABLE
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO
- COPERTO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni a breve scadenza sull'Italia

SITUAZIONE: sulle nostre regioni va temporaneamente affermandosi un campo di alte pressioni, residue e deboli infiltrazioni di aria fredda saranno presenti sulle regioni orientali. Un nuovo sistema nuvoloso atlantico si va approssimando nella giornata di domani all'Italia

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni cielo sereno o poco nuvoloso. Temporanei annuvolamenti saranno presenti sulle regioni orientali. Questi saranno più intensi in prossimità dei rilievi. Nebbie e foschie dense nelle pianure del nord e del centro in intensificazione dopo il tramonto

TEMPERATURA: stazionaria

VENTI: orientali moderati al sud, deboli sulle altre regioni. Dalla serata tenderanno a disporsi da sud sulla Sardegna

MARI: mossi i bacini meridionali, poco mossi gli altri mari

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-4 11	L. Aquila	-1 6
Verona	-1 5	Roma Urbe	3 11
Trieste	3 4	Roma Flumico	4 13
Venezia	1 4	Campobasso	0 3
Milano	0 4	Bari	6 10
Torino	3 2	Napoli	6 12
Cuneo	3 8	Potenza	-1 2
Genova	6 10	S. M. Leuca	6 9
Bologna	-1 9	Reggio C.	11 15
Firenze	1 13	Messina	10 14
Pisa	0 11	Palermo	12 16
Ancona	3 9	Catania	7 16
Perugia	3 9	Alghero	7 15
Pescara	6 10	Cagliari	9 17

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-3 1	Londra	5 6
Atene	12 16	Madrid	8 13
Berlino	7 -7	Mosca	21 -14
Bruxelles	0 4	Nizza	7 -14
Copenaghen	1 1	Parigi	4 7
Ginevra	2 5	Stoccolma	-19 6
Heisinki	5 5	Varsavia	8 8
Lisbona	11 18	Vienna	-5 1

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + iniz edit	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz edit	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz edit	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz edit	L. 290.000	L. 149.000

Estero

Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 790.000
6 numeri	L. 685.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie

A. mod. (cm 45 x 30)

Commerciale feriali	L. 500.000	Sabato e festivi	L. 620.000
Feriali	L. 400.000	Festivi	L. 500.000

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 4.800.000
 Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 3.600.000
 Manichette di test. 1° fasc. L. 2.600.000
 Manichette di test. 2° fasc. L. 1.600.000
 Redazionali L. 840.000
 Finanz. Legali, Concess. Aste-Appalti Feriali L. 740.000
 Feriali L. 810.000, A. parati Necrologie L. 7.700
 Pubblicità L. 10.100, Economiche L. 5.600

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A.
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 / 69711724
 fax 02 / 69711755

Area di vendita

North West: Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 / 69711713 fax 02 / 69711750
 Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli 8/6 - Tel. 051 / 253523 fax 051 / 251288
 Centro: Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 / 844961 fax 84496064
 Sud: Napoli 80133 - Via San T. D'Agostino 15 - Tel. 081 / 5521834 fax 081 / 5521877

Stampa in lic. simile
 SABO Bologna, Via del Tappazzeri 1
 PPM Industria Poligrafica Paderno Dugnano (MI) S. Stale del Giovi 137
 STS S.p.A. 95090 Catania Strada 5° N.35
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
 Direttore responsabile Antonio Zollo
 Iscritt. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma



MATTINA

8.30 TG1 (4608330)
8.45 UNOMATTINA. Contenitore. All'interno: 7.00, 8.00, 9.00 TG 1: 7.30, 8.30, TG 1 - FLASH: 7.35 TGR ECONOMIA. Attualità. (53864817)

8.40 SPECIALE ORECCHIOCCIO. Musicale. (3579921)
8.55 UNA LETTERA PER JOSH. Film drammatico (USA, 1986). (58812037)

8.30 VIDEOSAPERE. All'interno: ROBINSONE VENERDI'. (8458563)
9.55 SCI. Coppa del Mondo. Slalom gigante femminile. 1ª manche. (98593143)

7.30 PICCOLO AMORE. Telenovela. Con Graciela Mauri. (4921)
8.00 INDOMABILI. Telenovela. Con Andrés García. (29259)

7.00 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. (9820999)
9.00 UN PROFESSORE ALLE ELEMENTARI. Telenovela. (83969)

8.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli (Replica). (41561679)

8.30 EURONEWS. (20056)
7.30 BUONGIORNO TMC. Attualità. (4295698)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. (89211)
13.55 STYLE. Rubrica. (9965389)
14.00 TG 1 - ECONOMIA. (80940)

13.00 TG 2 - GIORNO. (4360)
13.50 COSTUME E SOCIETA'. (4747)
14.00 BRAVO CHILLEGGE. (88582)

13.45 VIDEOSAPERE. All'interno: VIDEOZORRO. (3708679)
14.00 TGR. Telegiornali regionali. (32389)

13.30 TG 4. (2143)
14.00 SENTIERI. Teleromanzo. Con Jerry VerDorn. Maeve Kinkead. (7120414)

13.00 E' NATALE PER TUTTI. (4871)
13.30 NATALE E'. Show. (287124)

13.00 TG 5. Notiziario. (46018)
13.25 SGARBI QUOTIDIANI. (8523853)

13.00 TMC NEWS FLASH. (29476)
13.02 TMC SPORT. Notiziario. (200004327)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (105)
20.30 TG 1 - SPORT. (17853)
20.35 LUNA PARK - LA ZINGARA. Gioco. Conduce Paolo Bonolis con la partecipazione di Cloris Grosca. (1961921)

19.35 TG 8 - LO SPORT. (8202872)
19.45 TG 2 - 20.30 ANTEPRIMA. (7310259)

20.00 BLOB. Videoframmenti. (501)
20.30 LA LEGGE DEL SANGUE. Film thriller (USA, 1992). Con Mia Korf, Clark Johnson. Regia di Bruce Pittman (1ª tv). (814940)

20.00 LE PIU' BELLE "SCENE DA UN MATRIMONIO". Show. Conduce Davide Mengacci. (143)

20.00 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL-AIR. Telenovela. Con Will Smith, Alfonso Ribeiro. (8650)

20.00 TG 5. Notiziario. (44485)
20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'IMPIENTENZA. Show. Con Ezio Greggio ed Enzo Iacchetti. (9808700)

20.00 TELEGIORNALE. (2476)
20.30 APPUNTAMENTO CON LA MORTE. Film drammatico (USA, 1950 - b/n). Con James Mason, Martha Toren. Regia di Hugo Fregonese (1ª tv). (31679)

NOTTE

23.15 TG 1. (8374563)
23.30 CONCERTO DEL NUOVO ANNO DA VIENNA. Musiche di Johann e Joseph Strauss e di Karl Ziehrer. (822650)

23.00 TG 2 - DOSSIER. (44308)
23.45 TG 2 - NOTTE. (7761308)

23.50 PUBBLICAMIA - CAROSELLO. Rubrica. (5739563)
0.30 TG 3 - VENTUNQUATTRO E TRENTA - EDICOLA 3 - NOTTE CULTURA. Telegiornale. (3107909)

23.30 TG 4 - NOTTE. (3874037)
0.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (5794173)

23.30 STREET JUSTICE. Tl. (62414)
0.30 FATTI E MISFATTI. (9345490)

23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. All'interno: TG 5. (3667495)

8.30 NBACTION. Rubrica sportiva. (2707104)
1.00 TMC NUOVO GIORNO - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. Attualità. (1877506)

Videomusic

14.00 SEGNALI DI PUNTO. Musicale. (378673)
14.10 CLIP TO CLIP. Contenitore. (435250)

Digest

14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (833018)

TV Italia

18.00 SANNA D'AMORE. Telenovela. (6067827)

Cinquestante

14.00 INFORMAZIONE REGIONALE. (833018)

Telè + 1

13.00 KARATE KID II - LA SFIDA FINALE. Film avventura (USA, 1996). (8983227)

Telè + 3

7.30 FIAT VOLUNTAS DEL. Film commedia (Italia, 1935 - b/n). Con Angelo Musco, Maria Denis. Regia di Amleto Palmieri (Replica alle ore 9.00, 11.00, 14.00, 16.00, 18.00, 20.00, 22.00, 24.00). (40105105)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma TV digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni: 02/217 3070 ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation (C) 1994 - Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 8.00, 9.00, 10.00, 11.00, 12.00, 13.00, 14.00, 15.00, 16.00, 17.00, 18.00, 19.00, 20.00, 21.00, 22.00, 23.00, 24.00, 2.00, 4.00, 5.00, 7.32

Radiodue
Giornali radio: 8.30, 7.30, 9.30, 12.10, 13.30, 15.30, 18.30, 22.30, 5.30, 6.00 il buongiorno di RadioDue; 7.17 Momenti di pace; 8.05 Fabio e Flamma e la "trave nell'occhio"; 8.50 Una sola debole voce; 9.10 Giochi. Idoli e televisioni; 9.30 Il rugito del coniglio; 10.32 Radio Zorro 3131; 12.00 Critici di riso; 12.50 Marco Predolin presenta: Mosca cieca; 13.45 Anteprima di Radioduetto; 14.00 Ring; 14.30 Radioduetto. Un modo per chi ama la radio di percorrere un pomeriggio in musica; 15.30, 16.30, 17.30, 18.30 GR 2 - Notizie; 19.18 Boineve; 20.02 Jingle bells. All'interno: 21.00 Planet Rock; 24.00 Stereonotte.

Piccoli lord e amici di sera conquistano il «prime time»
VINCENTE: Il piccolo lord (Raiuno, ore 20.50)..... 3.550.000
PIAZZATI: Il fatto di Enzo Biagi (Raiuno, ore 20.46)..... 6.592.000

CORNFLAKES VIDEO MUSIC 9.00
Musica a colazione con il magazine condotto da Anna Li Vigni, che questa mattina a tutti gli appassionati di astrologia propone, oltre all'oroscopo del giorno, anche un incontro con un celebre mago delle stelle, Peter Van Wood, che racconterà le sue previsioni, segno per segno, per tutto il 1996.

DA VEDERE
Collane e truffe per Roman il francese
00.25 LE PIU' BELLE TRUFFE DEL MONDO
Regia di R. Polanski, H. Harikawa, C. Chabrol, U. Gregorini, Francis-Italia-Giuseppe-Gianca. (1983). 90 minuti.

SCEGLI IL TUO FILM
20.30 POCAHONTAS - LA LEGGENDA
Regia di Daniel J. Seltzer, con Sandra Bullock, Miles O'Keefe, Tony Goldwyn. Usa (1994). 90 minuti.

Grande soddisfazione in Rai per il successo del Piccolo lord, film tv che con il celebre romanzo di Francis Hodgson Burnett dallo stesso titolo, in realtà ha ben poco a che fare, a parte il fatto che il protagonista è un bel bambino biondo e infelice. Teri il produttore Mario Rossini commentava il successo non senza una punta polemica: «La fiction televisiva se ben costruita e prodotta, quando affronta temi di grande richiamo per famiglie e bambini, peraltro senza l'ausilio di popolari star televisive, può ottenere buoni risultati». Con buona pace, tanto per non fare nomi, di Mara Venier (il più popolare volto tv prestato alla fiction di recente). L'altra dominatrice del «prime time» è stata, prevedibilmente, Maria De Filippi con la prima puntata serale del suo Amici, che ha raccolto un risultato di tutto rispetto (4.627.000 spettatori); sembrava però uno dei soliti programmi dove si spartano dal buco della serratura le liti familiari, e in questo caso anche generazionali, tra madri, padri e figlie, per motivi anche pesanti; con la sola variante di allargare le liti anche al pubblico in sala, sempre pronto a dire la sua anche lì dove sarebbe meglio stendere un pietoso velo di silenzio.

ITALIA SERA RAIUNO. 18.10
Le chiamano «body double»: sono le modelle senza volto, che prestano il proprio corpo (perfetto) alla pubblicità di calze, dentifrici, deodoranti, oppure fanno da controfigura nelle scene di nudo per le attrici famose. Una di loro sarà ospite del magazine di Paolo di Giannantonio per raccontare segreti e difficoltà del suo lavoro.

Curioso assemblaggio di registi per film-patchwork il cui comune denominatore è la truffa. Pellicola non eccelsa, vale comunque la pena rivederla se non altro per l'episodio di Roman Polanski (nella foto), qui alla sua prima regia in terra non polacca. Dopo aver firmato qualche capolavoruccio (tipo Il coltello nell'acqua), eccolo emigrante di lusso e autore già di successo in patria ripartire da zero con questo cortometraggio. Il titolo del suo episodio è La collana di diamanti: interpretato da Nicola Tauren e Jan Teulings, il film racconta la clamorosa truffa che una ladra fuoriclasse riesce con disinvoltura a perpetrare ai danni del celebre psichiatra e del gioielliere...

22.30 WAGON-LITS CON OMICIDI
Regia di Arthur Hiller, con Gene Wilder, Jill Clayburgh, Richard Pryor. Usa (1978). 110 minuti.
Viaggio sul treno con omicidi, ma la presenza di Gene Wilder e la regia di Hiller virano il colore delle atmosfere da giallo a rosa con molte puntate di ironia e comicità. Insomma, thriller sì, ma dall'inizio si capisce che tutto andrà bene.

IN PRIMO PIANO. Parla Alfredo Pöge, presidente della Federazione storia e statistiche del calcio

Mondiale 1934 «Vi spiego perché l'Italia va punita»

«Non ce l'abbiamo con l'Italia. Abbiamo denunciato diverse irregolarità che motivano la revoca del mondiale del 1934». Parla Alfredo Pöge, presidente della federazione internazionale storia e le statistiche del calcio».



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Ci mancavano solo i «duri» e le minacce di morte... Alfredo Pöge, il presidente della Federazione internazionale per la storia e le statistiche del calcio (IFFHS) che ha chiesto la squalifica «postuma» della nazionale italiana per i campionati mondiali del '34, è preoccupato. Una sedicente «Fiamma nera», organizzazione ancor più fantomatica della sua IFFHS e all'apparenza assai meno inoffensiva, l'ha mandato giù e ha giurato vendetta con un fax contenente qualche vaga puntualizzazione «storica», molti insulti e una nient'affatto larvata promessa di invio di lettere esplosive, nello stile dei «camerati austriaci» che da mesi si dedicano al pericolosissimo terrorismo postale. Pöge amarebbe molto sapere, chi siano questi bravaisti della «Fiamma nera» e soprattutto come siano riusciti ad avere il numero del fax, visto che la International Federation of Football History & Statistics, associazione del tutto privata e su base volontaristica, non figura in alcun elenco ufficiale e la sua sede è, di fatto, il domicilio privato del presidente, a Wiesbaden. Lui stesso è poco conosciuto. Emigrato a Wiesbaden, capitale dell'Assia, dalla Rdt dalla quale era riuscito a fuggire: si è sempre dedicato alla sua passione: la storia del calcio. Liquidato il capitolo minacce («Mi raccomando, lo scriva sul suo giornale»), il signor Pöge accetta di rispondere a qualche domanda sul senso della sua iniziativa.

La prima domanda, ovvia, è perché se l'è andata a prendere con quel campionato mondiale del 1934, vinto dall'Italia? No, guardi: non è che ce l'abbiamo particolarmente con l'Italia. Il fatto è che da molto tempo stiamo ricostruendo la storia dei mondiali andando a ricercare tutti i documenti, gli atti ufficiali, le testimonianze. Il nostro lavoro segue l'or-

dine cronologica ed ora siamo arrivati, appunto, al '34. Mica è colpa nostra se dalla ricostruzione storica emergono delle responsabilità... D'altra parte risulta, e l'abbiamo denunciato, che anche altre squadre, come Brasile e Argentina, hanno commesso irregolarità.

Ma bene, ma per le altre nazionali non ci sarebbero conseguenze visto che, come ha scritto lei l'altro giorno, a suo tempo furono già «puniti» con l'eliminazione negli ottavi di finale. Mentre per l'Italia... Lei crede davvero che la Fifa potrebbe accogliere la sua richiesta di squalifica «postuma»?

Beh, certo. Altrimenti non l'avremmo formulata. Vede? A noi interessa che siano ristabilita giustizia e la verità storiche. Le colpe dell'Italia non le abbiamo cercate, le abbiamo trovate. Così come le leggerezze e le compiacenze della Fifa di allora, che collaborava intensamente con i fascisti italiani. In quei mondiali la vostra nazionale avrebbe dovuto essere squalificata undici volte, per irregolarità, comportamenti truffaldini e corruzione, come risulta dalla documentazione integrale sul campionato del '34 che pubblichiamo nel numero 28-30 della «Fußball-Weltzeitschrift» (Rivista mondiale del calcio) a cura della nostra organizzazione. Undici motivi di squalifica: ammetterà che non è poco.

Ammetto. Mi toglie una curiosità? Perché insista tanto a dire «noi», la «nostra» organizzazione? Oltre a lei che fa il presidente, chi altri ne fa parte?

Tante persone, tutte impegnate per passione. Il nostro regolamento prevede che ogni paese possa essere rappresentato da un minimo di uno a un massimo di quattro membri. Si tratta in genere di giornalisti sportivi specializzati

(ha collaborato con noi, per esempio, Stefano Germano del «Guerin sportivo»), oppure di appassionati del calcio mondiale o di veri e propri storici sportivi. Anche questa è una garanzia di imparzialità.

Ci sono anche degli italiani, attualmente, nella IFFHS? Ci può fare qualche nome?

Certo, mi faccia consultare gli elenchi. Ecco: ci sono Alfonso Spadoni, di Milano, Walter Morandell, di Bolzano, e il dottor Carlo Fontanello, di Empoli.

Grazie, signor Pöge. Prego. Si ricordi di scrivere delle minacce della «Fiamma nera».



La nazionale italiana vincitrice del titolo nel '34. A lato il portiere Combi

Alfonso Spadoni, uno dei collaboratori italiani dell'Iffhs racconta il mondo dei ricercatori-appassionati

«La Fifa che revoca il titolo? Una barzelletta»

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Contabile, ora in pensione, di un'azienda milanese, il signor Alfonso Spadoni è uno degli collaboratori di cui si avvale Alfredo Pöge, il presidente della Federazione internazionale di storia e statistica del football che ha aperto il «caso Mondiali '34».

Il signor Spadoni non ha collaborato direttamente all'elaborazione del dossier accusatorio. «A me è stato chiesto di preparare i profili biografici dei calciatori azzurri. La storia dei milioni che sarebbero stati dati alla Grecia perché rinunciassero alla partita di ritorno con l'Italia e quella degli argentini Monti e Guaita che non avrebbero dovuto giocare con l'Italia credo che sia stata curata direttamente in Germania. In Italia su quella vicenda non esiste alcuna documentazione. Io, poi non ho ancora visto il numero della rivista che tratta il ca-

so».

Perché la Federazione del signor Pöge ha una rivista?

La Iffhs è una rivista, anzi due. Il nome di Federazione è, come dire, una concessione all'immagine. È una creazione del signor Pöge. Una delle riviste, che escono con cadenza trimestrale, si occupa delle nazionali, l'altro delle competizioni per club.

Una specie di Almanacco Panini?

E no, il lavoro è molto più elaborato. Tanto per fare alcuni esempi io ho personalmente ricostruito la composizione delle nazionali che parteciparono alla prima Olimpiade arrivando anche a ritrovare le squadre di appartenenza dei singoli atleti. E sono stato anche uno dei primi a fare ricerche per dare un volto al misterioso calcio cines-

E la Federazione del signor Pöge vive con gli introiti di queste pubblicazioni?

Con lui ho rapporti via fax e l'ho incontrato alcune volte durante manifestazioni sportive. Non conosco la sua situazione patrimoniale. Qualche tempo fa, però mi confidò che non stava attraversando un momento particolarmente felice. Le riviste, molto curate anche dal punto di vista grafico, sono per un pubblico di appassionati. In Germania costano venti marchi e hanno anche un mercato all'estero.

Ma come è entrato in contatto con il signor Pöge?

Esiste un mondo di appassionati di calcio che si «incontra» attraverso gli annunci sulle riviste specializzate. Una quindicina di anni fa cercavo notizie sul calcio della Ddr ed entrò in contatto con Voegel che allora viveva a Lipsia. Cominciai così, poi a lui venne in mente di creare la cosiddetta Fe-

derazione e tre-quattro volte l'anno mi chiede di preparargli alcuni lavori.

E paga bene il signor Pöge? Neanche una lira, solo alcune volte il rimborso per le spese sostenute per ricerche particolari. Per il resto tra noi c'è una sorta di baratto: ci scambiamo informazioni, notizie e questo penso che sia il rapporto che Pöge ha anche con i tanti collaboratori sparsi in tutto il mondo. La merce di scambio è la comune passione.

Il signor Pöge non ha mai cercato di ottenere un qualche riconoscimento da parte della Fifa?

Certo che ci ha provato: arrivare ad ottenere una sorta di investitura da parte di un organismo come la Fifa sarebbe un bel colpo per l'Iffhs. Ma la marcia di avvicinamento fu interrotta da quella storia del miglior calciatore mondiale che ha affossato ogni possibilità. Il miglior calciatore mondiale? Ma che storia è?

Coppa d'Africa Nigeria conferma «Non andremo in Sudafrica»

La decisione della Nigeria di non partecipare alla prossima Coppa d'Africa di calcio in programma nella prossima settimana in Sudafrica, da ieri è ufficiale. Il Ministro dello Sport nigeriano, Jim Nwobodo ha ribadito la posizione del governo: «Non c'è possibilità di tornare sulla nostra decisione - ha detto ieri il Ministro - Non andremo in Sudafrica e nemmeno l'ultimatum della confederazione africana ci farà cambiare idea». Il presidente della Caf (federazione calcistica dell'Africa) Issa Hayatou aveva infatti dato tempo alla Nigeria fino alla mezzanotte di ieri per cambiare idea. Hayatou aveva dichiarato che anche il Ministro degli Interni sudafricano, Mangosutho Buthelesi, aveva fornito precise assicurazioni sull'incolumità dei giocatori nigeriani in Sudafrica. Dopo l'impugnazione a Lagos di 9 attivisti di colore (tra cui lo scrittore Ken Saro-Wiwa) i rapporti tra i due paesi si sono irrimediabilmente deteriorati. La squadra nigeriana, campione in carica, pagherà con l'occasione della Coppa d'Africa fino al 2002, la decisione di andare in Sudafrica. Il bando verrà probabilmente esteso anche alle squadre nigeriane impegnate nelle competizioni continentali di club. Il ministro dello Sport ha precisato di aver discusso a lungo sull'argomento con i suoi colleghi del governo e con il generale Sani Abacha. Per sostituire la Nigeria sarà chiamata la Guinea, in quanto miglior terza squadra nella classifica della fase eliminatoria.

JUVE-LIVERPOOL

In estate un incontro pacificatore?

Juventus-Liverpool, l'atteso incontro della pacificazione dopo i tragici fatti dell'Heysel nel 1985, per il momento rimane solo un'ipotesi, anche se è rimbalzata nelle ultime ore la voce che questa partita potrebbe disputarsi a Boston nella prossima estate. La tragica serata della finale di Coppa Campioni dell'85, che si concluse con 39 morti, di cui 32 italiani, è stata sempre commemorata separatamente dai due club e non c'è mai stato un confronto diretto sul campo tra le due squadre, con lo scopo di sanare la pace. Un dirigente inglese, «interrogato» da un utente Internet, ha risposto che l'incontro è in programma da tempo ma che Juventus e Liverpool non sono mai riuscite a realizzare a causa dei rispettivi calendari, fitti di impegni.

IL CASO. Dopo le reazioni in Italia e Argentina all'intervista choc sui suoi problemi di droga Diego accusa

Maradona: «Chi si scandalizza è un ipocrita»

Qualcuno ha commentato negativamente la confessione sulla droga di Maradona e Diego reagisce: «Sono facce di bronzo, a me interessa solo essere capito dai giovani, voglio che non si droghino. Italiani, i peggiori ipocriti».

ALDO QUAGLIARINI

Un vulcano in eruzione, un pozzo senza fondo, una manna per i giornalisti. Maradona aveva appena ammesso di essere stato un drogato e di esserlo tuttora e aveva sottolineato come la droga entrò nello sport così come nella vita. Adesso il coro di reazioni, risposte e commenti, spesso stizziti, gli ha fornito lo stimolo per una nuova esternazione. Le critiche feroci ad una confessione sincera non potevano non venir tacitate di ipocrisia, così Diego si è scagliato contro

tutte le facce di bronzo e, uno spazio particolare è stato riservato agli italiani.

«Evidentemente in Argentina non si è abituati a dire la verità», è sbottato con toni particolarmente duri al cronista radiofonico di Radio Continental di Buenos Aires che gli ricordava che molti erano rimasti «sorpresi» per l'intervista da lui concessa al settimanale Gente, in cui ha parlato della sua tossicodipendenza. «L'ho fatto solamente per far riflettere i ragazzi - ha conti-

nuato l'argentino - e non certo per le facce di bronzo e gli ipocriti di sempre. E soprattutto perché voglio che i giovani non si droghino». Poi Maradona, riferendosi alle insinuazioni che hanno legato la sua partecipazione come «testimonia» alla campagna governativa contro la droga ai suoi problemi nel processo in cui è accusato di aver ferito cinque giornalisti con un fucile ad aria compressa, ha affermato: «Lo farò gratis e non mi aspetto assolutamente niente dal Presidente Carlos Menem, al quale ho assicurato che in cambio non voglio nulla, solo che i ragazzi mi capiscano».

Insomma, drogato sì, frequentatore di amicizie torbide e donnaiolo, anche, ingenuo, pure... ma non provate ad accusarlo di essere interessato, furbaresco, ipocrita. Diego non lo è e, di fronte ad insinuazioni di questo tipo, si ribella come una pantera. Così nella stessa intervista, concessa da Punta del Este, in Uruguay (la spiaggia più chic del Sudamerica), dove Maradona si tro-

va in vacanza, l'ex Pibe de oro ha riattaccato bruscamente il telefono quando ha sentito la voce di un altro giornalista che in precedenza aveva messo in dubbio la sua volontà di lottare contro la droga. Così ha anche accusato gli italiani di essere più ipocriti degli argentini. Commentando, sempre per radio, le reazioni della stampa italiana alle dichiarazioni sulla sua tossicodipendenza, Diego ha detto che gli sembra positivo che i giornali italiani si occupino di questa vicenda «però non so se fare del bene agli italiani, perché sono molto ipocriti, più di tutti noi argentini. In fondo loro fanno parte del primo mondo e noi del Terzo. Però nel cosiddetto Primo mondo ci sono più facce di bronzo che da noi». E poi il colpo finale, quando ha anche chiarito che non gli interessa quanto dicono di lui in Italia «perché penso soprattutto ai ragazzi argentini».

Ma in Argentina le reazioni alle crude confessioni pubbliche di Maradona sono state contrastanti. In un sondaggio telefonico effet-

tuato dal canale televisivo statale Atc, 377 persone hanno manifestato il loro disappunto per queste dichiarazioni e 373 si sono invece dette favorevoli. Anche i giornali hanno reagito in modo diverso. I popolari «Cronica» e «Diario Popular» hanno riportato quasi integralmente l'intervista con titoli come «Il miglior gol della sua vita» e «Maradona ha confessato di essere tossicodipendente», e lo stesso ha fatto l'influente La Nación con il titolo «Maradona trasparente: un crudo racconto sulla sua vita e la droga». Altri giornali, invece, come il Clarin e La Prensa hanno pubblicato solo alcuni brani dell'intervista di Maradona a Gente, preferendo invece dare rilievo alle dichiarazioni del calciatore che minaccia uno sciopero per le eventuali decisioni della Fifa di ingrandire le porte, e alle critiche verso il nuovo presidente del Boca Juniors, Mauricio Macri. Insomma, Maradona è ancora in grado di creare scompiglio. E conoscendo Diego, il suo carattere, il suo temperamento, ci si può aspettare un'altra serie di puntate.

TOTOCALCIO

ATALANTA-JUVENTUS	X 12
BARI-INTER	X 2
CAGLIARI-PADOVA	1
MILAN-SAMPDORIA	1
NAPOLI-LAZIO	X 2
PIACENZA-UDINESE	1 X
ROMA-FIORENTINA	X 12
TORINO-PARMA	X 2
VICENZA-CREMONESE	1
CHIEVO V.-BOLOGNA	X
PALERMO-SALERMITANA	1
LIVORNO-TRIESTINA	1
TARANTO-CATANZARO	X

TOTIP

PRIMA CORSA	12
	X 1
SECONDA CORSA	2 X X
	1 X 2
TERZA CORSA	2 1 2
	1 X 2
QUARTA CORSA	1 X
	X 2
QUINTA CORSA	1 X
	X 2
SESTA CORSA	X X
	1 2
CORSA +	1 6

L'INTERVISTA. L'allenatore del Torino spiega i suoi metodi: «La classifica mi dà ragione»

I segreti di Scoglio: «compromesso tattico» e libertà di parola

«Sono giunto al "compromesso tattico": Franco Scoglio, neoallenatore del Torino, racconta i segreti del suo rientro. Già, perché lui che ha la fama di «uno difficile», ha saputo riportare entusiasmo e punti in casa granata.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO In pubblico i suoi giocatori dicono che ha riportato entusiasmo all'ambiente. Un modo generoso per non mortificare nessuno, tantomeno il defenestrato Sonetti. In privato, c'è chi è pronto a giurare che l'entusiasmo si può anche leggere profonda conoscenza del calcio. Tanta e a tutte le latitudini, come permette sempre l'Espresso che, tre giorni prima della chiamata di Calleri, se ne stava a girovagare per il Veld sudafricano come un moderno Levingstone alla scoperta di un calcio sdoganato. E, a proposito di sdoganamenti, c'è quello del cuore granata che non è più in terapia intensiva. Certo, si è lontani nello spazio della memoria dal «tremendismo», però con i pareggi esterni a spese di Milan e Cremonese si cura la depressione. E in parte la classifica. A questa, Franco Scoglio, l'Espresso, guarda con attenzione tridimensionale, come se i numeri avessero un'anima. Conoscenza rivoluzionaria rispetto all'uso di cifre inquantamente fredde e aride. Un menù che è una specie di dolce ereditato col «divorzio» da Spinelli, colpevole di averlo siliurato con il Genoa a metà classifica. Peccato che la

scrittura non abbia voce e corpo perché è da visibilità intercettare nell'aria i intercettare del rimprovero che cala come un anatema sul presidente «Scoglio non si esonerà al dodicesimo posto a Genova poi». Ora l'uomo ha levigato l'immagine del croe solitario restituendo a se stesso il primato dell'apprendimento della conoscenza che come è noto privilegia il piacere dell'ascolto. Una manna dal cielo per il presidente Gian Marco Calleri, tutto istinto e irrazionalità, umorale all'eccesso con punte mai temperate dal general manager Vitali. Insomma, un equilibrio ritrovato per la società. **Alora, il suo proverbiale carattere è finito in quarantena?** Il personalismo alla lunga miete inutili vittime. Domanda retorica a chi giova che gli avversari scendano in campo per battere Scoglio? Risposta scontata a nessuno. E soltanto un boomerang che si ritorce contro i giocatori. Eppoi, la mia diversità, la diversità con cui sono stato accolto ha lasciato un retrogusto nel mondo del calcio che mi costringe a fare i conti con la legge dei numeri. In prima

battuta Poi, al momento giusto il linguaggio potrà cambiare. È solo questione di tempo. **Il tempo delle scintille?** Una volta. Adesso mi preguo un tempo vissuto senza fretta, in pillole. Devo però concedere qualcosa. Si chiama compromesso tattico. Sono sceso a compromesso al Meazza e a Cremona. E anche il Parma è una di quelle squadre con cui sospetto che sia utile dosare la propria forza. Uno spartito che difficilmente subirà una modifica con gli uomini di Zeman. I punti mi danno credibilità. E se sono forte io lo sono anche l'ambiente e i giocatori. In questo varco che si apre tra qualità di gioco e classifica c'è spazio per studiare e farsi studiare. Farsi sondare dalla stampa, dagli opinionisti dai tifosi. Ho bisogno di tempo per applicare le mie teorie. Farle penetrare in profondità. Placido ma non stravolgo. Pianifico, ma non in una sola direzione. Muovendomi a 360 gradi distillo l'essenza del mio lavoro. **Un bel discorso cardinalizio... Preferirebbe che le dicessi che al primo screezo con i giornalisti vada in silenzio stampa? O che prediligesse le forme da epuratore? Non sono un Epuratore. Questa è una parola liberticida che non esiste nel mio vocabolario, che non trova posto nella mia cultura. Io ho una visione libertaria della vita che esprimo o credo di esprimere nei rapporti. **Però non neghi che in indisciplinato i giudizi estetici, quelli che si sono scaricati sul gioco del Toro.** L'ammetto. Ma che male c'è a**



L'allenatore del Torino Scoglio

Alberto Pais

provare fastidio per chi valuta il lavoro altrui dopo aver visto un solo allenamento o che trancia giudizi attraverso la lente spesso deformante del risultato? **Insomma, Scoglio è sempre una voce fuori dal coro?** Come tutti coloro che vanno controcorrente come tutti i diversi apripianti da galassie sconosciute su pianeti nuovi. All'inizio c'è la festa poi la festa cercano di farla. Un destino comune a tante categorie. Come nella politica. Guardiamo l'odissea del presidente Di Ni prima il coro d'osanna al go verno tecnico, a grappoli fulminanti sulla strada di Damasco, ora, nonostante i risultati, quel governo è diventato ingombrante. **Teme che sia anche il suo destino?** No, io sono «fortunato» non ho mai allenato grandi squadre.

Zenga: «Qui a Genova ho chiuso» Pagotto operato: fuori 3 settimane

Walter Zenga andrà in Argentina, al River Plate, fin dalla prossima stagione, come annunciato due giorni fa dalla stampa sudamericana? Chissà, probabilmente no, il giocatore frena, scettici sono pure i dirigenti del club argentino. Una cosa però è certa: il futuro di Zenga non è più alla Samp. Lo ha confermato lo stesso portiere: «Il 13 dicembre scorso il presidente Mantovani mi ha comunicato che non rientro nei piani futuri della Sampdoria. Il presidente mi ha detto che per me non c'è spazio nemmeno in altri ruoli (tecnici o dirigenziali, ndr). Poi Zenga ha aggiunto: «Non mi dispiacerebbe andare al River Plate, ma non so quante possibilità reali ci siano, in tal senso». Il 30 giugno prossimo scade il contratto che lega il portiere alla Samp. Il presidente del River Plate, Alfredo Davico, ha definito «irrimediabile» l'arrivo nel suo club di Zenga, secondo il quotidiano locale «Cronica». Davico avrebbe già scartato l'ipotesi dell'ingaggio. Intanto, brutte notizie in casa Samp: il portiere Angelo Pagotto lunedì sarà operato in artroscopia al ginocchio destro per una lesione al menisco, salterà tre turni di campionato. Lo sostituirà il ventenne Matteo Sereni.

Calcio, Donadoni negli Usa? «Solo invenzioni»

Roberto Donadoni, 33 anni il 9 settembre nella prossima stagione potrebbe giocare nel campionato Usa tra le fila dei «MetroStars». Il centrocampista rossoneri ha però smentito con stizza Donadoni, da 10 anni al Milan (fu uno dei primi acquisti di Berlusconi), è in scadenza di contratto. La società rossoneri ovviamente preferirebbe trasferirlo in Italia per recuperare qualcosa dal suo parametro.

Tennis, Becker sconfitto nel Qatar

A Doha (Qatar) Boris Becker è stato eliminato al secondo turno dopo tre tie-break dal venezuelano Nicolas Pereira 7-6 (7-4) 6-7 (4-7) 7-6 (7-5).

Calcio, Brasile Olimpica senza il visto per gli Usa

La nazionale olimpica del Brasile potrebbe rinunciare a prendere parte alla «Golden Cup» se entro oggi non verranno concessi i visti di entrata negli Usa a tutti i suoi giocatori. Lo ha detto il presidente della Cbf Ricardo Teixeira.

Volley, in Italia due finali di coppe europee

A Roma la «Final Four» di Coppa Coppe maschili il 2 e 3 marzo, a Modena quella di Coppa Coppe donne il 5 e 10 marzo.

Spagna, Castellon realizza pochi gol: porte troppo basse

I dirigenti e tecnici del Castellon, squadra della serie C Iberica, hanno scoperto perché la loro squadra segna molto di più in trasferta che non in casa. Le traverse delle porte dello stadio «Castilla», sono venti centimetri più basse del normale, 2,24 metri invece dei regolamentari 2,44.

MILAN. Aspettando la Sampdoria Capello ottimista Promosso Simone

DARIO CROCCARELLI

MILANO Che il Milan faccia acqua è ancora tutto da dimostrare. Le tubature rotte della casa di Marco Simone invece, di acqua, ne fanno indubbiamente tanta. Al punto da bloccarlo dentro, con le caviglie a bagno, in attesa dell'arrivo di una task force di idraulici. E così, per salvar la casa di Rescaidani, ieri mattina Simone ha saltato l'allenamento. Domenica arriva la Sampdoria, a sentir Fabio Capello, cui ogni tanto piace anche ironizzare, pare che l'unico problema del Milan venga dalle tubature della casa di Simone. «Gli allenamenti, quando non ci sono partite infrasettimanali, sono molto importanti», spiega il tecnico. «Questo è il momento migliore per metter fieno in cascina. Non a caso i mesi decisivi, per vincere lo scudetto, saranno quelli di marzo e aprile, quando quasi tutte le squadre saranno impegnate nelle coppe. La più pericolosa è la Lazio di Zeman. Ha due vantaggi: un grande potenziale offensivo e nessuna altra distrazione». Virata la boa del 1995, il Milan si guarda allo specchio e si scopre in buona salute. Strano perché nelle ultime tre partite di campionato, i rossoneri avevano racimolato solo dei pareggi. «In effetti abbiamo perso un'occasione favorevole», sottolinea Capello. «Senza quei due passi falsi casalinghi avremmo cinque punti in più della Fiorentina». L'ottimismo di Capello viene anche dall'infermeria ormai completamente vuota. Solo Jelpo ha dei problemi di recupero mentre Savicevic, infortunatosi prima della sosta natalizia, ha ripreso ad allenarsi regolarmente. Poco probabile però che domenica sia in campo. E qui sperando che abbia evitato il naufragio casalingo torna in ballo Marco Simone un attaccante

che l'anno scorso ha firmato 17 reti in campionato. Roud Gullit suo grande amico e sostenitore dice che un bomber del suo calibro in Inghilterra sarebbe capocannoniere, e che comunque tenerlo in panchina è un lusso assurdo. Contro la Samp, a fianco di Baggio e di Weah, Simone dovrebbe rientrare per non uscire più visto che il centravanti libanese partirà martedì per disputare la Coppa d'Africa. Un'assenza di oltre un mese che obbligherà Capello ad alcuni rimescolamenti. Tra questi la presenza costante di Simone. Le reti di Weah (6) finora hanno fruttato al Milan ben 9 punti. A cui vanno aggiunti altri 10 per i preziosi assist che il libanese ha saputo offrire ai compagni. Simone ben consapevole dei suoi mezzi non teme questo ulteriore esame. Uso a obbedire sbuffando finora non ha mai deluso, soprattutto quando ha potuto giocare con continuità. Il problema è che con tanti galli nel pollaio lui che è un prodotto dell'allevamento rossoneri finisce sempre a dover rientrare nei ranghi. «Simone non è un problema», aggiunge Capello. «In questa stagione purtroppo ha sempre patito qualche acciacco. Ora sta bene e quindi sarà all'altezza della situazione. Come Baggio». Insomma i guai del Milan come spesso accade bisogna cercarli «fuori» dalla squadra. Il famigerato manto erboso per esempio è stato ritolato a tempo di record. Ma molti temono anche per le recenti nevicate che il nuovo prato salti subito via come un toupet da quattro soldi. Un'altra preoccupazione ma questo è un tormentone infinito viene dalla precaria situazione di Capello. «Gli uomini passano il Milan resta», ha detto pochi giorni fa Berlusconi. Un altro calcio nel sedere.

I VIAGGI PER I LETTORI

I paesi, le storie, le genti e le culture

IN OLANDA PER LA LUCE DI VERMEER

(al Museo Mauritshuis dell'Aja l'eccezionale mostra del grande pittore)

in collaborazione con **KLM**

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 24 aprile
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 5 giorni (4 notti)
Quota di partecipazione lire 1.400.000
Supplemento partenza da Roma lire 80.000. Tasse aeroportuali lire 24.000.
Itinerario: Italia/Amsterdam (Aja-Delft)/Italia
La quota comprende: volo a/r, l'assistenza aeroportuale a Milano e ad Amsterdam, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia presso l'hotel Caransa Karena (3 stelle), la prima colazione, un pranzo e una cena, l'ingresso al Museo Mauritshuis all'Aja e al Museo Lambert Van Meerten di Delft, la visita guidata di Amsterdam, un accompagnatore dall'Italia.
Nota: le iscrizioni a questo viaggio, dato il notevole flusso di visitatori della Mostra di Vermeer all'Aja, saranno chiuse entro il 10 marzo. **Accompagnerà il gruppo anche un giornalista esperto in arte dell'Unità.**

VIAGGIO NELLA THAILANDIA DEL NORD

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano l'8 febbraio
Durata del viaggio 13 giorni (10

VIAGGIO IN CINA

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 7 febbraio e il 30 marzo
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 11 giorni (9 notti)
Quota di partecipazione in febbraio lire 2.980.000
Quota di partecipazione in marzo lire 3.380.000
Supplemento partenza da altre città lire 250.000
Itinerario: Italia/Pechino Xian Nanchino Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e a Roma, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria, la pensione completa (il giorno di arrivo in mezza pensione), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale peruviana.

VIAGGIO ATTRAVERSO LA NATURA, LA STORIA E L'ARCHEOLOGIA DEL PERÙ

(minimo 15 partecipanti)

in collaborazione con **KLM**

Partenza da Milano il 22 febbraio
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione lire 4.960.000
Supplemento partenza da Roma lire 50.000.
Itinerario: Italia/(Amsterdam)/Lima-Pachacamac-Paracas-Nasca-Arequipa (Julica)-Puno-Cusco-Yucay (Machu Picchu)-Cusco-Lima (Amsterdam)/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima e seconda categoria, la mezza pensione, l'ingresso alle aree archeologiche e ai musei, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e l'assistenza delle guide locali cilene.

UNA SETTIMANA IN INDIA

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 4 marzo
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)
Quota di partecipazione lire 2.100.000
Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 250.000
Visto consolare lire 45.000.
Itinerario: Italia / Delhi-Agra (Vrindavan)-Jaipur-Jodhpur-Delhi/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privato con aria condizionata, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 5 stelle

LA CITTÀ E LE CAMPAGNE DEL VIETNAM

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 30 marzo
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione lire 4.550.000
Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 170.000.
Itinerario: Italia/Kuala Lumpur-Hanoi-Huè-Danang (Hoi-an-My Son)-Quynon-Kontum-Plieku-Buon Ma Thuot (D'Vei Sap)-Nha Trang-Ho Chi Minh Ville-Kuala Lumpur/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 3 e 4 stelle e i migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Vietnam, la prima colazione a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale vietnamita e l'accompagnatore dall'Italia.

LA MEZZA PENSIONE, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali cilene, un accompagnatore dall'Italia

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel 02/8704810-844

BASKET. Il lituano eletto «miglior europeo della Nba»

Sabonis, l'America è un canestro

Arvidas Sabonis, il lituano che ha sfondato nel campionato di basket americano. Storia di un campione che ha vinto tutto con la maglia dell'Urss e che ora sta trionfando negli Stati Uniti. L'Italia pensò a lui due anni fa, ma...

LORENZO BRIANI

■ C'è un giocatore europeo che fa faville anche negli Stati Uniti, nell'Nba. Si chiama Arvidas Sabonis, 220 centimetri d'altezza, nato a Kaunas in Lituania il 19 dicembre del 1964. È stato eletto come miglior giocatore europeo dell'anno. In fila ha messo tutti quanti gli altri atleti del vecchio continente che corrono su e giù per i parquet di mezza America. Perché è proprio lì che il basket ha i suoi migliori esponenti. Ci sono pure due italiani (Vincenzo Esposito e Stefano Rusconi) che, comunque non hanno ancora lasciato il segno e con ogni probabilità mai lo faranno.

Sabonis in Italia non ci è mai voluto venire: probabilmente snobbato dai dirigenti delle più forti formazioni del campionato. Soltanto la Buckler di Bologna, due anni fa, aveva cercato di «catturarlo» nulla da fare. Perché le offerte non erano state così «convincenti». Niente milioni di dollari, insomma. Così Sabonis dopo essere stato in Spagna, adesso gioca a Portland, nel Trail Blazers e l'Italia la vede soltanto con il cannocchiale. («Ma ogni tanto da voi, in vacanza, ci vengo pure»). Il palmares del lituano è di quelli che mettono paura: ha vinto le Olimpiadi (nell'88 a Seul), i campionati mondiali e quelli europei. Tutto con la casacca della nazionale sovietica. Da sempre Sabonis è stato considerato uno di quei giocatori «difficili», ma sta di fatto che anche quando si è spostato dalla Zalgiris Kaunas per approdare in terra di Spagna, i risultati sono arrivati: nello scorso aprile, infatti, è stato lui a spingere il Real Madrid alla vittoria dell'Euroclub (la Coppa dei campioni, ndr) contro i favoriti dell'Olympiakos.

Prima di giocare con la casacca del Real Madrid, comunque, Arvidas era stato tesserato per il Forum di Valladolid. Un nuovo successo, obbligato. Anche lì arrivò lo scudetto. È un atleta vincente, Sabonis. Lo confermano anche gli avversari. Uno di quelli che non ci sta a perdere senza lottare. Era stato così anche a Seul quando giocò la

finalissima utilizzando praticamente una gamba sola a causa della doppia operazione subita ad un tendine d'Achille. Già in quell'occasione gli osservatori americani si erano accorti di lui ma di fare il Grande Viaggio (verso l'Nba) non si parlò. Non arrivò neanche una proposta.

«Poco male», disse, «tanto prima o poi ci arriverò». Quest'anno il passaggio dal vecchio continente alla crema del basket mondiale. A trentuno anni ha firmato un contratto davvero importante in cinque stagioni percepirà qualcosa come dodici milioni di dollari. È un'americanata questa - la sua villa (costosissima, fra l'altro), ha il numero civico come quello della sua maglia da gioco 11. Sta di fatto che la sua è la *new entry* nell'Nba più positiva: si è addirittura preso la briga di strappare letteralmente il pallone dalle mani ad uno dei grandi del basket Usa, il nigeriano Olajuwon, segnando il canestro della vittoria contro Houston. Il che certo non è cosa di poco conto. La sua presenza in campo di media supera i ventidue minuti. Gli italiani Esposito e Rusconi? No, loro se stanno sessanta o centoventi secondi in campo è già un successo importante.

Insieme ad Arvidas Sabonis è sempre stato legato il nome di Sarunas Marciulonis. Altro gigante lituano catturato da formazioni dell'Nba che neanche lontanamente è entrato nei pensieri dei dirigenti italiani troppo costosi. Lui gioca a Sacramento, corre e si danna l'anima in America. Ma, nonostante abbia i numeri giusti per sfondare, non ha la grinta e il carattere di Sabonis. Lui, il Re europeo che ha trovato la definitiva consacrazione lontano da casa. Nel paese contro il quale, un tempo, giocava con foga. Ricordate? Stati Uniti-Unione Sovietica, una sfida stellare. Quella che adesso non ha più quei connotati particolarmente densi, fatti di sport e politica. Arvidas gioca in America, adesso. E guadagna montagne di dollari. E i rubli? Chi se li ricorda più?

SCI. La Compagnoni oggi nel Gigante Ritorna Deborah sulle nevi di Maribor

■ MARIBOR (SLOVENIA) Arriva finalmente l'ora della Compagnoni. L'atteso ritorno alle gare della sfortunata campionessa olimpica di gigante e superG avverrà oggi sulle nevi di Maribor, dopo che una infinita serie di problemi fisici a un ginocchio e di noie alla schiena l'hanno tenuta lontana dalle gare di Coppa del mondo dal marzo dello scorso anno. La Compagnoni sarà alla partenza di tutte e tre le gare in programma nella località slovena questa mattina nello slalom gigante (che è il recupero di quello saltato a Lake Louise in Canada), poi domani disputerà il secondo gigante per completare il tritico con lo slalom di domenica. La campionessa italiana, che ha concentrato il suo allenamento sulle discipline tecniche con Tino Pietrogiovanna, avrà dunque la possibilità di celebrare a Maribor un ritorno in primo piano veramente spettacolare. Nello slalom gigante, oltre alla Compagnoni non vanno dimenticate le chance di Sabina Panzanini seconda nel-

l'ultimo gigante prima della pausa disputato a Veysonnaz. Tra le avversarie la più in forma è la stella nascente della squadra austriaca, Alessandra Meissnitzer che, a 23 anni, è salita al primo posto della classifica generale provvisoria di Coppa del mondo grazie al suo terzo e secondo posto nelle discese di St Anton, in Austria alle due vittorie in superG a Veysonnaz e in Val d'Isère, e a un secondo posto in gigante, sempre a Val d'Isère.

Salto, Coppa del mondo
L'austriaco Andreas Goldberger ha vinto la gara di coppa del mondo di salto disputata sul trampolino olimpico K110 di Innsbruck valida anche quale terza prova del Torneo dei «Quattro Trampolini» che vede al comando il tedesco Jens Weissflog. È il primo successo stagionale per il detentore della coppa del mondo. L'italiano Roberto Cecon è finito al 29° posto in classifica generale di coppa guida il finlandese Ari Pekka Nikkola con 690 punti. Cecon è 41° con 45

Buckler nel caos Da ieri Palasport senza musica Sparta la pianola

Del palasport di Bologna è stata rubata la pianola elettronica che da molti anni fornisce l'accompagnamento musicale alle partite della Virtus Buckler. Lo ha reso noto la società campione d'Italia, sottolineando che quest'ultimo fatto si aggiunge al cattivo funzionamento del tabellone elettronico, da mesi spesso in tilt, e al furto, avvenuto la settimana scorsa, del telecomando del televisore in sala stampa. Il danno va ad aggiungersi al delicato momento della società, messa in vendita tre giorni fa dal presidente-proprietario Alfredo Cazzola con motivazioni polemiche anche nei confronti dell'amministrazione comunale, proprietaria del palasport.



Pallanuoto, tournée pre-Olimpica l'Italia pareggia con gli Usa

È finita con una pareggio la tournée della nazionale italiana di pallanuoto negli Stati Uniti. Nella partita conclusiva, disputata ieri a Los Angeles, i campioni olimpici mondiali ed europei del Bettebollo non sono riusciti ad andare oltre l'11 pari con gli Usa, squadra con cui nella settimana scorsa avevano perso per 10-9. Ieri, comunque, Attolico (nella foto a destra) e soci hanno dominato l'incontro, e quattro minuti dal termine erano sopra di tre reti (11-8), ma poi qualche distrazione di troppo nel finale ha permesso ai padroni di casa di agganciare il pareggio. Il ct Ratko Rudic s'è detto comunque soddisfatto, anche perché i risultati in questo momento contano relativamente: la tournée era stata programmata per svolgere pesanti carichi di lavoro, in vista delle Olimpiadi. Risultati quindi da prendere con le molle, quelli dei due match disputati con gli Usa. «Ho visto un gruppo in buona condizione - ha commentato Rudic - che ha lavorato bene. Da questa settimana di allenamenti negli Usa ho ricevuto indicazioni positive. Il secondo match è stato interessante, abbiamo giocato bene, abbiamo sempre condotto la gara, anche se nel finale potevamo fare più attenzione. Il mio giudizio è tuttavia molto positivo. Oggi il rientro in Italia della comitiva azzurra».

VUOI UN BAMBINO DI TUZLA O SARAJEVO?

No, non puoi averlo.

Pero' puoi aiutarlo

Se vuoi

INTER SOS
ORGANIZZAZIONE UMANITARIA PER L'EMERGENZA

Organizzazione umanitaria per l'emergenza: via Boncompagni, 19 - 00187 Roma
tel.: (06) 42818656/42814554 fax (06) 42903999
c.c. postale intestato ad INTERSOS n. 87702007
C. bancario n. 48163/0, Carimonte Banca, ABI 03042, CAB 03200.

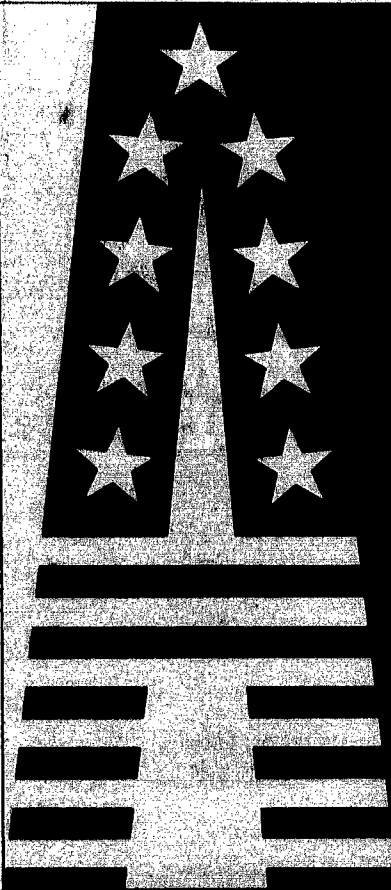
Mi impegno a sostenere INTERSOS per l'affidamento di un bambino

versando mensilmente lire con versamento "una tantum" di lire

chiedo di ricevere informazioni sulle vostre attività

Nome _____ Cognome _____ via _____
CAP _____ città _____ Tel _____ professione _____

UN002



UN FILM DI **ROB REINER**

STAND BY ME

Con **RIVER PHOENIX, WIL WEATHON, KIEFER SUTHERLAND**



**SABATO 6
GENNAIO
IL FILM**

l'Unità